BIBLIOTECA PICENA

O SIA

NOTIZIE ISTORICHE

DELLE OPERE E DEGLI SCRITTORI PICENI

TOMO QUINTO

Lett. G. I. L.

DEDICATO DAL PARROCO TOMMASO MORO

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CONTE

GUGLIELMO GUGLIELMI BALEANI

PATRIZIO DI SIENA E DI JESI

COMANDANTE DELLA TRUPPA DI LINEA DI DETTA CITTA',
E CAVALIERE DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE.

OSIMO. MDCCXCVI.
PRESSO DOMENICANTONIO QUERCETTI
STAMPATOR VESCOVILE E PUBBLICO.

CON APPROVAZIONE.

ECCELLENZA

NEL *pubblicar colla stampa il presente volume, che ho dovuto da me stesso interamente formare, non sono stato punto dubbioso, a chi dovessi consecrarlo. Già era gran tempo, che per me si cercava qualche occasione da contestare al Pubblico le particolari obbligazioni, che a V. Ecc. mi stringono, ed ai vostri rispettabilissimi Genitori. Per la qual cosa io reputo di soddisfare ad un preciso indispensabile dovere, se gli pongo in fronte il vostro onoratissimo nome. Oltre di che, il solo riflesso, che in questo tomo si contengono le memorie della vita, e delle opere del dotto ed incomparabile fu vostro zio materno, il* Conte Aurelio Guarnieri Ottoni *(per le di cui glorie non potete non esser sensibile) pienamente giustifica la mia risoluzione. Tenue invero è l'offerta, che io prendo l'ardire di fare a V. E.; ma grande sarà per apparire agli occhj vostri, se vi degnerete riguardare l'animo divoto ed ossequioso, con cui vi viene umiliata. Comunque però sia, del vostro gentile gradimento mi assicura la generosa nobiltà di cuore, della*

quale

quale foste dalla natura doviziosamente fornito, e che come certo retaggio, in un colle ricche sostanze, ereditaste da' vostri gloriosi Antenati. Ed ecco un vasto, e spazioso campo, che senz' avvedermene, mi si para davanti, ove in gran numero io scorgo gl' illustri rampolli di vostra nobilissima prosapia. Notissimi sono nella storia e Guglielmo (1), *che al governo di Sinigaglia fin dal* 1213 *presiedeva, e l' altro* Guglielmo, *che fin dal* 1297 *fu pretor di* Cesena (2). *Assai più noto è il merito insigne, e preclaro di* Gio. Lodovico *vostro bisavo. Tanta gloria egli ne aggiunse alla patria col suo profondo sapere in materia di leggi, che stimabilissimo perciò si rese presso di tutti, e la stessa Sagra Ruota Romana si fece a commendarlo moltissimo in una sua decisione: nè gli mancarono altre pregevoli doti, per le quali, al dire del Fontana, fu molto accettevole ai suoi nobili concittadini* (3). *Quali poi non saranno le lodi, che si debbono ai due chiarissimi luminari di Santa Chiesa, il Cardinal cioè* Piergirolamo, *e l' Arcivescovo Monsignor'* Antonio (4)? *Parlano del secondo bastevolmente i popoli di Urbino, dando tuttora mille benedizioni alla profusion di limosine, alla bontà, ed allo zelo, con cui questo degnissimo Prelato governò per più anni quella illustre Metropoli: ed un buon testimonio rendono al primo le molto onorevoli cariche da lui lodevolmente in Roma sostenute, non tan-*

(1) Si veda la *Storia di Jesi* di Girolamo Baldassini, stampata nella stessa città presso il *Bonelli* 1765 alla pag. 389.

(2) Così abbiamo da Scipione Chiaramonti nella *Storia di Cesena*, e si legge anche nel suddetto Baldassini al luogo citato.

(3) Il Fontana nella sua *Biblioth. Legal.* alla Par. VI. col. 119 ci lasciò di tal soggetto un bell' elogio nelle seguenti parole: *Gulielmi Joannis Ludovici Patritii Æsini, & in Patria advocati celeberrimi varia Juris allegationes, prælo, & cedro dignæ, extant mss. apud ipsum, & ad universi orbis beneficium eas publici juris facere credimus* (il che peraltro non fu mai effettuato)... *Et quia est etiam omnibus virtutibus personalibus, & præclaris animi dotibus ornatissimus, sperare licet, velit hanc rem gratam omnibus facere.*

(4) Si veda la Orazion funerale fatta a di lui commendazione dal P. Marcello Baldassini, di cui si è dato da noi conto al tomo II. di quest' Opera pag. 28.

tanto sotto il Pontificato di Clem. XII., quanto, e molto più sotto quello di Benedetto XIV., e l'esservi stato impiegato da quel gran Papa (il cui finissimo discernimento nella scelta de' soggetti non può da alcuno ignorarsi) sarà sempre a lui di grandissimo onore (5). *Ben poi ne fu premiato il merito dal di lui immediato successore Clemente XIII. di S. M., che con applauso comune sollevollo alla sacra Porpora. Quanto nel tempo stesso non si fece ammirare il Conte* Gaetano *vostro avo degnissimo? Egli è stato un Cavaliere di tanti pregj fornito, che un'oggetto di singolare stima, e di amore si rese a tutti gli ordini della Patria. Le sue vaste cognizioni in materie legali, ad una rara saviezza e probità congiunte, gli conciliarono una specie di venerazione presso i suoi nobili concittadini, i quali, ove si trattasse massimamente di pubblico affare, al di lui sentimento si facevano una gloria di aderire. Che anzi gli stessi Governatori Prelati, ed i Vescovi ancora il suo consiglio prendevano negli emergenti più difficoltosi. Nulla poi dirò della sua grandezza di cuore, ed istraordinaria beneficenza verso de' miseri, poichè viva di ciò rimane in Jesi la rimembranza, nè invidia, nè obblivione potrà mai diminuirne il chiarore. Non è quindi meraviglia, se da una pianta sì scelta sortissero tant' illustri germogli, che le han fatto, e le van tuttora facendo la più distinta onoranza. Ed in fatti, a chi non è nota la prudenza, la perizia delle leggi, e soprattutto la soda pietà, e le virtù rare del vostro amabilissimo Sig. Padre? Tutti costà gli rendono una sif-*

(5) Un chiaro indizio della stima, che di lui faceva quell' immortale Pontefice, si è la *Lettera della S. di N. S. Benedetto XIV. a Monsig. Piergirolamo Guglielmi Assessore del S. O. sopra l' offerta fatta dall' Avia Neofita di alcuni suoi nipoti infanti ebrei alla Fede Cristiana.* Fu impressa in 8, senza data di anno, nè di stampa. Si ha però fralle *Constitutiones Selectæ &c.* T.III. *Venet.* 1784 *apud fratres Bassaglia*, alla p. 99, colla data di Roma *apud S. Mariam Majorem* 15 *Decembris* 1751. Fra' codici della libreria Corsini in Roma al num. 280 trovasi di questo Porporato una *Relazione del Tribunale della Segnatura* ms. Un tributo di ossequio a lui fu offerto, mentr' era prelato, dal sig. Ignazio Erei nella II. parte delle sue Rime, stampata in Fermo nel 1747.

siffatta giustizia, ed è meritamente riputato nella città uno de' Consiglieri più saggi, e de' più onesti, ed utili Cittadini.

Mi mancherebbe poi il tempo, ed il modo per adombrar solamente di volo gli ornamenti prestantissimi de' vostri Sigg. Zii. Senza quì parlare del Sig. Can. Scipione, già in Roma Canonico di S. Pietro (cui morte immatura troncò la via a maggiori avanzamenti), a tutti è ben noto il Sig. Castellano Gio. Ludovico, *Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano. Ornato egli della Croce di sua Religione, fece lodevolmente le sue carovane; e richiamati essendo nel 1761 tutt' i Cavalieri per timore del Turco, fu egli sollevato al grado di Tenente Colonnello, e non poco si distinse in Malta per le sue cognizioni nautiche, e militari. Fintantochè, dopo aver menato con gloria una faticosa vita nelle galere di Civitavecchia, da molto tempo ha prestati, ed ancor presta in questi critici tempi, sebben quasi ottuagenario, i suoi onorati servigj al Principato nella Fortezza maggiore di Ancona. Il mio sguardo poi rivolgendo al Sig. Cavaliere* Gio. Pietro, *lascio la sua dottrina in materie forensi, lascio la sua prudenza e destrezza, lascio di noverare gli affari gravissimi, al suo esame e direzione affidati da qualificate persone, ed anche dalla sua Religione di Malta. Chi però vorrà ignorare la sua penetrazione d' ingegno, la forza del ragionare, e la moltiplice erudizione, di cui rimane egli ornatissimo? Lo stesso P. Jacquier non dubitò di renderne colle sue lodi una pienissima testimonianza, ed i primi personaggi di Roma ne amano la dotta conversazione (6). Perchè intanto trascuro la incomparabile vostra genitrice Contessa* Sperandia Guarnieri, *dama*

(6) Sommo piacere io pruovo nel quì rammemorare il gentilissimo sig. *Castellano* per la singolare umanità, e cortesia da lui dimostratami nelle varie occasioni di sua permanenza in questa città: come pure l' ottimo sig. cav. *Gio. Pietro* per la bontà meco usata nel lungo carteggio, di cui mi onorò negli anni scorsi per cagione delle notissime controversie, da lui egregiamente maneggiate sul patrimonio Guarnieri. Di amendue questi chiarissimi patrizj fa motto il cit. Baldassini alla p. 386.

ma illustre della Crociera, *ed assai più illustre per la pietà, e religione, che han sempre in lei maravigliosamente spiccato? Chi può ridire i fregj tutti luminosi, che adornano il suo bell' animo? Ma io ben veggo, che verrei troppo ad offendere il suo modesto contegno, se volessi ad uno ad uno quì noverarli. Voi però, Signor Conte ornatissimo, in faccia a così nobili esemplari non isteste ozioso per ritrarne un vivissimo ritratto nella vostra chiarissima persona. Chi è che in voi non iscorga l' ingenuo candore, l' innocenza de' costumi, ed il cuore magnanimo e generoso? Ben la memoria ne resta puranco nel nostro Collegio Campana, ove con assai lode la parte più tenera menaste di vostra gioventù: e ben' ora lo sanno tutt' i vostri concittadini, che non lasciano di ammirare in voi le più eccellenti prerogative, che formar sogliono il prode e cristiano Cavaliere. Sebbene altri pregj non mancano di risplendere nell' Eccellenza Vostra, per cui giustamente meritate la stima de' savj. In mezzo a' vostri dilettevoli studj voi sapeste ben' accoppiare il buon gusto nella poesia col nobil genio dell' armi, ritenendo la dolcezza delle muse insiem colla gravità bellicosa di Marte. La patria Accademia ebbe de' saggi più fiate del primo (7), e la città da molto tempo va godendo i vantaggi del secondo, con quella commendazione, che tutti sanno aver voi tante volte riportata da' Presidenti maggiori, che hanno ben conosciuta la vostra propensione di giovare alla Patria, non solamente senza vostro pro, ma sibbene con dispendio, e con esporvi a molti disgusti, e pericoli pel pubblico bene. Ma io già veggo la vostra modestia, che m' impone silenzio: ond' è mio debito di prontamente ubbidire. Mi permettete solo di rallegrarmi colla diletta mia Patria, che dalla vostra*

(7) Pregiate sono le composizioni, ch' egli è andato recitando nell' accademia de' *Disposti*, alcune delle quali ho avuto il piacere di veder sott' occhio. Fra queste merita, che io quì ricordi un bel sonetto, da lui fatto a commendazione del Feldt Maresciallo Laudon nell' ultima presa di Belgrado, che meriterebbe di essere stampato.

stra inclita e nobilissima Signora Consorte (8) *vada già ricevendo novelli tralci da far rivivere la illustre famiglia* Guarnieri (9), *per cui mi do il vanto di augurarne alla città medesima una lunga serie di generazioni, che in se riunendo le glorie de' trapassati, abbiano un tempo a formare la felicità del popolo Osimano. Accogliete intanto, riveritissimo ed ornatissimo Sig. Cavaliere, unitamente all' offerta questi miei lealissimi sentimenti, i quali siano un perpetuo contrassegno di quella venerazione, che ho sempre professata alla vostra rispettabilissima Casa: ed in attenzione di molti riveriti comandamenti, ho l' onore di semprepiù contestarvi il mio maggiore rispetto.*

(8) La sig. Contessa *Tecla Marcolini* di Fano, dama di merito, e nipote ex fratre del ch. sig. Commendatore *Camillo Marcolini*, gran Ciamberlano alla corte di Dresda.

(9) Si allude alla disposizione testamentaria della ch. mem. della sig. Contessa *Catterina Compagnoni Guarnieri*, che chiama i secondogeniti di detta nobil casa Guglielmi al godimento di sua pingue eredità in Osimo, con obbligo di prendere il cognome *Guarnieri*.

BIBLIOTECA PICENA

GAL.

GALESINI (Pietro) di Ancona, scrittore dottissimo del secolo XVI., è assai più noto, come dice il Du-Pin (1), sotto il nome di *Galassinio da Milano*. Ebbe egli siffatta denominazione, non già perchè appartenesse a quella nobile città per ragione di nascita, ma sibbene per la lunga dimora, che dovette farvi, e pel credito, che ivi acquistossi col suo indefesso studio, e colla sua vastissima erudizione. Un forte motivo di così opinare si prende in primo luogo dal celebre abate Filippo Picinelli, il quale nel suo *Ateneo de' Letterati Milanesi* (2) non avendo fatta la menoma parola del *Galesini*, ne porge col suo silenzio un'argomento, che sebben negativo, egli è della maggior efficacia. Imperciocchè, oltre ad esser egli Milanese, raccoglieva nella sua opera tutto ciò, che alla patria letteratura potesse recarne splendore, e perciò grandissimo impegno dovea nudrire per far ricerca, e vindicare quegl' illustri soggetti, che le facessero onore. Nè alcuno dir vorrà, che il Galesini gli fosse ignoto, essendo ciò impossibile, attesa la fama grandissima, che di lui correva in Milano, in Roma, e può dirsi quasi in tutta l' Italia. Si aggiun-

(1) *Biblioth. Eccle. &c.*
(2) *Milano 1670, nella Stamperia di Francesco Vigone*, in 4.

aggiunga, che scrisse egli il suo *Ateneo* in tempi non molto lontani da quelli del Galesini, e lo scrisse in Milano, dove freschissima n'era la memoria per la lunga assistenza, che questi prestato avea al grande arcivescovo S. Carlo Borromeo, e nella di cui biblioteca Ambrosiana si conservavano i preziosi mss. di molte sue opere. Anzi, siccome il Picinelli nell'avviso al lettore ci fa sapere, che de' suoi letterati ebbe copiosi lumi dall'eruditissimo *Pietro Paolo Bosca dottore e Prefetto del Collegio e Biblioteca Ambrosiana*, e dal sig. *Niccolò Porta Custode della medesima*, forza è dire, che questi, vedendo in detta libreria i predetti mss. del Galesini, avessero piena sicurezza, ch'egli non fosse Milanese, giacchè non mostra il Picinelli di averne avuta da loro alcuna notizia. Quello però, che ne toglie affatto qualunque dubbiezza, si è il testimonio dell' Argelati, che chiaramente dice esser' il Galesini nato in Ancona: ed è molto da valutare la di lui autorità, poichè, non avendo egli punto che fare colla nostra provincia, e formando la *Biblioteca degli Scrittori Milanesi*, dovea più d'ogni altro aver impegno di attribuirlo a Milano. Ma è bene di quì recare le stesse di lui espressioni. *Tametsi*, egli dice, *non defuerint scriptores, qui Petrum Galesinium, virum eruditionis fama clarissimum, Mediolanensem existimaverint, nihilominus vere editus est in lucem Anconæ, quamvis inter doctos viros, quorum meminisse in hoc opere nostri est instituti ob diuturnam in hac urbe moram, jure sit recensendus* (3). La sola permanenza dunque, che il Galesini fece in Milano, diede occasione all' Argelati di porlo nella Biblioteca de' suoi Milanesi; e la sicurezza, ch'egli ne dà sulla patria di lui, a me servirà di giusto fondamento per doverlo noverare fra gli *Scrittori Piceni*. Si corregga dunque con tutta franchezza l'Advocat, che insiem con altri lo riputò da Milano (4), tanto più, che anche il sig. ab. Tiraboschi nella sua sempre

(3) *Biblioth. Scriptor. Mediolanen.* Tom. II. Par. II. col. 2113.
(4) *Dizionar. Stor. Port. ec.*

pre grande *Storia della Letteratura Italiana* (5) non dubitò di affermare, che il *Galesini fu nativo di Ancona* (6).

Assicurata con tali argomenti la di lui pertinenza alla nostra provincia, è da notar primamente, che ci resta affatto ignoto non solo l'anno preciso della sua nascita, ma eziandio i suoi genitori, e le circostanze tutte de' suoi studj giovanili. Sappiamo però dal confronto di tutte insieme le sue opere, ch'egli ebbe una somma perizia delle lingue non solo greca e latina, ma siriaca eziandio, arabica, illirica, etiopica, ed ebraica. Dalle stesse opere si ritrae, che egli fu un grande, ed istancabile ricercatore delle antichità ecclesiastiche: ed è molto da sospettare, che i numerosi materiali da lui accozzati sopra i Concilj, sulle gesta de' sommi Pontefici, e sulla vita de' Vescovi, e degli altri Gerarchi della Chiesa, abbian servito di molto alleggerimento a' grandi uomini, che dopo lui entrarono in siffatte imprese: e sebben'egli si trovasse in tempi, ne' quali la critica non era fornita di tutti que' lumi, che sono dappoi sopravvenuti, pure le moltissime osservazioni da lui fatte sugli antichi scrittori debbono essere state di molto vantaggio a quei, che in qualunque modo si giovarono delle di lui pregevolissime fatiche. Egli fu protonotario apostolico, e per lunghissimo tempo dimorò appresso il suddetto santo cardinale, prestandogli grande ajuto nel governo della sua chiesa: e sebben dalla natura sortito avesse un temperamento alquanto aspro, ed all'ira inchinevole, tuttavia dotato era della maggio-

(5) Tom. VII. pag. 329. dell'edizione di Napoli.

(6) Anche in detta città si hanno memorie, che comprovano quanto finora si è divisato. Nell'*Anconologia*, che si possiede dal sig. cavaliere Mario Tancredi, ove parlasi di quegl'illustri soggetti, che in detta città hanno dato opere alla stampa, o hanno lasciati mss., si nomina *Monsig. Pietro Galesini Anconitano Protonotario Apostolico, che ha composto il teatro della lingua volgare ec. il Martirologio de' Santi stampato ec.* Così pure in un'elenco degli uomini illustri d'Ancona, formato nel 1748. dal sig. Erminio Scalamonti, si legge all'anno 1564. *Piero Galesino Anconitano, maestro di lettere greche ed ebraiche, scrittore ec.* Queste notizie sono state gentilmente, comunicate dall'ottimo e diligente sig. Camillo Albertini di detta città.

re probità di costumi, che unita essendo ad una grande erudizione, gli conciliò la stima comune de' letterati. Dopo la morte poi di S. Carlo, trovandosi egli al di lui servigio, passò insieme cogli altri presso il cardinal Federigo Borromeo, che l'ebbe in eguale venerazione. Su di che sia meglio di udire lo storico Milanese Giuseppe Ripamonti, da cui, oltre a rilevare il carattere di monsig. Galesini, ci si rende noto qualche aneddoto della di lui vita: *Petrus Galesinius*, egli dice, *tunc in Collegio erat, noti nominis ob studiorum elegantiam, sed moribus animoque haud perinde eleganti, habitus asper quidem, & iracundus. Cynico pene ritu probus, honestusque, idem D. Caroli familiaris olim, & mortuo nuper Cardinale, trangressus ipse quoque una cum ceteris ad Federicum. Is, audito strepitu, intulit theatro pedem, & strepitu pene majore exclamare cœpit: Hoccine Cardinalis Caroli Collegium est? Hæc disciplina, quam ille fundarat? Stetitque Federicus, & inhorruit, & exanimatus pene est, quia nempe sciebat hunc virum esse illum, qui tot Synodos, atque pro Ecclesiasticæ disciplinæ dignitate tot habita a Cardinale Concilia sua manu perscripsisset. Unde & observari quodammodo sibi majestatem ejus, præsentemque adesse putabat* (7). Avea pur' egli prima del Baronio pubblicato il Martirologio Romano, di varie annotazioni corredandolo; ma questo sembrò quasi dimenticato, allorquando comparve alla luce sullo stesso Martirologio l'opera di quel dottissimo cardinale, e si vuole, che ciò avvenisse singolarmente per la indiscreta lunghezza, con cui era formato, la quale troppo incomodo recato avrebbe alla salmodia del coro. Ciò non ostante, le molte versioni ch' egli fece dal greco, la pubblicazione delle opere di *S. Eucherio*, di *Salviano*, di *Aimone*, e di altri antichi scrittori, e le moltissime opere sue proprie (parte stampate, e parte inedite) gli han meritato giustamente un luogo assai luminoso fra gli scrittori benemeriti delle scienze sagre, come

(7) *Histor. Urb. Mediolani* lib. XVIII. cap. XX. pag. 955.

me ottimamente riflette il già lodato sig. abate Tiraboschi. Tutti convengono, ch' egli morisse circa l'anno 1590., avendo lasciate le seguenti opere, giusta il catalogo del suddetto Argelati.

OPERE.

1. *S. Gregorii Nysseni liber de Virginitate latine redditus. Romæ per Paulum Manutium sumptibus Pontificiis* 1562. Si ha questa tra le opere di quel santo Padre al Tom. III. pag. 3.

2. *Ejusdem S. Gregorii Conciones quinque de oratione Dominica.*

3. *Conciones octo ejusdem S. Gregorii de beata vita comparanda, cum superioribus e græco in latinum conversæ. Romæ* 1563. in 4. Se ne ha la notizia dal Gesnero.

4. *Vita ejusdem Nysseni e veteribus auctoribus collecta. Dice l'Argelati*, che tutte le cose notate ne' tre numeri precedenti, si stamparono dal *Manuzio in Roma* nel 1562. in un sol volume.

5. *Divi Eucherii Episcopi Lugdunensis Opera, seu Commentarii in Genesim, & in libros Regum &c. a mendis expurgata.* In Roma presso il Manuzio 1564. in fogl. Monsig. Galesini vi fece una eruditissima prefazione a guisa di lettera (8).

6. *Salviani Episcopi Massiliensis de vero Judicio, & providentia Dei, libri* 8.

7. *Maximi Taurinensis Homiliæ.*

8. *Paciani Barcinonensis de pœnitentia, & confessione.*

9. *Sulpitii Severi Sacræ Historiæ, libri* 2.

10. *Dorothei Tyrii de Prophetis, & discipulis Domini.*

11. *Haymonis Alberstattensis Sac. Historiæ Epitome, adjunctis in tres posteriores Petri Galesinii notationibus.* Vol. I. in fogl. *Romæ apud Paulum Manutium in Ædibus Populi Romani* 1564. *In fronte ejusdem* (ci avverte l'Argelati) *adest epistola eruditissima, seu potius præfatio Galesinii*

(8) Si vede unita quest' opera nella *Biblioth. Patrum* della stampa di Lione al Tom. VI.

sinii pag. 8. *ad Cardinalem Carolum Borromeum, in qua, præter alia, se dicit deditum translationibus SS. PP. Græcorum, permotum pessimis versionibus operum Ss. Basilii, & Gregorii Nazianzeni, quas vocat horridas, incultas, putridas. Sequitur alia epistola ad lectorem, in qua ipse Galesinius agit erudite de prædictis Salviano, Maximo, & Paciano.*

12. *Dedicatio Columnæ Cochlidis Trajani Cæsaris Augusti ad honorem S. Petri, celebrata a Sixto V. Pontifice M. IV. Kal. Decembris die Sabbato an.* 1587. *Romæ ex Typogr. Vaticana*, in 4.

13. *S. Didaci Complutensis Canonizatio ab eodem Sixto V. P. M. celebrata IX. Julii an.* 1588. *a Petro Galesinio descripta, distinctaque partibus tribus. Romæ Typ. Vaticanis* 1588. in 4. Era fra' libri del card. Mario Marefoschi. Fu quest' opera tradotta in volgare per Francesco Avanzo Veneziano, col titolo: *La vita, i miracoli, e la Canonizazione di S. Diego d' Alcala d' Hennares, divisa in tre parti, e tradotta dalla latina di Monsig. Pietro Galesini Protonotario Apostolico. Alla Santità di N. S. Sisto V. Brescia presso Vincenzo Sabbio* 1593. in 12.

14. *S. Bonaventuræ Cardinalis Episcopi Albanensis Ordinis Minorum, eximii Doctoris Ecclesiæ, Vita: ad Sixtum V. Pont. Max. Romæ ex Typogr. Vaticana* 1588., in 4. Leggesi nel tomo primo delle opere del Santo, e trovasi separatamente nella Barberina.

15. *De restauratione Typographiæ Vaticanæ a Sixto V. peracta liber singularis. Hic forte*, dice l' Argelati, *adhuc inter mss. delitescit.*

16. *De Bibliis Græcis Interpretum LXX. Sixto V. Pontifice O. M. auctore editis Commentarius brevis ac dilucidus ad Alexandrum Peretum Cardinalem Montaltum. Romæ per Bartolomeum Grassium* 1587. in 4. Se ne ha il Codice nella Vaticana (9).

17. *Luculenta epistola præfixa Theodoreti Commentariis in Cantica Canticorum. Romæ* 1563.

18.

(9) *Ex Codic. mss. Biblioth. Vatic.* ad num. 568.

18. *Alia adjuncta libris 3. Rhetoricæ Ecclesiasticæ Augustini Valerii Episcopi Veronensis, postea Cardinalis. Primum Mediolani, deinde Parisiis* 1576.

19. *Acta S. Barbaræ Virginis & Martyris a Joanne Damasceno, & Arsenio græce scripta, in latinum conversa a Petro Galesinio ec.* Così il Surio nel tomo VI. delle vite de' Santi.

20. *Vita S. Petronii Episcopi Bononiensis ex Sacris monumentis collecta, & certis lectionibus explicata, quæ sæpius pro officio ejusdem Sancti Bononiæ prodiit.* Si ha nel detto Surio della stampa del 1718. nel dì 4. ottobre, e sotto nome di Carlo Sigonio.

21. *Acta Ecclesiæ Mediolanensis sub. S. Carolo literis mandata, & edita Mediolani* 1581. in foglio. Sebben questi vadano giustamente sotto il nome di S. Carlo, tuttavia è certo, che vi s'impiegò moltissimo la penna di Monsig. Galesini.

22. *Tabulæ Dypticæ Archiepiscoporum sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, Episcoporum Vercellensium, Novariensium, Brixiensium & aliarum Ecclesiarum compositæ atque in lucem emissæ.* Così l'Argelati, senza spiegare nè il tempo, nè i luoghi, ove furono siffatte cose stampate.

23. *Martyrologium Romanæ Ecclesiæ usui in singulos anni dies accomodatum cum notationibus multiplici Antiquitatis Ecclesiasticæ doctrina cumulatis, ad Gregorium XIII. Pont. Max. Mediolani* 1567. in 4., e quindi in Venezia *apud Joannem Antonium de Antoniis* 1578. in 4. Si ha quest'opera nella Vallicella di Roma, ed è fregiata di alcune note marginali, come ha veduto co' proprj occhj l'ab. Lancellotti, di carattere, che si crede dello stesso Cardinal Baronio. (10)

24. *Synodi aliquot, præcipue Ecclesiæ Mediolanensis, Vercellensis, Brixiensis, Placentinæ, & aliorum Ecclesiarum.* Che ne fosse autore il Galesini, oltre all'Argelati, già così scrisse precedentemente il Possevino, e ne dà cenno anche il suddetto Ripamonti.

25. *Vi-*

(10) Ivi alla lett. Q. 55.

25. *Vitæ Sanctorum, de quibus fit mentio in Ecclesia Mediolanensi, quæ editæ sunt in ejusdem Ecclesiæ Breviario* 1582.

26. *Contra Hæreticorum historiam volumen.* Questa è un' opera perduta: ma è certo, ch' egli la compose, dandone indizio nelle suddette *Annotazioni ad Aimone.*

Nella biblioteca Ambrosiana, dice l' Argelati conservarsi *Codex impressus sine anno, loco, & typographi nomine, signatus O. num. 266. in fol., cui titulus: P. Galesinii Protonotarii Apostolici Monumenta Ecclesiastica perpetuis vigiliis conquisita, & elaborata ad usum S. Catholicæ Ecclesiæ Romanæ. Nihil autem continet nisi frontes operum impressas, quæ scriptor noster vel jam confecerat, vel præ manibus habebat. Ea vero sunt*

27. *Conciliorum Volumina VIII. a Petro Galesinio Prot. Apost. Canonibus tam græcis, quam latinis edita, multis item partibus aucta, notationibus præterea, in quibus emendationis ratio, consentiensque Canonum disciplina, & antiquitatis splendor elucet, præclare illustrata, SS. & Beatiss. Patri Gregorio XIII. P. O. M. dicata. In fronte*, aggiugne l' Argelati, *adsunt Præfationes perpetuæ de Conciliis: desinit vero in Concilio Rhemensi.* Nello svolger poi i codici di detta biblioteca Ambrosiana, gli venne alle mani l' autografo di uno de' predetti volumi (11), che avea il seguente titolo: *Conciliorum volumen tertium a Petro Galesinio multis partibus auctum, atque illustratum, lucubrationibus ad rem perficiendam adhibitis auctorum & latinorum, & græcorum disciplinæ Synodalis, & Canonum scientia, usuque præstantium.*

28. *Commentarii in sacros Bibliorum libros a Petro Galesinio &c. confecti ex locis, quos & latini, & græci Patres ex variis Commentariis, & Concionibus explicarunt. Accessit præterea omnis locorum editio ex LXX. Interpretibus Aquila, Theodotione, Symmacho, Luciano Martyre, hæbreo, chaldeo, arabicoque codice collecta: ad Smum Patrem*

(11) E' Segnato colla lettera D. n. 303. in fogl.

trem Gregorium XIII. P. O. M., *& Sacrosanctum S. R. E. Cardinalium Collegium*. Di quest' opera egli fece poi un Compendio, ch'è stato quì notato al num. 16.

29. *Petri Galesinii de Republica Catholica libri XX.*, *quibus & Barbararum Gentium Idola colentium*, *& Judaeorum*, *& Mahumetanorum*, *& haereticorum*, *& aliorum a doctrina catholica quovis modo dissidentium impietate disjecta*, *praeclare expressa elucet forma Sacrosanctae*, *Catholicae*, *Apostolicaeque Ecclesiae Romanae. Ad SS. P. Gregorium XIII. P. O. M.*

30. *De divinis Lectionibus libri X. ad amplissimum*, *& religiosiss. S. R. E. Card. Borromaeum.*

31. *Christiani Orbis Theatrum*, *in quo Jesu Christi Domini Fides ad singulas Europae*, *Asiae*, *Africae Provincias*, *& Urbes propagata spectatur*, *Petro Galesinio &c. auctore*, *ad Sereniss. Philippum Regem Cathol. Max.*

32. *S. Gregorii Nazianzeni Theologi opera a Petro Galesinio &c. conversa*, *commentariis Patrum Graecorum*, *& notationibus suis illustrata. Ad SS. P. Gregorium XIII. O. M.*

33. *S. Basilii opera a Petro Galesinio conversa ad Carolum S. R. E. Cardinalem Tit. S. Praxedis Archiepiscopum Mediolani. Ejusdem in Esaiam Prophetam*, *& Evangelistas Commentarii. Multae praeterea de moribus orationes*, *complures epistolae*, *plurimaque alia*, *quae nunquam antea in vulgus edita*, *jam summo studio ab oodem quaesita*, *in lucem exeunt: additis in extremo volumine notationibus ex veterum Patrum sententia depromptis*, *in eos praesertim locos*, *quibus improba eorum*, *qui de Catholica Fide male sentiunt*, *temeritas maxime rejicitur. Sed haec ipsa*, *atque adeo omnia*, *quibus ejus industria auctus Basilius est*, *atque ornatus*, *ex epistolis*, *quae sequuntur*, *facilius ipse cognosces.* Si ha quest' opera insigne (autografa) in detta biblioteca Ambrosiana in un codice segnato D. num. 302. in fogl. mas., come assicura l' Argelati.

34. *Theophilacti Archiepiscopi Bulgariae Comentarii in sa-*

 cro-

crosancta quatuor Evangelia, Petro Galesinio Prot. Apost. Interprete. Lucubrationes item Patrum tam latinorum, quam græcorum ex variis eorum libris ab eodem adjunctæ ad Sancti Evangelii explicandi usum. His præterea accesserunt notationes, quibus in primis Vulgata editio defenditur. Ad ampliss. S. R. E. Cardinalem Antonium Caraffam.

35. *Pastorales libri SS. Patrum a Petro Galesinio latini emendati, & græci conversi: ad ampliss. & religiosissimum S. R. E. Cardinalem Carolum Borromæum.*

36. *Petri Galesinii &c. Bibliotheca Ecclesiastica, in qua rejectis memoriæ damnatæ auctoribus, omnes omnium temporum scriptores numerantur, atque explicantur, qui de divinis, sacris, ecclesiasticisque rebus aliquid vel latine, vel græce, vel hæbraice etiam, syre, armenice, arabiceve literis prodiderunt. Ejusdem item præfationes, & monimenta præclara. Ad Ser. Gulielmum Gonzagam Ducem Mantuæ III., & Montisferrati I.*

37 *Historiæ Ecclesiasticæ Catholicæ volumina XV. a Petro Galesinio Prot. Apost. luculenter contexta. Ad amplissimum Principem Jacobum Boncompagnum.*

38. *Historia Summorum Pontificum a Bartholomeo Platina conscripta, & a Petro Galesinio multis locis emendata, notationibusque diligenter aucta, atque illustrata. Ad Beatiss. & SS. P. Gregorium XIII. P. O. M.* Aggiunge poi l' Argelati di aver trovati nell' Ambrosiana i tre codici, che sieguono, cioè il primo (12) *Vitæ Summorum Pontificum a Petro Galesinio Prot. Apost. pura illustrique veritate conscriptæ; adjunctis imaginibus. Mediolani apud Pacificum Pontium* 1577. *una cum stemmate Borromæorum* (13). Il secondo ha per titolo: *Pontificum aliquorum vitæ Petri Galesinii. Incipit a S. Silvestro usque ad Cœlestinum III.* (14) Il terzo finalmente contiene: *Acta, Epistolæ, & Decreta XI Summorum Pontificum a S. Anacleto usque ad Urbanum III. a pluribus Conciliis collecta*; ed ha in principio

(12) E' segnato colla lettera A.

(13) E' stampato solamente il frontispizio nel modo, che si è quì posto.

(14) E' marcato colla lettera E. num. 39. in fogl.

pio un trattato assai erudito sul primato di S. Pietro, *ex Gennadio, aliisque auctoribus manu propria Galesinii conscriptus* (15). E' da credere, che fossero questi una specie di selva per formar l'opera qui sopra notata circa le gesta de' sommi Pontefici.

39. *De Vitis Sanctorum Tomi 12. primum a Laurentio Surio contexti, deinde a Petro Galesinio aucti, luculentisque notationibus illustrati ad ampliss. S. R. Ecclesiæ Cardinalem Serenissimumque Albertum Austriæ Archiducem.*

40. *De divinis Catholicæ Ecclesiæ officiis, eorumque ritibus, & cæremoniis, scriptorum & latinorum & græcorum libri, a Petro Galesinio collecti, notationibus item omni antiquitate refertis explicati. Epitome præterea librorum rationalium, quos de divinis officiis G. Durantius confecit, ab eodem enucleate præscripta. Ad amplissimos S. R. E. Cardinales Carolum Borromæum, Gabrielem Paleottum, Julium Antonium Sanctorium, & Antonium Caraffam.*

41. *Petri Galesinii &c. Philippicæ Orationes de sempiterno contra Turcas bello. Ad SS. Patrem Gregorium XIII. P. O. M. & reliquos Christianæ Reipublicæ Principes.*

42. *Cathechismus Romanus Petri Galesinii Prot. Ap. Commentariis dilucide explicatus, quos e fontibus Patrum accurate hausit.*

43. *Catechismus Romanus, Latine, Græce, Hebraice, Syre, Arabice, Æthiopice, Illiriceque conscriptus, ad universas Christianas Nationes.*

44. *Theatrum Pontificale, in quo Tabulæ spectantur Summorum Pontificum Romanorum, ac præterea Patriarcharum, Primatum, Archiepiscoporum, Episcoporum, qui omni tempore in universa Dei Ecclesia extiterunt, Petro Galesinio Prot. Ap. auctore, ad ampliss. virum Mattheum Contarellum Gregorii XIII. P. O. M. Datarium.*

45. *Thesaurus latinæ Ecclesiasticæ elocutionis ad graviter, & Apostolico, Pontificioque more scribendi usum, e Pontificum, Patrumque veterum monimentis a Petro Galesi-*

(15) E' questo un Codice mss. pure in fogl. segnato lett. D. n. 308.

nio &c. collectus, ampliss. viro, stylique Ecclesiastici Romani instauratori M. Contarello dicatus.

46. *Marci Tulli Ciceronis Opera clariss. virorum exquisita industria, & studio singulari emendata, lucubrationibus item eruditissimis explicata, Petri Galesinii Commentariis, quibus cum omnis antiquitas, ratioque Reipublicæ Romanæ declaratur, cum latinæ in primis elocutionis doctrina, ad perpetuum recte & dicendi & scribendi usum exponitur, diligentius illustrata, Imperatori Rodulpho Austrio Caes. Augusto dicata* (16).

47. *Homiliæ variæ, & Opuscula varia Sanctorum Patrum e græco in latinum versæ, addito Textu græco.* E' un mss. in foglio, segnato lett. D. num. 301.

48. *Canones pœnitentiales a Galesinio collecti ex legibus, & SS. Patribus.* Incomincia: *De pœnitentia solemni publica, & privata;* ed è in fogl. colla lett. D. n. 159.

49. *Dictiones, sive Repertorium Sacrum, atque prophanum, ex variis auctoribus ordine alphabetico digestum.* Sono 4. volumi in fogl. mas. segn. lett. K. num. 9. 10. 11. 12., e si conservano nella biblioteca del Capitolo della Metropolitana nella stessa città di Milano.

50. *Registrum Epistolarum Gregorii PP. VII. Libri XI. notis Petri Galesinii adspersi, cum indice epistolarum, & rerum notabilium.* Si conserva nell' Ambrosiana, ed è un codice in fogl. segn. lett. G. num. 112.

51. Aggiunge l' Argelati, che in altro codice (17) si hanno del Galesini *Adversaria quædam*, e dal medesimo si dà notizia, che quegli scrivesse le tre opere, che sieguono, cioè 1. *Commentarii breves in Tabulas certas pro ratione temporum distincti, de universa Historia Ecclesiastica: Accesserunt certissima singularum rerum monimenta.* 2. *Volumen Commentariorum S. Ambrosii operibus adjunctum.* 3. *Commentarii de Vitis Apostolorum, & Discipulorum LXX. Jesu*

(16) Nella edizione di tutte le opere di M. Tullio *ad usum Delphini* non si fa motto del Galesini fra quelli, che su di Cicerone impiegarono le loro fatiche.

(17) Lett. N. num. 43. in 8. ed è autografo.

Jesu Christi Domini, & Sanctorum Hispaniæ. Ad Federicum Cardinalem Borromæum.

52. *Opuscula varia Petri Galesinii. Mediolani apud Pontium* 1551. in 4.

53. Fralle opere di S. Isidoro Pelusiota si ha: *Latina Interpretatio Epistolarum ejusdem Sancti*, fatta dallo stesso Monsignore.

54. *Tesoro della lingua Volgar latina. In Vinegia per Altobello Salicato* 1584. in 4. E' stato più volte, e con varie giunte ristampato. Nella Casanatense si ha detta opera con questo titolo: *Il perfetto Dittionario latino accomodato alle voci volgari di Mes. Cesare Calderino, accresciuto &c. da Francesco Botazzo, ricorretto, e arricchito delle osservazioni della lingua volgare di Andrea Salici, e dell' ortograffia di Aldo Manuzio, con un' opuscoletto intitolato Mercurius bilinguis. Venezia 1565. Ivi per il Cestari, e quindi ricorretto &c. In Roma 1676. nella Stamperia della* R. C. *A.*

55. *Epistolæ latinæ ad Joannem Baptistam* Corneum *de Thuribulo, & thurificatione datæ anno* 1583., *cum istius responsionibus*. Si hanno queste, per attestazion dell' Argelati, nel tomo V. de' mss. dello stesso Cornei.

56. *Epistolæ ad Senecam Mediolani Decanum*. Sono ancor queste riportate negli stessi mss. al tomo IX.

57. *Epistolæ satis eruditæ ad Onuphrium Panvinium.* Trovansi nell' Ambrosiana al cod. D. num. 501. in fogl. Altre due (autografe) indirizzate a S. Carlo Borromeo, e che trattano del Rito Ambrosiano, afferma l' Argelati, che si possedevano a suo tempo dal canonico Gio. Andrea Irico. Moltissime altre lettere scritte al detto Santo si hanno nella gran Collezione Ambrosiana *Epistolarum S. Caroli* (18), ove moltissime ve ne sono, che anche il Santo scrisse a monsig. Galesini, ed un tale carteggio riguardava massimamente il Cerimoniale de' Vescovi, ed i Riti della Chiesa Milanese. Tra le lettere di Sigismondo

Fo-

(18) Vol. XIII. Par. II. dall' anno 1562. al 1583.

Fogliano la 19. del libro V. è inviata al Galesini, e per entro vi si unisce la parafrasi del Salmo 135., chiedendosene a lui il suo giudizio.

58. *Translatio corporis Pii Papæ V. B. mem., quam solemni sanctoque pietatis officio S. D. N. Sixtus V. P. Max. celebravit VI. Idus Januar. an.* 1588. *Cujus actionis sempiterna memoria dignæ Commentarium Petrus Galesinius &c. confecit. Romæ ex Typogr. Vaticana* 1588. in 4. Se ne fa motto anche dal Ciacconio.

59. *Ordo dedicationis Obelisci, quem D. N. Sixtus V. P. Max. in Foro Vaticano ad limina Apostolorum erexit: Et benedictionis item Crucis, quam in ejus fastigio collocavit V. Kal. Octobris feriæ VI. an.* 1586. *Adjuncta est initio brevis quasi historia ordine contexta, qua præclarum Obelisci, Crucisque erectæ opus sempiterna memoria dignum Petrus Galesinius &c. explicat dilucide.* Di questo parla il Cartari nella sua *Pallade Bambina* p. 182.

Chi amasse più abbondanti notizie su tale eruditissimo scrittore, può ricorrere, oltre al sopraddetto Du-Pin, anche al Simon nella *Crit. ejusd. Biblioth.*, al Baillet *Jugem. des Savans*, ed agli Storici Milanesi.

GEGI (Gio. Antonio) figliuolo di Filippo, cittadino, e notajo di Fossombrone, professò nel secolo XVI. l' istituto de' PP. Cappuccini, e venne aggregato alla provincia di Genova, di cui più volte fu definitore. Pervenuto all' età di 71. anni nel 1646. compiè il corso de' giorni suoi in Genova nel convento dell' immacolata Concezione, dove lasciò di se opinione di uomo pio, e virtuoso. In quella libreria n' esistono a penna i seguenti opuscoli, giusta il catalogo del P. Dionisio nella biblioteca dell' Ordine.

1. *Tractatus de tota vita, & passione D. N. Jesu Christi ad formam meditationum*, in 8.

2. *Tractatus de Casibus Reservatis, & aliis rebus moralibus*, in latino.

3. *Paraphrases super Psalmos*, in 8., scritte latinamente.

4. *Tra-*

4. *Tractatus de libro vitæ, de beatitudine, de Angelis, de Dæmonibus*, in 8., parimente in idioma latino.

5. *Tractatus de ventis, & meteoris*, in 8.

6. *De tribus Mundi partibus*, in 8.

7. *De admirabili, & divina hominis structura.*

8. *Compendium de Mundi Theatro Abrahami Orthelii.*

GENGA (Bernardino) nativo di Mondolfo, acquistossi nome sul cadere del secolo XVII. di buon professore di chirurgia non men teorica, che pratica. Ebbe a suoi precettori in Roma Giovanni, e Stefano Trulli, chirurghi pontificj, e versatissimi nella lor'arte, sotto il cui magistero avendo il Genga fatti notabili progressi, venne laureato in filosofia, ed in medicina, e quindi meritamente fu prescelto a primario chirurgo, ed insieme a professore di anatomia nell'arcispedale di S. Spirito in Sassia. Per maggiore istruzione de' suoi scolari compose, e pubblicò non senza comun vantaggio le seguenti opere.

1. *Anatomia Chirurgica, cioè Istoria Anatomica dell'ossa, e muscoli del corpo umano &c. In Bologna per il Longhi* 1686. in 8.

2. *In Hippocratis Aphorismos ad Chirurgiam spectantes Commentaria &c. Bernardino Genga de Mondulpho Status Urbini, Philosophiæ, ac Theologiæ Doctore, in Ven. Archiospitali S. Spiritus Chirurgo primario Decano, ac chirurgiæ, & Anatomes Professore. Bononiæ typis Longi* 1717. in 8. Accennasi questa produzione nell'indice della Casanatense, donde ne ho tolta la notizia.

GENTILE DA FABRIANO, figliuolo di Orazio di Lodovico, avendo apprese dal genitore le scienze, e singolarmente le matematiche, si diede allo studio della pittura, in cui divenne eccellente, e meritò, che il Vasari gli desse luogo fra gli altri egregj professori di quest'arte liberale. Martino V. si prevalse del di lui pennello, come pur fecesi dalla Veneta repubblica, cui soddisfece sì, e per tal modo colle opere da lui fatte nella sala del gran consiglio, che ne ricevette il privilegio di vestir la toga all'

all' uso de' patrizj di quella città, ed una pensione annuale. Altre di lui pitture esistevano, e forse ancor oggi esistono, in Siena, in Firenze, ed in Perugia, e per attestato di Lucio Fauni (1), un' opera di Gentile *la più bella* (ei dice)', *che abbiamo ancor vista*, trovavasi a que' dì in Fabriano nel convento de' Minori, detto *l' Eremita*. Il Trapezunzio in una lettera, che scrisse a Giovanni Aurispa, non dubitò di paragonarlo ai più benemeriti ristoratori della pittura, tra' quali non ebbe difficoltà di accordargli anche il primato. Le sue pitture vedute dal Buonaroti furono all' estremo lodate, conchiudendo, ch' erano simili al *nome* dell' autore. Oltre il Vasari, parlaron di lui assai vantaggiosamente il Gilio, l' Ascevolini, il Guerrieri nella Istoria di Fabbriano (2), l' *Abecedario Pittorico* (3), ed il sig. ab. Santini ne' suoi *Matematici Piceni* (4). Si vuole, che Gentile si morisse già ottuagenario in Roma, allorchè dipingeva a S. Giovanni in Laterano, e che fosse sepolto nella chiesa di S. Maria Nuova de' Monaci Olivetani. Presso che tutti gli scrittori summentovati affermano, che da lui fossero composti tre Trattati sopra la pittura, il primo *intorno all' origine, e progressi della medesima*; l' altro *della ragione di mescere i colori*; ed il terzo *del modo di tirar le linee*; ma tali produzioni non vider mai la luce, ed ora si credono perdute.

(1) Nella traduzione dell' Istoria Forlivese del Biondo, p. 126. *Venezia per Michele Tramezzino* 1549.

(2) Pag. 492.

(3) Pag. 212.

(4) Pag. 36.

GENTILE DA CINGOLI filosofo, e medico non ignobile del secolo XIII., ebbe l' onore di essere pubblico lettor di logica nella celebre università di Bologna, come affermasi dall' Alidosi (1), che di lui scrive in tal modo: *Gentile Cingoli figliuolo di Benvenuto* 1295., *Dottore in logica, fu sepolto in S. Francesco*. L' esser' egli stato figlio di un *Benvenuto da Cingoli* ha fatto credere al nostro sig. Lancellotti, che potesse spettare a quella nobile famiglia *Ben-*

(1) *Dottori Bolognesi*, pag. 78.

Benvenuti: nè la congettura sarebbe disprezzabile, massimamente se fosse corredata da qualche altra pruova. Di lui parlò anche il ch. ab. Sarti nella Storia di detta celebre università (2), ma assai prima ne avea reso buon testimonio Gentile da Foligno nella Questione XLVI., ove trattasi: *Utrum Medicinæ, quæ dicuntur tales in potentia, reducantur ad actum a caliditate nostri corporis*: ove fa menzione del nostro Cingolano con queste parole: *Secunda opinio est Gentilis de Cingulo, quam dicit esse Averrhois.* Fu ignorato questo professor di medicina dall' erudito Panelli ne' suoi *Medici Piceni*. Si hanno di lui nel catalogo de' mss. esistenti nella biblioteca di S. Croce di Firenze tre codici membranacei con questi titoli: *Domini Gentilis de Cingulo scriptum in logica*: *Scriptum super artem veterem*: *Tabula super logicam*. Fu di parere lo stesso Lancellotti, che al suddetto Gentile da Cingoli spettino ugualmente due libri a penna, che trovansi nella Vaticana (3), uno intitolato: *Magistri Gentilis de Cingulo Questio, utrum species spiritualis, vel intellectualis habeat virtutem altamdi* (forse *alterandi*) *corporis ad caliditatem, vel frigiditatem, quia Galenus vult cap. I. Pronosticorum, quod ille medicus plures sanat, de quo plures confidunt.* L' altro porta il seguente argomento: *Magistri Gentilis de Cingulo Recollectio Questionum Jo. Vantij super Aristotel. de generatione, & corruptione* (4).

Di altro fr. GENTILE DA CINGOLI, professore dell' Ordine Minoritico, fassi ricordo dall' Avicenna (5), che lo qualifica per uomo di santa vita, e di eminente dottrina, e così pure dal Vadingo, che afferma, sulla fede del Possevino, essere stato Gentile contemporaneo al *B. Angelo Clareno*, e di averlo altresì ajutato nella traduzione dal greco di S. Giovanni Climaco, di cui già da noi si parlò nel tomo I. alla p. 142. Ciò sussistendo, risulterebbe, che

 l' ac-

(2) Tom. I. Par. I. pag. 501.
(3) Num. 772. (4) Num. 4454.
(5) *Memor. della città di Cingoli*, pag. 240. *In Jesi per Paolo, e Gio: Battista Serafini* 1644. in 4.
(6) *De Scriptor. &c.* p. 144.

l'accennato Minorita vivesse nel cadere del secolo XIII., e che sia stato uno de' così detti *Frati Spirituali.* Fu di avviso il summentovato Lancellotti, che a questo Cingolano si debbano attribuire due codicetti, esistenti nella Barberina, il primo: *De modis significandi*, ed il secondo: *Modi significandi majores Boetii &c.*, titoli, che ben si confanno al gusto degli scolastici di quell'età.

GENTILI (Matteo) della nobil terra di S. Ginesio. Prima di formare l'articolo per questo, e per gli altri dotti uomini di tal famiglia, si stima bene avvertire, che tutto ciò, che spetta a' medesimi, è stato pienamente illustrato da due indefessi ricercatori delle patrie memorie, vale a dire dal nostro sig. ab. *Lancellotti*, e dal sig. ab. *Telesforo Benigni*, dotto, e savio governatore della città di Montalboddo. Amendue questi eruditissimi signori, profittando scambievolmente delle loro letterarie scoperte, hanno fatta una doviziosa raccolta di notizie, ed il pubblico se ne trova già in possesso per lo studio e premura del suddetto sig. Benigni, come può vedersi in più luoghi delle *Antichità Picene*, e soprattutto nelle *Memorie Gentiliane* dal medesimo divise in due parti, e stampate in Fermo dai torchj di Pallade 1790. in foglio. Rimettendo pertanto i leggitori alle medesime per quel di più, che non si confà col nostro metodo, diremo, che Matteo nacque in detta terra della famiglia Gentili, chiamata *de' Rossi*, a differenza di un altro ramo detto *de' Bianchi*, siccome attestano il Freher (1), e Michele Pichart (2). Da giovane, dopo gli studj delle lettere, attese di proposito alla medicina nell'università di Pisa, ov'ebbe a maestri Simone Porzio, Gio. Bernardino Bonifacio Marchese d'Oria (3), e Gio. Argenterio di Castelnuovo in Piemonte, e non già *Bertrando d' Argentrè* (che fu celebre leggi-

(1) *Theatr. viror. erudit. claror.* Tom. II. pag. 1010.

(2) *Gentiliana Laudatio &c.* p. 28.

(3) Così Alberigo Gentili nel III. dialog. *de Jur. Interpret.* pag. 599., e Scipione Gentili in *Pererg. ad Pandect.* Tom. II. pag. 282. dell' ediz. di Napoli.

grista Inglese), com' erroneamente fu scritto dal Bayle. (4) Datosi all' esercizio della medica professione, e nella patria ed in Ascoli diè saggi del suo sapere per più anni, e riscosse la stima degli uomini dotti del suo tempo (5). Impalmatosi quindi con Lucrezia Petrelli sua concittadina, ne trasse il frutto di numerosa figliuolanza, nella quale si contano *Alberigo*, e *Scipione*, che furon persone di raro talento, e di grandi cognizioni. Lusingandosi Matteo di migliorare la condizione di sua casa, e fors' anche per fuggire gli effetti del suo dubbioso contegno in materia di religione, risolvette di lasciare l' Italia, e trovandosi negli stati di Casa d' Austria Niccolò Petrelli di lui cognato, che godeva la grazia dell' Arciduca Ferdinando (che fu poi Imperadore II. di questo nome), s' indirizzò unitamente alli detti suoi figli verso la Carniola. Giunto in Laubach (ch' è la capitale di questa provincia) mandò Alberigo in Inghilterra, e Scipione in Tubingen, affinchè potessero attender di proposito alle scienze. Egli intanto fissatosi in Laubach, tutto occupossi all' esercizio dell' arte medica, e ne riscosse stima ed applauso universale. Ebbe a protettore il Baron *K*isl di *K*altenprun: ma era tale la sua maldicenza contra la corte Romana, che si rese non poco sospetto presso gli uomini di sana fede, e dava materia di discorrer molto sopra la sua indecente condotta. Infetto già egli di luteranismo, credette di non esser colà più sicuro, ed atteso anche un' editto dell' Imperatore, ove si comandava, che niuno potesse professare altra religione in fuori della Cattolica, lasciò l' Alemagna, e ritiratosi in Inghilterra presso il suo figliuolo Alberigo, fermossi in Oxford, e quindi passò a Londra, ove trovavasi nel 1580, e donde scrisse l' empia lettera a Giovanni Ottomanno, di cui parleremo fra poco. Finalmente dopo 22. anni di dimora in quel regno, arrivò alla fine di sua

(4) Così abbiamo da una pistola dello stesso Matteo *ad Jo. Mathæum Durastantem*, e dal Dialog. III. di Alberico Gentili *de Jur. Interpr.* p. 36.

(5) Durastante *Com. ad Lumin. Majus* pag. 140.

vita l'anno 1602. in Londra (6), sebben' altri dicano, che morisse in Oxford. Ovunque però ciò fosse, egli è certo, che morì nel suo ereticale accecamento, e quello ch'è peggio, egli fu cagione, che lo stesso avvenisse de' sopraddetti suoi figli. Del merito letterario di quest' uomo parlano assai favorevolmente il Wood nelle sue *Athenæ Oxonienses* (7), il Moreri, il Bayle (8), il Niceron (9), ed altri.

Venendo ora a dire alcuna cosa delle sue opere, è da osservare, che il Panelli ne' suoi *Medici Piceni* asserisce, aver Matteo date alla luce in Londra *molte sue studiate produzioni*, ma nulla aggiugne di preciso circa le medesime. Sono note *due lettere latine*, l'una al detto *Giovanni Hottomanno* (10), che trovasi stampata nel libro *Francisci & Jo. Hottomannorum, patris, & filii, & clarorum virorum ad eos Epistolæ &c. Amstelodami apud Georgium Gallet* 1700, e l'altra inserita ne' Problemmi del celebre Duraſtante, che hanno per titolo: *Dæmones an ſint, & an morborum ſint cauſæ;* e si vuole, che questi ad insinuazione di Matteo si desse a pubblicare siffatta opera. Fece pure molte *annotazioni al Canzoniere del Petrarca* nel tempo ch' era medico in Tolentino, trovandosi segnato a piè del Capitolo II. del Trionfo della Fama: *Mathæus Gentilis adnotabat Tolentini an.* 1558. Sospetta però con ragione il ch. sig. Benigni, che le *Annotazioni alla Gerusalemme liberata del Tasso* di Scipione di lui figliuolo, che allora era in età di 23. anni, sieno, se non in tutto, almeno in gran parte di Matteo, essendo troppo vasta e profonda la perizia delle lingue, che in ogni parte vi traspira. Con egual fondamento io dubito, che il libro col titolo: *De naſcendi tempore diſputatio. Vittembergæ apud Crotonianum* 1586. in 8., attribuito comunemente ad *Alberigo*, possa essere

(6) *Konig. Bibl. vetus & Nova*, pag. 340.

(7) Tom. I. pag. 367.

(8) *Diction. Critiq. Tom. II. p.* 546.

(9) *Memoir. pour servir all' Histoir. des Hommes illustr. &c.* T. XX.

(10) E' troppo esosa la maldicenza, che in essa si mostra contro di Roma,

essere di *Matteo*. Trattasi di materia, che pienamente appartiene alla *medicina*, e come tale si riporta dal Vander-Linden alla pagina 12 della sua opera *de scriptis medicis*: e sapendosi dall' altra parte, che gli studj di Alberigo furono tutti sulla *giurisprudenza*, non è improbabile, che detta opera fosse parto del genitore, medico, ed amante di dar sempre più nome a' suoi figli; e su tal sentimento abbiam poi osservato, che conviene mons. Eloy, sull' autorità del Lindenio, come può vedersi nel suo *Dizionario Istorico di medicina* (11).

(11) Tom. III. pag. 133. *Napoli* 1763.

GENTILI (Alberigo) figliuol primogenito di Matteo, nacque l'anno 1550. nella stessa terra di Sanginesio. L'Offman, il Clerk, il Konig (1), ed altri lo chiamano *Anconitano*, ma egli medesimo ci rende certi della sua patria nell' Orazione sulle lodi dell' università di Perugia, ove scrisse: *inseras vero te, patria Sangenesia, laudibus istis*, e nelle Lezioni sopra il gius civile il conferma dicendo: *Testor, in patria mea Sangenesia civem spectatæ auctoritatis esse Gregorium Gentilutium &c.* (2). Nè è meraviglia, che su ciò errassero i suddetti celebri Oltramontani, cui essendo ignoti i piccioli luoghi nell' interno di una lontana provincia, soglion prender la denominazione de' soggetti dalla città più nota. Sugli anni giovanili studiò in sua patria, donde poi recossi l'anno 1569 all' università di Perugia, ove appresa la giurisprudenza dal celebre Gio. Paolo Lancellotti (3), ebbe la laurea consueta. Di là fu chiamato in Ascoli (4) per esercitarvi la giudica-

(1) Christian. Offman *in Præf. ad Pancirol.*, Gio. Clerch *Bibl. antic. e mod.* Amsterdam 1720. T. XIV. pag. 424., *Konig. Bibl. vet. & nov. Altorph.* 1678. pag. 340. Aurel. di Gennar. *Respubl. Jurisconsult. &c. Neapoli* 1752. pag. 15.

(2) Lib. I. Cap. XII.

(3) Così da una lettera di Alberigo *ad Hugonem Donellum in append. Epistolar. a Gudio collectar.* p. 335., e nel dialogo, che ha per titolo: *Scevola* alla pag. 545.

(4) Riform. del Com. d'Ascoli pag. 460.

catura, il che accadde l'anno 1572. Trovavasi quivi il di lui padre Matteo nell' esercizio dell' arte medica, e l' applauso universale, che da que' signori riscuoteva, influì moltissimo alla scelta di Alberigo in Pretore della città, come apparisce dalle riformagioni di quel Comune (5). Ivi trattenutosi con soddisfazione comune fino all' anno 1575, fece ritorno alla patria, sostenendovi le pubbliche incumbenze con molto onore. Ebbe pure il carico di formare il pubblico statuto, che egli stesso presentò, e lesse a' suoi concittadini in una generale adunanza tenutasi nel 1577 a' 26 di ottobre (*6*), sebben poi nella pubblicazione fattane l'anno 1582 si tacesse affatto il suo nome. Intorno all'anno 1578 accadde la partenza di lui insiem con Matteo suo padre dalla nostra Italia, come già si disse più sopra; e poco dopo fecero in modo di rubare alla genitrice anche l' altro figliuolo *Scipione*: onde tutt' insieme preso il lor cammino verso la Carniola, fermaronsi in Laubach. Cade quì in acconcio di correggere il P. Michele di S. Giuseppe, che nella sua *Bibliographia Critica* (7) scrisse, aver' Alberigo dimorato nella Carniola *cum patre a fide devio usque a puero*, il che non può verificarsi, essendo egli allora entrato per lo meno nel 28. anno, ed al più può aver luogo nell' altro fratello Scipione, ch' era in età di 12. anni. Quivi Matteo vivendo della sua professione, indirizzò Alberigo in Inghilterra, nella cui illustre metropoli fece questi una luminosa comparsa, e resosi noto per la sua profonda dottrina in materie forensi, non tardò ad acquistarsi l' amicizia di molti insigni uomini. Roberto Dubley conte di Leicester lo accolse sotto la sua protezione, ed essendo questi cancelliere dell' università di Oxford, gli fece lettere commendatizie (in data

(5) Riform. del Com. d' Ascoli pag. 460. ivi: *Si videtur eligendus prætor pro semestri D. Albericus Gentilis a Sancto Genesio intuitu D. Matthai sui patris, nostri Medici &c.*

(*6*) Rifor. di Sangines. del 1577. pag. *166*.

(7) Tom. I. pag. 158. della stampa di Madrid. 1740. in fogl.

ta *delli* 24 novemb. 1580), perchè fosse ricevuto fra' membri di quel nuovo collegio. Andò dunque in Oxford, e Daniel Donne, che n'era presidente, assegnatogli ivi un luogo, gli proccurò de' soccorsi da varie persone, e sei lire sterline, tredici soldi, e quattro denari (moneta d'Inghilterra) gli furon destinati annualmente dalla stessa università. Circa il fine di detto anno fu annoverato fra i professori del gius civile nel collegio di S. Gio. Battista, ove strinse amicizia con Giovanni Ottomanno, ed acquistò la grazia di altri signori assai rispettabili: laonde conosciutosi universalmente il suo merito, gli fu dalla regina Elisabetta conferita la cattedra primaria della suddetta università. Giunse la fama del di lui sapere anche in Ispagna, per cui il re Filippo III. lo stabilì avvocato perpetuo della corona, e di tutti i suoi sudditi dimoranti in *Inghilterra*, il che fu cagione, ch'egli stampasse la sua opera *Hispanicæ advocationes*, ove trattansi le più astruse quistioni, che possano aver luogo pel commercio marittimo. Da tal'impiego grandi emolumenti ricevendo, si congiunse in matrimonio circa l'anno 1580. colla nobil donna Ester de Peigny, e n'ebbe più figliuoli, l'uno de' quali per nome *Roberto* corrispose alla dottrina del genitore. Si sparse intanto la fama della erudizione, e del valore di Alberigo in materie singolarmente legali, ond'ebbe agio di acquistare l'amicizia di moltissimi letterati, sebbene con alcuni ei la rompesse per le varie dispute, che scambievolmente si agitarono. *Francesco*, e *Giovanni Ottomanno*, *Ugone Donello*, *Giovanni Rainold*, *Giovanni Howson*, ed infiniti altri si fecero un pregio d'esser con lui in commercio letterario. Quello, ch'è da compiangersi, fu il perpetuo deviamento dalla santa Fede Cattolica, cui moltissimo conferì, oltre all'esempio paterno, il trovarsi in tali paesi, il dover' insegnar pubblicamente, e l'esser' in necessità di trattar con persone di alto sapere, tutte infette de' pestiferi dogmi della riforma. Pure in alcune cose si mostrò propenso alla sana dottrina, come fu nell'opera

ra *de nuptiis*, ove non volle aderire a' Protestanti, che credono esser l'adulterio un motivo giustissimo per lo scioglimento del vincolo sagramentale, sul quale argomento si aggira la lettera del nostro Alberigo a *Giovanni Owson*, ch'ebbe su ciò a piatire con Tommaso Pyè (8). Sostenne altresì contra gli eretici, che il primo libro de' Maccabei sia canonico, e che la volgata versione della Bibbia sia la vera, come abbiamo dal P. Michele da S. Giuseppe, il quale di lui lasciò scritto, che *non usqueadeo desipuit, ut plene suis placuerit; nam & vulgatam nostram Scripturam, cum primo libro Machabæorum, & matrimonii indissolubile vinculum retinuit* (9). Sappiamo però, che in tutto il resto fu seguace della falsa riforma, ed ove gli cadde in acconcio, dimostrò sempre e colla voce, e colla penna il suo veleno contra la Chiesa Romana; onde a ragione furono senz'alcuna riserva dannate tutte le di lui opere con sollenne decreto della Sagra Congregazione, nè si sa, ch'egli lasciasse il suo deviamento prima della morte, la quale accadde in Londra a' 19. di giugno del 1608 in età di soli 58 anni. Non mancano alcuni, che il credono morto nel 1611, come Wood (10), e dopo lui il P. Niceron (11): ma è da seguirsi il contrario parere del Bayle, del Moreri (12), e di quasi tutti quei, che parlarono del Gentili, che la fissano in detto anno 1608. Le lettere, che si scrissero nel 1609 a favore della di lui vedova consorte per le liti, che le si mossero dopo la morte del marito, ne danno il fondamento (13), e sopra tutte quella del Casaubono *data XV. Kal. Novembris* 1608 (14) scritta a Scipione di lui fratello, ove gli dice:

(8) Si veda quì appresso fralle opere al num. 33.

(9) Loc. cit.

(10) *Athenæ Oxonien.* T. I. p. 367.

(11) Loc. cit. Tom. XX. pag. 81.

(12) Loc. cit.

(13) Si veda questo punto con ottima critica discusso dal Sig. Benigni loc. cit.

(14) Si trova questa inserita nella Raccolta intit: *Isaaci Casauboni Epistolæ, insertis ad easdem responsionibus &c. Item Merici Casauboni Epistolæ &c. Roterodami typis Gasparis Fritsch, & Michaelis Bohen* 1709. in fogl. alla p. 323. Epist. 613.

dice: *Mihi quoque, præstantissime Gentilis, luctus tuus super obitu fratris viri clarissimi mœrorem affert &c.*, nè si può temere, che sia corso errore sulla data, leggendosi la medesima anche nella stampa di dette lettere fatta in Brunsuic (15). Checchesia di ciò, egli è certo, che Alberigo fu un uomo di grande ingegno, e di una vastissima erudizione, per cui meritò giustamente gli encomj de' dotti del suo tempo: ma si fece pur compatire per la sua disprezzante alterezza, pel prurito di contraddire, ed anco per la volubilità de' suoi pensamenti. I dialoghi *de juris interpretibus* da lui scritti contra il celebre Jacopo Cujacio, e la sua opera *De armis Romanis* (16) ne sono una pruova ben chiara, nè volle risparmiare il suo mal' umore neppur con que' letterati, che gli erano stati amicissimi. Oltre agli scrittori già mentovati, lasciarono le notizie di Alberigo altri molti, e singolarmente *Rudiger Vies des Scavans* Par. VI., *Taisand Vies des Jurisconsultes* p. 182, *Everardo Ottone* nella sua prefazione in *Commentar. Instit. Justinian.* (*Francof. & Lipsiæ* 1743.), ed il ch. sig. Giuseppe Aurelio di Gennaro nell' accennata *Respublica Jurisconsultorum*. Ma egli è tempo di dare il catalogo delle sue

Opere stampate.

1. *Alberici Gentilis de Juris Interpretibus Dialogi VI. Londini apud Wolphios* 1582. in 4., e nel 1585. in 8. Finalmente fu l' opera ristampata in Lipsia nell' anno 1721. *cura Christiani Goddof Hofmani cum Guidi Panciroli, & Pichard libris apud Joannem Fridericum Gledifsch, & filium*, in 4., ed è di pag. 537. Questo fu il primo parto dell' ingegno di Alberigo dopo la sua gita in Inghilterra, com' egli stesso confessa nella dedica, che in data *Oxoniæ &c. X. Kal. Octobris* 1582. ne fece *Roberto Dublæo*

(15) *Brunsuigæ excudit Andreas Duncberus* 1656. in 4. alla p. 431. epist. 370.

(16) In questo libro spicca maravigliosamente la sua incoerenza. E' diviso in due parti: nella prima fa vedere, che i Romani furono ingiusti in tutte le loro imprese, e nella seconda vuol dimostrar tutto all' opposto.

Illustriss. Comiti Leicelstr., dicendogli: *Si primus hic ingenii mei fœtus non displicebit, dabo operam ut alii, quos cogito, majori a me tum cura, tum alacritate procedant.* Vario è stato il giudizio formato dai dotti su quest' opera. La vogliono alcuni molto difettosa, perchè Alberigo in essa pretende contra l' Alciati, ed il Cujacio, esser cosa sconveniente il recare nella difesa delle cause davanti a' giudici erudizione greca e romana, onde abbia a sbandirsi dalla giurisprudenza la cognizione istorica delle Leggi, per cui verrebbero a spargersi nuovamente su tale scienza le tenebre dell' antica barbarie. Altri poi si fanno a difenderla, asserendo che il Gentili scrisse i suoi Dialoghi o per animo di contraddire, o per giuoco, o per bizzarrìa; poichè intanto egli possedeva a fondo la critica, e la storia, e la stessa opera è sparsa di grandissima erudizione. E' intanto da maravigliare, che il Gravina non abbia fatto del Gentili il minimo motto, laddove parla dell' Ottomanno, del Duareno, dell' Alciati, e del Cujacio sopraddetti insieme cogli altri dottissimi legali, che circa a que' tempi fiorirono (17).

2. *De Legationibus libri tres. Londini* 1583. *apud Wolphios*, ed ivi 1585. *excudebat Vautrollerius*: e di nuovo *Hannoviæ* 1594. in 8. di pagg. 231. Si premettono in questa edizione un' Epigramma di Riccardo Edes, ed altro di Scipione Gentili. Finalmente si riprodusse nella stessa città l' anno 1607. in 8. Il Witten con ragione vien corretto dal Bayle per aver attribuita quest' opera (come pur l' altra *de jure belli*) al di lui fratello Scipione.

3. *Lectionum, & Epistolarum, quæ ad jus civile pertinent, libri duo. Londini* 1583. *excudebat Jo. Wolphius*, ed ivi 1584. aggiungendovi il terzo libro. Due anni appresso vi unì il quarto, e quindi tutt' insieme si riprodussero nel 1587. per gli stessi torchj in Londra, in 8. Si osservi, che il Draudio, ed il Niceron diedero conto di

(17) *Origin. Juris Civil. &c. Venetiis* 1752. *apud Joseph Bartoli*. in 4.

di tali edizioni assai confusamente. In quest' opera ebb'egli a disputare contra il celebre Cujacio, come abbiamo da lui medesimo, che scrivendo a Giovanni Hottomanno, così gli dice: *Est autem nunc labor meus in concinnando Libro primo Lectionum, quae ad jus civile pertinent (sic placuit inscribere) cui libellulo ad finem stabit longissimum caput adversus primum, & secundum Observationum Cujacii &c.*

4. *De diversis temporum appellationibus* (18) *liber singularis. Hannoviae* 1584. *apud Gulielmum Antonium*, in 8., e a Londra nel 1585. *apud Wolphios una cum Tractatu de Legationibus*: in Wittemberga *ex officina Crotoniana* 1586. in 8., *Hannoviae* 1604. in 4., ed ivi 1607. in 8. (come si legge nel catalogo della biblioteca Barberina). In tale stampa, ch'è divisa in 15. capi, e composta di pp. 157., si *ha* pur *la* parafrasi del Salmo 133. fatta da Scipione di lui fratello. Finalmente si vide comparire di nuovo in Wittemberga l'anno 1646. in 8.

5. *Legalium Comitiorum Oxoniensium Actio. Londini* 1585. in 8. presso i Wolfj.

6. *De nascendi tempore disputatio*. Si veda ciò che fu detto di sopra nell'articolo di Matteo Gentili p. 20.

7. *Conditionum liber singularis. Witembergae* 1586. *ex officina Crotoniana*, in 8. *Londini* 1587. e 1588. in 4. *apud Wolphios*. Il Niceron riferisce solo la stampa del 1587.

8. *Disputationes duae de actoribus & spectatoribus fabularum non notandis, & de abusu mendacii. Hannoviae* 1589 *apud Guilielmum Antonium*, in 8., ed ivi 1599., e nel 1607. Fu riprodotta la prima disputa nel *Thesaur. Graecar. Antiquitat. Gronov.*, alla p. 1626. del tomo VIII. della stampa *Lugduni Batavor.* 1702. in fogl.

9. *Alberici Gentilis J. C. professoris Regii de jure belli Commentationes II. Lugduni Batavorum per Jo. de la Croy.* 1589. in 4. Nella ristampa fattane nella stessa città di Lei-

(18) Il Lipenio vi aggiunge: *& praescriptionibus*; così nella sua *Biblioth. Legal. Francofurti ad Moenum 1679.*

da, & *Hannoviæ apud Guil. Antonium* 1598., ed ivi nel 1604, e 1612. (sempre in 8.) ove fu aggiunto il terzo libro. In quest' opera si fece conoscere il Gentili per uomo assai dotto e profondo; e non è picciola lode, che Ugone Grozio confessi di averne tratti moltissimi lumi pel suo celebre trattato: *De jure belli, & pacis*. Son da vedersi gli elogj, che questi fece del nostro Gentili ne' suoi Prolegomeni, cui si uniformano Arrigo, e Samuele de' Coccesi, il Barbeyrac, e Gio. Federigo Gronovio. Il Niceron vi soggiunge: *Personne n' avoit penetre avant lui plus avant dans les principes du droit natural, & du droit des gens*.

10. *De injustitia bellica Romanorum Actio. Oxonii excudebat Josephus Barnesius* 1590. in 4. Nel catalogo della biblioteca di Tommaso Bodley alla pag. 283. credesi, che sia la stessa, che la prima parte *de Armis Romanis*. Vi si legge una dedica a Roberto Conte di Essex, ove Alberigo gli accenna, che stavasi disponendo a pubblicare *Defensio Romanorum, & disputatio de ipsorum justitia bellica*. Ma il Wood confessa d' ignorare, se quest' opera sia uscita mai alla luce.

11. *De Armis Romanis libri duo, nunc primum in lucem editi, ad Illm. Comitem Essexiæ Archimareschallum Angliæ. Hannoviæ apud Guil. Antonium* 1599., ed ivi nel 1612. in 8. Fu inserito questo libro da *Giovanni Poleno* nel supplemento al Tesoro delle Antichità Romane (19), stampato in Venezia nel 1737., ma colla variazione del nome di *Alberigo* in quello di *Antonio*. Monsig. Fontanini nel catalogo della *Biblioteca Imperiali* riferisce l' edizione predetta *Hannoviæ apud Guil. Antonium* 1612, che altrove non si vede citata.

12. *Ad Joannem Rainoldum Epistolæ duæ. Middelburgi* 1599. in 4., & *Oxonii* 1629. in 8. Se ne accenna un ms. nel catalogo de' libri mss., che si conservano nell' Inghilterra, e nell' Ibernia (20).

13.

(19) Tom. I. pag. 1205. (20) Tom. I. pag. 5. n. 157. *Oxford* 1697.

13. *Ad primum Librum Macbabæorum Disputatio, ad Tobiam Mattheum Episcopum Dunelmensem. Franquerræ* 1600. in 4. Fu anche unita alle annotazioni di Giovanni Driesches, o Drusio, che hanno per titolo: *Drusius Joannes liber Hasmonæorum cum latina interpretatione, & notis. Accessit disputatio Alberici Gentilis in eumdem librum. Franquerræ per Heinsium* 1615. in 4. Si fa menzione di questo trattato nell'indice della biblioteca Imperiali, e al dire del Niceron, s'impresse anche *Hannoviæ* 1604. in 8., ma vi fu unito l'altro trattato *de linguarum mixtura*, le quali due opere nel frontispizio si dicono *ab auctore recognitæ, & locupletatæ, & primum in luce editæ. Hannov.* 1604. *apud Guil. Anton.* Fu riprodotta ne' *Critici Sacri* dell'edizione: *Ultrajecti excudebat Guillelmus Vandevater* 1698 al tomo V. pag. 191, e nell'edizione di Francfort al tomo III. pag. 2836, e finalmente col titolo: *Disputatio &c. extat in Criticis Sacris Joannis Pearson &c. Londini per Jacobum Flesher* 1660. To. V. pp. 8073, 8093, e nell'altra di Amsterdam 1698 alla col. 191 e 213. Il Niceron nel tomo XV. sì ne scrive: *Cet Ouvrage de Gentilis est une espece d'Apologie indirecte en faveur de ceux, qui tiennent le primier livre des Macchabees pour canonique.*

14. *Disputationum de Nuptiis libri 7. noviter editi apud* Guil. *Antonium. Hannoviæ* 1601. in 8., *& cum additionibus apud hæredes Guil. Ant.* 1614. in 8. Il Lipenio nella sua *Biblioth. Real. Jurid.* attribuisce quest'opera a Scipione Gentili col titolo: *De Nuptiis & Matrimonio. Hannov.* 1614. in 8., ma ella è di Alberigo, come si ha pur dal Fabricio nella sua *Bibliograph. antiquar.* della stampa di Lipsia 1716. Cap. 20. pag. 591.

15. *De unione Angliæ, & Scotiæ Discursus. Londini apud Wolphios* 1603. in 8., e ristampato fra' suoi discorsi regj. *Helmestadii* 1664. in 4. Forma questo una parte dell'opera, che siegue.

16. *Disputationes tres*, 1. *De potestate Regis absoluta.* 2. *De unione Regnorum Britanniæ.* 3. *De vi Civium*

in Regem semper injusta. Londini apud Thomam Vautrollerium 1605. in fogl., ivi per lo stesso in 4., ma non sappiamo se fu nello stesso anno, ed *Hannoviæ apud Guilielmum Antonium* 1605. in 8.

17. *Lectiones Virgilianæ variæ. Hannoviæ* 1603. *apud Guil. Anton.* in 8. Dionigi Simone, il Clerch, ed il Niceron le chiamano: *Osservazioni sopra la Buccolica di Virgilio.*

18. *In tit. Codicis, si quis Principi, vel Imperatori maledixerit, & ad L. Juliam majestatis Disputationes X. Hannoviæ apud H. H. Guil. Anton.* 1604. in 8., ed ivi 1607. in 8.

19. *Ad Tit. Cod. de Maleficiis, & Mathematicis, & ceteris similibus: & Commentatio ad L. III. C. de professoribus medicis. Hannoviæ* 1604. in 4. , ovvero in 8. se dee credersi al Niceron.

20. *De latinitate veteris Bibliorum versionis male accusata, disceptatio ad Robertum filium. Hannoviæ* 1604. in 8. Va unita nel libro, che siegue.

21. *Disputationes tres: 1. De libris Juris Canonici: 2. De libris Juris Civilis: 3. De latinitate veteris Bibliorum versionis male accusata ad Robertum filium, nunc primum editæ. Accedunt laudes Academiæ Perusinæ, & Oxoniensis. Hannoviæ apud Guil. Anton.* 1605. in 8. (21). La terza con lettera di Roberto il figlio è dedicata *Cl. & Rev. V. Johanni Howsono S. T. Doctori, Kal. Majis* 1605, e ristamparonsi poi *Helmestadii* 1674. in 4.

22. *Laudes Academiæ Perusinæ, & Oxoniensis. Hannoviæ apud Guil. Ant.* 1605. *in* 4. Queste sono due Orazioni, che Roberto Gentili dedicò *Cl. V. Rodulpho Hutchinsono nobiliss. Collegii S. Johannis Præsidi optimo*; e la lettera è in data del 1604. *in vigilia S. Johannis.*

23. *De libro Pyano ad Johannem Howsonum Epistola. Oxoniæ apud Josephum Barnesium* 1606. in 4. Giovanni Howson teologo di Oxford in una pubblica disputa avea so-

(21) Ciò che spetta alle lodi delle Accademie quivi accennate, fu stampato separatamente, come al numero, che siegue.

ſoſtenuto la cattolica opinione, che: *Uxore dimissa propter fornicationem, aliam non licet ſuperinducere*: e ne stampò la tesi in detta città nel 1602. Venne questa nelle mani di Tommaso Pyè, teologo pure Inglese, e ſcrisse contra l' opinione dell' Howson. Questi si difeſe, e pubblicò un' Apologia col titolo: *Theſis defenſio in ſex Commentationes &c. Hoxonii* 1606, in 4. Sopra tal materia pertanto fu ſcritta dal Gentili l' accennata lettera *de libro Pyano &c.* all' Howson. Su di che, dopo il Bayle, e il Niceron, si afferma dal sig. Benigni, che il nostro Alberigo non volle paleſemente dichiararsi nè per la parte de' Cattolici, nè per quella degli eretici; ma il nostro sig. Lancellotti si mostra apertamente contrario ad un tale diviſamento. Se si potesse aver sott' occhio queſt' opuſcolo del Gentili, se ne potrebbe avere miglior sicurezza: ma il vederlo indirizzato colla pubblica stampa all' Howson, fa credere per verità, ch' egli chiaramente prendesse le di lui difese contra il Pyè, e che in conſeguenza ſostenesse la cattolica opinione.

24. *Hiſpanicæ Advocationis libri* 2., *in quibus illuſtres quæſtiones maritimæ ſecundum jus gentium, & hodiernam praxim nitide perluſtrantur. Hannoviæ typis Wechelianis apud Claudium Marnium*, 1613. in 4. *Francofurti* 1613. in 4. Fu stampata di nuovo in Amsterdam nel 1661. in 4. *apud Joannem Daveſteinium Civitatis & illuſtris ſcholæ typogr. ordinarium*, come abbiamo dal sig. Benigni (22), che a tutta ragione si fa a correggere il Fontana, il quale di una sola opera collo stesso titolo, ne fece due. Fu pure riprodotta nella stessa città l' anno 1664., in 8.

25. *Commentarius in Tit. digeſtorum de verborum ſignificationibus. Hannoviæ* 1614. *apud Wechelios*, in 4.

26. *De Legatis in teſtamento factis. Amſtelodami* 1661. in 8.

27. *De linguarum mixtura diſputatio parergica ad V. Cl. Joannem Druſium.* Si ha questo picciolo trattato nel tomo

(22) L. cit. pag. XLIX.

tomo V. de' *Sacri Critici* delle edizioni di Utrech, e di Londra sovraccennate. Anzi il Niceron assicura, che va unito coll'altro già notato al num. 13, come pure abbiamo nel catalogo della Casanatense.

28. *Discorso de' maritaggi per mezzo de' proccuratori in lingua Inglese*. Si riferisce dal Wood, secondo la testimonianza del Niceron: ma non si sa il luogo, e l'anno della stampa, seppure fu impresso.

29. *Epistolæ &c.* Molte ne dee avere scritte, attesa la di lui corrispondenza co' più celebri oltramontani di quel tempo. Alcune si hanno a pp. 322. 328. 329. e 333. nel libro, che ha per titolo: *Francisci, & Joannis Hottomannorum patris, ac filii, & claror. viror. ad eos epistolæ &c. Amstelodami apud Georgium Gallet* 1700. in 4. Altre pure se ne leggono nell' Appendice alla Raccolta delle lettere del Gudio (23), e sono indirizzate al celebre Ugone Donello.

Opere inedite.

30. *In Aldi Manutii ortographiam adnotationes*. Ne fa egli menzione al cap. II. della sua opera sul primo libro de' Maccabei alla pag. 194. dell'edizione di Utrech.

31. *De præmio Coronæ muralis disputatio*. L'accenna pur egli nel luogo predetto alla pag. 195.

32. *De poetis disputatio*. Se ne parla nel I. capo *de actoribus, & spectat. fabular.* colle parole, che sieguono: *De poetis dum tracto in alia disputatione, & per excursum affero quædam de ipsis fabularum actoribus*.

33. *De potiore interpetre Decalogi in secunda Tabula*. La promise egli nella lettera dedicatoria a monsig. di Durrham del libro predetto *de actoribus &c.* dicendo: *Sequentur illæ, alia de abusu mendacii, alia de potiore interprete Decalogi in secunda Tabula: sequentur, volente Deo, sequentur Oxoniæ Idibus Octobris* 1597.

34. *De Legato, si is in Principem, ad quem missus est, conjuret, aut atrox aliquod moliatur, disputatio*. La ri-

(23) Pagg. 335. e 337.

riferisce il di lui fratello Scipione nel cap. I. *de conjurationibus.*

35. *De probationibus libri* 4.

36. *Consultationum volumen.*

37. *Quæstionum publice disputatarum liber.*

38. *Commentarium ad Edictum provinciale de Annona.*

Piange Alberigo la perdita di queste quattro sue opere nel libro *De diversis temporum appellationibus*, e precisamente nella dedica, che a' 21 di ottobre del 1586 ne fece da Vitemberga *Illustrissimis Ernesto, & Augusto Ducibus Brunsuicensibus, & Luneburgensibus*, ove così scrisse: *Ecce enim dum libros quatuor de probationibus, volumen Consultationum, librum Quæstionum publice disputatarum, & Commentarium ad Edictum provinciale de Annona in annum novum cupio adservare, pessimo..... facinore mihi omnia perierunt.*

39. *Mundus alter & idem, sive Terra Australis antehac semper incognita, longis itineribus peregrini Academici nuper illustrata.* Gli viene attribuita quest' opera dal Gerdesio, sulla autorità di un certo Blaufio, autore sconosciuto allo stesso sig. ab. Tiraboschi, da cui si è tolta questa notizia (24).

Due altre opere gli si attribuiscono dal sig. Benigni, e sono:

40. *Un volume di Leggi, ed ordini straordinarj da aggiungersi allo Statuto, composto e riformato dall' egregio, ed eccellentissimo Messer Alberigo Gentili.* Di questo egli dice farsi menzione nella pag. 166 delle Riformagioni di S. Genesio del 1577, ma neppur si sa, se i Genesini ne profittassero nella pubblicazione delle loro leggi statutarie, essendo peraltro certo, che il ms. di Alberigo è perito.

41. *Verborum, & Historiarum Juris ex Accursiis, & Bartholis Commentarii duo*, de' quali fa motto Alberigo nel secondo de' suoi Dialoghi alla pag. 568 della stampa di Lipsia.

Una ristampa di tutte le opere di Alberigo s' intrapre-

(24) *Stor. della Letter. Ital.* Tom. VII. par. II. pag. 125. ediz. di Napoli.

se a Napoli da Gio. Gravier con questo titolo : *Alberici Gentilis J. C. Professoris Regii Opera omnia in plures Tomos distributa. T. I. e II. Neapoli* 1770. Il sig. Benigni, che ha data siffatta notizia al pubblico, avrà veduto questo primo e secondo tomo. Aggiugne egli in fine, che tale stampa restò sospesa per la immatura morte dell' impressore accaduta in Calabria, mentre inseguiva un suo debitor fuggitivo. Si veda la prima parte delle *Memorie Gentiliane* a car. LII.

GENTILI (Scipione) altro figliuolo di Matteo, venne alla luce in Sanginesio l'anno 1563, ed anche questi fu detto Anconitano, com'è a vedere nel *Diario Biografico* di Henningo Witte (1), sebben'altri gli assegnino per patria la suddetta terra. Così Paolo Freher nel suo *Theatr. Viror. eruditione Claror.* (2), Michele Pichart nella *Gentiliana laudatio funebris*, che va impressa tralle *Memoriæ Jurisconsultorum nostri sæculi* (3), Dionigi Simon (4), il P. Michele da S. Giuseppe, e sopra tutti lo stesso Scipione così afferma nelle annotazioni alla Gerusalemme del Tasso (5). Venne istruito ne' primi rudimenti da Guido Gualtieri, ch'è stato un celebre letterato, ed era pubblico precettore in Sanginesio, come si vedrà dall' elogio, che son per fargli in questo stesso tomo. Condotto dal padre nella Carniola, fu fatto istruire delle umane lettere in Laubach, donde poi volò all' università di Tubingen, ed al magistero del celebre *Martino Crusio* apprese speditamente la lingua greca. Lo studio peraltro, cui portato era dal suo vivace talento, fu la poesia, impegnatovi ancora dal padre, come narra Pichart nella citata Orazione (6). Dimorando in Tubingen, pubblicò egli la famosa Egloga *De Christi natali*, tanto commendata da Aldo Manuzio giuniore, dacchè per sentimento del sig. Apostolo Zeno (7) era

(1) *Edit. Gedani* 1688. in 4.
(2) Tom. II. pag. 1010.
(3) *Francofurti* 1676. pag. 28.
(4) *Bibliotequé des Auteurs de droit.*
(5) Si veda la not. alla stanza 58. del Canto VIII.
(6) Pag. 30.
(7) *Not. alla Bibl. del Fontanini.* Tom. I. pag. 326. not. (2).

era parto di un giovinetto, che non oltrepassava gli anni 14. Accerta il Simon, ch' egli andasse a Witemberga per istudiarvi la giurisprudenza, avendo a collega il conte Ludovico a Seyri de' Sigg. d' Homburg, il quale conservò sempre per lui una particolare affezione. Di là recossi nell' università di Leida, ed ivi incontrò la sorte di due eccellenti maestri, cioè *Giusto Lipsio* nelle lettere greche, e nella giurisprudenza *Ugone Donello*. Di questi così favella Scipione (8): *Horum duorum fama atque auspiciis dici vix potest, quam brevi Leidensis Academia adoleverit, confluente undique ex omnibus oris juventute. Hoc loco in Donelli notitiam ego quoque perveni, mox etiam in familiaritatem.* Acquistatosi però nome di giovane dotto e scienziato, passò in Basilea per esser pubblicamente laureato, e molti signori letterati di Olanda vollero seco lui stringersi in amicizia. Fra questi meritano speciale ricordanza Ernesto, e Guntero Conti di Nassau, Ernesto Guglielmo, Ottone, Rainaldo, e Filippo Conti di Solms, e Carlo conte di Hortemburg, i quali vollero esser presenti alla laurea, che ricevette Scipione in detta città li 15 aprile 1589, con esserne stato in quel tempo decano Basilio Amberbach, promotore Samuele Gryneo, e rettore Felice Platoro, come si ha da Giovanni Hottomanno alla lett. III. Qualche tempo si trattenne Scipione in Basilea, usando sovente con Francesco Ottomanno, la di cui morte accaduta nel 1590 cagionò al Gentili tanto cordoglio, che il fece risolvere di lasciar Basilea. Recossi pertanto in Heidelberga, capitale del Palatinato, ove pur fioriva una celebre università: ma insorte essendovi alcune quistioni tra lui, e Giulio Paci Vicentino, e sperimentando anche l' aria poco alla sua salute confacente, miglior consiglio stimò di partirsene, e andò in Altorf, città situata nel circolo della Franconia presso a Norimberga. Ebbe piacer sommo di quivi ritrovare il suo amantissimo pre-

(8) *Orat. in funere Hugonis Donelli, Altdorphii* 1591. &c.

precettore *Ugone Donello*, che con applauso universale occupava la prima cattedra di gius civile, ed essendo in compagnia del Co. Carlo d'Ortemburg, fu dal Donello amorosissimamente accolto. Correva l'anno 1590, quando rimasa vacante per morte di Mattia Indenio la lettura delle Istituzioni di Giustiniano, per li buoni ufficj passati dal Donello a pro di Scipione, ne fu egli provvisto dal Senato dì Norimberga. Poco appresso fu trasferito all'altra delle Pandette, ed essendo collega dello stesso Donello, dovette a lui prestare gli ultimi pietosi ufficj nella sua malattia, e farne gli encomj dopo morte con una dotta ed eloquente orazione. Successe quindi nella detta cattedra Piero Vessembecio, ed essendo egli passato in Sassonia, vi fu senza esitazione sostituito il Gentili. Nè quì si arrestarono i favori, ch'egli ricevette da quella illustre Repubblica, poichè vollero anche ascriverlo nel loro Senato, affinchè col suo fino discernimento, e consiglio cooperasse al felice regolamento de' pubblici affari. Non è facile a ridire qual fosse la stima, ch'egli riscuoteva per ogni parte, e volandone la fama anche ai regni vicini, fu richiesto da varie accademie della Francia, e dell'Alemagna, e singolarmente da quelle di Bourges, di Orleans, di Heidelberg, e di Leida. Aggiugne il Moreri, che Papa Clemente VIII. gli offerisse una cattedra in Bologna, *coll' accordargli la libertà di coscienza*. Lo stesso si accenna dal Pichart nella sua Orazione a lode del Gentili, dal Bayle (9), dal Lubino nella vita, che sarem più sotto per rammentare, e da Paolo Freher medico di Norimberga (10), il quale così si esprime: *licet interea tum a Pontifice Romano Clemente VIII. in Academiam Bononiensem, libertate religionis promissa, tum ab illustribus Ordinibus Holandiæ Lugduni Batavorum amplo promisso stipendio ad jus utrobique docendum fuisset accersitus, Altorphii tamen docendo vitam finire*

(9) *Dictionair.* Tom. II. p. 546. dell' ediz. 1740.

(10) *Theatr. Viror. erudit. claror.* *Norimberg. Typ. hh. Andreæ Knortzii* 1688. pag. 1010.

nire maluit. Che il Papa lo invitasse (non già in Bologna, ma nell' Archiginnasio della Sapienza di Roma) per farlo tornare al seno della Cattolica Chiesa, egli è verissimo; ma non è da credere, che gli si accordasse positivamente la pretesa libertà di coscienza: e se non è meraviglia, che ciò si asserisca con franchezza da quegli scrittori, che son pieni di fiele contro la Chiesa Romana, egli è però da stupire alquanto, che il Panelli (11), ed anche il sig. Benigni (12) non abbiano avuta difficoltà di crederlo, e darlo per sicuro. Oltre allo sconcio, che sarebbe stato di metter sulla cattedra in mezzo a Roma un' uomo notoriamente infetto di eresia, ella è aperta falsità, che dee restare smentita da una lettera di Marco Velsero scritta a Paolo Gualdo nel dì 17 luglio 1609, la quale è inserita alla pag. 300. delle *Lettere di uomini illustri, che fiorirono nel principio del secolo XVII. non più stampate ec.* (13). Ivi dunque sì dice al Gualdo il Velsero: *So, che a tempo di Papa Clemente fu trattato di fare ricattolicare Scipione Gentili, e di dargli una cattedra nella Sapienza di Roma ad istanza del Cardinal Sangiorgio ec., ma non ci fu mai verso d' assicurarlo ad intiera sua soddisfazione, dubitando egli sempre, che l' Inquisizione gli troverebbe qualche pelo addosso*. Se dobbiamo dar fede su ciò al Velsero, pare veramente, che la supposta *libertà di coscienza* punto non si uniformi al *trattato*, che ivi si accenna, di *farlo ricattolicare*, e si sarebbe dal sommo Pontefice a lui richiesta una conversione alla santa Fede molto illusoria: il che non è da credere assolutamente. Fermatosi dunque in Altorf, si congiunse in matrimonio con Maddalena di Cesare Calandrini dama Lucchese, e dopo averne avuti due figliuoli, ivi terminò i suoi giorni a' 7 di agosto dell' anno 1616. E' quì da notare, che il Cinelli nella scanzia undecima della sua *Biblioteca* avea scritto, che

(11) *De' Medici Piceni* Tom. II. pag. 219.
(12) *Antichità Picene* Tom. XIII. pag. 208.
(13) *Venezia nella Stamperia Baglioni* 1744. in 8vo.

che il Gentili si morisse a Spoleto: ma poi meglio informato dal ch. sig. Antonio Magliabecchi con una lettera di Giovanni Fabricio, se ne ritrattò nella scanzia XIV. La sua morte immatura fu compianta da tutti i Principi, e Letterati di Alemagna, e gli fu data sepoltura nel tempio maggiore di Altorf, con essergli state celebrate solenni esequie il dì 11 Agosto colla recita della funerale orazione di Giorgio *Konig*, professore di teologia in quella università. Nel suo sepolcro fu inciso in bronzo (coll'immagine di Giacobbe, che fa lotta coll'Angelo, e colle parole *non dimittam te, Domine, nisi prius benedixeris mihi*) il seguente epitaffio.

D. O. M. S.
SCIPIONI GENTILI J. CTO MATTHÆI MEDICI FILIO
ALBERICI J. CTI FRATRI, CLARA NOBILIQUE FAMILIA
IN MARCHIA ANCONITANA NATO PATREM ET
FRATREM SOLA PIETATE IMPELLENTE EX
ITALIA PATRIA IN GERMANIAM SECUTO
INQUE EA PROPTER SUMMAM VIRTUTEM
ADMIRABILEMQUE DOCTRINAM
IMPRIMIS AUTEM JURIS EXACTAM PERITIAM
AD EAM NOMINIS FAMÆQUE DIGNITATEM EVECTO
UT CUM SUMMIS GERMANIÆ JCTIS COMPONERETUR
OB EAMQUE REM AB INCLYTO SENATU NORIMB.
ACADEMIÆ SUÆ LAUDATISSIMÆ
JCTIS CLL. PIE DENATIS SUFFECTO ATQUE
UNA IN NUMERUM CONSILIARIORUM COOPTATO INQUE
ISTIS MUNERIBUS SUMMA FIDE LAUDE
DIGNITATE VERSATO
TANDEM CUM ET CONSILIIS REMP.
ET DOCTRINA JUVENTUTEM
PLURIMUM JUVISSET EDITISQ; PRÆCLARISSIMIS DIVINI
INGENII MONUMENTIS UNIVERSAM REM LITTERARIAM
EGREGIE DEMERUISSET DEO OPT. MAX. ITA VOLENTE
VIVIS CUM DAMNO ET LUCTU PUBLICO EXEMPTO

ET HOC IN LOCO JUXTA OSSA MAGNI ILLIUS ET PER OMNEM ORBEM CELEBERRIMI HUGON. DONELLI CUI VIVO VIVUS OMNI AFFECTU CONJUNCTISSIMUS INGENIO ETIAM PROXIMUS FUERAT IN CHRISTO JESU REQUIESCENTI MONUMENTUM POSUIT CUM LACHRYMIS
MAGDALENA GENTILIS DOMO CALANDRINA CÆSAR. CALANDRINI PATR. LUCENSIS FILIA MARITO CLARISS. HONORATISSIMO ÆGIDIUS ITEM ALBERICUS F. UNICUS ET ESTHERA MAGDALENA F. UNICA PATRI OPTIMO NEC NON DESIDERATISS. VII. EIDUS SEXTIL. CIↃ IↃCXVI. ÆTATIS LIII.
S. T. T. L.

OPERE STAMPATE.

1. *Scipii Gentili de Christi Natali Ecloga*. Questo fu il primo componimento uscito dalla penna di Scipione, mentr'era, come già si disse, in età di 14 anni. Non si sa dove fosse stampato, congetturandosi solamente, che ciò si facesse nel 1579, per quanto si ha dalla lettera di Aldo Manuzio allo stesso Gentili indirizzata, che si premise alla ristampa del libro: *Solymeidos libri duo priores*, del quale quì appresso.

2. *Epica paraphrasis in Psalmos XXV. Davidis. Londini* 1584. in 4. Se ne dà conto nella Bodlejana (14).

3. *Solymeidos libri duo priores de Torquati Tassi Italicis expressi. Lugduni apud Jo. Albuseum* 1584 in 4. Il Fontanini asserisce, che questi primi due Canti del Tasso (tradotti in verso esametro) fossero fatti *la prima volta stampare dal giovane Aldo in Venezia presso Altobello Salicato nel* 1585. in 4. *con sua lettera al Gentili*: ma è da avvertirsi, che ciò fu un'abbaglio, che si rese comune anche al Cinelli, poichè la prima stampa si fece in Lione presso Giovanni Albuseo nel 1584, in 4. Di fatti

(14) *Oxonii e Theatro Scheldoniano* 1674. pag. 284.

fatti risappiamo dal Zeno, che Aldo sudd. avendo ricevuta una copia della stampa di Lione da Alessandro Contarini, che ritornava di Parigi col cav. Giovanni Moro (stato ambasciadore per la repubblica di Venezia a quella corte) diedela a ristampare al Salicato nel 1585 (15). Non dee tacersi, che nel catalogo della Barberina si segna un'edizione di Venezia del 1575, in 4to, ma deve essere assolutamente un'errore di stampa: poichè, essendo allora Scipione nell'età di dieci anni, non par che potesse esser capace di tale opera. Nuovamente s'impresse in Lione presso il medesimo Albuseo nel 1586, in 4. Questa versione dall'italiano in latino è certamente bellissima, ed il Gentili si costrinse a trasportar'ogni ottava della Gerusalemme del Tasso in otto versi esametri, ma pieni e maestosi, come osserva il Cinelli nella sua *Bibliot. Volante* (16), ed il ch. P. D. Angelo Grillo ebbe coll'autore a rallegrarsene sommamente, per quanto si ha da una sua lettera a lui scritta intorno a quest'opera (17). Soprattutto però è da valutarsi il giudizio, che ne diede il Tasso medesimo in una lettera indrizzata ad Alberto Palma in data di Mantova 29 marzo 1587, che si riporta dal sig. Benigni al luogo citato.

4. *Solymeidos libri duo posteriores Torquati Tassi opera italica expressi. Venetiis* 1585, in 4. Ne parla il Quadrio (18), ed il Cinelli, riferendone il titolo, sospetta, che essendosi Scipione dato a tradurre i primi, e gli ultimi Canti del Tasso, possa aver fatta la traduzione di tutta l'opera; ma finora non si è trovato il compimento, che si desiderava.

5. *Annotazioni di Scipio Gentili sopra la Gerusalemme li-*

(15) Not. alla Bibliot. Fontanin. Tom I. pag. 326. (a).

(16) Tom. III. pag. 26.

(17) *Lett.* Tom. I. pag. 420. dell'ediz. di Venezia 1608.

(18) *Storia e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. IV. p. 676, donde sappiamo, che con lo stesso titolo di *Solymeidos* nel 1673. fu poi stampata un'altra versione di detto poema da *Girolamo Piacentini*.

liberata di Torquato Tasso. In Leiden 1586, in 8. (19) senza nome di stampatore, e *in Venezia per Gio. Battista Ciotti* 1598, e colle *Annotazioni del Guastavini, poste insieme a parte senza il poema del Tasso, in Venezia presso Niccolò Misserini* nel 1625, in 24. Più volte poi sono state ristampate insieme con il detto poema, ed in particolare nell' edizione, che porta il seguente titolo: *La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso con le figure in rame di Bernardo Castello, con le Annotazioni di Scipio Gentili, e di Giulio Guastavini, e con gli Argomenti di Orazio Ariosti. In Genova per Girolamo Bartoli* 1591, in 4., e *in Genova per Giuseppe Pavoni* 1617, in fogl., e nell' altra, che porta il titolo: *La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, con la vita di lui, con gli argomenti a ciascun Canto di Bartolomeo Barbato, con le annotazioni di Scipio Gentile, e di Giulio Guastavino, e colle notizie istoriche di Lorenzo Pignoria. In Padova per Pietropaolo Tozzi* 1628. in 4. Ebbero pur luogo nella stampa di tutte l'Opere del Tasso raccolte in un sol corpo, fatta *in Firenze per li Tartini, e Franchi* 1724., in foglio, *in Venezia* 1735., ed ivi finalmente nel 1742., in 4.

6. *Nereus, sive de Natali Elisabethæ Illustriss. Philippi Sydnæi filiæ. Londini apud Wolphiam* 1586, in 4. Il titolo predetto si trova registrato nella Collezione *omnium librorum, qui in nundinis Francofurt. ab an.* 1564. *usque ad nund. autumn.* 1592. *venal. extiter. Francof. ex offic. typograph. Nicolai Bassæi* 1592.

7. *Parergorum ad Pandectas Libri duo. Cum indice rerum, & verborum locupletissimo. Francofurti Typis Wechelianis* 1588. *fogl.*, & *Altdorphii* 1664., in 8. Fu riprodotta nel tomo 4. dell' opera di Ottone Everardo intitolata *Thesaurus Juris Rom. continens variora meliorum Interpretum Opuscula, in quibus Jus Romanum emendatur,* expli-

(19) Il Quadrio asserisce, che la stampa si fece in *Londra*, dove allora si trovava l'autore, sebben porti la data di *Leiden*.

explicatur &c. Lugduni Batav. apud Vander-Linden junior. 1731. *in fogl.* come si riferisce nelle *Novelle della Repub. Letteraria del* 1732. alla pag. 147., e si ha pure nella stess' opera al detto Tom. IV. pag. 1269. *Edit. Trajecti ad Rhenum apud Joannem Broedelet* 1735., in fogl. Federigo Sylburg presiedette alla correzione della stampa di Francfort, come si trae da una di lui pistola inserita a pag. 338. dell' *Appendice alla Raccolta del Gudio.*

8. *Originum Juris Liber singularis. Francofurti* 1588, in 4. *apud Wechelios*, & *Norimbergæ* 1606., in 8., e nella predetta opera *Othonis Everardi Thesaurus &c.* al Tom. IV. pag. 1351. Questo libro suole andar' unito col precedente.

9. *Scipionis Gentilis Oratio habita in funere Hugonis Donelli, viri, & jurisconsulti summi, in Academia Norica Altorphii: item aliorum varia carmina ejusdem gloriæ consecrata. Altorphii* 1591. *typis Christophori Lochnerii*, & *Joannis Offmanni Typogr. Academ.*, in 4. Quì però dee esser corso errore di stampa sull' anno 1591., poichè il Donello essendo morto nel mese di Maggio del 1592., come assicura il Zeno al luogo soprannotato, non potea ricever gli onori funerali prima di morire. Fu pure l' orazione stampata in Francfort nel 1601, e nel 1611, quindi *Hannoviæ* 1604. *apud Wechelios*, & ivi nel 1612. Trovasi anche unita alle opere dello stesso Donello impresse *Francofurti e Collegio Paltheniano sumptibus Jonæ Rhodii successoris Petri Fischeri an.* 1602. in fogl., ove pur si legge del Gentili *Psalmi Sexti epica Paraphrasis.*

10. *Hugonis Donelli J. C. Commentariorum de Jure Civili libri XXVIII. &c. Scipio Gentilis recensuit, edidit, posteriores etiam libros supplevit, expolivit &c. Francofurti apud Andreæ Wechelii h. h. Claudium Marnium, & Jo. Aubrium* 1596., *in fogl.*, & *Hannoviæ Typ. Wechel.* 1612. *fol. Præcedit duplex epistola, seu præfatio ad Coss. & Senatum Reipublicæ Norimbergensis.* E finalmente *inter opera*

ra omnia Donelli cum notis, & castigationibus &c. tomi XII. in fogl. *Lucæ Typ. Joannis Riccomini* 1762.

11. *De Restitutione in integrum Responsio Joanni Junchero. Altorphii* 1591., in 4.

12. *De compensationibus, & deposito. Altorphii* 1592. in 4. *apud Joannem Hausmannum.*

13. *In cl. Viri Marqualdi Freberi, & Ill. Dñæ Catharinæ Wieræ nuptias Epitalamium. Heidelbergæ* 1596, in 4.

14. *Disputationum illustrium, sive de jure publico Populi Romani Liber, ad nobiliss. Christophorum Pflugium. Norimbergæ* 1598. in 8. *apud Jo. Hausmannum, & Altdorphii typis & sumptibus Joannis Gobeli an.* 1662. Si ha *In utriusque Thesauri Antiquit. Roman. & Græc. Novis supplementis Joannis Poleni.* Tom. I. col. 1126. e segg. della stampa di Venezia 1737. in fogl. *Sunt numero 7., quarum 1. est de Principatu Romano, 2. de Lege Claudia de vi, 3. De Lege Cornelia de restitutione M. Tullii Ciceronis, 4. De L. Portia de suppliciis, sive de libertate Romana, 5. De jure belli, 6. Ad Constit. Imperat. Friderici Abenobarbi de regalibus, 7. De singulari jure studiorum.* Così abbiamo dal nobile catalogo della Casanatense al tomo III.

15. *Orationes Rectorales 1. pro Cæsare, 2. de re militari Romana, & Turcica, 3. de Lege Regia, & de imperio Principis. Addita sunt Edicta Rectoralia. Norimbergæ per Paulum Hauffmannum* 1600., in 8. Questo libro è preso dal tomo I. pag. 138. num. 2233. della biblioteca reale di Parigi.

16. *De Jurisdictione libri tres. Friderico IV. Electori Palatino, Regni Comiti S. R. Imperii Archidapiphero, & 7viro, Bavariarum Duci. Francofurti* 1600. *apud Wechelios*; ed ivi nel 1601 (20), 1602, e 1603, sempre in 8., ed *Hannoviæ* 1613. *apud Claudium Marnium*, in 8. Delle opere di Scipione questa è l'unica, che fu proibita

F 2 (*donec*

(20) Questa stampa si ha nella Barberina al num. XIV. A. 6.

(*donec corrigeretur*) con decreto della Sacra Congregazione dell' Indice l' anno 1603, come è a vedersi nel catalogo recentissimo de' libri vietati, fatto ultimamente stampare.

17. *De Conjurationibus libri duo, ad Christianiss. Henricum IV. Francorum, & Navarriæ Regem. Francofurti* 1600. *typis Wechel.*, ed ivi nel 1603. in 8. ed *Hannoviæ* 1602. in 4. *typis* Wechel.

18. *De alimentis liber singularis. Francofurti* 1600. *apud Wechelios*, in 8.

19. *Laudatio funebris in obitu summi viri D. Hieronymi Baumgartneri Reipublicæ Norimbergensis Duumviri. Norimbergæ* 1603. *apud Joannem Hauffmannum*, in 4. Trovasi mentovata nel *Catalogus Auctorum, qui librorum Catalogos, Indices, Vitas &c. scripserunt &c.*, raccolto da Antonio Teisecr. *Coloniæ Allobrogum apud Samuelem de Tour.* 1586. in 4.

20. *Epica paraphrasis in Psalmum* 27. *Francofurti* 1602. in 8.

21. *De Donationibus inter virum, & uxorem libri quatuor. Francofurti apud Claudium Marnium* 1604, in 4.(21), ed *Hannoviæ* 1604. *apud* Wechel., in 4.

22. *Orationes Principum. Hannoviæ* 1604. *Typis Wechelianis*, in 4.

23. *De bonis maternis, & de secundis nuptiis libri duo. Hannoviæ typis* Wechelianis *apud Claudium Marnium, & H.H. Jo. Aubrit* 1606, in 8. Si ha nella Barberina, come al di lei catalogo, sotto il n. XIV. A. 7.

24. *In L. Apuleji Philosophi & Advocati Romani Apologiam, qua se ipse defendit publico de Magiæ judicio, Commentarius. Hannoviæ apud Claudium Marnium* 1607. in 8. Si ha nella Barberina al num. XXXI. C. 43.

25. *Epica paraphrasis in Psalmum* 107. *Norimbergæ* 1610. *apud Joannem Hauffman.*, in 8vo.

26. *Hen-*

(21) Quest' edizione trovasi pur nella Barberina al num. XV. C. 35.

26. *Henrici IV. Francorum Regis Elogia a Scipione Gentili, & Isaaco Casaubono &c. Argentinae excudebat Antonius Bertramus acc. Typographus ann.* 1610, ed ivi 1611. e 1617. in 4to.

27. *De unione populorum Orbis Oratio, & quaedam in funere ipsius Gentilis. Norimbergae* 1617, in 4.

28. *Scipii Gentilis J. C. Clariss. Academiae Norici Antecessoris primarii de solemnitatibus, quatenus in quoque actu intervenire debeant, vel intervenisse praesumantur, Tractatus singularis. Norimbergae* 1617, in 4.

29. *De concurrentibus actionibus liber singularis. Ambergae* 1617, in 4. Ne fanno menzione il Lipenio, ed il Fontana.

30. *In Divi Pauli Apostoli ad Philemonem Epistolam Commentarius, Opus posthumum Theologis, Jurisconsultis, Historicis, Poetis, Oratoribus, ac Philologis utilissimum, lectu jucundissimum. Norimbergae* 1618. in 4. *ex Typographaeo Fuhrmanniano.* Egidio Alberico, figliuolo di Scipione, la pubblicò, indirizzandola *ad Carolum L. B. a Zerotina* (così), e si ha ne' *Critici sacri* del Pearson al to. VII. pag. 3991. dell'edizione di Londra del 1660, ed *Ultrajecti apud Guill. Wander Water.* 1698. al tomo VII. pag. 809, *Francofurti* Tom. VII. col. 883, e finalmente nella stampa di Amsterdam del 1698. al tomo VII. col. 809. in fine del volume. Il nostro monsignor Compagnoni nella sua *Biblioteca Picena ms.* notando quest'opera del Gentili, così ci lasciò scritto: *Praeter alia extat Commentarius egregius, atque absolutissimus in D. Pauli Epistolam ad Philemonem, recusum inter Criticos sacros, ubi tamen sub* §. 14. *vide illius censuram in Societatem Jesu, & sub* §. 18. *in Sanazarium, & maxime acrem in Bembum.* Una ristampa se n'è fatta ultimamente *Trajecti ad Rhenum apud Jo. Van Schoonhoven & soc.* 1774 in 8. per opera di Gio. Enrico de Ruyter *V. D. M. in Pagis agri Trajectini, vulgo TWAAL, & HONSWIC*, il quale l'ha corredata di varie annotazioni.

31.

31. *Tractatus de erroribus testamentorum a testatoribus ipsis commissis, de scientia hæredum, e M.S. nunc primum editi, ac disputati a Joanne Rebnan D. C. Pal. Cæsar. Colleg. Jurid. Argen. Sen. & Præf. ordinario. Argentorati apud Georgium Andream Dolbopff, & Joannem Eber Hzetzner* 1669. in 8. & *Altorphii* 1669 in 8. Si veda il Lipenio nella *Bibliot. Reale giuridic.* pag. 3, ed il Fontana.

32. *De jure adcrescendi, & de dividuis, & individuis obligationibus. Altorphii 1669*, in 8vo.

33. *De Æstimatione rerum in dotem datarum Disputatio. Norimbergæ apud Paulum Hauffmannum* 1606.

34. *Scipii Gentilis J.C. Antecessoris Norici de natura Jurium Majestatis, & Regalium. Altdorphii 1662*, in 8.

35. *De petitione hæreditatis &c. Altorphii* 1591. *apud Jo. Hoffman.* in fogl.

36. *De Operis novi nunciatione. Basileæ ex Officina Oporiniana* 1589. in fogl.

37. *De servitutibus prædiorum &c. Altdorphii apud Locbnerum* 1591, in fogl.

38. *Assertiones juris controversæ &c. Norimbergæ excudebat Paulus Hauffman.* 1596.

39. *De pignoribus & bipotbecis constituendis & solvendis &c. Norimbergæ typ. Hauffmanni*, in foglio, senza data dell' anno.

40. *De jure publico Populi Romani liber singularis. Norimbergæ* 1596, in 8.

41. *De obbligationibus ex delictis defunctorum disputatio. Norimbergæ* 1598 in fogl.

42. *Disputatio de mutuo.* Ivi 1599, in 4.

43. *Theses ex L. Rem majoris 2. Cod. de rescindenda venditione. Norimbergæ typ. Catbarinæ Theodoricæ* 1599, 4.

44. *Ad Orationem D. Marci de Tutoribus dandis Commentarius. Norimbergæ apud Hauffman.* 1600, in 8.

45. *Oratio de maledictis in Principem. Norimbergæ typ. Catb. Theod.* 1600, in 8.

46. *In*

46. *In Orationem Liviæ apud Dionem Cassium Notæ*. Ivi.

47. *In Vulcatii Gallicani Avidium Cassium ad Diocletianum Augustum Notæ*. Ivi.

48. *In Concionem D. Joannis Chrysostomi in Eutropium Eunuchum patritium, & consularem, Notæ*. Ivi.

49. *De pupillari substitutione*. *Norimbergæ excud. Paulus Hauffman.* 1600, in fogl.

50. *Antiturcica Scipionis Gentilis, & Conradi Rittershusii. Heydelbergæ* 1601, in 8., senza nota di stampatore.

51. *Disputationes ad Africanum J. C. Norimbergæ* 1601, in 4.

52. *Sacra Strena Altorphina parata editaque pro Amicis. Norimbergæ typis Abrahami Wagenmanni* 1602, in 8.

53. *Gratiarum actio Senatoribus &c. Norimbergensib.* Ivi.

54. *Disputationum ad Africanum IV. ad L. quum quis sibi Aut. &c. 38. Digest. de Solutionibus. Norimbergæ typis Christophori Lochneri* 1604, in 4.

55. *De actionibus in factum disputatio. Norimbergæ typis Abrahami Wagenmanni* 1604, in 4.

56. *Disputatio de eo quod interest &c.* Ivi 1607, in 4.

57. *Disputatio ad Africanum IX. ad L. quæsitum dig. de acquirendo rerum dominio*. Ivi 1607, in fogl.

58. *Disputatio de venatione. Onoltzbachii ex typogr. Pauli Bohemi* 1608, in 4.

59. *Pro viro clarissimo Josepho Scaligero adversus nonnullos obtrectatores, & nebulones, Commentarius. Norimb. apud Hauff.* 1608, in 8.

60. *Strenæ Amoebocæ.. Altorphii* 1609 *apud Conradum Agricolam*, in 8.

61. *Epica paraphrasis Psalmi CVI. Norimbergæ typis Wagem.* 1610, in 8.

62. *Epica paraphrasis in Psalmum XCI. Norimbergæ typ. Hauffman.* 1612, in 4.

63. *De vita, moribus, & studiis ornatiss. viri Georgii Richteri &c. Altorphii* 1614, senza nome di stampatore.

64. *Car-*

64. *Carmina*. Oltre alle poesie latine in più luoghi quì accennate, varie se ne leggono sparse quà, e là nelle altrui opere. Un suo *Carmen* si ha nella storia *Rerum Persicarum* di Pietro Bizzarri, ed è indiritto *ad Jo. Praetorium* (22). Altro *Ad Illustr. virum Paulum Vacherium* fu stampato *in Thesauro Inscription. Gruter.* (23) Fra' codici Palatini Vaticani al num. 1821 pag. 583, ed al num. 1906 pagg. 583 e 605 si leggono molti epigrammi, ed altri componimenti, che si credono inediti. Un *Carmen* finalmente *in Jo. Hieronymum Bargantarum* si vede in principio *Operum Bilib. Pirkheimeri*, esistente nella Vaticana, e veduto insiem colle altre cose predette dal nostro infafaticabile sig. ab. Gio. Francesco Lancellotti. Sono pur da osservarsi le poesie stampate nella nuova edizione delle opere del Gentili in Napoli (della quale si parlerà quì appresso), che distesamente si riferiscono dal sig. Benigni.

65. *Epistolae*. Moltissime ne debbono essere state da lui scritte, atteso il commercio letterario, ch' egli ebbe co' primi giureconsulti Inglesi del suo tempo. Sono a mia notizia quelle, che si leggono *cum Epistolis Grotii* a pag. 35 *edit. Amstelodami apud Blaeu* 1687, in fogl., come pure *in Syllabo Epistolarum Burmanni* se ne ha una indirizzata a Giusto Lipsio nel tomo II. pag. 30. E nel libro *Conspectus supellectilis Epistolicae, & literariae manu exaratae, quae extat apud Jo. Christophorum* Wolphium (24), si legge *onustum est epistolis* 341, *quas viri maximam partem doctissimi, quorum numerus* 170 *conficit secul. XVI. & XVII..... ad diversos exararunt. Praecipui illorum sunt Aldus Romanus, Scipio Gentilis &c.* Altre nel tomo VII. *Operum Thuani* (25) al cap. VII. pagg. 9. 11. 12., ed al cap. IX. p. 34., ed altra finalmente se ne legge ne' *Coment. in Tacitum Jo. Henrici Boecleri* (26) alla pag. 650. E' da no-

(22) Pag. 436.

(23) Tom. I. pag. 11. e seg. edit. *Amstelodami* 1707.

(24) *Hamburgi Sumptibus Felginerianis* 1736. in 12. al Vol. IV. p. 25.

(25) *Londini excudi curavit Samuel Buckley* 1733. fol.

(26) *Argentorati* 1664.

notarsi in ultimo, essere stato suo il merito non solamente di pubblicare, ma di supplire eziandio le opere inedite del suddetto suo precettore Donello, che uscirono alla stampa con questo titolo: *Hugonis Donelli J. C. Opera posthuma e Bibliotheca Scipionis Gentilis J. C. eruta. Strenuo, nobilissimoque Juveni Johanni a Thyra in Koelnichen &c. Francofurti 1603 typis Wechelianis.*

Una edizione di tutte le opere del nostro Scipione fu intrapresa fin dal 1763 in Napoli dal suddetto Gravier col titolo: *Opera omnia &c. Neapoli sumptibus Jo. Gravier, & Nepotis* 1763 al 1769 tomi 8 in 4. Nel catalogo della Casanatense avendo veduti descritti tutti i trattati, che si contengono in ogni volume, ho rilevato, che l'edizione è mancante di molti. Per far cosa grata ai leggitori, che non posseggono tal collezione, aggiungerò quì, quali siano le opere ivi stampate, con quell'ordine stesso, che si è tenuto in ciascuno de' tomi. Nel primo adunque si hanno 1. *De Erroribus Testamentorum.* 2. *De scientia hæredum.* 3. *De dividuis & individuis obbligationibus.* 3. *De jure accrescendi.* 4. *De jure publico Populi Romani.*

Nel secondo tomo si contengono: 1. *De bonis maternis & adventitiis.* 2. *De secundis Nuptiis.* 3. *Disputatio de æstimatione rerum in dotem datarum ad L. 7. mulier bona.* 4. *Parergorum ad Pandectas libri duo.*

Il terzo ha solamente i tre libri *de jurisdictione*, & *liber singularis de Alimentis.*

Nel quarto si legge l'unico trattato *de donationibus inter virum & uxorem.*

Contiene il quinto i due libri *de conjurationibus*, *orationes Rectorales*, e il Commentario *in D. Pauli Epistolam ad Philemonem.*

Nel sesto si hanno *in Lucii Apuleji Apologiam Commentarius*, & *Appendix Notarum ad Apologiam.*

Il settimo comprende: 1. *De solemnitatibus tractatus singularis.* 2. *Hugonis Donelli Opuscula posthuma & aliorum*

quædam ex Bibliotheca Scipionis Gentilis. 3. *Ejusdem Oratio habita in funere Hugonis Donelli*. 4. *Tractatio methodica de substitutionibus* (27).

Nell' ottavo finalmente si leggono: 1. *Solymeidos libri duo*. 2. *Variæ poeses*. 3. *Disputationes ac Theses*. 4. *Annotazioni sopra la Gerusalemme del Sig. Torquato Tasso*. Si veda il suddetto catalogo al tomo III.

OPERE INEDITE.

1. *De antiquis Italiæ linguis*, *o sia dell' origine della lingua volgare*. In due luoghi parlò Scipione di questa sua opera. Alla pag. 25 delle *Annotazioni alla Gerusalemme del Tasso*, e segnatamente nella nota alla stanza 26 del II. Canto, l'accennò come libro, ch' egli avea solamente in animo di scrivere, dicendo: *ma di questo si dirà nel mio libro della origine della lingua volgare*. Come opera già fatta e compita la nominò col titolo: *De antiquis Italiæ linguis*, ne' commentarj all' Apologia di Apulejo nelle note 81. 230. 277. 278. Ne parla il sig. Zeno al tomo I. pag. 327 della Biblioteca del Fontanini.

2. Nelle stesse *Annotazioni* al num. 746 fa pur ricordanza del *Commentarius ad titulum Codicis de his qui bona cedere possunt*.

3. *Modegeta Juris*. Se ne parla nel tomo I. della detta edizione di Napoli alla pag. 14 *in notis*, e lo stesso Scipione ne dà cenno nel libro *de Jure publ. Populi Rom.*

4. *Adnotationes in Tacitum*. *Codex Taciti cum Commentariis ipsa Lipsii manu*, *inde a Francisco Hottomanno*, *Scipione Gentili*, *&* *Michaele Piccarto emendatis*, *auctisque*, *ex Wagenseiliana venit in Bibliothecam amplissimi Senatus Lipsiensis*. Così abbiamo dal Fabricio nella *Biblioth. Lat.* al tomo I. pag. 607 della stampa di Venezia.

5. *De D. Paulo Oratio publice habita in Academia Altorphii*. Ne dà egli cenno nel sopraddetto Commentario sulla lettera dell' Apostolo *ad Philemonem*.

Il

(27) Questo trattato era prima fralle cose inedite del Gentili.

Il sig. Benigni nella seconda parte delle *Memorie Gentiliane* (28) aggiugne altre opere di Scipione, che si rimasero nell' oblivione, senza che abbiano mai vista la luce, nè si trovino i lor mss. Queste sono le seguenti.

6. *Scipionis Gentilis ad Orationem Divi Marci de Servis fugitivis Commentarius*. Ne fa motto Scipione nel Commentario sulla pistola a Filemone.

7. *In Virgilium Adnotationes*. Se ne ha notizia nella *Bibl. Classica di Giorgio Draudio*.

8. *Osservazioni sulle antiche Medaglie*. Ne parla con molta lode Marqualdo Freero nella lettera scritta al Gentili, ed inserita nella *Syllog. Gudiana* al tomo II. p. 347.

Finalmente, nel dar qualche occhiata al tomo XXIII. delle *Antich. Pic.* del sig. Colucci, ove si contiene la *Descrizione della Terra di S. Ginesio con le Annotazioni, Appendice Diplomatica*, ed altro egregiamente illustrato dal suddetto sig. ab. *Benigni*, m' incontrai in una giunta, che colle notizie avute dal ch. sig. co. Saverio Broglio, ha egli fatta alle *Opere inedite* del Gentili. Vidi accennato, che fosse giunta in nostra provincia la stampa oltramontana (già detta di sopra) del Commentario sulla detta pistola di S. Paolo, ed avendo io lette varie produzioni di Scipione, che fra mss. del Lancellotti si conservano, mi nacque un vivo desiderio di aver sottocchio anche questo Commentario. Dopo molte inutili ricerche, finalmente ebbi la sorte, che mi venisse comunicato dall' ottimo ed erudito cav. Maceratese sig. *Giulio Conventati*, che l' avea fortunatamente acquistato nella doviziosa raccolta di libri rari e pregiati, da lui fatta negli ultimi suoi viaggi. E' verissimo adunque, che il Commentario suddetto è stato ristampato *Trajecti ad Rhenum apud Joannem Van Scoonhoven* 1774, 4. per opera dell' ab. *Giovanni Arrigo di Ruyter* dotto professore di teologia in Twaal, ed Honscoyk, il quale vi fece delle dotte annotazioni, e dedicò l' opera al barone *Gio. Daniele d' Albaing* con lettera lati-

(28) Pagg. LIV. e LV.

na

na in data del 1 di ottobre 1773. Convien però dire, che l'amanuense del sig. co. Broglio travvedesse non poco, allorchè suppose trovarsi in questa edizione una *Vita di Scipione Gentili* compilata da *Eilardo Lubino*. Non questi, ma il predetto sig. ab. di *Ruyter* vi premise una breve e sugosa narrazione delle di lui gesta: ed accennandosi alla pag. XXVI. il merito ed il carattere di *Eilardo*, che fiorì nel secolo XVI. (29), ad una sola occhiata, che si fosse data a quella vita, si capiva subito non esserne *Eilardo* l'autore, tanto più che vi si dà conto delle cose assai posteriori, e perfin della stampa fatta ultimamente in Napoli delle opere Gentiliane. Altro errore pur si commise nel dire, che il *Lubino* attribuisca al Gentili l'opera *Anti-Macchiavellus*, come pure l'*Expositiones ad Plinii librum X. de Christianis*, e l'altra col titolo: *Ad Orationem D. Pii de Christianis non persequendis expositiones*. Lo stesso ab. di Ruyter è quegli, che ci fa sapere, che le due ultime si rammentano da Scipione, e non dal Lubino, insiem con altre sue opere: e dell'altra intitolata: *Anti-Macchiavellus*, così esprimesi il medesimo Ruyter alla p. XIX. *Fuerunt etiam, qui Scipionem auctorem asserunt esse libri, qui vulgo Anti-Macchiavellus dicitur, sive Commentarius de Regno, aut quovis Principatu rite & tranquille administrando, libri 3. adversus Nicolaum Macchiavellum Florentinum. Alii tamen Franciscum Hottomannum, alii Innocentium Gentilettum auctorem citant. Lege hic D. C. G. Meisterum in Biblioth. Jur. natur. & gent. Part. III. p.* 54. Egli è dunque chiarissimo l'equivoco preso col credere, che nell'ultima ristampa del Commentario sopraddetto da *Eilar-*

(29) Si legge in questa stampa (per esservi stata unita dall'editore) *Eilhardi Lubini Theologiæ doctoris, & Professoris Rostochiensis Epistolæ D. Pauli ad Philemonem brevis explicatio paraphrastica*. In una nota poi alla d. p. XXVI. così aggiugne lo stesso Ab. di Ruyter: *Lubinus (Eilhardus) natus an.* 1565. *in Oppido Ammerlandiæ Westerstede, vir doctissimus, cui natura tantam ingenii vim, memoriæ firmitatem, & judicii dederat acumen, ut ad summum fere doctrinæ apicem pervenerit. Vid. de eo etiam Freher &c.*

Eilardo attribuite fossero al nostro *Gentili* le opere indicate. Il solo amore della verità, ch' esser dee il primario carattere della storia, mi ha spinto a fare quest' ammende, di cui siccome ha mostrato un pienissimo gradimento il sig. Benigni nell' avergliele io prima comunicate col mezzo del gentile (e sempre benemerito della nostra *Biblioteca*) sig. Arcidiacono Bellini, così mi lusingo non saran per riuscir gravi al suddetto sig. conte Broglio.

GENTILI (Quinto) ancor' esso figliuolo di *Matteo* da S. Ginesio, avendo ſtudiato nella patria le umane lettere al magiſtero del celebre Guido Gualtieri, si vuole, che quindi mandato dal padre in Padova, ivi scrivesse la seguente opera: *Encomium Illuſtrium omnium virorum in Inclita Patavina Academia publice profitentium*. Vien citata dal P. Orazio Civalli nella sua *Viſita Triennale* al §. *Monte Santo*, in proposito di *Arcangelo Mercenarj*, ma non si può accertare, se fosse mai pubblicata.

GENTILI (Roberto) figliuolo primogenito di Alberigo nacque in Londra (1) il dì 11 Settembre 1589. Attese nella sua adolescenza con molto impegno agli studj delle leggi: ma essendogli immaturamente rapito dalla morte il padre, e poscia anche il zio Scipione, si diede ad una vita molle ed oziosa, e ne' viaggi, massimamente per la Francia, consumò le sue sostanze. Dopo qualche anno, rientrato in se stesso, fece ritorno a Londra, e con una pensione, che ricevette annualmente da Carlo I. re d' Inghilterra, potè vivere il resto de' giorni suoi. A lungo parla di questo soggetto, dopo il Wood (2), anche il P. Niceron (3), accennando, aver quegli pubblicate le seguenti

OPERE.

I. *L' Hiſtoi-*

(1) Essendo una tal famiglia, dopo aver fissato il suo domicilio in Inghilterra, non più nostra, parrebbe, che non dovesse aver quì luogo il soggetto, di cui si parla, tuttavia se n' è fatto un brevissimo articolo, perchè serve di ornamento al di lui genitore l' aver avuto un figliuolo di bell' ingegno.

(2) Tom. II. dell' *Athenæ Oxonienses* pag. 190.

(3) *Memoires &c.* T. XX. p. 31.

1. *L' Histoire de l' Inquisition traduite de l' Italien de Fra Paolo. Londres 1639*, in 4.

2. *Histoire des Principaux Eremenses de la Monarchie d' Espagne, et de la revolte des Catalans traduite de l' Italien de Virgilio Malvezzi. Londres 1639*, in 12.

3. *De l' antipatie des Francois, et des Espagnol. Londres 1641*, in 8, che fu poi tradotta in Inglese.

4. *Considerations sur les vies d. Alcibiade et de Coriolan, traduite de l' Italien du meme Malvezzi. Londres 1650*, in 12.

5. *Le Chemin Abbregè, ou methode pour acquerir en peu de temps les sciences. Londres 1654*.

Si aggiungano finalmente le lettere latine, con cui egli accompagnò la pubblicazione di alcune opere di suo padre, come già si accennò nell' articolo a lui spettante ne' numm. 21 e 22. Dubita il sig. Benigni (4), che il nostro Roberto sia il medesimo, che *Roberto Gentili monaco Inglese*, di cui il Fabricio ragiona ne' termini, che sieguono: *Robertus Gentilis Anglus Ord. S. Benedicti in Cœnobio Pontisfracti, vulgo Ponfrer, inter Eboracbum, & Dancastrium. Scripsit Homilias. Reliqua ejus ignota sunt. Lelandus C. 463. Balœus Centur. XII. Pitseus Append. &c.* (5) Ma egli è certo, che questi fu affatto diverso dal nostro, ed il solo vedersi, che di *Roberto Monaco* parla Giovanni Lelando, che morì nel 1552, fa apertamente conoscere, che non poteva quegli essere il nostro Gentili, il quale fiorì in tempo assai posteriore al Lelando, come già si è notato in principio del presente articolo.

(4) *Memor. Gentil.* Par. I. pag. LIV. e seg.
(5) Fabric. Bibl. cit. Tom. IV. pag. 89.

GENTILI (Ottaviano I.) di nobile famiglia Sanseverinate, fiorì nel secolo passato con credito di uomo dotto, non solo nella giurisprudenza, ma eziandio nelle matematiche. Ridusse a compendio varie cose di Euclide, e di

e di altri autori. Lasciò eziandio molte tavole astronomiche, le quali si conservano in quella città. Si sa pure, ch'egli, tratto dal suo genio per siffatte naturali materie, formasse alcune opere di *Metoposcopia*, *Chiromanzia*, *Neomandia*, *e sulle macchie dell' ugne*, avendovi fatte anche le figure delle teste, e delle mani. Si hanno queste in un libro ms. in 4. presso i di lui nobili eredi. Distese puranco varie regole, ed osservazioni per formare orologj a sole, avendovi calcolate le tavole per il solo grado 43, sotto cui giace Sanseverino. Questo libro, che resta pur ms., fu da lui intitolato: *Degli Orologj a Sole sotto il grado 43. Opera del Dottore Ottaviano Gentili ec.* Essendo egli avvocato della città, presela a difendere in una lite con Camerino a cagione del Castello di *Gajoli*, e compilovvi un' opera col titolo: *Dell' antiche differenze della Città di Sanseverino con i Signori Varani di Camerino per il Castello di Gajoli*. Con la mezzanità del Sig. Cav. Fulvio Servanzj, allora dimorante in Roma, fu comunicato questo scritto al celebre P. Appiani della compagnia di Gesù, che assai commendollo. Tutte le produzioni del Gentili non sarebbero forse rimaste nell'obblivione, se la morte non lo avesse sì immaturamente tolto di vita. Le pubbliche incumbenze addossategli lo fanno conoscere per uno de' più savj, e rispettabili consiglieri di quella comunità, ed ebbe molta parte anche nella compilazione delle leggi statutarie, come si ha da quelle Riformanze.

GENTILI (Giuseppe) figliuolo dello stesso Ottaviano, avendo di proposito atteso agli studj elementarj nella patria, ebbe poi tutto l'agio d'innoltrarvisi allorchè vestì l'abito della Compagnia di Gesù, dove pel suo merito venne decorato di varie cariche, tra le quali esigge distinta menzione quella di Vice-Proposto della casa Professa. Questo pio religioso scrisse a comun vantaggio de' fedeli le seguenti opere.

1. *Trattato della falsa felicità della gente del mondo*,

do, e della vera felicità della vita Cristiana, composto da Mons. Vescovo di Soissons, e tradotto da un Sacerdote della Compagnia di Gesù. In Roma per Antonio de' Rossi 1734. in 12. Che il vero autore di questa traduzione sia il Gentili, attestasi anche da *Gilasco Eutelidense* nella scanzia XXIII. della *Bibliot. Volante* pag. 88.

2. *Vita della Ven. Serva di Dio Rosa Maria Serio di S. Antonio Monaca Carmelitana dell' antica Osservanza, e Priora del Monastero di S. Giuseppe di Fasano, Baliaggio della Religione di Malta nella Provincia di Bari del Regno di Napoli, scritta da Giuseppe Gentili della Comp. di Gesù, e dedicata all' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. fra D. Raimondo Despuig, Gran Maestro dell' Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano ec. In Roma* 1738., *nella Stamperia del Komarek.* in 4.

Di questa stampa è a veder ciò, che si disse nelle *Novelle della Republica Letteraria del* 1741. *Venezia* 1741. appresso Domenico Occhi. Si riprodusse poscia l' anno 1741. *in Venezia, quindi in Milano, in Napoli*, e di nuovo *in Roma pel Salomoni*. Dee però notarsi, che l' anno 1746. con decreto de' 7. di ottobre fu dalla Sag. Congregazione dell' Indice proibita quest' opera *donec corrigatur*; e l' ingiunta correzione sarà stata facilmente eseguita in taluna delle posteriori ristampe.

3. *Vita della Serva di Dio Suor Maria Gesuarda Nicola della Santissima Trinità, nomata nel secolo Felice Acciaccaferri, Domenicana della stretta Osservanza nel Monastero del Corpus Domini della Terra di Loro, Diocesi di Fermo*. Esisteva a penna nella domestica libreria de' Sigg. Gentili, ed era già prossima ad uscire in luce, vedendosi nel ms. apposta la licenza del P. Francesco Retz, Generale della Compagnia di Gesù, in data de' 13. luglio 1746.

GENTILI (Bernardo) della stessa famiglia, e figliuolo del medesimo genitore, fu prete dell' Oratorio, e dimorò lungamente in Roma a S. Girolamo della Carità, con

con esser poi passato alla Congregazione della patria, ove morì. Ha stampato

1. *Breve ragguaglio della Vita del celeberrimo Medico Bartolomeo Eustachj* suo concittadino, inserto nel libro, che ha per titolo: *Riflessioni anatomiche sulle Note di Mons. Gio. Maria Lancisi fatte sulle tavole del celebre Bartolomeo Eustachj, coll' aggiunta di alcune cose ommesse nelle suddette Note da Gaetano Petrioli Romano ec. In Roma* 1740. *nella stamperia di Gio. Zempel presso M. Giordano*, in fogl.

2. *Dissertazione sopra l' Antichità di Settempeda, ovvero Sanseverino del P. Bernardo Gentili, patrizio ec. In Roma* 1742. *presso Gio. Zempel.*

3. Inoltre ha egli posti insieme più volumi sopra materie istoriche, sacre e profane, riguardanti la sua patria, e le famiglie di essa, che ivi rimangono mss. presso i di lui nobili eredi.

GENTILI (Ottaviano II.) della stessa famiglia, nacque in detta città il dì 1 dicembre del 1705. Nella Sapienza di Perugia si diede allo studio delle leggi, in cui fu laureato nel 1726, e quindi recatosi a Roma, fu scelto a Segreto di monsig. de Ghamasches uditore di quella Sagra Ruota. Attese ivi alla difesa delle cause, e passato quindi alla carica di uditore presso il sig. card. Spinola, ebbe da lui l' incumbenza di visitatore della Badia di Subiaco. A contemplazione di merito fin dal 1732 eragli stata conferita da Clemente XII. la Badia di S. Crispoldo del piano di Bettona, e da Benedetto XIV. fu ascritto nell' accademia delle *Antichità Romane*, da lui fondata nel Campidoglio. Ha il Gentili data alle stampe

1. *Octaviani Gentilis ex Dominis Rovelloni, patricii Septempedani de Patriciorum origine, varietate, præstantia, & juribus libri quatuor ad Eminentiss. & Reverendiss. Prinpem Xaverium Gentilium S Rom. Eccl. Presbyt. Card. SS. D. N. PP. Datar. Romæ typis Antonii de Rubeis apud Pan-*

 theon

theon 1736, in 4. Quest'eruditissima produzione viene accennata dal P. Ruele nel suppl. alla *Bibl. Vol.* del Cinelli scanz. XXIII. pag. 87, il quale si oppone al sentimento di alcuni, che senza ragione ne vogliono autore il ch. P. Lupi Gesuita. Se ne parla molto onorevolmente nelle *Novelle Letterarie di Venezia* del 1737 alla p. 98 (*), ove producendosene un sugoso estratto, si fa la debita giustizia all'opera, ed al suo eruditissimo autore. Si veda anche il P. Zaccaria nella sua *Stor. Letter.* al tomo IV. p. 173, che viene citato nel catalogo della Casanatense, dove si ha quell'opera.

2. Si conservano del medesimo Gentili nella libreria di sua casa sette volumi mss., contrassegnati al di fuori *Disceptationes forenses*, e vi si contengono le sue dotte allegazioni. Se la morte non lo avesse tolto al mondo nel più bel fiore degli anni (cioè nel 41 dell'età sua), si sarebbero certamente veduti altri parti della sua dotta penna.

(*) *Novel. della Repub. Letter. per l'anno 1737. sotto gli auspizj &c. Venezia per Gio. Battista Albrizzi* 1738, in 4.

GERUNZI (Francesco Maria) Barnabita, nacque ai 10 di aprile 1613 in Apiro da Gio. Battista Gerunzi, e Lucrezia Orsini, famiglie primarie di quella nobil terra. Mandato a Zagarolo nella provincia Romana, ivi dopo il noviziato nell'anno 1628 professò i voti religiosi nella congregazione di S. Paolo, e fece quindi il suo corso di teologia e filosofia. Morì in Macerata ai 13 d'agosto del 1688 con fama di singolare pietà, avendone dato anche saggio nelle seguenti opericciuole.

1. *Sacro Pellegrinaggio sì corporale, come spirituale a S. Maria di Loreto, diviso in due parti ec., dato in luce da Francesco Maria Gerunzio dall' Apiro. In Macerata per Carlo Zenobj* 1671, in 12.

2. *Orologio Spirituale per meditare la passione del Redentore, dato in luce dal Padre Francesco Maria Gerun-*

tio

tio &c. In Macerata per Domenico Sparaciani 1686, in 12.

3. *Varj sentimenti divoti, cavati da' scritti, e detti del Venerabil Servo di Dio Padre Antonio Grassi, Preposito della Congregazione dell' Oratorio di Fermo, morto li 13 di dicembre del 1671 ec. In Macerata appresso Carlo Zenobj 1674*, in 8. Il suddetto autore con lettera in data de' 30 aprile 1674 dedicò questo libro al cardinale Azzolini.

4. *Esercizj, e Meditazioni Spirituali per la Quaresima, ed altri tempi, scelti dall' Opere del Reverendo Padre Don Biagio Palma, Chierico Regolare di San Paolo, con un divoto Horologio della Passione di Nostro Signore, date in luce dal Sig. Gio. Battista Geruntio Protonotario Apostolico, e Cappellano maggiore dell' Altezza Serenissima del Duca di Parma, dedicato alla medesima Altezza Serenissima. In Macerata per Carlo Zenobj 1668*, in 12. Comecchè questo libro spirituale sia stampato sotto il nome di Gio. Battista, che fratello era del P. Francesco Maria, egli è certo nondimeno, che quegli ne fu solamente editore, come si ha dalla dedicatoria, ove questi così dice: *quando mi venne permesso a forza di prieghi levar dalle mani del Padre Don Francesco Maria Geruntio, Barnabita, mio fratello, e devotissimo servidore dell' Altezza V. S. questo picciolo libro di Meditazioni, cavate da esso dalle Opere del Padre Palma ec.*

5. *Esercizj, e Meditazioni per tutto il sacro Avvento, ed ottava della Natività di nostro Signore ec. del Reverendo Padre Biagio Palma, Chierico Regolare di S. Paolo, ridotte a metodo più facile, e più breve ec. In Macerata per Carlo Zenobj 1668*, in 12. Si veda l' elogio formato a questo pio Scrittore dal P. Barelli nelle Memorie de' PP. Barnabiti, Tom. II. Lib. VII. Cap. III. p. 457.

GHEZZI (Giuseppe) nacque nel castello della Comunanza nel contado di Ascoli l' anno 1634 da Sebastiano Ghezzi, ed insieme col genitore attese alla pittura. In

Roma fu segretario dell'accademia del disegno, e fra gli Arcadi appellossi *Afideno Badio*, come si ha dal Crescimbeni (1). Varj credonsi gli opuscoli da lui pubblicati, ma non è riuscito di trovarne il titolo, fuori del seguente, cioè: *Il Centesimo dell' anno 1695 celebrato in Roma dall' Accad. del disegno, essendo principe il Sig. Cav. Carlo Fontana Architetto: descritto da Giuf. Ghezzi Pittore e Segretario Accademico. In Roma nella Stamperia Buagni 1696*, in 4. Si riporta dal Cinelli nella *Bibl. Vol.* alla scanz. XIV. Neppure il sig. ab. Santini, che ne parla ne' *Matematici Piceni* (2), ha potuto vedere, nè sapere i titoli delle molte opere, che sulla pittura, e sull' architettonica ha il Ghezzi formate; ed è pur meraviglia, che ciò siasi rimasto ignoto, se mai fosse vero, che sino al numero di 50 quelle arrivassero, come fu a lui supposto. *Publici juris*, egli dice, *mihi fecisse asseritur Ghezzius a cordato viro quinquaginta, & plures, libros de pictura, architectura, & statuaria, quorum nullum vidi*. Poteva il sig. Santini farsi almeno indicare il fonte, da cui erasi ritratto il numero prodigioso di siffatti libri, che hanno sofferto la strana disgrazia di restarsene ascosi appena dopo un secolo, non ostante che fossero pubblicati.

(1) *Stor. della Volg. Poes.* Tom. VI. pag. 360. (2) Pag. 49.

GHIRARDELLI (Africano). Suppone il Quadrio, (1) che questi fosse Bolognese, dacchè nella *Cefalogia Fisonomica divisa in dieci Deche ec. di Cornelio Ghirardelli Bolognese* (2) se ne producono le rime. Ma egli è certo, che fu di Castelfidardo, ove tuttora esiste questa nobile famiglia. Oltre alla denominazione, ch'egli ne prende nella infrascritta sua opera, una maggior sicurezza ne abbiamo dal Breve di Urbano VIII degli 11 di settembre del 1629, concernente l'erezione del Collegio Nazzareno, nel quale il nostro *Africano*, come esecutor testamentario del card. Tonti

(1) *Stor. e Rag. ec.* vol. II. pag. 373.
(2) *In Bologna per gli Eredi di Evangelista Dozza 1630.*

Tonti, vien detto *de Castro Fidardo*. Oltre al merito della poesia, fu egli un buon legale, e godè l'amicizia delle persone scienziate del suo tempo. Fra queste può mentovarsi Francesco Visdomini, di cui una pistola a lui indirizzata si ha nell'edizione delle sue lettere, fatta *in Roma pel Facciotti l'anno 1623*, in 4. Restò del Ghirardelli alle stampe

S. Abundii Martyris Historia Africani Ghirardelli Fidardensis J. U. D. ac in Romana Curia Caussarum patroni studio in lucem edita. Romæ apud Guilielmum Facciotti 1620, in 4. Ne fa menzione il Cinelli nella sua *Bibl. Vol.* Tom. III. pag. 33.

GHIRARDELLI (Gio. Battista) originario della stessa terra (sebben nato in Roma) fu giureconsulto, filosofo, e ancor teologo di credito, oltre ad essere stato un' ottimo professore di umane lettere. Meritò di essere uditore del cardinale Albernozzi, ambasciatore del Re di Spagna ad Innocenzo X, e più volte fu udito con applauso recitare le sue dotte orazioni nella cappella pontificia. Grande fu la di lui estimazione presso gli *Umoristi*, ed i *Fantastici*, nelle di cui accademie fece gustare anche i parti della sua musa. Benchè egli fiorisse nel secolo XVII, pur le sue rime, a sentimento del Crescimbeni (1), furono immuni da' gravi difetti di quell'età. Avendo nel 1653 fatta rappresentare in Roma nel palazzo *Picbini* la sua tragedia del *Costantino*, monsig. Agostino Favoriti Sarzanese, sotto nome *d' Ippolito Schiribandolo*, prese a censurarla senza modo, rilevandone specialmente lo stile prosaico. Il Ghirardelli bravamente si difese con un' Apologia, che fu stampata lo stesso anno: ma avendo egli eccedute le sue forze con un' applicazione straordinaria, ed essendo da gagliarda passione compreso, nella stessa città se ne morì poco dopo, cioè a' 26 di ottob. 1653 (2) nell'età di soli anni XXX,

(1) *Storia della Volg. Poes.* Tom. IV. pag. 206.

(2) Nel Crescimbeni per errore di stampa si legge il 1635.

xxx, e fu sepellito con epitafio nel titolo di *S. Maria in via*. Sono sue opere:

1. *Il Costantino, Tragedia di Gio. Battista Ghirardelli, con la difesa della medesima. In Roma per Antonmaria Giojosi* 1653, in 12, edizione I. con intaglio in rame nel frontispizio. Il Fontanini, accennando certa gara fra gli stampatori, dà conto di una seconda impressione fatta in Roma da Bernabò del Verme a spese dell'Andreoli 1660 in 12.

2. *L'Ottone*, tragedia iu prosa, rappresentata in Roma nel palazzo del principe Camillo Panfilj. Quest' era ms. presso l'Allacci, che ne fa menzione nell' Indice sesto della sua *Drammaturgia*, come abbiamo dal sig. Zeno (3).

Alrre di lui opere mss. trovavansi presso monsig. Stefano Ghirardelli, fratello del nostro Scrittore, delle quali parla il Mandosio nella sua *Bibliot. Romana* (4), ed anche il Bonfini nella *Bibliot. Pic.* ms., e sono

3. *Riflessioni Morali sulle favole di Esopo.*

4. *Compendio di Demetrio Falereo.*

5. *Compendium Philosophiæ Moralis S. Thomæ.*

6. *Avvertimenti politici cavati da Trajano Boccalini delle memorie di Cornelio Tacito.*

7. *Il Foca, Commedia eroica.*

8. *S. Dimma, principessa d'Ibernia, Rappresentazione.* Del martirio di questa Santa scrisse Gio. Bonaventura Rossi di Montalboddo, come si ha nella Storia di detta città alla pag. 122.

(3) *Note alla Bibliot. di Monsig. Fontanini* Tom. I. pag. 463.

(4) Vol. I. Cent. IV. num. 26.

GIACOBINI (Gio. Odoardo) fu figliuolo di Gio. Battista Giacobini, e di Giacinta Camerlenghi, amendue civilissime famiglie di Staffolo. Dal genitore, ch'era molto versato nella giurisprudenza, inviato nell'università di Macerata, ebbe in lettore di gius civile, e canonico il celebre avvocato Girolamo Carbone, e per di lui mezzo ne venne

venne laureato nel dì 25 novembre del 1664. Portatosi quindi in Roma, riuscì uno de' più illustri avvocati di quella Curia. Visse lungamente sotto la protezione della serenissima Casa Farnese, e molte grazie ed onori ne ottenne, massimamente dal duca Ranuccio, e Francesco, i quali si servirono dell'opera sua nel governo de' loro feudi in Napoli, e decorarono la famiglia Giacobini della nobiltà di Parma, come risulta da' pregevoli diplomi, che si conservano in detta Terra. Per la cattiva salute contratta ne' suoi impieghi, dovette alla patria ritornare nel 1700, e dopo 15 anni di penosa malattia, ivi passò a miglior vita li 8 dicembre del 1715. Bench' egli non sia autore di alcuna opera stampata, restano presso i di lui eredi cinque volumi mss. di materie forensi; e ciò che più è da valutare, si è l' aver egli moltissimo ajuto prestato al ch. *Lituardo Guttierezde Huerta* nella compilazione de' tre volumi *de Compensationibus* stampati *in Napoli da Domenico Antonio Parrino* 1700. in foglio.

GIACOMINI (Giulio Cesare) da Pesaro. Di questo scrittore del secolo XVI. altre notizie non abbiamo, se non ch' egli fu canonico di S. Gio. in Laterano, e godette la protezione del sommo Pontefice Sisto V., come si ha dalla dedicatoria dell' infrascritta opera *De insignibus &c.*, ove sì dice: *Quod ego praecipue expertus sum, & presertim cum adhuc adolescens apud Umbros Camertes primas litteras imbiberem, te transeunte cujusdam negocii occasione*: Dalla qual lettera pur si conosce, che il Papa (mentr'era in minoribus) dato gli avea assai stimolo, perchè attendesse di popofito agli studj. Frutto de' medesimi sono le opere, che sieguono, cioè

1. *Varj discorsi, e concetti intorno all' armi di molte famiglie illustri, & anco l' Imprese, che si tranno da loro del Rev. D. Giulio Cesare Giacomini da Pesaro, Canonico Lateranense. In Ancona per Francesco Salvioni* 1589, in 4.

2. *Julii Caesaris &c. Tractatus theologicus in primum li-*

librum sententiarum. Esiste nella libreria Vaticana fra' codici Urbinati al num. 617.

3. *Ejusdem super 2. 3. e 4. Sententiarum*. Ivi al num. 618. 619. 620, e 621. Sono codici papiracei in 4. di car. in tutte 148.

4. *De insignibus Sixti V. Pontif. Max. Julii Cæsaris Jacomini Can. Lateranens.* Cod. papirac. in 4. al num. 622.

5. *Commentaria in cap. I. Genesis*. Cod. papirac. in 4. di pagg. 95 al num. 623.

6. *Duo alphabeta Theologica &c.* Cod. papirac. in 4. di pagg. 363. al num. 624.

7. *Lectiones de Creatione, & diversæ probationes, quod Christus sit Deus, & verus Messia*. Cod. papirac. in 4. di car. 140. al num. 625.

8. *Super octo libros Physicorum Aristotelis Tractatus*. Il codice sta al num. 1306, ed è in 4. di pagg. 358. Sieguono poi al num. 1307.

9. *Adnotationes in Logicam*. Il codice è papiraceo in 4. di pagg. 66, ma il sig. abate Lancellotti, che insiem cogli altri codici ebbe sottocchio anche questo, assicura ne' suoi Zibaldoni, che il libro non è intero. Più perfetto è l'altro, che trovasi fra' suddetti codici Urbinati (or Vaticani) al num. 1311.

Ebbe il Giacomini buon genio anche alla poesia, e più saggi se ne hanno nella sopraddetta opera stampata in Ancona, ed anco nella raccolta intitolata: *Ellenados &c.* per l'esequie fatte dal Senato Anconitano nella morte del cardinal Farnese, impressa nella stessa città l'anno 1589, 8.

GIACOMINI o JACOMINI (Lorenzo). Sebbene questa famiglia sua origin traesse da Firenze, pur' essendosi domiciliata in Ancona, con goderne ed esercitarne i pubblici onori della magistratura (1), non dovrà per noi riputarsi usurpazione, se come nostri consideriamo gl'illustri rampolli, che ne germogliarono. Oltre adunque a *Pier-*

(1) Si vedano i libri de' consigli dall'anno 1538. fino al 1543.

Pier-Antonio e *Filippo* (che letteratissimi furono, comecchè nulla dessero alle stampe) è da commendar sommamente il già nominato *Lorenzo*, il cui nascimenio accadde in detta città di Ancona l'anno 1552, e suoi genitori si furono Jacopo di Lorenzo Giacomini, ed Elisabetta di Filippo Gondi, come si ha da Salvino Salvini ne' suoi *Fasti Consolari* (2). Dove nacque, ivi apprese i primi semi delle lettere; ma tosto a Firenze l'inviarono i domestici, ove ebbe a maestro nella latina e greca lingua *Frosino Lapini*, ed il celebre *Piero Vittori* nelle scienze, oltre ad avere atteso anche all'acquisto della lingua ebraica. Sin da fanciullo dovette risplendere il suo vivace ingegno, vedendosi encomiato a cielo da *Mario Colonna* con un' epigramma, che trovasi a pag. 442 delle sue poesie latine (3), e che incomincia:

Parve puer, nostris per te (quis credat?) Athenis
Accedet priscæ nobilitatis honor.

Recatosi a Pisa, volle aver la filosofia dal *Buonamico*, e datosi di proposito alle morali discipline, divenne in queste assai dotto e rinomato. Non lasciò tuttavia gli studj delle lettere, e dopo averne dati più saggj nell'accademia de' *Lucidi*, fondata dal suo precettore *Lapini*, si fece pienamente conoscere nella grande accademia Fiorentina, ed a ragion di merito l'anno 1583 vi giunse ad aver l'onore del Consolato. Anche gli accademici *Alterati* si fecero un pregio di aggregarlo fra loro, ed egli vi sostenne la carica di reggente, e chiamossi *il Mesto*, facendo per impresa una cerva, che va al fonte, col motto:

Quanto fia quel piacer, se questo è tanto!

Danno per le lettere, ch'egli, tolta moglie in persona di Maria Carnesecchi, dovesse occuparsi nelle cure domestiche. Non lasciò peraltro interamente i suoi letterarj esercizj, che anzi cogli anni crescendo la fama del suo sape-

(2) Pag. 260.

(3) Furono queste impresse con quelle del Bargeo da' Giunti in Firenze l'anno 1568.

re, i primi letterati di quel tempo facevano a gara di esser con lui in amicizia. Tali furono Leonardo Salviati, Scipione Bargagli, Gabriello Chiabrera, Filippo Sassetti, Luca Alamanni, Antonio Possevino, Gio. Battista Strozzi, e cent'altri, che l'amavano sommamente. Non vi mancarono, chi le loro opere a lui dedicassero, come a dotto mecenate, nel che si distinse *Michele Bruto*, che ristampando a Lione le Orazioni di Marco Tullio, i due primi volumi a' fratelli *Filippo*, e *Pierantonio*, ed il terzo al nostro *Lorenzo* volle indirizzare con una lunga e bella dedicatoria: e *Gio. Battista Muzj* in morendo a lui consegnò il suo ms. de' *Dialoghi della cognizion di se stesso*, lasciandogli la cura di pubblicarli, come fece, stampandoli a Firenze per li Giunti nel 1595. Nè solo in quella circostanza fece egli stima di Lorenzo, ma essendo in vita, si fece gloria di aver con lui letterario commercio, e perciò lo introdusse ne' predetti *Dialoghi* come uno de' primi interlocutori (4), ed è da riflettere, che il Muzj, oltre ad esser celebre filosofo, fu anche lettore in Pisa dell'arte medica di Galeno, onde è molto pregiabile la stima, ch'egli faceva del Giacomini. *Pietro Gherardi*, *il Bargeo*, ed il nostro *Antonio Giganti* nelle loro poesie ne lasciarono gloriosa testimonianza, e soprattutti l'immortal *Chiabrera* pianse la di lui morte (che avvenne il dì 14. di ottobre del 1598.) con un'elegantissimo Epitaffio, di cui non sia sgradevole udir pochi versi (5).

Un che di senno, e di dottrina adorno
Splendesse altamente; un che d'argento
Molto abbondasse; un che di nobil sangue
Avesse pregio, non saria felice
Stimato in terra? E pur di queste doti
Compitamente il Giacomin fornito
Non fu felice. Della rea conocchia

Atropo

(4) Zeno Not. al Fontan. To. II. pag. 344.

(5) Si veda la seconda Parte delle sue rime a pag. 291 della stampa di *Venezia presso il Geremia* 1730. in 8.

Atropo disdegnata in sull' estremo,
Per lui stame filò da non bramarsi.
Dunque mortale peregrin del Mondo,
L' orgoglio ammorza: infin che miri il Sole,
Dimori esposto a' colpi di fortuna ec.

Ma più che per lodi altrui, egli vivrà immortale per le dottissime sue OPERE.

1. *Orazione delle lodi di Francesco Medici gran Duca di Toscana di Lorenzo Giacomini per ordine dell' Accademia Fiorentina. Fiorenza nelle Case de' Sermartelli* 1587. in 4. Fu ristampata a car. 760 delle *Prose Fiorentine* raccolte dal Dati, e si menziona dal Cinelli.

2. *Orazione in lode di Torquato Tasso fatta nell' Accademia degli Alterati. Firenze per Filippo Giunti* 1586. in 4. Così abbiamo dal Cinelli, che aggiunge essere stata ristampata nel primo volume delle *Prose Toscane* a pag. 107. Il Fontanini (6) ricorda l' edizione di *Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1595, ed il Zeno dice, che fu anche impressa l' anno vegnente nella stessa città *per Filippo Giunti*. Il sig. canonico Salvini sopraddetto accenna anche la stampa in 8. fatta *in Milano per Graziadio Ferioli*, senza la nota dell' anno, dedicata a Ranuccio Farnese duca di Parma (7).

3. *Orazione di Lorenzo Giacomini in pigliando il suo Consolato nell' Accademia degli Alterati il dì 24 Agosto 1566*, in 4. E' stampata insieme con quelle di Pietro Ricuperati a Firenze.

4. *Orazioni IV., e Discorsi di Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. In Firenze presso il Sermartelli* 1597, in 4. Così il Fontanini, corretto però dal Zeno (8), ove disse, che nè meno quì *Monsignore dà nel segno intorno al numero delle suddette Orazioni, le quali non sono più di tre, siccome due sono i Discorsi, l' uno della purgazione*

(6) Tom. I. pag. 138, ed ivi nella Nota 2. del Zeno.

(7) Pag. 267.

(8) Tom. I. pag. 126.

della Tragedia, l'altro del furore poetico, che furono recitati in Firenze nell' Accademia degli Alterati, come anche la seconda e la terza delle Orazioni, ma la prima fu detta nell' Accademia Fiorentina.

5. *Esortazione alla vita cristiana, e confermatione della Fede. In Fiorenza appresso Jacopo Giunti* 1571.

6. *Lezione, nella quale con autorità de' più gravi Scrittori si dimostra, la virtù, e non altro bene separato da quella, poter fare l' uomo felice. In Fiorenza nella Stamperia Ducale* 1566. Nella biblioteca Smitiana si fa menzione di tre altre Lezioni, due cioè *del desiderio d' onore*, ed una sul sonetto del Petrarca, che incomincia: *Quand' io son tutto volto in quella parte ec*, citandosi il tom. II. delle *Prose Fiorentine*. Nelle giunte poi alla stessa biblioteca si ricorda un' *Orazione all' Accademia de' Guidi*, e si cita il tomo III. di dette *Prose Fiorentine*.

7. Varie sono le poesie latine, ch' egli pubblicò. La prima, che fece nell' età di 13 anni, fu impressa dietro al discorso sopra *La mascherata della Genealogia degli Dei* l' anno 1565 per le nozze del gran duca Francesco. Altra elegia trovasi fra le poesie latine del detto Antonio Giganti della stampa di Bologna 1595.

OPERE INEDITE.

8. Nella biblioteca Strozziana al codice 737 si ha la *traduzione dell' Epistole di Platone in lingua toscana*, e nel codice 473, in 4, ritrovasi un Sermone sopra la passione del Signore.

9. Volgarizzò pure *i Dialoghi di Platone, l' Etica, e l' Epistole di Aristotele*.

10. *I dieci libri Morali di Aristotele trasportati dal Greco in Italiano da Mes. Lorenzo Giacomini* formano un grosso volume nella detta Strozziana, ed è il codic. 592.

11. *Tre ragionamenti delle lettere, e dell' armi, ed altri tre ragionamenti di amore* mss. si ritrovavano presso il sig. marchese Ferdinando Bartolomei.

12. *Più*

12. *Più volumi di lettere* si serbano dallo stesso sig. Marchese, ed anche nella Strozziana, come meglio si ha dal sopraddetto Salvini negli stessi *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina*.

GIACOMO DA PESARO, nacque di bassa famiglia, ma però fu dotato dalla natura di facile e perspicacissimo ingegno. Ebbe a suo maestro per le umane lettere il celebre Francesco Filelfo, e sin dal 1438 sostenne con molta sua riputazione l'impiego di pubblico maestro nella patria non meno, che in Pisa, in Firenze, ed in altre città della Toscana. In qual tempo, ed in che anno si morisse, rimane ignoto. Restano mss. le seguenti picciole cose.

1. *Jacobi Pisauri de octo partibus Orationis Epitome Grammaticum*. Si trova fra i codd. mss. della Vaticana n. 1498. Il codice è membranaceo in 8. di pag. 35., e fu scritto *Pisauri V. Kal. Majas MCCCCL.*, con lettera dedicatoria ai Pesaresi di lui concittadini.

2. *Carmina*. Alcuni ne furon trascritti dai codici Vaticani di Urbino num. 643. e 1498. dal ch. ab. Lancellotti, e dal medesimo pubblicati dopo il Poema *Bombyx* di Ludovico Lazzarelli. (*Æsii apud Petrum Paulum Bonelli* 1765. a pag. 84, e seg.).

S. GIACOMO detto della Marca, ebbe i suoi natali in Monteprandone, luogo soggetto alla città d'Ascoli, per cui fu anche nominato *Blandone*, come si legge nel frontispizio di una di lui opera nella Riccardiana di Firenze (1). Notissime sono le gloriose gesta, le virtù, e i miracoli di quest'uomo Apostolico, le quali vengono descritte da moltissimi autori, e singolarmente dal Vadingo ne' tomi V. VI. e VII. de' suoi Annali minoritici, oltre a quello, che ne accenna nell'opera degli scrittori dell' Ordine (2). Ascritto fra i minori osservanti, fu egli compagno di S. Bernardino da Siena, e di S. Giovanni da Capistrano, e si rese celebre non solo in Italia, ma eziandio

(1) Si veda il di lei catalogo alla pag. 120. (2) Pag. 184.

dio in Boemia, in Ungaria, in Polonia, nella Dalmazia, e nella Bosnia, facendo guerra continua a tutte l'eresie, che per ogni parte serpeggiavano nel secolo XV. Ebbe in Roma con i PP. Domenicani nella Basilica di S. Pietro una disputa solenne alla presenza del sommo Pontefice Pio II., e di più Cardinali sopra il culto di *latria* dovuto al sangue del Signore, che fu sparso nel tempo della Passione. Gli atti della medesima, gli argomenti, e le risposte ivi prodotte si posson vedere presso il Gobellini ne' *Commentarii* del Pontefice Pio secondo al libro II. Perciò che poi spetta alla opinione del Santo, ed al termine di siffatta controversia, è da leggersi quanto sapientissimamente ne scrisse Benedetto XIV. nella sua Opera *de servor. Dei Beatificatione &c.* al libro II. Cap. 30. Essendo egli in Ancona, accadde la morte del B. Gabrielle Ferretti, ed alla presenza del vescovo, clero, e popolo Anconitano, fece il nostro Santo la orazion funerale a commendazione delle sue virtù (3). Anche la nostra città di Osimo godette il frutto della di lui zelante predicazione, come si ha dalle pubbliche riformanze. In Napoli seguì la sua preziosa morte a dì 28. di novembre l'anno 1476., ove riposa il di lui sacro corpo, ed il famoso poeta Napoletano *Azzio Sincero Sanazzaro* a sua lode compose una bella elegia, che incomincia:

Sancte Senex, quem nec sceleris vestigia nostri,
Nec passum vitiis secla dedere suis &c. (4).

Fu scritta la vita del Santo da mons. Paolo Regi vescovo di Vico-Equense, ed un picciol compendio (oggi assai raro) ne fu formato dal P. Ludovico Celestino da M. Corvino dello stess' Ordine, che si stampò in Napoli presso Horatio Salviani nel 1571. in 8., dedicato al sommo Pontefice Sisto V. Le opere del Santo sono quelle che sieguono, a tenore di quanto hanno detto gli scrittori Francescani, ed altri.

1. *Dia-*

(3) Così il Civalli nella sua *Visita Trien. ms.*

(4) *Sanazar. Poemata Eleg.* VII. *Venet.* 1746.

1. *Dialogus contra Fraticellos*, che incomincia: *Vidi de mari bestiam ascendentem &c.* Questo Dialogo, tratto da un codice per mezzo del P. Gio. Domenico Mansi, si è pubblicato dal Baluzio nel tomo II. delle sue *Miscellanee*, stampate in *Lucca* nell'anno 1761. Si veda il Fabricio nel tomo V. *Med. & infim. latin.* pag. 23, ove si pone in dubbio, se sia l'opera di S. Giacomo, o di altro più recente scrittore.

2. *Tractatus de Sanguine Christi effuso, contra eos, qui contendebant, controversiam hanc olim sub Clemente VI. fuisse decisam, & sententiam suæ opinioni contrariam fuisse proscriptam.*

3. *De Vita Christi.*

4. *De Conceptione.*

5. *De pœnitentia peccatorum.*

6. *Tractatus contra Manichæos.*

7. *Integra Quadragesimalia duo: Adventalia duo, & varii de Sanctis Sermones.*

8. *Tractatus de locis communibus, divisus in quinque partes, quarum unaquæque continet varios tractatulos.*

9. *Tractatus de admirabili gloria Virginis Mariæ; assumpto themate: Signum magnum apparuit in Cœlo.*

10. *In Summam Pisanellam.*

11. Aggiugne il Possevino, che il Santo *Doctrinam Scoti redegit in tabulas*, e che scrisse *Commentaria in quatuòr libros Sententiarum, & quodlibeta.* E' accaduta però qualche confusione tralle opere di *S. Giacomo*, e fra quelle di *Giacomo d' Ascoli*, ch'era fiorito circa un secolo prima. Si veda l'Oudin al Tomo III. pag. 2625. della sua *Biblioth. Latin.*

12. Nella stessa libreria Riccardiana si conservano di questo Santo la *Regola, e modo di ben confessarsi*, che trovasi alla lett. K. III., ed il codice è cartaceo in 4. al num. VII.

13. Come pure le *Meditazioni della vita di Gesù Cristo*,

sto, che sono alla lett. P. III. cod. cartac. in fogl. al num. II.

14. Nella Biblioteca ms. di S. Michele di Murano in Venezia si conserva nel cod. 324. *Sermo de Resurrectione*, che appartiene al nostro Santo. Si veda l'eruditissimo catalogo di que' codici, fatto dal celebre P. Ab. Mittarelli, e stampato in detta città nel 1779. *ex Typogr. Fentiana*, in fogl.

GIACOMO d'Ascoli, frate dell'Ordine de' Minori, si produce dall'Andreantonelli (1) *come diverso* da S. Giacomo, il quale similmente era detto di Ascoli. Fu coetaneo di Giovanni Scoto, ed era teologo insigne di que' tempi. Egli è quel medesimo, di cui parla Bartolommeo da Pisa, citato dal *P. Maestro Niccola Buglioni* Min. Conventuale nella sua diligente *Istoria del Convento di S. Francesco di Ancona* (2). Le di lui opere si rimasero inedite, e si conservano nella Vaticana fra' codici mss., e sono, 1. *Jacobi de Esculo quæstiones quinque* nel cod. 4871. a p. 385. e seg. 2. *Jacobi de Esculo Quodlibeta*, al num. 1012. Il codice è membranaceo, scritto nel XIV. secolo, ma con carattere così intralciato, che si rende difficilissimo a leggere. Quest' opera deve esser la stessa, che quella riferita dal Tomassini nella sua *Biliotb. Patav. ms.* p. 62, col titolo: *Questiones Quodlibetales Mag. Jacobi de Esculo*, che si ha nella libreria di S. Antonio di Padova. E' da correggersi pertanto il Moreri, che suppone vissuto questo nostro Giacomo d'Ascoli nel 1476, confondendolo con S. Giacomo della Marca.

(1) *Histor. Ascul.* pag. 127. dell' ediz. di Padova 1673.

(2) E' uscita ivi alle stampe del *Ferri* nello scorso anno 1795. Si veda alla pag. 168. (c)

GIAMBATTISTA da Pesaro fu uomo di santa vita, e lasciò alle stampe: *Rime Spirituali, la prima parte sopra l' Ave Maria, e il Pater noster, nella quale si fa menzione di S. Ignazio, e sopra altre cose divote in laude di S. Domenico, e S. Francesco. La seconda sopra*

la

la vita e morte di N. S. Gesù Cristo nuovamente composte dal Rev. Padre Scalzo Fra Giovan Battista da Pesaro, opera molto utile, e dilettevole. In Venezia appresso Paolo Ugolino 1591. in 8. Il ch. sig. Annibale Olivieri ci ha dato conto di quest'opera, avvertendo, che il detto religioso non fu *Carmelitano Scalzo* com'è stato da alcuni supposto, *ma è il P. Gio: Battista Lucarelli da Montelevecchie, che dai Francescani passò ai Francescani Scalzi*. Così egli in un suo eruditissimo foglio sopra i soggetti illustri di Pesaro.

GIAMBATTISTA DA FABRIANO dell'ordine Domenicano, fiorì circa il 1488., ed ebbe il merito di profondo peripatetico de' suoi tempi. Prima d'ogni altro nella provincia di Lombardia si diede a scrivere sulla distinzione famosa nel Peripato *de sensu composito, & diviso*, e ne formò, al dire del P. Andrea Rovetta Bresciano (1),

Librum omni eruditione refertum de sensu composito, & diviso.

Item scripsit alia plura Metaphisicalia, quæ in Bibliotheca Fabrianensi asservantur.

Item in materia Logicali alia perutilia. Ne parlano Alfonso Fernandez (2), Leandro Alberti, (3) Gio. Michele Piò (4), l'Altamura (5), ed altri.

(1) *Biblioth. Prov. Lombard. Sacr. Ord. Prædicator. edit. Bononiæ* 1691. in fol. pag. 86.

(2) *In Concertat. Prædicator.*

(3) *De Vir. illustr. Italiæ.*

(4) *De Vir. illust. Ord. Præd.*

(5) *Biblioth. Ord. Præd. ad an.* 1488.

GIAMPE' (Antonio) della città di Fabriano, attese alla giurisprudenza, e n'esercitò la pratica nella Ruota di Macerata. Il Fontana gli dà luogo nel suo Anfiteatro, ovvero *Bibliotheca Legalis* (1), dicendo: *Antonii Giampè Rotæ Maceratensis Auditoris, ejusque Coadjutorum Consultatio super Secretariorum Apostolicorum suppressione, in qua discutitur de proprio significatu verbi restituere: De Lege* quan-

(1) *Parmæ* 1688. *typ. Josephi ab Oleo, & Hyppoliti Rosati in fogl. ad lit. G.*

quando dicitur generalis: De Causa publica utilitatis & necessitatis: De revocatione Concessionum quando licite per Principem fieri possit: Et de privilegiis Fisci quando tractat de damno vitando. Si hanno tutte queste materie fra le Opere del Cardinal de Luca, stampate in Bologna l'anno 1682, in fogl.

GIANGOLINI (Carlo) da Fano, fiorì circa la metà del secolo XVII, ed era sì eccellente nelle materie geografiche, che il Re di Spagna lo elesse a maestro in tale scienza pel suo Infante. Il Duca di Mantova Federigo lo volle presso di se per suo segretario, e dicesi, che ricusasse l'uffizio di segretario nella congregazione *de Propaganda Fide*, offertogli dal Pontefice Urbano VIII. per la morte di monsig. Jagoli. Scelto poi a lettor pubblico di cosmografia nella città di Messina, ivi si morì nel 1652 in età di 54 anni. Sono alle stampe

1. *Anatomia dell' Imperio Ottomano di Carlo Giangolino da Fano. In Palermo per Decio Cirillo* 1648, in 12.

2. *Hedengrafia, ovvero descritione del Paradiso terrestre. In Messina* 1649 *per Jacopo Mattei*, in fogl. Se ne fa menzione nel *Catalogue des livres imprimez de la Biblioteque du Rois Theologic. Premiere Part. A Paris de l' Imprimerie Royale* 1739.

3. *Avvisi a' Principi Cristiani per atterrare la Potenza Ottomana. Palermo per Decio Cirillo* 1645, in 8.

4. Corresse le *Tavole geografiche di Abramo Ortelio* (che Urbano VIII. credette degne dell' onore de' suoi elogj, fregiando le quattro Tavole geografiche delle quattro parti del mondo con un Distico per ciascuna) cui facilmente ha relazione il *Sommario de' quattro Trattati delle quattro Parti del Mondo*, fatto dallo stesso Giangolino, il quale si conserva nella bibliot. Barberina fra i cod. mss. L' anonimo autore della Storia Fanese parla del nostro Geografo con molta lode, ed afferma, che dal suddetto Duca fu anche adoperato in molte ambascerie a varj Principi.

GIAN-

GIANNINI (Egidio) di Pergola, studiò in Roma sotto il P. Francesco Febei circa il *1690*, ed il sommo Pontefice Clemente XI. mandollo in Portogallo per uditore di quella Nunziatura con monsig. Conti (che fu poi Innocenzo XIII.) Fu egli governatore di Todi nel 1712, e passò quindi datario in Avignone, ove trattennesi fino all' anno 1721. Sebben' egli fosse distratto da tali serie occupazioni e viaggi, potè nondimeno attendere agli studj eruditi, di cui ha lasciato più saggi nelle seguenti sue opere.

1. *Memorie Istoriche di Pergola, e degli uomini illustri di essa ec. dedicate agli Accademici Immaturi di detto luogo. In Urbino 1732 nella Stamperia della V. Cappella del SS. Sagramento per Antonio Fantauzzi.*

2. *Risposta dell' autore delle Memorie Istoriche della Città di Pergola alla lettera di disamina delle medesime. Pesaro per Niccolò Gavelli 1734.*

3. *Lettera dell' autore delle Mem. Istor. di Pergola ad un suo amico intorno alla difesa della disamina di esse, data in luce dal Sig. N. N. cittadino di Gubbio 1737.*

4. *Lettera di Ziego di Nanni Riengolo scritta ad un suo amico, da cui fu richiesto, s' era bene, o no di prender moglie. In Pergola 1743 per Gasparo Mariotti.*

5. *Se Maria, sorella di Marta, e Lazzaro, fosse la stessa, che la peccatrice di S. Luca, e la donna de' Ss. Matteo e Marco, o la medesima, che Maria Maddalena, e se questa fosse la peccatrice. Dissertazione dell' Ab. Egidio Giannini ec. Pesaro 1744. Gavelli.*

6. Sua pure si crede la *Lettera scritta da un' Accademico Immaturo l' anno 1742 ad un suo amico per rimuoverlo caritativamente da certe proposizioni da lui sparse in materia di medicina. Pesaro 1744. Gavelli*: come pure la

7. *Lettera scritta da un' Idiota ad un suo amico, che credea più nobile, e pregevole il sesso donnesco di quello degli uomini.*

8. *Notitia Auditoratus Nunciaturæ Lusitaniæ*. Non si è potuto sapere, se quest' opuscolo sia stato impresso.

GIARDINI (Claudio) buon giureconsulto, che fiorì in Macerata sulla fine del secolo XVI. Insiem colle materie legali coltivò eziandio lo studio della critica, adattato però alla condizione de' suoi tempi, senza lasciar le buone lettere, e molto adoperossi nell' accademia de' *Catenati*, della quale fu anche principe. Si leggono a di lui commendazione varj componimenti nel codice di questa accademia, dov' è rimasto qualche saggio del suo buon gusto sì nella latina, che nella volgar poesia. Sono sue produzioni

1. *Claudii Jardini de humano partu ducentorum septuaginta unius dierum liber. Anconæ apud Astulphum de Grandis* 1573, in 4. Ne fa menzione nella sua più volte citata opera (1) il Vander-Linden.

2. *Responsum pro Communitate Lauri editum an.* 1595, in 4. Fu stampato in Macerata per Sebastiano Martellini, e ne parla il Magonio alla decisione 41 (2), e l' Amati alla decisione *69*, come si ha da' mss. di Pompeo Compagnoni seniore (3).

3. *Scripsit epistolam Apologeticam contra Joannem Franciscum Angelitam pro sustinenda opinione, quam in eodem Responso asseruerat (& Angelita in Historia Recinetensi exploserat) quod Recinetum ex Ricinæ ruinis conditum non sit*. Così monsig. Compagnoni nella *Bibl. Pic.* ms. E' indirizzata al sig. ab. Bandino. Un' esemplare ms. se ne conserva nella libreria del sig. conte Mario Compagnoni Floriani in un volume, che ha per titolo: *Antiq. Macer. Carboni*. In quest' opuscolo (4) promise il Giardini di scrivere la *Storia di Macerata*. Si vuole ancora, ch' egli formasse alcuni

4. *Annali della Provincia della Marca*, su de' quali si

(1) *De Script. Med.* pag. 135.

(2) *Hieron. Magon. Decis. Causar. Rotæ Florent. Urbevet.* 1587.

(3) *M. Anton. de Amatis Decis. Rot. Provinc. Marchiæ. Florentiæ* 1605.

(4) Pag. *6*.

si veda Pier Andrea Galli nelle sue *Notizie intorno alla vera origine ec. di Sisto V. ec.* pagg. 36, e 29 (5).

(5) *Ripatransone* 1754.

GIARDINI (Scipione), fratello di Claudio, e figliuolo di Francesco (che fu uno de' riformatori delle Costituzioni Egidiane) professò legge civile e canonica, e nell' università di Macerata occupò un tempo la prima cattedra. Ebbe anche l' onore di essere professor primario di gius civile nella città di Dol, e finalmente datosi alla chieresia, fu fatto parroco in Roma nella chiesa di San Giovanni Evangelista in Ayno. Sono di lui alle stampe

1. *Responsum super quæstione, numquid compendiosa substitutio communi verbo facta matrem excludat. Maceratæ per Sebastianum Martellinum* 1579, in fogl.

2. *Consilium super temporibus erectionis, institutionis, & confirmationis Apostolicæ in Ordinibus Fratrum Minorum, & de eorum loco in Cappella D. N. Papæ. Maceratæ per Sebast. Martellinum* 1579, in fogl.

3. *Repetitio super L. si bis qui pro emptore ff. de usucapionibus. Maceratæ apud Martell.* 1580, in fogl.

4. *Repetitio super Rubricam de verbor. obbligat.* Ivi 1581, in fogl.

5. *Repetitio super Rubricam ff. solut. matrimon.* Ivi 1582, in fogl.

6. *Repet. super Rubr. & L. 1. & L. lecta ff. si cer. pet. Romæ* 1593, in 8. Trovasi anche un' opera volgare col seguente titolo:

7. *Corona di S. Domenico con le meditazioni delle varietà de' peccati, del giudizio, dell' inferno, e del Paradiso, da esso glorioso Santo ordinate, e da Scipio Giardini da Macerata ec. applicate non solo a' Pater nostri, ma ancora distintamente a ciascuna dell' Ave Marie. In Venetia appresso Pietro de' Franceschi* 1574.

8. Nella Barberina, al num. LXI. D. 6., si ha del medesimo: *Versio ex italico Vitæ S. Nicolai Tolentinatis*.

GI-

GIBELLINI (Pietro) canonico di Pesaro, fiorì sulla fine del secolo xv., e coltivò assai bene lo studio delle buone lettere. Nulla ci è pervenuto a notizia sulle di lui gesta, e solo sappiamo, ch' egli recitò l' orazione funebre in morte di Guidobaldo del Monte, e compose Epigrammi in lode di Aquilante Simonetti, impressi nel libro, che ha il seguente titolo: *Aquilantis Simonetti Serviliance, Humanarum literarum Professoris, Regulæ Gramatices. Pisauri apud Hieronymum Concordiam* 1600, in 8, come pure altre poesie lasciò stampate in fronte alla Grammatica di Orazio Pascucci. Il Konig nella sua *Bibliotheca Vet. & nova* alla pag. 491 asserisce, *Vitam Macci celebrasse Petrum Gibellinum*, ed una di lui prefazione sta in fronte al libro *Sebastiani Macci Durantini Philosophi &c. Historiarum de bello Asdrubalis libri* 4. *&c. Venetiis* 1613. Avvi del nostro Gibellini anche un *Carmen* in altra opera del predetto letterato di Urbania, intitolata *Soteridos &c.*, della quale si parlerà a suo luogo. Sia permesso quì dire, che, se non si lasciassero in preda alle tignuole i preziosi mss. sugli scrittori Pesaresi dell' immortale sig. Annibale Olivieri (come forse è da temere), si potrebbero aver facilmente assai maggiori notizie non solo del Gibellini, ma eziandio degli altri autori, che in gran numero uscirono da quell' illustre città.

GIBERTI (Fulvio). Tal nobile famiglia è stata sempre feconda d' uomini illustri (1), fra' quali merita distinto luogo un' ottimo legale, fiorito sul terminare del secolo XVI. Nacque egli il dì 23 di settembre 1568 in Sanginesio, e fu figliuolo di Niccola Giberti, e di Paola Consanti. Studiò giurisprudenza in Roma, e fu laureato in quell' Archiginnasio nel dì 27 di novembre 1590, essendone promotore il nostro Cino Campana (di cui si è già

(1) Si vedano le *Annotazioni* fatte dal sud. sig. ab. Telesforo Benigni alla descrizione di Sanginesio, stampate nel tomo XXIII. delle *Antichità Picene*, ove colla solita sua erudizione illustra le memorie della sua patria, e de' soggetti, che le fecero onore.

già dato l'elogio al tomo III. di quest'Opera), con esserne quindi primario professore, destinato a tal carica dal Pontefice Paolo V., cui nota era la profonda di lui dottrina. Occupò egli questa cattedra sino al 1630, nel qual'anno ritornò alla patria, ove cessò di vivere a dì 18 marzo 1649, e rimase presso i sigg. marchesi Giberti di lui eredi la seguente opera ms.

Annotationes in IV. libros Institutionum per D. Fulvium Gibertum Genesinum in almo Sapientiæ Romanæ Gymnasio J. U. Professorem. Addito insuper Indice titulorum locupletissimo. Anno Dñi 1616 di p. 438, senza l'indice.

GIBERTI (Teofilo) fu figliuolo del prelodato Fulvio, e di Laudomia Marcucci, e nel dì 23 settembre del 1600 fu battezzato da D. Cristoforo Bronzino (1), caudatario del celebre Cardinal di Cosenza, come si ha da' libri de' battesimi della parrocchia di S. Maria delle Macchie a car. 45. Così troviamo notato ne' Zibaldoni del nostro sig. Lancellotti, il quale di più crede diverso il detto Teofilo dall'altro Teofilo da S. Ginesio, a di cui lode Ganimede Panfilo scrisse alcuni Sonetti, e che fu di professione fisico circa il 1580. Sulle di lui gesta si ricorra a quanto con molta erudizione se ne produce dal signor Benigni alla pag. 220 e seg. delle sopraddette *Annotazioni*. Nella biblioteca del sig. cardinal Mario Mareschi conservasi la seguente opera del Giberti.

La Cura del Secolo, Discorso Politico di Teofilo Giberti da S. Ginesio, nel quale si tratta de' mali, e si dimostrano i rimedj per curarli, con il modo di far tesori per li bisogni di S. Chiesa, sgravar le Comunità da' debiti, arricchire, e felicitare i sudditi. Il codice è ms. in fogl.

(1) Si veda l'articolo da noi formatone al tomo III. pag. 87 della nostra *Biblioteca*.

GIBERTI (Giuseppe) fratello di Teofilo, nacque in detta terra il giorno 3 di settembre. Fece i suoi studj in Roma, e morì sul fiore della sua gioventù a dì 18 di

di giugno 1630. E' autore di un'opera col titolo: *Prolegomena in Aristotelis prædicamenta*. Questa si possiede ms. dal detto sig. Telesforo, ed è composta di pagg. 226, in 4, come afferma Lancellotti, che dice averla avuta sottocchio, ed in fine della quale si legge: *D. Joseph Gibertus Genesinus studebat. Romæ an. D. 1616.*

GIBERTI (Gio. Battista) venne alla luce nella stessa terra di Sanginesio ai 27 di marzo del 1637. Comecchè da giovanetto si acconciasse per paggio colla Principessa Ludovisi, non trascurò tuttavia di dar' opera agli studj con ogni maggior' impegno. Quindi è, che nel 1660 ottenne la laurea in ambe le leggi, e poco appresso un canonicato di S. Maria in Trastevere, e finalmente l' arcipretura in Frascati, della qual chiesa fu poi vicario generale. Avendo dato saggio di prudenza, e di spirito ecclesiastico, meritò di esser promosso alla chiesa vescovile della Cava nel regno di Napoli, da cui nel 1696 fu trasferito alla cattedra di Fano, che resse lodevolmente fino al 1721. Stampò, secondo che abbiamo dal detto sig. Benigni, e dal sig. ab. Lancellotti

1. *Risposta ec. alle tre Scritture uscite contra il S. Uffizio dalla penna degli Avvocati Pietro di Fusco, Serafino Viscardi, e Giacinto de' Marj. Roma dalla Stamperia della R. C. A.* 1649, in 4.

2. *Origine dell' Inquisizione nel Regno di Napoli, e ragioni per sostenerne il possesso, Discorso di Gio. Battista Giberti Vescovo della Cava, ed Inquisitore generale in tutto il Regno, all' Emo Sig. Cardinale Spada Segretario di Stato di N. S. Perugia* 1695, in 4.

3. *Joannis Baptistæ Giberti Episcopi Cavensis ad universum suæ civitatis & diœcesis Clerum Epistola. Romæ typ. R. C. A.* 1683, in fogl.

4. *Lettera Pastorale di Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Gio. Battista Giberti Vescovo di Fano alli MM. RR. Parochi, e Confessori della sua diocesi. In Bologna per Giulio Rossi e Comp.* 1716, in 16.

5. Con-

5. *Constitutiones, & Decreta Synodalia, edita ab Illustriss. & Reverendiss. Dño Joanne Baptista Giberto Episcopo Fanensi &c. Fani typis Episcopal. Francisci de Gaudentiis* 1702, in 4.

Presso i di lui nobili eredi rimasero inedite le cose che sieguono.

1. *Relazione delle virtù eroiche del Card. Michelangelo Ricci, scritta da me Gio. Battista Giberti Arciprete di Frascati, e diretta il dì 1 Giugno del 1682 al Rm̃o P. Giacomo Ricci Segretario della S. Congregazione dell' Indice, e Provinciale della Minerva.*

2. *Farago Miscellaneorum variis ab auctoribus expressa, sub cerniculis excussa, locupletissimoque Indice locupletata a Jo. Bapti-sta Giberto, dum Philosophiæ studiis insudabat Romæ in Collegio S. Hieronymi Matthæiorum annis* 1654, 1655, in 4. Di questo dotto ed illustre Prelato parlano assai lodevolmente il Franchini nella sua *Bibliosophia*, e l'Amiani nella *Storia di Fano*. Ma sopra tutti è da leggersi l'accurato, e pienissimo elogio, che il sig. Benigni soprallodato gli tesse dalla p. 170 fino alla 186. fra le mentovate sue *Annotazioni*.

GIGANTI (Girolamo) fu dotto giureconsulto del secolo XVI. Quantunque sianvi stati alcuni, che lo hanno creduto di Milano, e di Ravenna per il lungo soggiorno ivi fatto, pur'egli è certo, che la di lui patria fu la città di Fossombrone, ove con lustro si è per molto tempo mantenuta questa nobile famiglia. Oltre a quello che ne dicono Gio. Andrea Quested (1), ed il P. Michele da S. Giuseppe (2), lo stesso Girolamo ne' titoli delle sue opere si chiama di Fossombrone, onde son da correggere quei, che hanno diversamente opinato. Fra questi non può non aver luogo il ch. sig. ab. Tiraboschi, che crede di aver supplita una mancanza del P. ab. Ginanni, col nomi-

(1) *Dialog. de Patriis illustr. doctrina & script. viror. Vitemb.* 1654. p. 351.
(2) *Bibliogr. Sacr. & Prophan.* Tom. II. pag. 334.

nare nel tomo VII. (Par. II. pag. 137.) della sua *Storia* più volte mentovata, il nostro Giganti, dopo che quegli lo avea ommesso ne' suoi *Scrittori Ravennati*. Non avendosi accertate notizie sulle di lui gesta, si darà conto delle sue opere, che sono:

1. *Tractatus de Pensionibus ecclesiasticis Hieronymo Giganti Forosemproniensi auctore &c. Venetiis* 1542, in 4. Fu da lui dedicata quest' opera al card. Benedetto Accolti con lettera in data di *Vinegia* 8 *Cal. Maji* 1542, e fu poscia inserita nel tomo XV. Par. I. del *Tractatus Universi Juris, duce & auspice Gregorio XIII.* (3) Il Fontana accenna la stampa di Venezia del 1570 (e questa si ha nella Casanatense, notandosi ivi: *edit. Venetiis ad insigne Calamandræ candentis* 1570), come pur l'altre del 1642, in 4 ivi, e di Colonia nel 1619. V'è pur quella di Lione *apud Guillelmum Rovillium sub scuto Veneto* 1572, in 8.

2. *De crimine lesæ Majestatis. Lugduni per Sebast. Barthol. Honoratum* 1557, in 8, ed ivi presso i Giunti 1557, in 8. Se ne ha una di Spira 1508, come leggesi nel Lipenio, seppure in quest'anno potea il Giganti essere di età capace a formar' opere siffatte, che meritassero considerazione. Anche questa si ha nella Raccolta suddetta di Gregorio XIII.

3. *De residentia Episcoporum. Venetiis apud Nicolaum de Bascarinis* 1548 *mense Januarii*, in 8, ed ivi 1569. Trovasi in detta Raccolta nel tomo XIII. Par. II. p. 369.

4. *Summa Azzonis cum Summariis, & Apostillis; superadditis quibusdam additionibus numquam impressis per clarissimum U. J. Doctorem Hieron. Gigantem Forosemproniensem locis suis insertis.* 1533, in 4, senza notarsi il luogo, nè lo stampatore. Fu riprodotta in Lione 1593, & *ex cura Henrici Dorsii. Venetiis* 1595, e prima in Basilea nel 1563, e 1572.

5 *Consilia, cum responsis familiaribus, in materia pensio-*

(3) *Venet.* 1584, fol., ed ivi *per Damian. Zenar.* 1588, in 4.

sionum, de intruso, & singularibus in materia matrimoniali. Venetiis ex typogr. Damiani Zenarii 1580, in fogl., e prima era stata quest' opera impressa *per Cominum de Tridino Venet.* 1562, in 4, e nella Barberina se ne conserva altra stampa del 1567, pur di Venezia, in 4.

6. *Ejusdem, Francisci Paronæ, Sylvestri Aldobrandini &c. additiones ad Philippum Decium Mediolanensem super Decretal. Lugduni* 1551, *& Romæ* 1579, in fogl. Nella Barberina si ha l'edizione di Venezia del 1593.

7. *Colutii Pierii Salutati Tractatus insignis & elegans de nobilitate Legum, & medicinæ (in quo terminatur illa quæstio versatilis in studiis: utrum dignior sit scientia legalis, vel medicinalis) ad Bernardum medicum de Florentia, per Hieronymum Gigantem Jureconsultum Forosemproniensem nunc primum in lucem editus. Venetiis in Ædibus Joannis Baptistæ Pederzani* 1542. Nel fine del libro si legge: *Venetiis excusus per Joannem Antonium & Petrum fratres de Nicolinis de Sabio an. virginei partus* 1542 *mense Januar.*

Oltre ai trattati suddetti in materia di pensioni ecclesiastiche, aggiugne il Lipenio (4) come opera distinta quella che siegue.

8. *Aliæ quæstiones* 50. *in Pensionum materia. Coloniæ 1619.*

Da una lettera, che al nostro Giganti scrisse il celebre leggista Girolamo Gradoni, si trae, che quegli avesse altre opere per le mani, che poi non si videro alla luce. *Tu vero, mi Gigas ornatissime*, così egli, *cum legum divinarum, humanarumque scientia sic excelleas, ut inter Scævolas, Papinianosve recenseri merito possis, Collucii Apologiam, ceu antesignanum tuis auspiciis emittes, mox vero quæ Imolæ, aliorumque desiderantur, quæ quidem penes te delitescunt, quæque a te feliciter elocubrata fuere, quam primum in lucem dabis &c.*

GI-

(4) *Biblioth. real. Philosophica &c.*

GIGANTI (Antonio) nipote del prelodato Girolamo, nacque in Fossombrone l'anno 1535, ed ebbe il vantaggio di una buona educazione, con essere stato indrizzato dallo zio agli studj delle lettere, i di cui rudimenti apprese sotto il rinomatissimo Lodovico Panezio da Fano. Nella sua giovinezza fu in Ragusa presso quell'ottimo arcivescovo monsig. Lodovico Beccadello, al cui servigio trovavasi forse in qualità di segretario, o di ajutante di studio. Tale però fu la stima, in cui egli salì presso quel dotto prelato, che meritò di ricever da lui la dedica di alcune sue opere. L'una fu quella intitolata: *Censura de quibusdam libris Aristotelis, & de amicitia*, ms. che trovasi inedito presso il senador Beccadelli (1). L'altra fu una *Vita del Petrarca*, che trovasi inserita nel *Petrarcha Redivivus* del Tomassini (2). La lettera premessa dal Beccadello in quest'ultima, è in data di *Giupana* nel dominio di Ragusa (luogo assai vicino alla residenza dell'Arcivescovo) *a dì* 28 *Luglio* 1540. Quì osservasi dal Boccolini un'errore, che assolutamente dee esser caduto nella data di detta lettera, *non potendo sussistere* (ecco le di lui precise parole) (3) *che essendo nato il Giganti nell'anno* 1535, *nell'età di cinque anni fosse in grado di ricever tal dedica. Ch'esso nascesse in tal'anno, costa da un' Elegia ad seipsum sexagenarium* (p. 141), *che in fine porta l'espressione dell'anno* 1595..... *A rinvenir l'anno, in cui fu scritta e data la lettera del Beccadello, può contribuir molto l'osservar quel tanto, che in essa dice l'Arcivescovo, cioè aver'*

(1) Si veda l'Orlandi ne' suoi *Scrittori Bolognesi ec.* pag. 191.

(2) *Patavii typis Pauli Frambotti* 1560, pag. 213.

(3) *Bibliot. Picena* ms. nell'articolo di *Antonio Giganti*. Si avverta, che nell'elogio di questo scrittore dal nostro sig. ab. Colucci riportato al tomo V. delle *Antichità Picene*, pag. 41, è accaduto l'errore di togliersi al Boccolini il merito di questa critica osservazione, essendo staccato dal corpo di tale articolo tutto il paragrafo, che a quella appartiene (da me quì distinto in carattere corsivo), e posto a piè di pagina fralle note, o siano illustrazioni erudite, che vi sono state aggiunte.

aver' incominciato a faticare intorno alla Vita del Petrarca 20 anni prima, quando fu in Provenza con Monsig. Polo, e a Carpentrasso presso Monsig. Sadoleto, ove tornando di Spagna dice di essersi fermato sei mesi. Ed essendo ciò seguito nell' anno 1532, *come si deduce dalla lettera dello stesso Polo in data di Venezia a'* 28 *Ottobre, e dalla risposta del Sadoleto sotto li* 3 *Dicembre del medesimo anno, quali lettere ambedue si ritrovano a car.* 275, *e* 281 *fra quelle del Sadoleto* (*Lugduni apud Sebastianum Griphium* 1554, in 8), *converrà dire, che la suddetta lettera dedicatoria debba essere in data del* 1552 *in circa, secondo l' espressione del Beccadello, di aver' incominciato il lavoro della detta Vita vent' anni prima, quando fu in Carpentrasso presso Jacopo Sadoleto con Monsig. Reginaldo Polo, visitando più d' una volta quelle contrade, e specialmente il fonte di Sorga: tanto più che in tal forma l' anno* 1552 *sarebbe stato il diciottesimo dell' età del Giganti, due anni dopo che questi entrò al servigio del Beccadelli, secondo la espressione fattane da lui medesimo in fine dell' elogio sepolcrale. E verrebbe a corrispondere molto bene a quel tanto gli dice l' Arcivescovo nella lettera, scrivendo: come quello, che in Ragusa siete più ozioso di me, e su questo fine della gioventù vostra ec.* Da queste ultime espressioni si conosce, che il Giganti non era presso Monsignore in detta isola di Giupana, ed avrà forse atteso agli studj in Ragusa. In sostanza grandissimo è l' onore, che a lui ne ridonda, ed è anche a dire, che gli fosse molto caro ed accetto, per aver ricevuta siffatta dimostrazione in età così immatura.

L' anno 1564 chiamato il detto Arcivescovo in Toscana dal duca Cosimo I. a reggere la chiesa di Prato, seco vi condusse il Giganti, e dopo la morte, che ivi accadde di Monsignore nel 1572, passato in Urbino, godette la grazia di quel Duca, ed esercitossi in varie preture, in cui dimostrò una somma integrità e prudenza.

Fu

Fu carissimo al gran cardinale Gabriello Paleotti, cui diresse molte sue poesie (4), e godette l'amicizia di varj chiarissimi letterati, tra' quali possono nominarsi *Carlo Sigonio*, *Fabio Albergati*, *Giovanni Musonio*, e *Francesco Vinta*, senza far conto di quei, che gli diressero i parti del loro ingegno, e il commendarono. La celebre Accademia Fiorentina l'ebbe fra i socj, come ce ne rende sicuri il ch. canonico Salvini ne' *Fasti Consolari* di tale adunanza (5); ed un testimonio luminoso del di lui merito lasciò il cardinal Maffeo Barberini (poscia Urbano VIII.) in un'Ode a lui diretta nella morte del cardinal Paleotti, che incomincia:

Dum mi docte Gigas, te prope mœnia
Urbis Felsineæ, ruris in angulo
A curis vacuum detinet otio &c.

Ma per conoscere pienamente la virtù del Giganti nello scrivere in ogni maniera di poesie latine, non sarà discacaro a' leggitori, che quì si arrechi un passo di quella lettera del celebre Pietro Vettorj Fiorentino, che tra' versi del Giganti riportasi alla pag. 165. *Legeram enim* (così al Giganti scrive il Vettorj) *nonnulla tua carmina, plena venustatis & artis, quibus celebrabas honestos viros, & magna virtute præditos. In iis fuit grave Ode, qua laudasti clarissimum virum Lælium Taurellum* (6), *cujus sane carminis non facile dixerim, argumentum ne fuerit uberius, an facultas scribendi ipsum, & omnibus artis coloribus pingendi major &c.*, e poco appresso: *Similem igitur te judico veteribus illis Græcis Simonidi, Stesichoro, Pindaro, & uni latino Flacco, in quorum palæstram magno animo ingressus es, imitarisque illos egregie, vel potius*

(4) *Carm. exam. ad Ludov. Beccat.* pag. 49.

(5) Della stampa di *Firenze per Gio. Gaetano Tartini* 1717 p. 147.

(6) E non già *Turnellum*, come leggesi per errore di stampa nel sig. Colucci alla pag. 42. Il Torelli fu uomo assai dotto, che a que' tempi fioriva nella città di Fano, come si vedrà, a Dio piacendo, nell'elogio, che sarò per fargli a suo luogo.

tius certas cum ipsis de loco honeste. Quod si in isto itinere perseveraveris, humanioresque has musas toto pectore colueris, spero fore, ut eamdem gloriam, quam illi nacti sunt, consequaris. In che tempo mancasse questo nostro egregio scrittore, non si sa precisamente. Il sig. Colucci dopo il detto Boccolini pensa, ch' egli vivesse fino al 1600, ritraendolo dal vedere i di lui componimenti in una raccolta di poesie, che ha il titolo di *Tempio a Cinthio Aldobrandini Cardinale di S. Chiesa* (7), e che fu stampata in *Bologna* presso gli eredi di Giovanni Rossi nel 1600. Ma non può abbracciarsi una tale opinione, perchè nell' *Appendix* alle poesie del Giganti, che quì appresso verrà notata, trovandosi più epigrammi di Giulio Segni in morte dello stesso Giganti, ed essendo quella stampata nel 1598, convien dire, che in quell' anno foss' egli già morto. Sono di lui

OPERE

1. *Carmina exametra, elegiaca, Lyrica, & Hendecasillaba. Bononiæ apud Joannem Rossium* 1595, in 4. Nella Barberina si ha l' edizione di Bologna del 1545, in 4, ma deve leggersi 1595, dovendo esservi corso errore. Il Lipenio nella sua *Bibliot. Real. Philosoph.* ricorda la stampa del 1600, in 4.

2. *Antonii Gigantis Appendix ad volumen Poematum anno* 1595 *editum ad Rugerium Tritonium Abbatem virum clarissimum. Bononiæ apud hæredes Jo. Rossi* 1598, in 8. Opera postuma.

3. *Vita Ludovici Beccatelli Archiepiscopi Ragusini.* Ci fa sapere il Boccolini, che quest' opera si conservava *presso il Senator Giacomo Ottavio Beccadelli in Bologna, veduta dal dottissimo P. Ab D. Pietro Canneti Camaldolese, che si degnò comunicarmene il titolo, e il principio ec.* La ricorda il sig. Apostolo Zeno al tomo II. della *Bibliot. del Fontanini* p. 127. In fine di detta Vita ms. avvi un' elogio

(7) Pag. 130. e segg.

gio sepolcrale fatto dal Giganti a lode del suo padrone; che gli fu posto nel di lui deposito in Prato, e si legge al luogo citato delle *Antichità Picene*.

4. Anche in materie legali egli esercitossi, attestandoci lo stesso Boccolini, che gli eredi in Fossombrone ne possedevano *più volumi mss.*

5. Compose pur'alcune *Rime*, ed il ch. sig. Lami (8) afferma ritrovarsi nella Riccardiana di Firenze un Sonetto morale, alla lett. O. III. *Codex Chartac.* in 8. p. 33. Un' elegia va pure impressa nel *Tractatus novus de infirmitate, ejusque privilegiis* di Tommaso Azzi da Fossombrone, e molti altri versi nel tomo V. p. 342, e seg. della raccolta intitolata: *Carmina illustr. Poetar. Italor. Florentiæ 1719*, in 8. Finalmente il P. Orazio Civalli (9) lasciò scritto, che il nostro Giganti formasse *due elogj molto belli* (non ispiega però, se in verso, o in prosa) *per la traslazione del corpo di S. Gaudenzio ritrovato nella muraglia della Chiesa vicino all' Altare dedicato al Santo dalla famiglia Bergamini il primo anno del mio Provincialato* (10).

(8) *Catalog. Codd. mss. &c. Liburni* 1756.

(9) *Visita Trien. ms.* sotto il titolo di *M. Alboddo*.

(10) Di questa parlasi da Gio. B. Mercurj di M. Alboddo *in libro ms. notabilium sui temporis* p. 50, e 51, che si ha nella doviziosa libreria del sig. cav. Mario Compagnoni di Macerata.

GIGANTI (Nicoletto) si vuole, che appartenga alla stessa città, e famiglia. Diede alle stampe la *Scuola di Spada. Venezia 1606* Opera mentovata dal sig. marchese Maffei nelle sue *Osservazioni letterarie* (*), e creduta degna di aver luogo tra le altre noverate da monsig. Fontanini.

(*) Tomo II. pag. 157.

GIGLI (Francesco Maria) da Pesaro, chirurgo primario di Comacchio, stampò: *Dell' Anatomia Chirurgica delle Glandole. Parte seconda, dedicata agl' Illustriss. Sigg. l' Illu-*

l'Illustriss. Gonfaloniere e Priori della città di Pesaro. In Ferrara 1682 *per l'erede* di Giulio Bulzoni Giglio. Se egli poi, o altri, pubblicasse sulla materia delle glandole la *Prima Parte*, non si è potuto risapere. Qualche lume se ne avrà facilmente, se venisse mai pubblicato (come pur si desidera da chi ha buon gusto nella storia della patria) tutto ciò che il sig. Annibale Olivieri di sempre ch. ed onorata memoria raccolse intorno agli *Uomini illustri di Pesaro*.

GILJ (Marco) di Roccacontrada, è stato un buon maestro di rettorica sulla fine del secolo XVI. Insegnò egli nelle città di Bologna, Ferrara, Osimo, Imola, Padova, ed anche in Ragusa, ove professò le belle lettere coll' onorario di scudi trecento annui, fattogli passare da quella Repubblica. Si acquistò ivi gran nome, come ci viene affermato dal P. Francesco Maria da Montenuovo cappuccino in un libro ms. esistente nella biblioteca de' PP. Cappuccini della suddetta terra, intitolato: *Notizie di Rocca Contrada*. Tali lumi si hanno pure dalla stampa delle sue orazioni, e da qualche di lui carteggio, inserito nel tomo V. delle *Lettere di diversi uomini illustri, scritte al reverendo Padre Valentino Pacifico da Monte Carotto Minore Osservante*, che serbansi nella biblioteca di quel convento. Per cagione di malattia gli convenne ripatriare, il che avvenne nel 1600., e datasi quindi la vacanza di quella pubblica scuola, li 6. gennajo 1602 ad essa i suoi cittadini lo prescelsero, e con gradimento comune vel confermarono fintanto che nel 1604 dalla comunità di Rimino fu onorato di quella cattedra. Finalmente in età quasi nonagenaria se ne passò all' eterno riposo il dì 16 novembre 1642 (1) in Roccacontrada, e fu seppellito nella chiesa de' Min. Conventuali. Lasciò alle stampe

1. *Theodosius, sive Oratio de laudibus Perillustris, ac Reverendiss. D. D. Theodosii Florentii Episcopi Auximatis*,

(1) *Ex lib. Mort.* pag. 17.

matis, *Marco Lilio Auctore. Macerata typis Sebastiani Martellini* 1589, in 4.

2. *Marci Lilii Oratio habita Rocchæ in funere Perill. & Reverendissimi D. Hieronymi Mannelli Episcopi Nucerini III. nonas Martii* 1592. *Romæ ex Typograph. Dominici Basæ* 1592 in 4.

3. *Oratio &c. habita Imolæ* 4 *Kal. Octobris in adventu Illustriss. ac Reverendiss. D. Octavii Bandini Card. Amplissimi Firmani Archiep. ac Principis, Flaminiæque de Latere Legati. Bononiæ ex Typographia Victorii Benatii* 1597. in 4. Ne riporta il titolo anche il Cinelli nella *Bibliot. Vol.* Tom. III. pag. 196.

4. *Oratio Marci Lilii a Rocca Contrata habita in Patria die* 30 *Januarii*, *& in funere Excellentiss. D. Gerardi Cybo &c. Æsii* 1600. in 4. *ex Typograph. Petri Farri*.

5. *Oratio M. Lilii Philosophi a Rocca Contrata*, *habita Arimini in adventu Illustriss. & Reverendiss. D. Dom. Petri Aldobrandini Card. Amplissimi &c. Arimini Typis Joann. Simbenj* 1605. in 4.

6. *Orazione funebre in morte dell' Illustriss. sig. Giulio Pantaleone da Imola Cav. Gran Croce dell' Ord. di S. Stefano*. Conservasi ms. nella raccolta di varie orazioni, fatta dal sig. *Domizio Bianchi*, e veduta dal Lancellotti presso il sig. Carlo Bianchi.

7. Il Tasti nella sua storia p. 269 ricorda *l' Orazione di Marco Lilj in morte di Flaminio Mannelli*.

8. *Oratio in funere Claudii Mannelli &c.* Ricordasi dal Tasti nella citata Storia a pagg. 271, e l' ha veduta il sig. Lancellotti impressa *Anconæ apud M. Salvionum* 1612. in 4.

9. *Epistolarum libri duo*. Se ne ha contezza da un codice ms. serbato già dal ch. sig. Francesco Abbondanzieri, e intitolato: *Tavole dell' eleganze tratte dal libro II. dell' Epistole date da M. Gilj a suoi discepoli*, *raccolte da Vincenzo Fascio dalla Rocca Contrada*.

GI-

GILIO (Gio. Andrea) di Fabriano, fu nel XVI. secolo uno de migliori ornamenti della sua patria per lo splendore, che le accrebbe con le dotte sue opere. Era questi un'ecclesiastico di somma esemplarità e dottrina, ed essendo priore dell'Eremo di Suavicino, o sia della chiesa oggi detta di S. Domenico Loricato, abitava continuamente in Villanova, ed in Trivio, amendue villaggi di Frontale (il qual castello era a quel tempo diroccato), amministrandovi i SS. Sagramenti a que' popoli convicini (1). In mezzo a que' dirupi vivendo con una condotta la più edificante, lontano dal commercio anche di ogni persona letterata, potè arricchire il pubblico con le seguenti sue OPERE

1. *I Dialoghi di Gio. Andrea Gilio da Fabriano. In Camerino per Antonio Giojoso* 1564. in 4. *Nel primo ragionasi delle parti morali e civili, che convengono a' Letterati cortigiani, e ad ogni Gentiluomo, e l'utile che i Principi cavano dai Letterati. Nel secondo poi tratta degli errori de' pittori circa l' historie. Con molte annotazioni fatte sopra il Giudizio di Michelangelo, & altre figure tanto de la vecchia, quanto de la nova Cappella. Et in che modo vogliono essere dipinte le sacre immagini. Con un discorso sopra la parola Urbe, Città, Colonia, Municipio &c. all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Farnese.* Di questi dialoghi parla con lode il Possevino (2), ed il Zeno nelle sue note al Fontanini (3) rileva eziandio *l'erudizione non volgare*, che dimostrasi dall'autore in detto discorso, nel quale si rimarcano eziandio i pregj della città di Fabriano. Anche Aurelio Pellini di Perugia nel suo libro *ad Priores Artium, populumque Fabrianensem* (4) ne fa elogio con l'epigramma, che incomincia:

Clarus adest nobis Andreas maximus heros,
Progenie Gylia &c.

2. La

(1) Si hanno queste notizie dagli Atti di Visita di monsig. Binarini vescovo di Camerino per l'an. 1579.

(2) *Biblioth. selecta* pag. 315.

(3) Tom. I. pag. 231.

(4) *Camer. HH. Giojosi &c.* 1578. 4.

2. *La Topica Poetica di Giovanni Andrea Gilio. In Venezia per Orazio de' Gobbi* 1580. in 4. Si riporta dal Fontanini nella *Biblioteca dell' Eloq. Ital.* (5), e ne fan pur motto il Quadrio, ed il Crescimbeni. Anche in quest' opera, dice il Zeno, ha voluto l'autore esaltar la città di Fabriano, con darle *tre brave Rimatrici viventi a' tempi del Petrarca, cioè Leonora de' Conti della Genga, Ortensia di Guglielmo, e Livia Chiavelli, delle quali vi si leggono X. Sonetti, a dir vero bellissimi, e che sembrano USCITI TUTTI DI UNA BUCCIA, E SCRITTI NEL SECOLO DEL MEDESIMO GILJ.* Ottima riflessione, che vien confermata dal nostro sig. abate Lancellotti, il quale asserisce di aver' in un codice veduti que' Sonetti *sotto il nome del Sig. Silvio Antoniano Maestro di Camera di N. S. PP. Clemente VIII.*, onde vieppiù si conosce l'abbaglio su di essi preso dal Gilj.

3. *Le persecuzioni della Chiesa descritte in cinque libri da Mes. Gio. Andrea Gilio &c. Vinegia presso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1573. in 4. L'opera fu dedicata al cardinal Savelli. Ne' primi quattro libri si tratta de' Ss. Martiri, del sangue da essi sparso per amor della S. Fede, e del trionfo che ha sempre riportato la Chiesa Cattolica. Si ha nel quinto la Vita di S. Gio. Battista, di S. Paolo, e de' XII. Apostoli. Vi sono in fine tre tavole: una degl'Imperatori, e tiranni, l'altra de' santi martirizzati, e la terza delle cose più notabili.

4. *Tre trattati del R. M. Giovanni Andrea Gilio: ne' quali si parla 1. dell'emulazione, che il demonio ha fatta a Dio ne l'adoratione, ne' sacrificj, e nelle altre cose appartenenti alla divinità. 2. Di molti nomi essentiali dati a Dio nella S. Scrittura. 3. Delle parti corporali, che si danno a Dio nella Scrittura. In Venezia appresso Francesco de' Franceschi* 1563. in 8. Questa fu una seconda edizione, trovandosi nella Casanatense l'altra, pur di Venezia, del 1550. Queste son tutte opere, che meriterebbero

(5) Tom. I. p. 231.

bero di esser più conosciute, ed anche ristampate, per la singolare erudizione, ottimo stile, e vivacità di pensieri, che per entro vi è sparsa: e noi, che assai volte corriam sitibondi a legger tante opere, che da altre lingue ne vengono tradotte, non ci avvediamo d'esser' in mezzo all' abbondanza di buoni libri prodotti nelle italiane contrade, ne' quali si trovano già prima dette, ed ispiegate moltissime cose, che si fanno d'oltremonti comparir nuove; e con nostro disdoro facciamo stima sovente delle altrui merci, perchè forastiere.

5. *Si ha pur del suddetto Gilio la Vita di S. Atanasio Patriarca di Alessandria &c. in lingua volgare tradotta. Vinegia per Pietro Bosello* 1559.

GINESTRA (Luigi) nobile Ascolano, e celebre Giureconsulto. Dal Bonfini si è noverato questo soggetto fra gli scrittori, come quegli che fu autore dell' opera, che siegue (1). Ecco il titolo appostovi:

Responsum satis eruditum super Constitutione, seu Bulla UNIGENITUS, SSmi D. N. Clementis PP. XI. ad Episcopos Gallicanos, in qua latissime, & doctissime pontificiam supremam potestatem defendit, eosdemque Episcopos ad eidem obediendum catholice hortatur, & increpat. Aggiugne il Bonfini: *Extat ms. penes me.*

(1) Bonf. *Catal. Scriptor. Prov. Pic. ms.* pag. 7.

GIONANTONJ (Domenico) patrizio della città di Fabriano, nacque di Luca Gionantonj, e di Virginia Benvenuti nobile Cingolana il dì 14. settembre 1662, ed è stato in questo secolo uno de' più dotti legali della Curia Romana. Ivi presa la laurea, studiò sotto la direzioze di Carlo Severini celebre proccurator di Collegio, ed in breve talmente profittonne, che anch'egli fu ascritto nel numero di detti proccuratori, e dal card. Fulvio Astalli venne impiegato nell'uffizio di uditore pel vescovado d'Ostia e Velletri. La sua prudenza, e dottrina lo resero caro

caro ed accetto ad altri Cardinali, ed a più sommi Pontefici, fra' quali sopra ogni altro si distinse il glorioso Benedetto XIV, che faceva di lui grandissima stima, e non lasciò di dargliene replicati contrassegni. Ebbe del genio anche per l'Architettonica, nè ommise gli studj delle lettere, onde meritò di essere ascritto nell' *Accademia del disegno*, ed in quella degli *Arcadi*, ov'ebbe il nome di *Cleostene Acesideo* (1). Visse sino all'ultima vecchiezza, essendo morto nell'età di 93 anni in Roma nel dì 26 Novembre 1755. Senza quì far conto delle dotte di lui Allegazioni stampate in più cause, sono molto pregevoli i numerosi mss. da lui lasciati, ove si contengono moltissime osservazioni sul testo civile e canonico, piene di buon giudizio e di erudizione. Ha pur lasciate mss. varie traduzioni in verso sciolto delle Satire di Giovenale, e di Marziale, con altri scherzi poetici, e tutti gli originali di detti mss. sono presso i di lui nobili eredi in Fabriano. Sul pregio di questi è degna di menzione una lettera, che di Roma si scrisse dal fu sig. Leopoldo Achilli (ajutante di studio del Gionantonj) al sig. Annibale Olivieri in data degli 8 dicembre 1773, ove narrasi, che chiamato egli dal cardinal Pico di ch. m., cui notissimo era il valore di tal giureconsulto, e de' suoi mss., fu da lui consigliato a farli stampare. Ma risposto essendosi, che la spesa era gravissima, e l'opera non saria stata del tutto perfetta, si dice replicasse il Cardinale, ch'egli unitamente coll'altro card. d'Elci avea studiato insieme col Gionantonj, e *che se di quel tempo si fosse perduto il Testo, Gionantonj era capace di farlo da capo.*

(1) Crescimbeni Tom. VI. pag. 372.

GIORGI (Bartolommeo) fu dell'Ordine de' PP. Osservanti, e poscia vescovo di Pesaro. Non sappiamo qual fosse la di lui patria, sebbene ci assicuri il P. Gasparrini nelle *Notizie mss.* de' Conventi dell'Osservanza (1), che

(1) T. I. p. 66.

ch' era della nostra provincia. L'Ughelli nell' *Italia Sacra* così ne parla (2): *Fr. Bartholomæus Georgius ex Ordine Minorum de Observantia, vir probatissimis moribus, electus est 1609 die 15 mensis Junii. E vivis exemptus est 1612, atque apud suam Ecclesiam sepultus*. Fra' codici Urbinàti Vaticani al num. 515 se ne vede uno papiraceo in foglio col titolo: *Fr. Bartholomæi Episcopi Pisaurensis Sermones XX. Italica lingua in Hymnum ab Ecclesia in Defunctorum Missa recitari solitum, qui incipit: Dies iræ, dies illa &c.*

(2) Tom. II. col. 864.

GIORGI (Urbano) di Recanati, sul principio del secolo XVII. si diede alla milizia, e valorosamente combattè nella guerra di Germania contra i nemici di Casa d' Austria, quindi in Fiandra, e nell' isola di Malta: fintantochè, dopo molte ferite ricevute, depositò la sua spada in Roma nel tempio di Maria Sma della Vittoria de' PP. Carmelitani scalzi, con questa iscrizione: *Urbanus Georgius Recinetensis in conflictu Pragensi peditum Dux, Ensem, quem pro Fidei defensione gestaverat, Bmæ Virgini D. D.* Così abbiamo dal Calcagni nella Storia di Recanati (1), che di più asserisce d' aver' egli stesso veduta la predetta iscrizione. Lasciate le armi, e ordinatosi sacerdote, prese Urbano a servire in qualità di segretario monsig. Albergati nunzio in Colonia, e quindi il conte Conversano in Napoli l' anno 1631. Per le raccomandazioni dell' imperador Ferdinando d' Austria, fu creato protonotario apostolico, e finalmente ottenne la prepositura della cattedrale nella sua patria, ove finì di vivere, non si sa però in qual' anno. Ebbe molto genio alla poesia, e lasciò alle stampe le seguenti produzioni:

1. *Gli affetti pietosi di Santo Francesco Xaverio per la caduta in mare dell' Immagine di Cristo Crocifisso, poscia*

(1) Pag. 234, ove parla degli *uomini illustri in dottrina nel secolo XVII.*

scia ricuperata per mezzo di un granchio marino, *Idillio del dottor Urbano Giorgi. Alla S. di N. S. PP. Alessandro VII. In Roma per Vitale Mascardi l' anno* 1656, in 8. Quivi tesse un catalogo delle cose da lui pubblicate, e sono

2. *Il Sepolcro di Cristo visitato dalle tre Marie*. Fu questo Dramma composto per ordine del suddetto *Monsig. Albergati*, e rappresentato in Colonia.

3. *Il natale del Bambino Gesù*. L' imperadore Leopoldo glie ne diede il comando pel giorno della nascita del primogenito del re, e regina di Ungheria.

4. *Il fascetto di Mirra nella Passione di Cristo*. Si vuole, ch' egli facesse questo Dramma per compiacere la sereniss. Cecilia Renata d' Austria.

5. *Il Sidonio*, *Tragicommedia*. L' imperadrice Eleonora la volle per le feste, che si celebravano ogni anno il dì della nascita di Ferdinando II. Così dovett' egli comporre le seguenti Commedie per lo stesso oggetto, cioè *La gara Musicale*, *La Corianna*, *Ettore schernito*, *Il Traditor felice*, *Il Gallo*, *e Il Sacrificio d' Abramo*.

6. *La Caccia*, *Poema*.

7. *Relazione della ribellione di Trinaldo Wallestain*.

8. *Relazione della vittoria di Norlinghen*. Ambedue le dette relazioni si fecero per ubbidire all' Imperadore suddetto.

9. *Lagrime di Herato*, *Canzone per la morte della Serenissima Isabella Governatrice dell' armi di Fiandra*. Fu composta per comandamento della regina Maria.

10. *Scelta di poesie di Urbano Giorgi Accademico Fantastico nell' incendio del Vesuvio. In Roma per il Corbelletti* 1631, in 4. Ne fa menzione il Quadrio al vol. II. pag. 304, e nel vol. V. pag. 504. Ricorda pur l' *Adone Intermedii di Urbano Giorgi Accad. Fantastico. In Roma per il Corbelletti* 1631, in 4.

Il Calcagni, dopo aver fatto il novero delle opere sopraddette, aggiugne ancora altri libri poetici, col titolo: *Ri-*

Rime Sacre, *Parte Prima*, *e Rime diverse*: ma nè di queste, nè di quelle accenna, se fossero stampate. Anche il Bonfini fa menzione di alcune di dette Commedie, e Tragicommedie, senza mai indicarne l'impressione.

GIORGI (Ludovico) della città di Fano fu uomo dedito alle lettere non meno, che alle armi, e pubblicò colle stampe

1. *Instruzione per Soldati novelli di Fanteria &c. con alcuni brevi documenti di scherma del Colonnello Ludovico Giorgi di Fano, Castellano della Rocca, Capitano de' Bombardieri, & dell' Artiglieria, Custode dell' armi, & della monitione da Guerra della detta Città, all' Eccellenza di D. Carlo Barberini Generale di S. Chiesa. Urbino* 1629, in 4. *per Luigi Ghisoni*. E' suo pure il

2. *Ragguaglio della Marchiata, e comparsa ad uso di guerra, con l'artiglieria, rappresentata nella Città di Fano dal Colonnello Giorgi, nella quale non solo si notifica ciò, che di materia, & artificioso fu condotto, ma anco a quello potrebbono servire, ed il loro effetto, con il modo tenuto dalli Caporali nelle Operazioni fatte in pubblica piazza, il tutto per istruzione al buon servigio del Principe, dedicato al Molto Illustre Sig. Corintio Benincampi. In Urbino appresso Luigi Ghisoni Stamp. Camerale* 1640. in 4. Ne parla il Cinelli nel tom. IV. della *Bibl. Vol.* alla p. 495.

GIORGI DE' (Giovanni) Fanese, fu Castellano in Ragusa, ed autore di un libro intitolato: *Fortificazioni antico-moderne*. 1670, ma non sappiamo nè il luogo, nè lo stampatore. Il Cinelli (*) riferisce del Giorgi anche l'opuscolo, che siegue, cioè

Applauso nell' Assunzione dell' Illustriss., ed Eccellentiss. Sig. Principe D. Camillo Panfilio al grado supremo del Generalato di Santa Chiesa, rappresentato in Fano la sera de' 25 *Ottobre* 1644. *dal Sig. Giovanni de' Giorgi Tenente dell' artiglieria. In Pesaro per Luigi Ghisoni, ed il Censorini* 1644, in 4.

(*) *Biblior. Vol.* To. III. pag. 46.

GIORGI (Alessandro) Urbinate, e discepolo del celebre Federigo Commandino; fece un' ottima comparsa fra gli *Assorditi* della sua patria (1). Al tomo III. di quest' opera (2) fu fatta di lui menzione, accennandosi d' aver' egli trasportati in italiano gli *Spiritali di Herone Alessandrino*, già dal greco tradotti nella latina favella dal Commandino predetto. Si vuole, che non già tutta l' opera sia del Giorgi, ma che solo l'abbia egli perfezionata con le sue giunte. Finchè però non se ne arrechi una pruova decisiva, avrà a lasciarsene a lui tutto il merito: tanto più che non è credibile, che il Commandino (occupato in altre opere più gravi e difficoltose) dopo averla resa latina, volesse prendersi la meno pregiabile fatica di volgarizzarla; essendo anzi cosa facilissima, che ne desse l' incarico ad alcuno de' suoi scolari. Meno improbabile si è l' opinione dell' Haim, che nella sua *Notizia de' libri rari* vuole, che il Commandino solamente incominciasse, ed il Giorgi si caricasse di tutto il resto, che appartiene a questa *Traduzione*. Comunque sia, egli è certo, che nel frontispizio si dichiarò questi per autore della traduzione, ed in ogni capo adornolla di molte annotazioni non men belle, che necessarie per l' intelligenza di quel greco scrittore. Eccone il titolo.

Gli Spiritali di Herone Alessandrino ridotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi di Urbino. In Urbino appresso Bartolommeo e Simone Ragusii fratelli 1592 in 4. E' dedicato il libro a Francesco Maria Feltrio della Rovere Duca VI. di Urbino, e vi si leggono tre sonetti di Gio. Battista Fazio, della stessa città, al Giorgi, ed uno di questo al Fazio. Bernardino Baldi fa menzione di tale volgarizzamento nella Vita di Herone, ed il P. Paitoni nella *Biblioteca de' Traduttori Italiani* (3) gli dà fra questi un luogo onorevole.

GIOR-

(1) Crescimbeni *Storia* ec. T. V. pag. 251. (2) pag. 274. (3) *Calogerà Racc.* To. XXXIII. pag. 471.

GIORGINI (Giovanni) di nobile famiglia Jesina, fiorì sulla fine del secolo XVI., come notano il Crescimbeni (1) ed il Quadrio (2). Attese alle scienze di filosofia, e della giurisprudenza, in cui fu addottorato l'anno 1575. in Macerata, e nel 1580 fu eletto dal pubblico della sua patria a lettore di logica, come afferma il Baldassini nella storia di Jesi (3). Egli morì nel dì *6.* ottobre *1601.*, dopo aver anche moltissimo atteso alla poesia volgare, di cui lasciò un'ottimo saggio nelle sue

OPERE.

1. *I cinque Libri dell'odi di Orazio Flacco dette in Canzoni Sestine, Ballate, e Madrigali del Sig. Giovanni Giorgini da Jesi. In Jesi presso Pietro Farri* 1595. in 12. Per errore si legge nel Quadrio *Pietro Ferrari* invece di *Farri* (4). Si fa menzione di questo libro (peraltro assai raro) nella Raccolta Calogeriana al tomo XXXIV. pag. 303. L'autore meritossi le lodi di più poeti, che sono al principio dell'istess' opera. In fine v'ha un di lui discorso ai leggitori circa le varie spezie de' versi italiani, e singolarmente delle canzoni.

2. *Il Mondo nuovo del Sig. Giovanni Giorgini da Jesi all'invittissimo Principe di Spagna, e sue Sorelle, con gli argomenti in ottava rima del Sig. Pietro Colini, e del Sig. Girolamo Ghisilieri* (5) *di Jesi presso Pietro Farri 1596.* in 4. Questo è un poema diviso in 24 canti, e contiene il viaggio del Colombo, e le sue gloriose scoperte. Havvi un discorso di Agostino Campano, con due sonetti a commendazione dell'autore fatti da Tito Franceschini di Cingoli, e da Francesco Bennati di Jesi. Ne fa menzione il Quadrio al tomo IV. pag. *679*. E' quì da notarsi, che *Carlo Galistoni*, sotto il qual nome si celò il *P. Angelico*

(1) Tom. V. p. 141.
(2) Tom. IV. p. *679*.
(3) Pag. 134.
(4) Tom. II. pag. 394.

(5) A lode del Ghisilieri è da leggere un bel sonetto nella *Raccolta di rime di diversi fatta dal Cav. Ippolito Colocci* pag. 2.

gelico Aprosio di Ventimiglia Agostiniano (6) nella sua replica al *Molino di Carlo Stigliani* (cui diede il titolo di *Buratto*) mise in derisione l'anzidetto poema (7), dopo di aver ragionato di que', che hanno scritto sulle scoperte di Gio. Cristoforo Colombo: *Seguì* (così egli) *Giovanni Giorgini da Jesi, che fin dal* 1590 *pubblicò il suo libro .... Dio buono! Per dare il tracollo alla fama del Colombo, non ci voleva altro che costui* (cioè lo Stigliani) *e Giovanni Giorgini da Jesi*. Ma egli, il buon padre, si lasciò troppo trasportar dalla collera contra lo Stigliani, e sbagliato avendo per sei anni sulla stampa del nostro poema, fece sospettare al Boccolini, ch'egli non l'avesse mai neppur veduto. Non meritava infatti, che così trattato fosse il Giorgini pel suo poema, che se non piacque ai discepoli della scuola *Marinesca*, ottenne ben l'approvazione degli altri poeti di buon gusto: e meritava almeno somma lode, per essere stato quegli il primo a tirare a fine un' opera (come confessa lo stesso autor del *Buratto*) *tentata da tanti, da molti incominciata, e da niuno terminata.*

3. *Canzone alla Maestà del Re Cattolico Il Sig. D. Filippo d' Austria, con una facile dichiarazione di Mes. Thomaso Colini da Jesi all' Illustre Sig. Colonnello Piersimone Ghisilieri da Jesi. In Jesi appresso Pietro Farri* 1595, in 4. In una copia, che di questa canzone si possiede dal n. u. sig. marchese Adriano Colocci, in vece del MDXCV. si legge MDCXV. Potrebb' essere stata causa di tale variazione l'aver trasposto la C all' X. Anche un' esemplare della *Biblioteca Chisiana* porta la data del 1615 presso il medesimo stampatore, ed è pure in 4.

(6) Delle dispute, che questi intraprese contra il cavaliere *Stigliani* pel di lui poema intitolato: *Il Mondo nuovo*, si veda il Quadrio al Tomo predetto, pag. 686.

(7) Pag. 16.

GIOVACCHINI (Angelo Maria) di Fossombrone, fu professore di medicina sulla metà del passato secolo, e lasciò alle stampe:

Apolo-

Apologeticum Responsum adversus evulgatum scriptum Josephi Gulinelli Tolentinatis contra Medicos Forosempronienses. Angeli Mariæ Joachini Artium & medicinæ Doctoris. Urbini apud Mazzantinum 1655.

GIOVANNETTI (Marcello) Ascolano, esercitando la professione legale, arrivò a conseguire tal fama, che fu riputato comunemente un de' migliori giureconsulti della Curia Romana, e come tale godè moltissimo la grazia di Monsig. Gio. Battista Coccino Uditore di Rota, cui servì nel carattere di ajutante di studio. Scrisse egli qualche opera in siffatta materia, che si rimane sepolta nell' obblivione di una privata biblioteca. Ma non così accadde degli altri parti del suo ferace ingegno. Alla serietà degli studj legali sepp' egli unire anche la vivezza delle poesie, in cui molto si distinse, sebben si trovasse nel principio di un secolo depravato. Danno è, che la morte lo rapisse immaturamente, essendo mancato il dì 4. di agosto del 1631 in età di soli 33 anni, con dispiacere di molti letterati, e particolarmente degli accademici *Umoristi* di Roma e degl' *Incogniti* di Venezia. Nel libro, che ha per titolo: *Le glorie degl' Incogniti*, se ne parlò vantaggiosamente (1), e vi fu fatto incidere il di lui ritratto, accompagnato da un distico del celebre Agostino Mascardi, il quale, essendo maestro di rettorica nella Sapienza di Roma, ebbe seco lui dimestichezza, e scrisse anche un sonetto in sua lode. Fu caro eziandio a monsignor Lorenzo Azzolini, al conte Ridolfo Campeggi, al cav. Marino (al cui fare poetico egli molto adattossi) a Claudio Achillini, e ad altri insigni poeti di quel tempo, i quali tutti nelle loro opere ne fanno ricordanza onorevole. Anche il Quadrio ne parla con molta stima in più luoghi, il Crescimbeni, l' Allacci (2), e sopra tutti (che non è piccol pregio) in lodarlo si distinse l' Eritreo nella *Pinacoth. I.* (3), ove dice: *Magnum hominis ingenium, mul-*

(1) Pag. 329. (2) *Drammat.* pag. 89. (3) pag. 281.

multum in eo litteræ, nec vulgares, egregia ad poesim indoles &c. Favella pur di lui con vantaggio il P. Angelico Aprosio sotto il nome di *Gio. P. Giacomo Villani* nella *Visiera alzata* (4), l'Andreantonelli nella *Storia Ascolana* (5), ed il sig. ab. Marcucci nel suo *Saggio delle cose Ascolane* (6). Le opere, che abbiamo, sono le seguenti.

1. *Sonetti, Canzoni, Madrigali ec., dedicati all' Eccellentissimo Signor Don Marcantonio Borghese Principe di Sulmona l'anno 1619 in Roma.* Di queste rime si sono fatte parecchie ristampe, ed il Quadrio fa menzione di quelle di *Venezia* 1622, in 12, e di *Roma per Francesco Corbelletti*, in 12, ed ha per titolo: *Poesie di Marcello Giovannetti compartite in affettuose, boschereccie, nuttiali, eroiche, sacre, varie. All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. il Sig. Cardinale Lorenzo Magalotti. In Roma 1626. ad istanza di Giovanni Manelfi.* Nella Barberina se ne ha una in 8. della stampa di Roma dello stess' anno. Un saggio ne diede il Crescimbeni nel Tomo IV. della *Stor. della Volg. Poes.* pag. 168. Un volume ms. se ne serba nella Riccardiana di Firenze, come narra il Lami nel catalogo de' codd. mss. di quella Biblioteca (7). Nell' indice della Casanatense si fa menzione di un' *Idillio* per certo abito donato dalla Principessa di Venosa al Prencipe suo sposo: e leggesi fralle *Rime di diversi raccolte da Gio. Ludovico Valesio. Roma 1622.*

2. *Il secol d'oro Panegirico. Roma* 1622. in 16. Si ha nella Barberina al num. LX. 4. 88.

3. *Cilla Favola pastorale. In Roma per Francesco Corbelletti* 1626. in 12., e in *Monte Leone per Gio. Battista Rosso* 1636. in 8. Vien quest' opera menzionata dall' Allacci, e dal Quadrio: ed il Crescimbeni ebbe a dire: *La Cilla è non poco leggiadra e vaga.* 4. *Vi-*

(4) Pag. 120.

(5) Pagg. 59. e 161.

(6) *Append.* pag. CLXV.

(7) Ivi: *Giovannetti Marcello* (1) *Rime. O. IV. Codex chartac. in* 4. *num.* 12. (1). *Hic Asculanus erat, & sua carmina dicavit Marco Antonio Burghesio Sulmonis Principi anno* 1619.

4. *Vita di S. Emidio Vescovo d' Ascoli, e Martire. In Ronciglione per Lodovico Grignani* 1631. in 4. Un' esemplare se ne ha nella detta Casanatense. Si vuole però, che fosse scritta con poca, o niuna critica. Vedasi ciò che ne dice il detto mons. Marcucci al luogo citato.

5. *Orazione sopra lo specchio, di Marcello Giovannetti Ascolano. In Roma appresso Bartolommeo Fontana* 1630. in 4. Fu udita con singolarissima lode nella detta accademia degli *Umoristi*, come riferisce il Cinelli (8), ed è inserita, dopo i discorsi accademici di monsig. Agostino Mascardi, con quelle di altri uomini illustri (9).

6. *Elegiæ, & Carmina &c.* Molte ne compose, e furon da lui recitate in quell' accademia. Così il detto Giano Nicio Eritreo (10), le di cui espressioni stimo bene di quì riportare: *Cumque ille (Marcellus) egregium ingenii in ea (Academia) sui specimen dedisset, ab invidis & obtrectatoribus, qui se esse rerum omnium primos cupiunt, livido nigroque inspectus est oculo, ac nemini tum elegantissimos ab eo elegos, clarissimis illustrium sententiarum luminibus splendidos fuisse emissos, qui ne pervenirent in eorum manus, ad quos rerum summa redierat, quique amenissimis hominum ingeniis delectabantur, magna data est opera ab iis, qui ingenii apud eos fama pollebant; quod nimirum vererentur, ne ipsorum splendor carminum illorum fulgore restingueretur, vel minores imposterum haberentur.*

7. *Tractatus de transferendis pensionibus.* Rimase inedita quest' opera; tuttavia non è mancato chi ne abbia fatto uso, com' è il Viviani nella sua *Prassi Beneficiale* (11). Il Crescimbeni ne fa ricordo, accennando anche due volumi in altre materie, *i quali*, dic' egli, *se godessero la pubblica luce, farebbero vedere con quanta ragione il buon concetto s' avea l' autore guadagnato.*

Finalmente non è da ommettere, a commendazione del

(8) Tom. III. pag. 47.

(9) *Venezia* 1630. pag. 155.

(10) *Pinacoth.* I. pag. 282.

(11) Par. II. Lib. XIII. num. 35.

del nostro Ascolano, ciò che ne scrisse Antonio Abbondanti nelle sue *Gazzette Menippee* (12), laddove cantò:

Nè men gettar ti dei dietro le spalle
Marcello Giovannetti, ingegno raro;
Ma fallo eterno ne l' eterno calle.

(12) *Venezia 1629 presso Francesco Baba* a pag. 99.

GIOVANNETTI (Vincenzo) di Ascoli, vien qualificato dal P. Rovetta (1) per un Domenicano assai dotto in materie teologico-morali, di cui lasciò più saggi nella provincia di Lombardia non solo col magistero nel generale studio dell' Ordine in Bologna, ma eziandio cogli scritti. *Præclarissima scripta*, dice il citato istorico *sive varios tractatus theologicos*, *juxta Angelicam S. Thomæ Summam Theologicam*, *compilavit*, e sono

1. *De Sacra Doctrina.*
2. *De Deo absolute sumpto.*
3. *De Deo Trino.*
4. *De natura, cognitione, gratia, atque peccato Angelorum.*
5. *De voluntario, & involuntario.*
6. *De vitiis atque virtutibus.*
7. *De Legibus.*
8. *De Gratia.*
9. *De Divini Verbi Incarnatione.*
10. *De Pœnitentia.*
11. *De Mystica Theologia: & alia Opuscula digna, quæ omnia adhuc manuscripta tantum sunt*. Sin quì il Rovetta, che pone il fiorire di questo dotto Scolastico nel 1687.

(1) *Bibliotb. Provinciæ Lombard. Sac. Ord. Prædic. ad an. 1687.*

GIOVANNI DI CAMERINO, celebre Minorita del secolo XV nacque in detta città l' anno 1448, ed era della famiglia *Ricuzj*. Acquistossi nome di eccellente teologo in Vienna d' Austria, dove per lo spazio di 24 anni fu

fu pubblico lettore, con aver' anche atteso agli studj di belle lettere. Accenna il Maittaire (1) che alcuna volta, invece di uno, furon creduti due distinti scrittori, l' uno col nome sopraddetto, e l'altro col nome di *Joannes Ricutius Vellinus* (2), il che accadde nel *Lexicum Eruditorum* al tomo I. col. 1598, ed al tomo IV. col. 1506. Oltre ad esser' egli stato Provinciale della Marca, esercitò questa carica anche nella provincia di Vienna, dove compose, e stampò le sue pregiatissime opere, che sono le seguenti.

1. *Joannis Camertis Ordinis Minorum, bonarum artium, ac Sacræ Theologiæ Doctoris eximii, in Julium Solinum enarrationes*. In fine si legge: *Imposita est Operi huic extrema manus Carolo V. Cæsare designato, ac Hispaniarum, Hierusalem, utriusque Siciliæ &c. Rege Catholico, Orbi terrarum imperante feliciter. Excusum est hoc opus Solinianum cum enarrationibus egregii sacræ Theologiæ Doctoris Joannis Camertis Minoritani anno nativ. Dñi 1520. Viennæ Austriæ per Jo. Singrenium impensis honesti Lucæ Alantse Civis, & Bibliopolæ Viennensis*. Al dire del Freitag (3), ignota fu questa stampa al Maittaire, al Fabricio, ed a Gio. Niccola Funcio, ed il detto autore aggiugne, che tal'edizione *litteris nitidissimis enscriptam raram esse intelligimus ex Thomæ Crenii Animadversionibus philologicis, & historicis* (4).

2. *Hermistichiorum libri sex partim moralium, & partim proverbiorum. Viennæ Austriæ 1527 per Joannem Singrenium*, in 8.

3. *In Flori Historiam Rerum Romanarum, & Cebetis Tabulam Annotationes. Basileæ 1557*. Vi sono unite le Note suddette fatte alla storia di Solino, come leggesi ne' cataloghi della Barberina, e della Bodlejana. Deesi pe-

(1) *Annal Typograph.* Tom. II. pag. 256.

(2) Il P. Civalli nella sua *Visit. Trienn.* lo chiama *Fr. Joannes Pine Camerinen.*

(3) Gottilf Freitag. *Adparatus litterar.* Tom. III. pag. 646.

(4) P. II. *Lugd. Batav 1696.* in 8. pag. 2.

raltro avvertire, che le *Notae ad Florum* si ristamparono separatamente *Argentorati 1637* in 8, ed erano state prima congiunte ai commentarj a Tito Livio, come si vedrà al numero, che siegue. La storia di L. Floro fu ristampata da se sola con questo titolo: *L. Flori de gestis Romanorum Libri quatuor à mendis accuratissime repurgati, una cum adnotationibus Joannis Camertis, quae Commentarii vice in omnem Romanam Historiam esse possunt, cui addita sunt & alia ejusdem argumenta, quae sequens recenset pagina. Venetiis apud Franciscum Rampazzettum* 1559. Ve n'era stata prima altra impressione *Argentorati apud Hervasium an.* 1528, ed *in Colonia nel* 1537.

4. *In Titum Livium Commentaria, & Lucii Flori Lib. 4. Annotationes. Venetiis* 1599.

5. *L. Fenestella de Magistratibus Romanorum a Jo. Camerte correctus. Argentorati 1637*. O quest'edizione è la seconda, ovvero si fece dopo la morte dell'autore.

6. *Joannis Camertis de genealogia Christi Dei & hominis*. Si ha fra' codd. mss. latini della biblioteca Vaticana al n. *6. 5079.*

7. *Epitaphium Maximiliano Imperatori. Extat inter Oration. funebr. Simonis Schardii* al tomo I. pag. 56.

8. *Index, Repertorium, & castigationes in Historias C. Plinii. Venetiis an.* 1517 *apud Georgium de Rusconibus*, in fogl., ed ivi 1520. in 8. Il citato Freitag (5) dà conto di quest'opera, e ne accenna la stampa del 1514 in Vienna, aggiugnendo: *Prima, & perquam rara Indicis haec est editio, qui postea variis Historiae naturalis editionibus V. Cl. Sigismundi Gelenii Basil.* 1535 *in fol., Jacobi Dalechampii Francof.* 1608 *in 8, ob insignem, qua se viris doctis commendavit, utilitatem subjectus fuit, donec Joannes Harduinus novum, & omnium fere, quae in Plinio occurrunt, vocum Indicem concinnavit. Respondet Index editioni, quae ex castigationibus Hermolai Barbari Venetiis*

(5) Tom. I. pag. 118. n. XXXV.

netiis per Bernardinum Benachium anno 1497 *impressa fuit*, *quam ob causam Josias Simlerus in Biblioth. pag.* 351, *illum*, *mutatis per alias Plinii editiones foliis*, *inutilem esse cepisse affirmat &c.*

9. *Commentaria in Librum S. Augustini de Civitate Dei*. Si accennano dal Giacobilli (6): ma non è noto, se fossero stampati. Dal Fabricio gli si attribuisce eziandio (7).

10. *Versio latina soluta oratione* περιηγήσεως οἰκουμένης Dionisii Alexandrini: ma il detto Maittaire accenna l'opinione di Giacomo Lezzio (8), e di altri, che con forti ragioni sostengono esser di Giacomo Caporino.

11. *In Eutropium Commentaria*. Sono da lui stesso menzionati nelle Note a L. Floro.

12. Il Bonfini aggiugne *Commentaria in Claudianum* stampati a Vienna; ma non indica nè l'anno, nè lo stampatore.

Tra i pregj del nostro Giovanni Camerte non dee ommettersi, esser egli stato maestro del *B. Giovanni da Parma*. In Vienna si morì di anni 98 nel 1546 il dì primo settembre, ed il di lui epitaffio si riporta dal detto P. Civalli. Ne parlano tutti gli scrittori dell'ordine Francescano.

(6) *Bibl. Umbr.* pag. 149.
(7) *Bibl. Graec.* Cap. XI. p. 26.
(8) *In corpore Poetarum Graecorum Veterum heroicor. graec. & lat.* Geneve 1606. fol.

GIOVANNI DALLA RIPA dell'Ordine de' Minori fu teologo insigne del secolo XIV, ed ebbe l'onore del provincialato nel 1359. Il gran Pontefice Sisto V. mentr'era vicario generale apostolico, gli eresse la seguente iscrizione, la quale sarà equivalente a qualunque elogio possa da noi farglisi: *Joannes a Ripis Ordinis Minorum Theologus, & Philosophus clarissimus, qui annos plures in publico Parisiensi Gymnasio docuit. In Sententiarum libros acutissima Commentaria edidit. De anima, de vitiis, & virtutibus,*

 alia-

aliaque ingenii sui monimenta, quæ temporum injuria, seu veterum incuria latent, seu perierunt, posteris reliquit. Claruit sub Joanne XXII. Pont. Max. Ludovico Bavar. Cæsare imper. Frater Felix Perettus a Monte Alto Agathen. Episc. Ord. Min. Con. Vic. Gen. Apostolicus Provinciali suo ergo posuit. Il ch. P. Benossi nelle sue memorie, lasciate nell' archivio del convento di Pesaro, dice che il Peretti ingannossi nel supporre nascoste o perite le opere di questo illustre teologo, serbandosi in codici membranacei in foglio entro la libreria del Santo di Padova. Di fatto alla scanz. IX. n. 159. abbiamo: *Mag. Joannis de Marchia questiones, articuli, atq. script. Sententiar. Petri Lombardi, Cod. Membran. in fol. Fol. script. sunt* 121. Alla scan. X. n. 190. *Joannis de Ripa in I. Sentent. Comment.* Cod. membran. in fogl. Sempre però si verifica la proposizione del Peretti, ove disse ch' erano *nascoste*, o *perite* le opere di fr. Giovanni, non essendo poi certo, che al suo tempo nel predetto luogo pubblico si conservassero. Se ne legge il catalogo anche nell' archivio de' Conventuali di Pesaro. Nel primo libro delle Sentenze si legge in fine: *Explicit I. Sentent. Magistri Joannis de Ripa, natione Itali prov. Marchiæ Ord. FF. Minor. fol. scripta continens* 259. Un simil codice, com' anche gli altri *de anima*, *de vitiis*, *&* *virtutibus* conservansi nella libreria di santa Croce in Firenze. Parla di questo religioso il celebre Bartolommeo Pisano.

GIOVANNI DA FABRIANO dell' Ordine Eremitano di sant' Agostino, fu buon teologo, e filosofo, che fece la sua comparsa in Bologna nel secolo XIV. Abbiam dal Fabricio (1), ch' egli scrisse

1. *De Concordia Platonis ad sacram Scripturam.*
2. *Expositio quatuor Evangeliorum.*
3. *In Ethica, ac Politica Aristotelis.*
4. *Testimonia de Adventu D. N. Jesu Christi in Carne hinc inde recollecta per Magistrum Joannem de Fabriano.*

Di-

(1) *Bibliot. med. & infim. latin.* Tom. IV. pag. 74.

Dice il Fabricio, ch'egli ne possedeva il codice col titolo: *In Ægypto*, ed incominciava: *Hermes Trimegistus Libro de Verbo perfecto &c.* Il Civalli fa menzione di questo teologo, chiamandolo *uomo di molte lettere, e che lasciò più opere*. Così nella sua *Visita Triennale ms.* ove parla di Fabriano; e pone la di lui morte nel 1350, laddove il Fabricio afferma esser seguita nel 1348.

GIOVANNI DA FANO della religione di S. Domenico, chiamasi dal Rovetta (*) *Vir nobili dotatus ingenio, doctissimus Theologus, atque Sacrorum Canonum, Juris totius Pontificii, nec non sacrorum Conciliorum grandi eruditione exornatus*. Scrisse, unitamente a' varj opuscoli teologici, anche *Summa totius Juris Canonici*, la quale si conserva in Padova nella biblioteca dell' Ordine. Si vuole, che fiorisse circa l'anno 1279.

(*) *Bibliotb. Chron. Illustr. Viror. Prov. Lombard. Bonon. 1691.*

GIOVANNI DA FANO dell'ord. de' minori Osserv. buon teologo del secolo XVI., diede alle stampe un'opera in lingua volgare *contro la perniciosissima dottrina di Martin Lutero. Bologna per Giambattista Phaello* 1532. in 8, e si trova questo libro nella Vaticana al num. 1455.

GIOVANNI DI ANCONA, teologo, e canonista celebre del secolo XV, viene citato dalla Glossa, e da Andrea Gloster sopra il jus civile, come afferma il Saracini nella Storia di Ancona (1). Credesi, che sia quel medesimo, che scrisse la Somma *super Jus Canonicum* mentovata dal Gesnero (2), dal Possevino (3), e dal Sandero nella sua *Biblioteca Belgica ms.* alla pag. 117, ove si annovera quell'opera fra' mss., che a quel tempo si trovavano nelle librerie d'Olanda. Siccome la detta *Somma* è citata da Angelo de Clavasio, e questi morì nel 1485, così è da porsi innanzi a tal'anno il fiorire dell' Anconitano Sommista. Il sig. Facciuolati ne' Fasti del Ginnasio Padovano (4) sem-

(1) Pag. 185. (2) *Bibliot.* p. 399. (3) *Appar. Sac.* vol. 2. p. 105. (4) p. 75.

sembra, che gli voglia dar luogo fra i lettori di giurisprudenza in quella università, e crede che insegnasse l'arte notariesca, dicendo: *Joannes de Anchona ad artem notariam: Sed ne Joannes quidem de Anchona tantulo stipendio conductus inter postremos erat, si modo est idem, qui Summam scripsit super Jus Canonicum, & florere cæpit ante annum* 1485, *ut putat Mazzuchellus Vol. I. pag.* 688. Rimane incerto, se Giovanni sommista fosse differente dall'altro, che insegnava materie legali.

GIOVANNI DI S. GUGLIELMO Agostiniano scalzo, di Montecassiano, figlio di Nicoluccio, morì nel 1621, e lasciò alle stampe: *Scala di quindici gradi, per la quale con molta facilità si può arrivare alla vera perfezione Cristiana, e regole per chi desidera farsi santo.* Si ha nel *Rinforzo dello Spirito religioso .... di Fr. Gio. Bartolommeo da S. Claudia. Milano* 1697 alla pag. 227. Si vedano pure i *Lustri Storiali degli Agostiniani Scalzi* fatti dal predetto fr. Gio. Bartolommeo di santa Claudia, come accenna nel diligentissimo Catalogo della Casanatense.

GIOVANNI DA FERMO. Non può determinarsi con sicurezza in quale ordine, ed in qual tempo fiorisse un religioso di tal nome. Tutti gli scrittori dell'ordine Minoritico fanno onorevole testimonianza di un B. Giovanni da detta città, e vogliono che santamente morisse nel convento dell'Alvernia l'anno 1322, ma nulla dicono dell'opera, ch'io sono per accennare. Comunque ciò sia, egli è certo, che ad uno scrittore di tal nome viene attribuito il *Volgarizzamento del Libro della Consolazione di Severino Boezio: ed era manoscritto di carattere antichissimo nella libreria di S. Maria Novella.* Così afferma il Quadrio al Tom. VII. della *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* pag. 36. Ne fa pur menzione il sig. Manni nella lettera a' leggitori, premessa all'edizione di Boezio tradotto da mes. Alberto Fiorentino (1), ed il sig. Mazzuchelli al Vol. II. Par. III. degli *Scritt. d'Ital.* pag. 1423. GIO-

(1) *Firenze per Domenico Maria Manni* 1735. in 4.

GIOVANNI DI ASCOLI tra i Minori fioriva nel 1270, come si ha da fr. Filippo Eremitano (1), e dal suo traduttore Francesco Fiorentino, il quale così di lui favella: *Joanne de Esculo de l' Ordine de' frati minori, dopo S. Bonaventura predicto Ministro generale, in questa età essendo predicatore precipuo del verbo de Dio, & in le divine Scritture, & philosophia excellente: fece ancora molti gran facti per la Cristiana fede & religione &c. Scrisse quest' egregio Theologo a confirmatione de' Fedeli alchuni Opuscoli molto efficaci, maxime Sermoni de tempore Lib. I. Scrisse ancora uno Libro de diverse epistole, & alchune altre cose.* Delle opere di questo scrittore si fanno mallevadori anche il Simlero (2), e il Wadingo (3). E' stato peraltro confuso dal Tritemio (4), e dal Possevino (5) con Girolamo d' Ascoli, pur frate minore: e l' errore è nato dall' assertiva (pur' erronea) del suddetto fr. Filippo Eremitano, che cioè il nostro Giovanni fosse successore nel Generalato a S. Bonaventura, quando è certo, che ciò verificossi del predetto Girolamo. Un Giovanni d' Ascoli si nomina dall' Alidosj ne' suoi *Dottori Forastieri* (6) come Rettore degli scolari Oltramontani nel 1323, e nel sig. Tiraboschi troviam ricordato altro Giovanni d' Ascoli lettore pur di Canonica in Bologna l' anno 1360, ma questi sono affatto differenti dal mentovato di sopra.

(1) *Supplem. Chron.* p. 242. terg.
(2) *Epit. Bibl. Gesneri* p. 961.
(3) *Script. Ord. Min.*
(4) *De Script. Eccl.* n. 473.
(5) *Appar. Sacr.* V. II. p. 174.
(6) Pag. 28.

GIOVANNI DA FOSSOMBRONE dell' ordine de' PP. Cappuccini, fu definitore della nostra provincia, e poi dell' altra di Genova. In età di anni 71 morì l' anno 1646 nel convento di detta città, con aver' ivi lasciati varj scritti, come narra il P. Bernardo da Bologna con le seguenti parole (1) *piissime vixit, moribus maxime placuit compositus,*

(1) *Biblioth. PP. Capp.* pag. 136.

positus, *& probatissimæ vitæ exemplis proximos instruxit; Cessit e vita eodem quo vixerat probitatis ardore &c. Hæc ab eo mss. sunt relicta, in dicti Conventus Bibliotheca asservata.*

1. *Tractatus de tota Vita*, *& Passione D. N. Jesu Christi ad formam meditationum*. in 4.

2. *Tractatus de Casibus reservatis*, *& aliis rebus notabilibus*.

3. *Paraphrases super Psalmos*. in 8.

4. *Tractatus de Libro Vitæ*, *de Beatitudine*, *de Angelis*, *& de Dæmonibus*. in 8.

5. *Tractatus de Ventis*, *& de meteoris*. in 8.

6. *De tribus Mundi Partibus*. in 8.

7. *De admirabili*, *& divina Hominis structura*.

8. *Compendium de Mundi Theatro Abrahami Orthelii.*

Non è però noto, se alcuno di detti trattati abbia mai vista la luce.

GIOVANNINI (Pierbenedetto) Cappuccino, di nobil famiglia Urbinate, definitore e custode della provincia della Marca, fu uomo assai dotto ed amabile, come ben può rilevarsi da quello, che di lui asserisce il Fontana (*) con le seguenti parole: *Iste author est in omni scientiarum genere versatissimus*, *& omni affabilitate amabilissimus*. *Carus & gratus fere omnibus Cardinalibus*, *& Italiæ Principibus: nec miror*, *cum sit nobili sanguine natus*, *nam ejus familia connumeratur inter primarias Urbini*. Ecco il catalogo delle opere, che pubblicò colle stampe.

1. *La Vita religiosa nello stato secolare*, *ovvero modo di vivere religiosamente anco per le Dame stabilite nel secolo ec. divisa in quattro Volumi*. *Urbino per Gio. Battista Busti Stampator Camerale 1691 al 1697*, in 4. La lettera dedicatoria al cardinal de' Medici porta la data di *Ancona 25. Giugno 1694*.

2. *Vita del Ven. Servo di Dio Fra Serafino da M. Granaro scritta da Fr. Pierbenedetto Giovannini d'Urbino*. *Ivi*

(*) *Biblioth. Legalis Continuat. Parmæ 1694.* pag. 109.

Ivi 1709 per Angelo Antonio Monticelli, in 4.

3. *Discorso detto dal P. Pierbenedetto d'Urbino Cappuccino nella Sacra Basilica di Loreto alla V. Compagnia della Grotta d'Urbino ivi venuta a ringraziare Dio per l' elettione al Sommo Pontificato di Clemente XI. ec. li 22. Settembre* 1701. *Dedicato dal P. Bonaventura Cappuccino fratello del suddetto Padre all' Ecc. Prencipe D. Orazio Albani. In Urbino per Ubaldo Laquanti* 1701, in 4.

4. *L' Aquila prodigiosa discorso panegirico in lode di S. Simonino Martire Trentino recitato nel Duomo di Trento il giorno della sua festa dal M. R. P. Pierbenedetto Giovannini ec. Predicatore nella medesima Cattedrale. In Trento per Francesco Niccolà Vida* 1691, in 4.

5. *Orazione funebre nell' essequie solenni celebrate nella S. Basilica di Loreto alla gloriosa memoria d' Innocenzo XII. Pignattelli recitata dal P. Pierbenedetto Giovannini di Urbino Cappuccino. In Jesi per Alessandro Serafini* 1701. in 4.

GIOVANNINI (Paolemilio) di Porchia, terra del Presidato, e diocesi di Montalto, studiò in Perugia, dove lesse filosofia e medicina nel 1548, e vi si trattenne due anni. Professò con applauso tali scienze anche in Macerata, ma datosi poi al servigio di varj cardinali nell' impiego a que' tempi riputatissimo di segretario, *vir doctissimus*, dice l'Ughelli (1) *parique bonitate celebris, in Galliam cum Sebastiano Gualterio ..... Apostolico Nuntio, mox in Hispaniam cum eodem, in Poloniam cum Cardinali Commendone Legato profectus, summa ingenuitate Secretarii munere functus, ex Canonico Ravennatensi, & Ecclesiae Cesenatis Vicario generali, a Sixto V. inter ceteros veteresque amicos delectus, dilectae novae suae Cathedralis Ecclesiae Montalti Episcopus declaratus est 26 Novembris* 1586. *Decessit tandem ... 6 die Aug.* 1606. Viene egli molto lodato nella vita del detto cardinal Commendone (2)

(1) *Ital. Sac.* Tom. II. Col. 751. (2) Lib. II. Cap. VI.

dal Rossi nella *Stor. di Ravenna*, dal Galli nella *Vita di Sisto V.*, dal Panelli ne' *Medici Piceni* (3); ed Annibal Caro di lui intende parlare nel Tom. II. delle sue lettere familiari pag. 266, là dove scrisse al Commendone allora prelato. Il Civalli assicura, che fu autore di varie opere, senza che queste abbiano mai vista la luce, e sono: 1. Un Trattato *De Residentia*. 2. Due trattati *di medicina*. 3. *Delli beni della vecchiezza*. 4. Tre volumi di *Poesie*. 5. *Come si deve portare un Nepote di Papa con Prencipi, Cardinali, Vescovi, e Religiosi*. 6. *Come deve portarsi un Cardinale fatto Papa*. 7. *De Episcopo Montis Alti ab exulibus capto*. 8. *Secretaria de' Prencipi*. 9. *Sopra il governo delle città dello Stato Ecclesiastico, e specialmente di Ascoli*. 10. *De summo bono*. Non si è mai finora saputo, chi sia il possessore di tali mss. A lode del detto prelato è pur da vedere la lettera, che per comando di Sisto fu dal cardinal Decio Azzolini scritta al Capitolo della Cattedrale di M. Alto nell'atto della di lui elezione a vescovo di quella Chiesa.

(3) Tom. II. pag. 250.

GIOVANNINI (Angelo) di Cingoli, è stato un soggetto di molto merito non tanto pel dono, che avea di una felicissima memoria locale, quanto per il buon gusto, che dimostrò per le lettere, da lui professate nella stessa sua patria. Ivi si morì l'anno 1597, e la sua morte fu pianta in modo speciale da *Gio. Battista MARIA*, poeta Cingolano, con un componimento latino, che si possedeva dal sig. Lancellotti nella raccolta delle poesie inedite, ch'egli andava preparando per la stampa. Il nostro Angelo fu autore delle seguenti opere.

1. *Sententiæ auctorum gravissimorum &c. ab Angelo Joannino collectæ, & ad locos communes redactæ. Venetiis apud Zoppinos fratres* 1584 in 12. Si ristamparono con molte giunte e correzioni in Roma *ex Typographia Jacobi Tornerii* 1587. in 12.

2. Le-

2. *Lezioni di Mes. Angelo Giovannini da Cingoli sopra i versi del Sanazaro nella Passione di N. S. G. C. ec. In Jesi appresso Pietro Farri* 1597 in 4. Pierangelo Giovannini nipote dell'autore, uomo assai dotto (1) dedicò quest'opera al cardinal Gallo con lettera del dì 1. Maggio 1597, ed ivi chiamasi alunno del nostro seminario d'Osimo, dove attualmente faceva i suoi studj: ond'è da correggere ciò che si dice nel tomo VII delle *Antich. Picene* pag. LXXI sull'autore di tal dedica.

3. *Carmina*. Di questi non è in istampa alcun volume, sebben molti ei ne componesse. Sono a notizia que' solamente, che furono inseriti nel tomo V. pag. 418. *Carminum illustrium Poetarum Italorum. Florentiæ* 1719. in 8.

(1) Di lui serbavansi molte lettere, e poesie fra' codici della Barberina, ed altre presso l'eminentiss. Passionei, come ci assicura il pred. Lancellotti. Bella, ed onorifica è l'iscrizione sepolcrale postagli in Roma nella chiesa di S. Andrea delle Fratte dall'ab. Giuliano Ruscelli di lui amicissimo, nella quale si narrano le sue gesta, e si caratterizza per uomo *magne in conscribendis Epistolis, atque in rebus gerendis praestantiæ, & dexteritatis*. Morì in Roma di anni 47. nel 1628.

GIRALDI (Francesco Maria) di Mondolfo, Canonico Regolare Lateranense, teologo, e predicatore, fu preposto della Canonica di S. Catervo a Tolentino, e lasciò alle stampe:

1. *Viaggio del Paradiso, distinto in dieci giornate. In Venezia* 1607. in 4.

2. *Tesoro de' Concetti, e discorsi morali. In Venezia* 1613. in 4. Trovasi il titolo di quest'opera nella *Bibliotheca Exotica a Frankfort per Baldassar Ostem An.* 1625. in 4. a car. 236.

3. *Campagna militare dell'arti, ed astuzie diaboliche divisa in dieci esercitii. Venetia appresso Ambrogio Dei* 1612. Questa fu opera postuma, e pubblicata da Innocenzio de Gattis, e dedicata a mons. Bartolozzi Vescovo d'Ascoli. Così nell'indice della Casanatense: onde si fa chiaro ed aperto, che anche la precedente si dovette pubblicare dopo la morte dell'autore.

GI-

GIRELLI (Silvestro) di Urbino, dimorando in Venezia, godè lungamente l'amicizia del doge Pietro Lando, che scorgendo in lui molta dottrina e perizia nelle lingue greca e latina, gli dimostrò sempre stima, ed attaccamento. Per corrisponder Silvestro in qualche modo alle sue obbligazioni, si diede a scriverne la vita, e insieme vi unì quelle di altri Dogi, che furono stampate, come qui appresso. Per quanto dice il P. Luigi Contarini (1), si morì nel 1588. Le suddette vite sono inserte nell'opera, che ha per titolo: *De vita, moribus, & rebus gestis omnium Ducum Venetorum, qui jam inde a constituta ipsorum Republica usque ad nostram ætatem præfuerunt, dilucida &c. Historia, auctoribus Petro Marcello patricio Veneto, Silvestro Girello Urbinate, & Heinrico Kellnero &c. Francofurti ad Mænum apud Paulum Resfeler impensis Sigismundi Teycrabent* 1574, in 8. Erano le vite del Girelli state impresse anche separatamente insiem con quelle di detto Pietro Marcelli in Venezia; ed avea l'opera questo titolo: *Vitæ quatuor Principum Venetorum, qui post Petri Marcelli ætatem imperarunt &c. Venetiis* 1554. Le medesime pur'esistevano *in Chronico Chronicorum politico Jani Gruteri* al Tomo I. pag. 729. Furono tradotte da Lodovico Domenichi, e stampate con questo titolo: *Vite de' Principi di Venezia scritte da Pietro Marcello, e tradotte ec., con le Vite di quei Principi, che furono dopo il Doge Barbarigo fino al Doge Priuli. In Venezia per Francesco Marcolini* 1558, in 8. Assai raro è questo libro, come accennasi dall'Haim, e lo conferma il Freytag ne' suoi *Analecta literar. de libris rarior.* pag. 568 della prima stampa.

GIROLAMO D'ASCOLI *V.* NICCOLO' IV.

GIROLAMO DI CAMERINO dell'ordine di S. Domenico, attese ai primi studj nel convento di Ancona, e do-

(1) *Vago, e dilettevole Giardino ec. Vicenza per Gio. Pietro Gioannini* 1607. pag. 466.

e dopo aver fatto il solito corso delle letture in Bologna, dichiarato maestro, e laureato, venne promosso all'onorevole uffizio di generale Inquisitore di Mantova. Fu uomo di acutissimo ingegno, e si rese nelle scuole Domenicane molto utile a' suoi alunni, nell'aver ridotti a forma sillogistica tutti gli articoli della Somma di S. Tommaso col metodo, che siegue.

1. *Formalitates super primam Partem S. Thomæ* (1).
2. *Formalitates super Primam Secundæ S. Thomæ* (2).
3. *Formalitates super Secundam Secundæ S. Thomæ* (3).
4. *Formalitates super tertiam Partem S. Thomæ* (4).
5. *Formalitates super Supplementum ejusdem S. Thomæ.*

Il P. Rovetta all'incontro, da cui si notano i predetti titoli (5), assicura che tali opere furono stampate a Venezia in 4, e che quindi per maggior comodo degli studenti ivi di nuovo si ristamparono in 8, e dice, che da lui possedevasi un'esemplare di questa seconda edizione. Visse il suddetto teologo circa il *1619*, e si vuole, che appartenesse alla famiglia de Medicis di Camerino.

(1) Nella Bodlejana a pag. 445. si accenna la stampa di questa prima parte *Coloniæ* 1622. in 8.

(2) Ivi pure s'indica la stampa di *Venezia* 1614, ma vi si unisce anche la prima Parte.

(3) Si dice impres. *Venetiis* 1617.

(4) Nella stessa Bodlejana questo n'è il titolo: *Explicatio tertiæ partis Summæ D. Thomæ de Incarnatione &c. Salodii* 1622, senza additar mai il sesto dell'impressione di Venezia.

(5) *Bibl. Prov. Lombard.* p. 166.

GIRONI (Paolo) di Fabriano, servì in Medula la principessa di Rossano, e di Medula, Donna Olimpia Aldobrandini, e vivea nel *1618*. Pubblicò la *Vita della B. Suora Stefana Quinzani da Soncino dell'Ord. di S. Domenico ec. Fabriano nella Stamperia di Cesare Scacioppa* *1618*, in 4, e fu l'opera da lui dedicata alla stessa Principessa.

GIUBILEI (Pietro) da Pesaro, fu nel passato secolo carissimo al card. Fabrizio Spada, segretario di stato, non solo per le sue buone qualità nel di lui servizio, ma

ma molto più perchè componeva assai bene in poesia latina ed italiana. Fu ascritto fra gli *Arcadi* col nome di *Egone Ceraunio*, e tra gl' *Infecondi*, come si ha dal Crescimbeni, che di lui parla con somma lode al tomo V. pag. 146, e al tomo VI. p. 379. della *Stor. della Volg. Poes.*, e nelle *Notizie degli Arcadi Morti* al tomo III. pag. 147. Molti diressero a lui i lor componimenti, fra' quali Piermatteo Sabbatini, il quale nel suo *Boschetto d' Apollo, Sonetti, ed Eglogbe venatorie* a car. 27 gli dirigge il sonetto, che incomincia:

Con franco piede al Meduseo Torrente
Ascendi, o Pietro, a delibar gli umori ec.

Morì nel 1698 a dì 9. settembre, e lasciò alle stampe i seguenti opuscoli.

1. *La fortuna presaga per la Nascita dell' Augustiss. Infante Francesco Giuseppe ec. Arciduca d' Austria, Canzone di Pietro Giubilei. In Roma nella Stamperia di Jacopo Fei d' A. F.* 1678. in 4.

2. *Li Pastori Tributarj alla Cuna del Redentore, componimento per musica a cinque voci con Istrumenti da cantarsi per la Notte del Santiss. Natale nel Palazzo Apostolico. Parole di Pietro Giubilei. Musica di Giuseppe Pacieri virtuoso dell' Eminentiss. Sig. Cardin. Cybo. In Roma* 1683, in 4, senza nome dello stampatore.

3. *Jefte, Oratorio &c. fatto cantare da' Sigg. Convittori del Seminario Romano, e composto in musica da Antonio Quintavalle. In Roma nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica* 1688, in 4.

4. *Per la Notte del SS. Natale Componimento da cantarsi nel Palazzo Apostolico l' anno 1694. Posto in musica dal Sig. Antonio Foggia maestro di Cappella della Basilica di S. M. Maggiore. In Roma 1694 nella stamperia della R. C. A.* Dice Lancellotti, che nell' esemplare, ch' egli ne possedea, di carattere di quel secolo, da un suo dotto amico vi era stato aggiunto il nome di *Pietro Giubilei*:

ed

ed è credibile, ch' egli ne fosse veramente autore, unendovisi la somiglianza del di lui stile.

5. *Il Gedeone. Componimento per la notte del S. Natale. Roma* 1697 in 4.

6. *La pace degli elementi. Roma nella stamperia della R. C. A.* 1694 in 4.

7. *La Fama messaggera per le nozze di Leopoldo I., e Claudia Felice d' Ispruch. Fano* 1673 in 4.

8. *Per le nozze di Cosmo Riccardi, e Giulia Spada, Canzone. Roma* 1692. in 4.

9. *Un Volume di Poesie* egli pubblicò in *Venezia per Gio. Giacomo Hertz* 1689 in 12.

10. Altre se ne leggono sparse in varie raccolte, e specialmente fra gli *Applausi Accademici alla Laura Filosofica dell' Illustrissima Sig. Elena Lucrezia Piscopia Accademica Infeconda, composti e raccolti dall' Accademia stessa. In Roma per Giacomo Dragondelli* 1679 in 4. a pag. 81 e segg. Ne' *Fiori poetici sparsi sopra il Sepolcro dell' Illustrissima, ed Eccellentissima Sig. Principessa Maria Pica, in Bologna* 1684, e nel detto tomo VI. delle *Rime degli Arcadi* dalla pag. 115 alla 122. *In Roma per Antonio Rossi alla Piazza di Ceri* 1717, in 8.

GIUNGHI (Federigo) di Urbino è stato un buon poeta, ed ottimo giureconsulto del secolo XVI, e fu da' suoi concittadini scelto a formare le leggi statutarie della sua patria, le quali uscirono in luce colla stampa di Pesaro *per Bartholomeum Cesanum anno Incarn. Dom. N. Jesu Christi* 1559, in fogl. Ciò risulta da una elegia, ch' egli v' inserì, e dalla dedica, che ne fece al principe Guidobaldo Feltrio della Rovere duca IV di Urbino. I giureconsulti poi, che esaminarono il detto Statuto, furono Federigo Pucci, ser Baldo Alberti, e per il Duca vi assisterono Guidobaldo Stefano Montanari da Sinigaglia, e Vincenzo Corvi da Spoleto, l' uno consigliere, e l' altro uditore di Guidobaldo, tutti uomini dotati di prudenza, e di perizia legale.

FR.

Fr. GIUNIPERO di Ancona. Sotto questo nome finto si è voluto ascondere *Gaspare Scioppio*, celebre scrittore oltramontano, in uno de' suoi libri contro l'estinta compagnia di Gesù, come abbiamo dal Mazuchelli ne' suoi *Scrittori d'Italia* (1). Si riferirà pertanto il titolo di quest'opera, non già perchè appartenga alla *Biblioteca*, ma per toglier d'inganno chi a prima vista credesse l'autore nostro provinciale. Ecco il predetto titolo: *Fr. Juniperi de Ancona Minoritæ Consultatio de causis & modis religiosæ disciplinæ in Societate Jesu instaurandæ ex italico latine conversa* 1734, senza luogo, nè stampatore. Nella biblioteca *Imperiali* (2) si dice, che va unito *cum relatione Lodovici Soteli de Ecclesiæ Japonicæ statu* 1634 alla pag. 27. Fu pure inserito nella *Bibliot. Pontificia* pubblicata in Lipsia da Giovanni Scherzero nel 1677. Allo Scioppio rispose il P. Lorenzo Forero nella sua *Mantissa Ant-Anatomiæ Jesuiticæ* 1635, in 4.

(1) Vol. I. Par. II. pag. 688.
(2) Pag. 23 del di lei Catalogo stampato in Roma pel Gonzaga 1711.

GIUNTI (Pietro) da Montecicardo nella diocesi di Pesaro, essendo canonico dell'insigne collegiata di Morrovalle, stampò la *Vita, e Miracoli del B. Sante da Monte Fabbri diocesi di Urbino ec., descritti dal Canonico della insigne Collegiata di Morrovalle Pietro Giunti da Monte Cicardo diocesi di Pesaro. In Pesaro nella stamperia pubblica del Gavelli* 1724, in 4 pic.

GIUSEPPE da Matelica min. Osserv., e definitore della provincia della Marca, scrisse la seguente operetta.

Almæ Provinciæ Marchiæ præcipuarum rerum Annotationes ex mandato Reverendiss. Patris Fr. Johannis de Neapoli totius Ordinis Min. S. Francisci Generalis Ministri, & impulsu Rev. Admod. P. Fratris Sanctis de Ripa Provincialis Almæ Provinciæ Marchiæ in aliquibus hic memoratis Conventibus, per me Fratrem Josephum a Matelica

Le-

Lector. jubilatum ac Definitor. ejusdem Provinciæ, & Instituti Alumnum diligentissime fideliterque desumptæ. Esiste in un codice a penna nella libreria de' minori osservanti di Montecarotto.

GIUSEPPE DA JESI professò l' istituto de' minori osservanti riformati, de' quali vestì l' abito da giovanetto. Morì in Jesi l' anno 1684 agli 11 di aprile dopo aver pubblicato una pia operetta, col titolo:

Oratorio Francescano, ordinato e disposto in Meditazioni per tutti i mesi dell' anno, dedicato all' Illustriss. e Reverendiss. Principe Monsig. Lorenzo Cybo, Vescovo di Jesi. Opera divisa in due parti ec. Jesi presso il Percimenei 1677, in 8. Nella libreria de' Riformati di detta città di Jesi trovansi mss. le di lui *Prediche Quaresimali*: la prima parte delle quali è di carte 299, e la seconda di carte 303, in 4.

GIUSEPPE MARIA DI ANCONA, de' minori osservanti è stato un dotto e rispettabile religioso, lettor giubilato, exdefinitore, excustode, e provinciale della Marca, consultore del S. Uffizio nella sua patria, ed ivi esaminator sinodale a tempo del sig. card. Lambertini, poi sommo pontefice. Morì in Roma a dì 22 gennajo 1744, ed ha avuto il merito di continuare gli Annali della sua religione con gli ultimi due tomi sino al XIX, dopo i sette precedenti aggiunti al Vadingo dal P. Giovanni Luca di Venezia. La stampa si fece *Romæ typ. Joannis Baptistæ Bernabò, & Josephi Lazzarini* 1745, in fogl. dopo la morte dell' autore. Ne fa menzione il Mazzuchelli, ed il Mansi nelle giunte al Fabricio nella *Bibliotb. Med. & inf. latin.* al tomo II. pag. 192.

GIUSEPPE FELICE DI MONDOLFO, religioso vivente dell' ordine de' minori osservanti, fece in Ascoli gli studj di filosofia sotto il magistero del P. Francescantonio da Sant' Angelo in Vado, ed apprese in Ancona la teologia da' PP. Fortunato di Ancona, e Bernardino da Fano,

lettori assai stimati nella religione. Dopo il solito corso, e le pubbliche tesi da lui sostenute onorevolmente, avendo acquistato concetto di giovine assai penetrante, veniva da tutti stimolato a prender la via delle cattedre. Ma egli più sano consiglio stimò di entrare ne' conventi di ritiro, che hanno i Minori Osservanti nella nostra provincia, per darsi all' esercizio piuttosto delle virtù, che a far comparsa di dottrina nelle scuole. E' stato sempre nondimeno considerato nella religione per un' uomo di molto merito, onde il padre Generale lo spedì nel 1767 provinciale in Ragusa, e quindi l' altro padre generale Varese stimò convenevole di servirsi dell' opera sua nella visita della provincia di Roma (il che seguì nell' anno 1784) ove presiedette anche al capitolo in mancanza del detto Rm̃o Varese, che allora si ritrovava in Napoli. Volendo intanto anche al pubblico recare un qualche vantaggio, ha egli formate più opere in materie morali, ed ha proccurata pur la ristampa di varj libri divoti, che servono ad illuminare, e coltivare la pietà de' fedeli. Eccone il catalogo:

1. *L' Ingiustizia smascherata, ovvero Conferenze fra un religioso, e una persona di traffico ec. di fr. Giulio Labortini. In Ancona per Pietropaolo Ferri* 1761. E' divisa in due parti, ma compresa in un sol tomo in 4. pic. Non v' ha dubbio, che sotto quel nome finto si asconde il suddetto religioso, ed è stata l' opera accolta con tanto applauso, che gli è convenuto più volte farla ristampare. Ciò si eseguì dal medesimo Ferri nel 1763 con qualche giunta dell' autore. Di nuovo ricomparve pure in Ancona pel Ferri in 4 pic. nel 1770 con una dissertazione in principio sopra i dominj, e le proprietà, insiem con altri supplimenti, per cui fu divisa in due tomi del medesimo sesto. Finalmente la quarta edizione se ne fece nella stessa città l' anno 1785, ed essendo moltissime le giunte fattevi, gli è convenuto dividerla in tre tomi pur come so-

sopra in 4, e sì in questa, che nella precedente ristampa si è posto il vero nome dell' autore.

2. *Processo contro l' amor profano fra persone di vario sesso ec. del M. R. P. Giuseppe Felice da Mondolfo della regolare Osservanza di S. Francesco ec. In Ancona nella stamperia di Pietro Paolo Ferri* 1768, in 8.

3. *Istruzione pratica indirizzata ai Parrochi e Confessori per bene istruire coloro, che vogliono prendere lo stato matrimoniale. Osimo per Domenicantonio Quercetti* 1773, in 4 pic.. Di quest' opera, dopo ultimata la stampa, fu sospesa la pubblicazione.

4. *Svegliarino per richiamare una Religiosa, che si è dilungata dal suo sposo Gesù. Ripatransone dalla stamperia di Giuseppe Valenti*, in 12.

Fece inoltre ristampare i seguenti libri, cioè 1. *Le glorie di Maria Vergine nella Salve Regina, e ne' dolori ec. di Monsig. Alfonso de' Liguori. Ancona pel Ferri* 1791, con averne tolti i numerosi testi latini per la più facile intelligenza delle persone idiote. 2. *I Clamori delle Anime del Purgatorio* del medesimo prelato, con avervi premessa una sua *Dissertazione teologica sull' esistenza del Purgatorio. Ancona per Pietropaolo Ferri* 1775. 3. *La rinnovazione de' voti, o siano promesse fatte nel santo Battesimo*: libriccino molto utile a risvegliare ne' cristiani la giusta idea del loro carattere. Egli è tradotto dal francese, e fatto imprimer due volte, cioè in Ancona 1784, ed in Osimo pel Quercetti 1795.

Trovasi presentemente questo dotto religioso in Ripatransone, ed ha pronta per la stampa una Dissertazione latina, che ho avuta sott' occhio, e che porta il titolo: *Dissertatio Politico-Moralis de Matrimonio, geminas continens Theses: Utrum nempe Matrimonium sit res bona, ac licita? Et an expediens sit omnes absque ullo delectu Matrimonium inire?* Trattasi dall' autore la materia con ottime dottrine, e si fan vedere gl' innumerabili sconcerti,

 che

che derivano alla società cristiana dal contrarsi il santo matrimonio da quelle persone, che non possono soddisfarne le indispensabili obbligazioni.

GIUSTI (Domenico Maria) di Montegranaro lasciò alle stampe le seguenti due operette:

1. *Novo Erario grammaticale ec. aperto da Domenico Maria Giusti, Curato della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in M. Granaro, impressione seconda. In Macerata per Michelangelo Silvestri* 1714, in 8, ed *in Roma nella stamperia di Gianfrancesco Cracas*, in 8, senza nota d'anno.

2. *Trattato della Rettorica, o vero introduzione all' Eloquenza, dato in luce da Domenico Maria Giusti Curato ec. In Macerata per Paolo Antonio Bufaletti* 1702, in 12. L'opera meritossi gli elogj di Bartolommeo Pasquali di Acquaviva: nè altro ci è giunto a notizia su tale scrittore.

GNEO D'ASCOLI. Dall' Andreantonelli (1) vien' appellato *Geomantium facile princeps*, e ciò sulla fede del Corasino, che di Gneo scrisse la vita, e che assicura aver quegli fatta un' opera sulla *Geomanzia*. Si suppone dall' Andreantonelli suddetto, che questa fosse stampata in Camerino l'anno MCCCCXLVII, ma vi è corso sbaglio, poichè nel 1447 l'arte della stampa non era peranche in uso.

(1) *Histor. Ascul.* lib. IV. pag. 142.

GOBBI (Agostino) da Pesaro. Potrebbesi forse riputar mancanza, se non si facesse di lui menzione, poichè sebbene autore non sia di alcuna sua opera (se si eccettuino poche rime), nondimeno gli debbono moltissimo le lettere, avendo egli cooperato al risorgimento del buon gusto nello scrivere in Italia sul principio del nostro secolo. Mandato in Bologna, attese con ardore agli studj della poesia, ed essendo giovane di fino discernimento, si diede alla lettura de' buoni scrittori, fra quali com'ape ingegnosa scegliendo le migliori produzioni, formonne una doviziosa raccolta, e la diede alle stampe col titolo di

Scelta di Sonetti, e Canzoni de' più eccellenti Rimatori di ogni secolo. Bologna per Costantino Pisarri 1708, e 1709. Si riferisce dal Quadrio al to. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* (1), ove si parla dell'editore ne' seguenti termini: *Questa raccolta fu prima fatta in Bologna da Agostino Gobbi da Pesaro, giovane ragguardevole per l'ingegno, e per li costumi, e affezionatissimo alla buona volgar poesia; ma che con dispiacere comune in età di soli 23 anni morì in detta città di mal di petto ai 16. di Agosto del 1709. non avendo lasciate che poche rime* (2), *le quali in quella stessa Raccolta furono inserite. E la prima edizione di essa fu fatta in Bologna in quattro tomi in 8. nel 1708. e 1709. Fu poi successivamente in alquante ristampe accresciuta, talchè la più copiosa edizione, che oggi si abbia, è quella fatta in Venezia presso Lorenzo Baseggio nel 1527.* (3) *in 8. in quattro Tomi divisa.* Dee peraltro avvertirsi, che il Gobbi premorì alla stampa del tomo terzo, di cui lasciò egli l'incumbenza allo stesso impressore, che la eseguì nel 1711., se è vero ciò, che affermasi dal sig. Colucci nell'elogio fatto al Gobbi nel tomo VIII. delle *Antich. Pic.* pag. XCIV. Il sig. Lancellotti dice, che la prima stampa dal 1708 al 1709 fu distinta in tre parti, e dopo le ristampe del Baseggio in Venezia, la più copiosa fu quella ivi fatta l'anno 1739. colla giunta della IV. parte in cinque tometti in 12. Dal Gobbi si proccurò inoltre la ristampa delle poesie dello Staccoli, del Montemagno, del Guidiccione, e del Costanzo. Così il Crescimbeni (4), che cita ancora il *Giornale de' Letterati d'Italia* al Tom. I. pag. 190. A lui dee pure il suo risorgere l'accademia degli *Abbandonati* in Bologna, come

(1) Pag. 384.

(2) Consistono in XI. Sonetti assai ben' intesi, ed eleganti. Non so, se uno di questi debba riputarsi quello, ch'è stato ultimamente impresso al Tom. LIII. del *Parnasso Italiano*, che incomincia: *Quando da la mia Donna ec.*

(3) Quì è corso errore di stampa, dovendo dire 1727.

(4) *Stor. della Volg. Poes.* Tom. V. pag. 269.

me si ha dagli atti della medesima, e da un volume in foglio serbato nella libreria di quel Collegio Montalto, in cui dice Lancellotti di aver veduti anche altri sonetti, e componimenti latini dello stesso Gobbi, ch'egli reputa meritevoli di essere pubblicati.

GODIIS DE (Paolo) della città di Pergola. Sebbene questo scrittore, che fu uno de' più rinomati filosofi del secolo XV., più cognito sia col nome di *Paolo Pergolese*, egli è certo tuttavia, che appartenne alla famiglia *de' Godiis*, come si vedrà in appresso. Prima però si osservi col nostro eruditissimo Lancellotti, che due sono stati i soggetti vissuti nello stesso secolo col nome di *Paolo Pergolese*, avo l'uno, e nipote l'altro. Risulta ciò chiaramente da una poesia, che Gaugello Gaugelli di detta città inviò *Paulo Pergulitano Secundo, de morte Magistri Pauli Philosophi de Pergula Venetiis commorantis*, ove il seniore si chiama *filosofo famosissimo*. Si ha questo componimento nel codice 692. della Vaticana, e se n'è riportato da noi il titolo al tomo IV. della presente opera (1). Dal medesimo si rileva, che Paolo giuniore avea spedito alla Pergola la storia in versi delle gesta di Paolo suo avo, cui risponde Gaugello a nome della patria con i seguenti versi:

Oymè dolente, oymè con quanta doglia
El cor se pasce, & vive in gran tormento,
Perchè de vita spento
Quell' Aulo tuo Philosopho sì magnio.
E tu como fedel compagnio
Discrivi la sua vita a parte a parte
Con novo stile et arte,
Che fai maravigliar ciascun che ascolta ec.
Tu novo Dante, tu con lingua sciolta
Mirabilmente dici el suo pitaphio,
Et io tucta me sgraphio ec.

Ivi

(1) Pag. 288.

Ivi poco appresso si leggono le seguenti espressioni indrizzate dal Gaugelli allo stesso Paolo II.

Tu fai Vangeli novi in rima in versi
Con vocaboli dispersi,
Et disponendo i Salmi del Saltero ec.

Oltre al ravvisarsi due persone distinte col nome di *Paolo Pergolese*, questi versi ci fanno conoscere, che *Paolo giuniore* fu bravo poeta del secolo XV., ed autore di più opere, le quali hanno sicuramente patita la disgrazia di perdersi. Ciò si rileva ancora da un privilegio, di cui fu egli onorato dal card. Bessarione, mentre questi trovavasi nella sua badia della Croce di Fonte Avellana unitamente con due chiarissimi ingegni, cioè monsig. Niccolò Perotti, ed il P. Francesco da Savona minorita, l' uno segretario, e l'altro uditore del Cardinale. Ivi recatosi Paolo Pergolese per far riverenza a quel dottissimo porporato, fu da lui con somma benignità ricevuto, e quindi dopo una solenne disputa fregiato della corona d' alloro, che di propria mano volle porgli in capo nelle debite forme lo stesso cardinale, come apparisce dal diploma indi speditogli. Questo si conserva nella Vaticana nel sud. codice *692*. (2), ed essendo un documento degno di tutta la ponderazione per la idea che ne porge del gusto di que' tempi, e pel cognome, che ivi si legge della famiglia *de Godiis*, non sarà discaro ai leggitori di quì vederne uno squarcio. Eccone il tenore:

Nos Bisarion Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Tusculanus, ac Cardinalis Nicænus Universis &c. Salutem in Dño. Ut clarius innotescat, qualiter ad nostram notitiam pervenit ex fide dignis privilegiis Nobis delatis, quod eximius artium medicinæ, aliarumque omnium liberalium Artium Doctor Dominus Magister Paulus Johannis de Godiis Pergulitanus secundus, ob ejus plurimas & immensas virtutes a nonnullis Principibus, & Marchionibus quatuor

(2) E' membranaceo in 4. V. a pag. 187.

tuor laureatus, ac aureas coronas in capite suo digne atquē dignissime acquisivit, & visis publicis disputationibus coram Nobis sparsis cum argumentis sofismaticis filosophando, musicando, tripudicando cum puntis pedum novissimo ritu cum maxima delectatione circumstantium. Spiritu divino commoti, ut idem D. & Magister prelibatus gloriari valeat habundantia dignitatum, manibus propriis auctoritate qua fungimur ipsum decrevimus laureare........... Nos in altissimo Monte Catriano cum cannis & foleis Lauri nati in summitate Montis illius, in Capite, & ad Timplas more Poetarum eundem D. & Magistrum Paulum presentem, & flexis genibus procliva devotione poscentem legictime laureare decrevimus, volentes, ut inposterum auctoritate nostra valeat per omnes partes ytalicas, & extra Italiam, in Achajam, Corinthum, Athenas (e quivi si noveran tutti i regni, e provincie della terra allor conosciuta) *infandas ejus mirabiles artes legere &c., cum omnibus exemptionibus, commodis, & incommodis ad ipsum merito spectantibus &c. In quorum &c.*

Il sig. abate Lancellotti, che ha fatta la scoperta de' due Paoli Pergolesi (3), e della loro famiglia, si è trovato poi in grande imbarazzo, quando ha voluto distribuire a ciascuno le sue opere, ed ha lasciato la cosa nello stato di dubbiezza, la quale forse potrebbe diminuirsi, se si potessero aver sottocchio tutte le dette opere, massimamente quelle, che sono in Venezia mss. Comunque sia, da me si parlerà solamente di *Paolo de Godiis seniore*, del quale si hanno moltissimi encomj, sotto il nome però di *Paolo Pergolese*. Egli dunque viene qualificato da tutti gli scrittori di quel tempo per uomo di acutissimo ingegno. Fu lettore di logica, di astrologia, ed an-

(3) Ciò ad ogni modo si verifica, quantunque se ne legga la notizia ne' *Matemat. Picen.* del sig. ab. Santini alla pag. 99., il quale di moltissime cose stampate in quell' erudita sua opera, ne dee saper grado al suo concittadino Lancellotti, come candidamente confessa nella Prefazione.

anche di medicina in Venezia, e dalle sue scuole uscirono dottissimi uomini, qual fu, per sentimento del padre Giovanni degli Agostini (4), *Lodovico Donati* vescovo di Bergamo, come si ha dall'orazione di Michele Alberto Carrara nobile Bergamasco, prescelto da' canonici a complimentarlo nel suo ingresso. *Oh quam facile*, ivi dicesi, *puerorum ingenia dijudicantur! Id pulchre præcalluit præceptor tuus Paulus Pergulensis, vir, de quo potest nostra ætas cum omni antiquitate contendere, qui cum ab eo dialectica certamina, & morum naturalemque philosophiam brevissimo tempore didicisses, qualis vir esses futurus, publice prædicabat*. Parlano del nostro filosofo il Garzoni (5). Fra Luca dal Borgo (6), Bernardo Illirico (7), ed il sig. Tiraboschi (8). Apostolo Zeno in una lettera al P. Pier Caterino suo fratello così scrive su del medesimo: *qui ora tra le mie memorie trovo, ch'egli fu lettore pubblico di filosofia in Venezia salariato dalla Proccuratia, e che morì nel 1451., in cui a dì 16. Dicembre gli fu nella Cattedra sostituito Domenico Bragadino, con assegnamento di ducati d'oro 150., ultra illas pensiones, quas ipse magister Paulus recipiebat a Procuratiis pro simili lectura, siccome sta nel decreto pubblico esistente nel Vol. I. del Catastico delle scritture appartenenti a' Sigg. Riformatori p. 19. .. .... Ch'egli sia stato frate, parmi averlo letto in qualche Catalogo, ma non posso assicurarlo* (9). Quest'ultima circostanza è affatto ignota anche al Tiraboschi, e sarà stato facilmente un'equivoco del Zeno, non trovandosene indizio presso alcuno degli antichi scrittori. Dal detto P. degli Agostini riportasi il decreto della sostituzione del Bragadino al nostro filosofo: ma varia nel giorno, ch'egli

(4) Tom. I. degli *Scritt. Venet.* pag. 329.

(5) *Piazza Univers.* Disc. XXXI. pag. 277. ediz. del 1589.

(6) *Mimetica Dist. V. Tratt. I. §. penult.* pag. 67.

(7) *Coment. al Petrarca Trionfo della Fama* C. IV. pag. 108. *ediz. Venet.* 1500.

(8) *Stor. della* [illegible] Tom. VI. Par. I. pag.

(9) *Lettere* Tom. [illegible] della stampa di [illegible] pel Sansoni 1785.

segna il 7. di agosto, citando il Giornale dello stesso Zeno (10), e rimane incerto, qual delle due epoche sia la vera. Ne parla pure con molto vantaggio nel suo Itinerario il nostro *Ciriaco Anconitano*, aggiugnendo di avergli dato l' incarico di trasportare dal greco in latino un' opuscolo di Aristotele intorno alle virtù: donde si deduce, che Paolo era perito eziandio della lingua greca (cosa quasi comune a tutti i dotti italiani di quel secolo.) Si vuole, ch' egli fosse eziandio canonico di S. Marco, ed avesse anche l' onore di una medaglia, veduta nel museo Cesareo in Vienna dal Zeno, come assicura il Tiraboschi, e riferita dall' ab. Zaccaria nella sua *Biblioteca antica e moderna di Storia Letteraria* al Tomo III. p. 116. e seg. In essa vi sono, oltre l' effigie di lui, le parole *Paulus Pergulensis*, con le sigle L. V., ed in mezzo le due parole *Ortho Mena*, che si spiegano dal Zeno: *Lector Venetus*, il quale si protesta di non intendere le altre che sieguono. Il sig. Lancellotti vorrebbe dare alle lettere L. V. la spiegazione: *Laurea vinctus*, e con le altre *Ortho Mena* crede, che possano significarsi le molte laureole di fiori, che quegli avea già ricevute; ed allora converrebbe dire, che tal medaglia fosse coniata ad onore di *Paolo secondo*, che oltre alla corona d' alloro avuta, come si disse, dal Bessarione, ne ricevette precedentemente anche dell' altre da' varj principi. Quanto però sembrano ben' interpretate le prime lettere, altrettanto apparisce forzata la spiegazione delle due parole, non arrecandosene massimamente alcuna ragione etimologica. Su di che mi sia permesso di proporre una mia congettura, ed è, che con la parola ORTHO possa venir significato lo strumento da corda nominato ORTHIO, così detto forse per la sua sonorità, come accenna il Quadrio (11). Lo assomiglia questi al *Salterio*, ovvero al *Nabal*, che fornito

(10) Tom. V. pag. 359.

(11) *Stor. e Rag. ec.* Tom. II. pag. 755. e seg.

nito era di dodici corde, com'è a vedersi nella dissertazione del Calmet *in musica Instrumenta Hebreorum* (12), ove si nomina siffatto strumento con la voce *Orthopsallicum*. Intorno poi all'altra parola, cioè *Mena*, potrebbe forse con questa indicarsi una specie di saltazione, che si accenna dal Quadrio alla pag. 812., la quale appunto chiamasi MENI. Ed in tal caso non saria sconveniente il pensare, che tal medaglia fosse al Pergolese battuta in congiuntura di quella incoronazione fattagli dal Bessarione dopo la solenne disputa tenuta *musicando, tripudiando cum punctis pedum &c.* Sembrerebbe allora convenevolissima la lezione delle lettere iniziali L. V., cioè *Laurea vinctus*: e per le altre *Ortho Mena* verrebbero ad esprimersi le circostanze del ballo e del suono, che decorarono la letteraria funzione. Avendo però luogo una siffatta interpetrazione, ognun vede, che la detta medaglia, come già si disse, dovrebbe stimarsi coniata in onore di Paolo II., e non già del I., cui si va tessendo l'elogio. Dopo la di lui morte accaduta in Venezia nel 1451., egli fu onorato di un monumento in mezzo alla Chiesa di S. Giovanni Limosiniere nella contrada di ponte Rialto. Marcantonio Sabellico (13) lo accenna colle seguenti parole: *Medio Divi templo, Pauli Pergulani, Sophistæ sua tempestate celeberrimi, conspicitur tumulus.* Non si sa, se questo gli fosse fatto dalla Republica, ovvero dal suo nipote, che allora trovavasi a Venezia. E' certo però, che Cipriano Franco l'anno 1542. alla di lui memoria ne pose un nuovo, dopo essersi consunto il vecchio per un'incendio, che quella Chiesa sofferse nel 1513. L'Iscrizione fattavi è la seguente.

PAULE TIBI RERUM PATUIT NATURA, FUISTI
ELOQUIO, INGENIO, RELLIGIONE POTENS.

(12) Si veda l'opera, che ha per titolo: *Prolegomena, & Dissertationes in omnes, & singulos S. Scripturæ Libros* authore R. P. D. Augustino Calmet &c. Tom. 1. edit. Lucæ 1729. pag. 412. & seg.

(13) *De Venetæ Urbis situ Liber.*

PERGULA TE GENUIT, LIVOR TUA SCRIPTA PROBAVIT
DISCIPULI CELEBRANT NOMEN IN ORBE TUUM.

Cyprianus Francus Ædis hujus Plebanus Monumentum hoc incendio collapsum
in pristinum statum restituendum curavit anno MDXLII.

Sono sue OPERE.

1. *Logica Pauli Pergulensis, cujus apud Pignorium imago ectypa visitur*. Così il Tomasini nella sua *Biblioth. Patav. ms.* (14). Se ne ha un duplicato nella Vaticana al num. 4541. pag. 308., e al num. 5364., e non si può con sicurezza determinare, se sia la stessa, che l' opera che siegue.

2. *Compendium præclarum ad introductionem Juvenum in facultate Logicæ per clarum Artium Doctorem, ac Theologiæ professorem Magistrum Paulum Pergulensem nuperrime compilatum. Impressum Venetiis per Baptistam de Tortis 1486. die 13. Septembris*, in 4. Vien commendato il libro con un' elegia, e due epigrammi da Giacomo Sentini di Recanati, e se ne fece dedica a Pietro de Guidonibus. Fu ristampato in Venezia nel 1489. alli 20. di Giugno (la qual' edizione si accenna dal P. Civalli), ed ivi *per Jo. Baptistam Sessa* 1501. *ult. Kal. Decembris* in 4. Trovasi pure impresso col trattato della filosofia di Alberto Magno *Venetiis Idib. Septembr.* 1481. Il Beughem (15) riporta anche quella di Venezia del 1498., che si ha nella Barberina. Ricordasi nel catalogo (16) della Bodlejana d' Oxford l' altra del 1598. Giosia Simlero nell' epitome del Getsnero (17) in luogo di *Pauli Pergulensis*, ha con errore *Pauli Perlugensis cujusdam Logica impressa*. Un codice se ne ha in Roma fra codd. mss. Vaticani (18). Nella libreria de' Min. Osser. di Jesi conservasi altro codice cartaceo in 8, che contiene: *Clarum Compendium ad Intro-*

(14) Pag. *66*.
(15) *Incun. Typ.* pag. 105.
(16) Pag. 40.
(17) Pag. 659.
(18) Num. 4541. pag. 308., e num. 5364 sopradd.

Introductionem Juvenum in facultate Logicæ per humilem artium Doctorem, atque Sacræ Theologiæ doctorem magistrum Paulum Pergulensem nuperrime compilatum: ed in fine si ha: *Explicit per me Bernardinum Catonem de Urbino* 1472. *die* 12. *Novembris hora pene tertia*, con i versi che sieguono:

Pergula quem genuit doctrinæ Paulus amator,
Quod magnum extiterat, tam breve fecit opus.
Quod longe veteres olim docuere magistri,
Nunc brevibus verbis discere quisque potest.
Sic opus haud tantos pueris tolerare labores
Nunc erit, & toties tedia dira pati.

In detto codice va unita anche l'opera, che siegue.

3. *De sensu composito & diviso. Venetiis per Jo. Baptistam Sessa* 1502. in 4. Il sig. Apostolo Zeno (19) dopo il Simlero, ed il Beughem sopraccitati, fa menzione anche della stampa del 1500. in 4. pur'a Venezia. Il Tomasini (20) dice, trovarsi in un cod. *penes Hectorem Trivisanum mag. Pauli Pergulensis Tractatus de sensu composito & diviso manu Federici Delphini An.* 1490. 4. membranac., il cui principio è: *Septem modis compositionis &c.* L'altro codice preaccennato del Catoni di Urbino ha un diverso principio, ed è: *Cum sepenumero cogitarem non mediocrem juvenibus fructum afferre &c.*, ed il titolo è il seguente: *Tractatus brevis, & utilis de sensu composito & diviso editus a Reverendo Magistro excellentissimo, subtilissimoque Artium Doctore Paulo Pergulensi*, ed in fine: *Explicit. Ego Bernardinus Cato Urbinas in exemplo dedi* 1472. *die ultima Octobris hora* 18., conchiudendo co' seguenti versi.

Hoc aliud Paulus, de quo nos diximus ante,
Utile fecit opus: Pergula quem genuit.
Dividere hic breviter docet, & componere sensus;
Quod longe docuit garrula Charta vetus. Nel

(19) Tom. II. delle sue *Lettere* a car. 285.
(20) L. c. pag. 112.

Nel catalogo de' codici di S. Marco (21) in Venezia viene intitolato: *M. Pauli Pergulensis &c. Tractatus, in quo agitur de solvendis breviter quibusdam sophismatibus ad Petrum de Guidonibus*. Al fine del codice poi si legge: *Et sic est finis Tractatus M. Pauli Pergulensis fulgosi artium Doctoris 1449. die VI. Decembris hora I. noctis in Domo sua Venetiis*. Donde si può congetturare, che sia autografo, e si vede che doveva essere anche questo offerto allo stesso Pietro de' Guidoni.

4. *Dubia Pauli Pergulensis circa regulas Dialecticæ*. Vanno uniti *cum consequentiis Rodulphi Strodi, & Ricardi de Ferabrico. Venetiis 1493. per Bonetum Locatellum sumpt. nob. viri D. Octaviani Scoti Civis Modoetiensis*, in 4.to, e dopo la logica e filosofia di Algazele con le conseguenze di Strodio, il comento d'Alessandro Sermoneta, e le dichiarazioni del Gaetano ristampate in Venezia 1506. In fine vi si legge: *Expliciunt dubia edita per Reverendissimum Magistrum Paulum Pergulensem, correcta per fratrem Matthæum Campaneam*. Il Simlero riferisce la stampa di Venezia del 1517. Nella Vaticana trovasi fra' codd. mss. (22) col titolo seguente: *Pauli Pergulensis in consequentias Strodi*. Così Lancellotti, che li ha di per se visitati.

5. *Universalia Pauli Pergulensis*. Serbansi nella libreria di Sant' Antonio di Padova in Venezia, al dire del Tomasini (23).

6. *Quæstiones in Porphirium*. E' un codice membranaceo in foglio nella stessa biblioteca (24).

7. *Scriptum Magistri Pauli super libris Posteriorum Aristotelis*. Il Giannini si rende mallevadore di quest' opera, possedendone egli il ms. (25).

8. *Tractatus de scire, & dubitare*. Trovasi nella Vaticana fra' codd. mss. al num. 2139.

9. *In*

(21) Vol. II. pag. 135.

(22) Num. 2139., e 2140. pag. 324.

(23) L. cit. pag. 55.

(24) *Tomasini* pag. 89.

(25) *Memor. Istoric. di Pergola* pag. 92.

9. *In Regulas insolubilium Hentisberi*. Esiste nello stesso codice 2139. a pag. 324. e seg.

GOLFI (Sigismondo) della città di Pergola, merita il condegno elogio, come quegli, ch' essendo nel secolo XVI. un dotto segretario di Francesco Gonzaga marchese di Mantova, ebbe il merito di arricchire la repubblica letteraria della storia greca di Arriano sulle gesta di Alessandro Magno, tradotta già in latino dal celebre Bartolommeo Facio Genovese. Il titolo del libro è questo: *Arrianus rerum gestarum Alexandri Magni &c. Pisauri opera & impensa Hieronymi de Soncino, Joanne Sfortia regnante, Anno MD.VIII. die IX. Junii* fol. (1). Ne fa menzione il sig. Apostolo Zeno nelle sue Dissertazioni Vossiane (2), aggiungnendo, che il Golfi ne fece l' offerta a Giampiero Gonzaga con lettera in data: *Ex Villula Pestanarii nonis Aprilis* 1507., e che alla stampa presiedette *Lodovico Odassio* Padovano, dotto umanista, che poi fu maestro de' Principi di Urbino. Nella nuova impressione, che se ne fece in Basilea (*in Officina Roberti Winter mense Martio an.* 1539. in 8.) vi si legge una lettera di Alessandro Gabuardo da Torcelli al famoso Tommaso Diplovatazio, ove così leggesi: *multum debebunt bonarum literarum indagatores Sigismundo Golfo Pergulano, Viro doctrina multiplici, totiusque antiquitatis curioso, Thoma Jurisconsultorum consultissime, qui extinctam pene de Alexandri Magni rebus gestis Arriani Historiam resurgere, & in lucem prodire enixissime curaverit.*

(1) Le ristampe fattene dappoi si notano dal Fabricio nella sua *Bibl. med. & inf. lat.* T. II. pag. 138.

(2) Tom. I. pag. 62., ove si narra tutto ciò, che spetta al pregio delle differenti versioni, che si fecero di quest' opera.

GOLFI (Angelo) nativo di Pergola, era maestro in Firenze l'anno 1465. Scrisse un trattato a forma di lettera, che si conserva nella famosa libreria di casa Strozzi, in un codice membranaceo in 4. segnato col num. 292.,

292., che ha il titolo: *Angeli Baptistæ Golphi de Pergula Epistola de ingenuis moribus Clerici ad Dom. Jacobum Mannellium Canonicum Florentinum*. Ne parla il canonico Salvino Salvini nelle memorie della chiesa Fiorentina, e precisamente nelle vite, che scrisse del canonico Antonio Picchini, e del canonico Mannelli, e lo ricorda altresì il Manni nel Tom. XV. delle sue *Osservazioni istoriche sopra i sigilli* a car. 18., dove stampò un saggio di quest' opuscolo.

GORGIERI (*) (Lauro) di S. Angelo in Vado, fu illustre non meno nelle armi, che nelle lettere. Dilettossi di poesia, e ad un tempo scrisse i libri suoi con molta grazia, e sceltezza di erudizione, che sono

1. *Trattato della Guerra, del Soldato, del Castellano, e come ha da essere un Generale di Esercito, di M. Lauro Gorgieri da S. Agnolo in Vado. In Pesaro per Bartolomeo Cesano* 1555, in 4. Girolamo Muzio Justinopolitano ne proccurò la stampa, dandone poi il seguente giudizio: *Del Libro di M. Lauro Gorgieri parlo io; nel quale cosa altra non mi è dispiaciuta, se non che per la brevità sua troppo tosto ne sono venuto a fine. Nè per questo lo stimo io di minor prezzo: che le gioje quantunque poco luogo occupino, sono nondimeno di molto più valore, che molte altre cose molto maggiori ec. E questo piccolo libro è pieno di tante notabili cose, che bene empier potrebbero ogni grandissimo volume ec.*

2. *Genethliacum pro Illustr. Francisco Maria primogenito Illustr. & Excell. Ducis Urbini*. Lo ricorda il Gorgieri medesimo nel detto *Trattato della Guerra* alla pag. 35.

(*) Non *Giorgieri*, come si ha ne' *Matematici Piceni* alla pag. 96.

GOZZE (Niccolò di Vito). Questa nobile famiglia era originaria di Ragusa, e venuta essendo in Italia, fissò il suo domicilio in Pesaro, con esservi usciti alcuni uomini assai dotti. Tra questi vi ha il detto Niccolò, che fu

fu buon poeta del secolo XVI., ed ascritto all' accademia degl' *Insensati* di Perugia col nome di *Occulto*, diede alle stampe

1. *Discorsi della penitenza sopra i sette Salmi penitenziali di David di Mes. Niccolò di Vito di Gozze Gentiluomo Raguseo, alla Santità di N. S. Papa Sisto V. In Venetia presso Aldo* 1589.

2. *Dello stato delle Republiche secondo la mente di Aristotele, con un' Apologia dell' honor civile. Venetia* 1591. *presso Aldo*, in 4. Trovasi quest' opera nella biblioteca Barberini, e si nota nel catalogo *Biblioth. August. Ebingeri* col. 919.

3. Nella Vaticana si hanno più *opere teologiche*, scritte però in nostra lingua, e per Vito di lui figliuolo dedicate a Francesco Maria II. Duca di Urbino. Sono due tomi in foglio scritti nel detto secolo, ed il codice è papiraceo, come al num. 499.

GOZZE (Marcantonio) della stessa città. Si diede egli a scrivere nel secolo passato *la storia di Pesaro*, che non è stata mai stampata. Per mezzo del ch. sig. canonico Gio. Andrea Lazzarini si è saputo, che il detto Gozze ne scrisse solamente il primo libro. Laonde è a dire, che l' opera sia imperfetta. Coltivò anche l' italiana poesia, vedendosi sue rime in varie raccolte di quel tempo.

GOZZE de (Ganges) della stessa città di Pesaro, fiorì nel secolo passato, e lasciò alle stampe le seguenti opere scritte con molta erudizione.

1. *Iscrittione della base della Colonna rostrata, già nel Romano Foro dirizzata a Cajo Duillo Console per la vittoria, ch' egli primiero riportò dalla Cartaginese Armata, e per altri suoi egregj fatti, supplita ed illustrata per Ganges de Gozze da Pesaro. In Roma per gli H. H. Mascardi* 1635., in 4. Esiste nella Barberina, e della medesima così scrive il dotto P. Audifredi nel Tom. III. dell' indice della Casanatense. *Hanc ex italico latine vertit Abra-*

bamus Preigerus, qui & præfatiunculam addidit. Extat in Thesaur. Antiquit. & Histor. Ital. Tom. IX. part. 8, paulo ante finem.

2. *Se dalle Armi, o Insegne, che parlano, ovvero se da corpi delle Armi, che rappresentano i cognomi, si possi argomentare ignobilità in quella Famiglia, che le usa. Roma per Vitt. Mascardi 1637.*, in 4.

3. *La discolpa di Epicuro filosofo Ateniese, per Ganges de Gozze da Pesaro all' Illustriss. ec. Il Sig. Annibale Marescotti. In Roma appresso Vitale Mascardi 1640.* in 4.

GOZZOLINI (S. Silvestro) nacque di una delle più nobili famiglie della nostra città di Osimo l' anno 1177. e fu nel secolo XIII. l' ornamento non solo della patria, ma della Chiesa ancora universale. Il genitore, che chiamossi *Gislerio*, ben conoscendo il di lui ottimo talento, allo studio il mandò nelle Università di Padova, e di Bologna, per apprendervi in un colle scienze la teoria delle leggi: ma egli piuttosto si diede alle materie teologiche, per cui, ritornato alla patria, dovette lungamente soffrire l' indignazione paterna. Ma non andò guari, che ben ravvisato il di lui spirito ecclesiastico, e dottrina, venne prescelto ad occupare uno de' canonicati della nostra Cattedrale, ed egli corrispose perfettamente a tutti i doveri della sua vocazione. Notissimo è il fatto del guasto cadavere da lui veduto in un sepolcro, per cui dal canonicato passò agli orrori della solitudine, ove datosi con tutto il fervore a seguire i consigli della perfezione evangelica, divenne fondatore d' una monastica Congregazione (1), e giunse al colmo della più eminente santità, che fu poi coronata con una morte preziosa a' 26. di novembre del 1261. I di lui monaci furon detti per alcun tempo dell' *Ordine di S. Benedetto di M. Fano*, ma dopo la sua morte cominciarono a chiamarsi della *Congregazione Silvestrina;* e sebbe-

(1) Si vuole che ciò accadesse l' anno 1231., sebbene il Gimma nella sua *Stor. d' Ital. Letter.* pag. 131. ne assegni il 1234.

sebbene essa sia molto ristretta nel numero de' monasteri, è stata nonpertanto ferace di moltissimi soggetti, che oltre ad emulare lo spirito del santo Istitutore, si sono resi illustri per la loro dottrina, ed erudizione sì sacra, che profana, com'è ben noto alla repubblica letteraria per le opere da essi stampate (2). Io non istarò a tesser più lungo elogio a questo Santo Osimano, potendosi da chi ne desidera maggiori notizie ricorrere alla vita, che di lui più volte è stata prodotta colle stampe (3), ed alle Cronache Silvestrine del Fabrini. Solamente dirò (per ciò che spetta allo scopo della *Biblioteca*) che viene egli con assai lode ricordato dal Simii nel catalogo *Virorum Illustr. Congregat. Vallisumbrosæ* (4), e da Arnoldo Vuion (5) che lo appella *Silvestrum Cozolinum Auximensem, Civem doctorem, & Canonicum religiosissimum*. Scrisse le gesta di S. Bonfiglio vescovo di Foligno, suo concittadino, e contemporaneo, che fu stampata col titolo: *Vita B. Bonfilii Episcopi, & Confessoris, B. Silvestro Gozzolini auctore. Camerini apud Franciscum Jojosum* 1613. in 8.

(2) Si veda la *Storia di S. Silvestro Gozzolini publicata dal P. Ab. Cancellieri. Matelica* 1765., sul fine della quale egli aggiunge le memorie degli uomini illustri della sua Congregazione. Di molti anche noi abbiam parlato, e parleremo nella presente opera.

(3) L'ultima è quella del P. Ab. Franceschini, da noi indicata al T. IV. pag. 200.

(4) Pag. 273.

(5) *In Ligno* Tom. I. Lib. I. cap. 41. pag. 60.

GRANDIS de (Sebastiano) di Camerino fu uomo di gran pietà e dottrina, e fondatore della Congregazione dell'Ospizio della sua patria, dove morì il giorno 9. di febbrajo 1529. Diede alle stampe:

1. *Compendio utile e breve per chi dessidera facilmente introdursi nella Grammatica. Camerino l'an.* 1597. *presso il Giojosi*, in 4.

2. *Enchiridion de virtutibus, & artibus liberalibus Adolescentibus dignis. Camerini anno* 1601., in 4.

3. *De conficiendis Epistolis. Ibid. an.* 1641. Così si ha

ha dal Giacobilli nella sua *Bibliot. Umbr.* pag. 245.

GRASSETTI (Gio. Battista) di Matelica, venne ivi alla luce l'anno *1609.*, e suoi genitori furono Giacomo Grassetti, e Lodovica Baldassarri, nobili di quella città. Entrato nella Compagnia di Gesù, diede saggi di pietà, e prudenza, massimamente ove fu mandato per rettore nel Collegio di Burges. Di là passato in Roma nella Casa professa, viveva ancora nel *1676*, ma non sappiamo quando si morisse. Il P. Sotwel, fra gli scrittori Gesuitici annoverandolo, assicura (1), che desse in luce:

1. *Il Maestro divino sulla cattedra della Croce: cioè sermoni sopra le sette parole di Cristo in Croce. Roma per Filippo Maria Mancini* 1674. in 4.

2. *Sermoni sulla SS. Eucharistia per tutte le Domeniche e Feste dell' anno*. Questi peraltro non furono impressi.

(1) Pag. 412.

GRASSI (Matteo) di Sanseverino, vivea, secondo il Compagnoni nella *Regia Picena* (1), circa il 1443., e a sentimento del Boccolini, terminò di vivere l'anno 147*6*. Nelle pubbliche riformagioni di detta città all'anno 1455. (2) si appella *famosissimus*, & *egregius Legum Doctor*, e dottore *clarissimo & eximio in utroque Jure* il dice Fabrizio Lazzarelli nella vita, che scrisse di Ludovico suo zio, il quale a lode di Matteo si sa, che recitò un' eloquente orazione. Dopo l'esercizio di molte preture, fu eletto a giudice della repubblica Fiorentina. Lasciò un *Diario di quanto accadde al suo tempo*, che restò ms., e ne fa menzione Durastante Dorio nella *Storia de' Trinci* (3), ed il P. Ruele nelle *Giunte al Cinelli* scanzia XXII. pag. 130.

(1) Pag. 358. (2) Pag. 55. (3) Lib. IV. pag. 242.

GRAVAZJ (Egidio) di Roccacontrada, de' frati Eremitani di S. Agostino, fiorì circa l'anno 1580., ed oltre al genio per le buone lettere, attesse puranche alle scien:

ze teologiche, come lo dimostra il catalogo delle sue

OPERE

1. *Ægidii Gravatii Rochensis Eremitani de oratione grammatica Libellus. Venetiis apud Marcum Dessideratum ad signum Mauri* 1581. in 8. Il libro fu dedicato a monsign. Mannelli vescovo di Nocera, e l'autore riportò le lodi di Severino Severini suo concittadino, e di Senofonte Bindasio da Santangiolo in Vado, che gl'indirizzò un' elegantissimo *Carmen*.

2. *Scholia in Doctrinale de triplici morte Joannis Raulini. Venetiis* 1585.

3. *Canzone alla Cesarea Maestà dell' Imperadrice Maria d' Austria. In Venezia l' anno* 1581. in 4., senza nome di stampatore. Questa canzone incomincia così:

Vergine sacra, madre, figlia, e sposa ec.

4. *Summa de exemplis, & rerum similitudinibus locupletissima, Verbi Dei Concionatoribus, cunctisque librorum studiosis maximo usui futura. Fratre Joanne a Sancto Geminiano Ord. prædicator. auctore, nunc demum post omnes alias editiones diligenti cura a Magistro Ægidio Gravatio Rochensi Eremitano ab innumeris pene erroribus castigata, & aucta. Venetiis* 1577. *ex officina Damiani Zenarii*, in 4. Ne parla Giosia Simlero (1), che accenna la stampa di Venezia del 1576., ed all' incontro il Lancellotti ha avuto sottocchio quella, che qui si è notata dell' anno vegnente. Fu ristampata in Venezia nel 1584. *apud Dominicum Farreum*, 4.

5. *Jacobi Magni Sophologium*. Si attribuisce quest' opera al Gravazj dal Torelli ne' suoi *Secoli Agostiniani* all' anno 1575. Fa menzione di questo scrittore (differente da altro soggetto dello stesso nome, cognome, ed instituto, ch' era zio del medesimo) anche Domenicantonio Gandolfi nella dissertazione *De* 200. *Scriptoribus Augustinianis* (2).

GRA.

(1) *In Epit. Bibl. Gesneri ampliata per Jo. Jacob. Frisium &c. Tiguri excudebat Christophorus Froscoverus A.* 1583. fol. pag. 10.

(2) *Romæ* 1704. in 4. pag. 413.

GRAZIADIO (Gio. Battista) di Ascoli, dell'ordine de' Predicatori, si novera dagli scrittori fra i buoni filosofi e teologi, che fiorirono nel secolo XIV., sebbene siavi del disparere circa il tempo preciso in cui visse. Egli è certo però, che fu bravo peripatetico, e lesse con plauso metafisica, e teologia nello studio di Padova. Ecco il carattere, che gli fa l'Andreantonelli nella storia d'Ascoli (1): *Gratiadeus, qui & Joannes Baptista Gratiadei, Asculanus, vir bonis disciplinis luculenter excultus, in Aristotelis doctrina eximius, & in Theologia speculativa & practica non vulgari doctrina eruditus, ac demum multis nominibus venerandus*. Scrisse molte opere, parte delle quali furono quindi stampate, ed altre si rimasero inedite, come apparirà dal catalogo, che siegue.

1. *Comentaria Gratiadei Asculani Ord. Prædic. in totam artem veterem Aristotelis. Impress. in inclita Venetiarum Urbe in famosa officina mag. Boneti de Locatellis Bergomensis, Olimpiadibus Dominicis, ann. vid. ab incarnat. ejusd. omnip. supra millesimum & quadringentesimum uno & nonagesimo, idibus septembr.* in fogl. Si ha questa stampa nella Vallicella, e deve esser la stessa, che quella accennata dall' Echard (2). Il Maittaire (3), ed il Beughem (4) le danno questo titolo: *Questiones in totam artem veterem Aristotelis, & in sex principia Gilberti Porretani. Venet.* 1491., o secondo altri nel 1493.

2. *Quæstiones Patavii disputatæ, & juxta Thomisticum Dogma resolutæ, ab Antonio de Melioribus Canonico Asculano denuo in lucem editæ, pristinæ lectionis integritati restitutæ, Indice, Appendicibus, Annotationibus auctæ &c. Asculi apud Isidorum Facium* 1588. Con altre giunte, ed ammende si riprodussero nella stessa città l'anno 1596. in 4. La prima volta però erano state stampate in Venezia nel 1484.

3. *Liber*

(1) Lib. IV. pag. 125.
(2) *Script. Ord. Præd.* V. I. p. 603.
(3) *Annal. Typograph.* pag. 518.
(4) *Incunab. Typogr.* pag. 67.

3. *Liber de confutatione hebraicæ Sectæ in tres partes tributus. Romæ per Eucherium Silber alias Franck* 1500.

4. *Acutissimæ questiones de phisico auditu Fratris Gratiadei Esculani Ord. Predic. Venetis impensa Heredum q. D. Octaviani Scoti Modoedìensis, ac Sociorum V. Decembris* 1517. Il sig. Lancellotti vide questa stampa (ignota all' Echard) nella libreria del collegio di S. Bonaventura de' minori Conventuali di Roma.

5. *Supplementum Commentariorum D. Thomæ Aquinatis super prædicabilibus Porphirii* (5).

6. *Super prædicamenta Aristotelis.*

7. *Quæstiones super octo libros Phisicorum.*

8. *Commentaria in parva naturalia Aristotelis.*

9. *Super libris sex principiorum.*

10. *Summa Logicæ.*

11. *Commentaria egregia super libros somni, & vigiliæ.*

12. *De memoria, & reminiscentia.*

13. *De vita, & morte.*

14. *De Intellectu, & Intelligibili.*

15. *De motu animalium.*

16. *De phisonomia.*

17. *De lineis individualibus.*

18. *De mundo, & de moribus.*

19. *De longitudine ac brevitate vitæ.*

20. *De bona fortuna.*

21. *De Nilo.*

22. *De coloribus.*

23. *De causis juventutis & senectutis.*

24. *De sensu & sensato.*

25. *De respiratione, & inspiratione.*

26. *De plantis & de Pomo.*

27. *Quæstiones in tres libros de anima.* Queste si ritrovano mss. nella libreria di S. Marco in Venezia al codice 161. in 4.

Degli

(5) Nella Vaticana fra' codici al num. 2155. si hanno i commentarj *super prædicabilibus Porphirii.*

Degli accennati opuscoli, o siano trattati, che non sono stati impressi, rendono sicura testimonianza gli scrittori dell'ordine, cioè Leandro Alberti (6), l'Altamura (7) il P. Michele Piò (8), l'Echard, oltre al co. Mazzuchelli, ed altri. Si aggiunga, che in Bologna nella biblioteca di S. Francesco (9) si ha: *Gratiadei Scriptum super lib. prædicamentorum: super primum, & secundum Periermenias, & super lib. sex. principiorum* (già accennati), *& omnino super tota arte veteri*. Così trovasi notato nel catalogo, che si ha fra' codd. mss. della Barberina al num. 3334 (10). Si veda anche il Rovetta nella *Bibliotb. Prov. Lombardiæ* all'anno 1341.

(6) *De viris illust. Ord.Præd.* Lib.
(7) *Bibl. Ord. Præd.* pag. 94.
(8) *In Append.* pag. 413.
(9) *Ad Sinistram Scamn. III.*
(10) Pag. 446. terg. in fin.

GRAZIANI (Girolamo) poeta illustre del passato secolo. Sebben fosse di famiglia originaria di Perugia, nacque in Pergola di Antonio Graziani, ch'era uomo esercitatissimo negli studj legali, e nel servigio de' principi. Vedendo questi nel giovinetto risplendere un raggio di quell'ingegno pronto ed elevato, di cui Dio l'avea arricchito, dopo i primi studj fattigli fare nella patria, seco il condusse nella corte del duca Cesare d'Este, ov'era egli stato chiamato in qualità di consigliere. Bramoso però, che il figliuolo di proposito attendesse alle scienze, mandollo in Parma, indi a Bologna, e quivi, oltre ad essere in ambe le leggi laureato, molto si distinse fra gli accademici *Operosi*, siccome pur fece tra gl' *Incogniti* di Venezia, fra gli *Anziosi* di Gubbio, e fra gl' *Intrepidi* di Ferrara, che tutti si riputavano a gloria di ornare i loro cataloghi col nome di lui. Sarebbe stato intendimento del padre, che Girolamo si desse alla giurisprudenza, ed egli per poco vi attese, affine di soddisfare all' obbligo di ubbidiente figliuolo. Il suo genio però trasportandolo all' *Epopeja*, quivi si rivolse con tutto l'animo, ed il primo

parto

parto su tal genere di poesia si fu il poema della *Cleopatra*, che nell' età di 27 anni pubblicò con applauso universale. Era stato già di quell' anno ricevuto egli in corte dal duca di Modena Francesco I., ma dopo poco tempo dovette partirsene, e sebben poscia richiamato, egli cantar solea:

Fortuna io di te rido: invan m' invita
Nel cieco mar de la volubil Corte
Al naufragio secondo aura mentita.

Dimorando in Pergola, vi fondò l' accademia degl' *Immaturi*, e col suo esempio serviva di stimolo alla nobile gioventù, perchè coltivando le arti liberali, non si lasciasse vincere dalla molle oziosità: e al buon' esito delle sue premure molto dovette contribuire la singolar' estimazione, ch' egli riscuoteva non solo nella patria, ma da tutti i dotti d' *Italia*. Gareggiava egli con i primi poeti del suo tempo, ed a tutta ragione il Menagio (1) chiamollo *poeta ricco di grazie, e di amenità*. *Ella è cosa certa*, dice il Crescimbeni (2), *che tolto il Sempronj* (3) *col suo BOEMONDO, altri non vi è in questo Secolo, che superi il Graziani tra quelli, che siffattamente composero Epopeje, massimamente rispetto al CONQUISTO DI GRANATA, che stimiamo migliore dell' altro*, intendendo cioè di quello della *Cleopatra*, già poc' anzi indicato. Ne parla con lode anche il sig. abate Tiraboschi là dove registra i poemi del secolo XVII. (4), ed il Quadrio (5), sebben faccia in queste opere osservare il difetto dello stile (ch' è lirico, secondo il gusto del tempo), pur non teme di asserire, che il *Conquisto di Granata occupa il secondo luogo fra i poemi del XVII. secolo*.

(1) *Origine della lingua Ital.* nella voce *Ataballo*, e nella Prefazione all' *Aminta* del Tasso.

(2) *Stor. della Volg. Poes.* Tom. IV. pag. 214.

(3) Egli è Giovanleone Sempronj di Urbino, autore dell' *Antiochia difesa*, o sia *Boemondo*, del quale parleremo a suo luogo.

(4) *Stor. della Letter. Ital.* Tom. VIII. pag. 306.

(5) Tom. VI. pag. 688.

Fra l'ozio virtuoso della patria si ridusse da lui a compimento quel poema, ed insieme l'altre sue poesie, che tanto nome gli accrebbero in Italia. Erasi egli congiunto in matrimonio con Lavinia Maleguzzi, e di più si trovò in precisa necessità di prestare i suoi onorati servigj al sud. Duca suo principe, che il chiamò alla corte nel luminoso impiego di segretario di stato; e nello spazio di anni 12. (cioè dal 1637 al 1649) dovette presso di lui trovarsi ne' viaggi, e nelle guerre, oltre ad essere stata la di lui persona impiegata in diverse ambascerie alla sereniss. Isabella d'Austria, al Re di Francia, e ad altri sovrani. Fu quindi inviato nel 1654 a servire il card. Rinaldo d'Este, fratello del Duca, in conclave, allorquando fu eletto Papa Alessandro VII., onde in benemerenza de' molti servigj prestati, e per contestare al pubblico il merito distintissimo del medesimo, gli donò il Duca la contea di Sarzana. Nè tali seriosissime occupazioni furon già capaci di rallentare la perenne sua vena: che anzi sempre più fervoroso, e pieno d'estro poetico offerse l'*Ercole Gallico* al gran Lodovico XIV. Re di Francia, che per segno del sovrano suo gradimento volle premiarlo con una vitalizia pensione. Rimane incerto l'anno preciso della sua morte: ma non sono incerti gli elogj, che hanno di lui lasciati nelle loro opere moltissimi scrittori. Oltre a quelli mentovati di sopra, son da noverare l'autor delle *Glorie degl' Incogniti* (6), Lorenzo Crasso (7), l'Einsio nella *Collettanea Sylloges Epistolarum* (8), le memorie de' Gelati (9), Venanzo Armanni (10), il Giannini (11), ed oltre a molti altri, Ezechiello Spanhemio, che scrivendo al predetto Niccolò Heinsio, chiama il Graziani *Poetarum hodie Italicorum principem* (12). Sono sue

(6) Pag. 273. (7) *Elogj degli uomini letterati* Par. II. pag. 324.

(8) Tom. V. *collect. & digest. per Petrum Burmannum. Leidæ apud Samuelem Luchtmans* 1727 *pag.* 754.

(9) Pag. 250.

(10) *Lettere* Tom. I. pag. 640.

(11) *Mem. Istor. di Pergola* pag. 101 e seg.

(12) Tom. III. pag. 825.

Opere.

1. *Il conquisto di Granata*, *Poema eroico del Conte Girolamo Graziani Segretario, e Consigliero di Stato del Sereniss. Sig. Duca di Modena, cogli argomenti di Flaminio Calvi. In Modena presso Bartolommeo Soliani 1650*, in 4, in *Napoli per Roberto Mollo 1651* in 12, a Parigi Tomi 2 in 12 *il se vend a Paris chez le sieur des-Roziers 1654*, ed in *Bologna 1670*. Altra ristampa se ne fece in *Venezia nel 1684* con dedica all' eccellentiss. sig. Benedetto Capello, presso Combi, e la Noù. Si contiene questo poema in 26 canti, con un' indice appresso delle cose più notabili. Così il Quadrio (13).

2. *La Cleopatra. Poema eroico ec. In Bologna per Carlo Zenero 1652* in 4, *1653* in 12, quindi a *Venezia per Francesco Brogiollo 1670* in 4. E' composto di 12 canti.

3. *La Callisto. Panegirico* (in sesta rima) *alle glorie di Cristina Alessandra Regina di Svezia. In Parigi presso Agostino Courbè 1654* in 4, e in *Firenze nella stamperia di Gio. Antonio Bonardi 1654* in 4 *ad istanza di Gio. Battista Pontino Librajo*. Il Crescimbeni erroneamente dice, che sia una favola pastorale, ed il Salvini similmente ha mancato in esattezza, dicendo: *Il Callisto*, purchè non sia stato errore di stampa. Fu riprodotta anche in *Modena presso il Soliani l' anno 1656*. in 4.

4. *Il Colosso Sacro alle glorie dell' Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinal Mazzarino. Panegirico del Sig. Girolamo Graziani. In Modena pel Soliani 1656* in 8, ed a Parigi nella stamperia reale 1656 in fogl. grande.

5. *L' Ercole Gallico. Panegirico* (in 8 rima) *a Luigi XIV. Re di Francia. In Modena per lo stesso 1666* in 4. Il Crescimbeni ne parla con molto vantaggio (14), ed il titolo si riporta anche dal Cinelli (15), e dal Quadrio (16).

6. *Il*

(13) Tom. VI. pag. 688.

(14) Tom. I. pag. 211.

(15) Tom: III. pag. 73.

(16) Tom. II. pag. 508.

6. *Il Cromuele. Tragedia ec. In Modena pel Soliani* 1671 in 4 (17), ed in *Bologna per li Manolessi* 1671 in 4, dedicata al re di Francia Luigi XIV.

7. *L' Atestio. Poema eroico sopra la Famiglia d' Este.* Credesi, che rimanesse imperfetto, mentre fra le *Glorie degl' Incogniti* (18) si legge, *che mentre il Graziani si stava affaticando attorno al poema eroico dell' Atestio, per celebrar le glorie della gran Casa Estense, e del Duca suo Signore, suscitata una fierissima tempesta contro la sua persona, lo trasportò dal tranquillo mare di quella Serenissima Corte sul lido della sua Patria ec.*

8. *Rime.* Furono stampate in Modena pel Soliani l' anno 1672, ed insieme con alcune sue prose erano state precedentemente impresse dal medesimo Soliani nel 1662 (19). Ve ne sono pure nella raccolta (20) intitolata: *Il Rogo della Fenice, ovvero Lagrime poetiche in morte del gran Francesco d' Este ec. Bologna per gli H. H. del Dozza* 1659.

9. *Relazioni diverse in occasione di Feste, e Tornei.*

10. *La gara delle Stagioni, Torneo a cavallo rappresentato in Modena nel passaggio de' Serenissimi Arciduchi Ferdinando Carlo, Sigismondo Francesco d' Austria, ed Arciduchessa Anna di Toscana. In Modena per Giuliano Cassiani* 1652 in 4. Che l' autore di tal poesia fosse il nostro Graziani, si ritrae dall' avviso dello stampatore a chi legge.

11. *Memorie Istoriche.* Le accenna Lorenzo Crasso al luogo citato.

12. *Applauso profetico alle glorie della Maestà Cristianissima di Luigi XIV. Re di Francia per la passata felice Campagna. Panegirico del Conte Girolamo Graziani. In Modena appresso Viviano Soliani* 1673. in 4.

(17) Quadr. Tom. III. pag. 96.
(18) Pag. 274.
(19) Quadr. Tom. II. p. 324.
(20) Pag. 183.

GRAZIANI (Pietro) di Ancona sulla fine del XVI. secolo diede alle stampe *De praeclarissime gestis Sixti V. Ponti-*

Pontificis opt. max. anno ejus Pontificatus V. Petri Gratiani. Patricii Anconitani Epigrammata. Romæ Typ. Bartholom. Bonfadini 1589 in 4. Trovasi nella Barberina, e si registra nel catalogo della biblioteca del Re di Francia al Tom. I. pag. 338. Altri epigrammi, ad anche più sonetti ritrovansi in varie raccolte di que' tempi, ed anche nella biblioteca del Gesù in Roma alla lett. Z. nell'ordine IV. al num. 200, come scrisse il Saracini nella storia d'Ancona pag. 517.

GRAZIANI (Graziano) della terra di Montegranaro, fiorì dopo la metà del XVI secolo, e di esso si ha alla luce: *Scrutinio Sacerdotale ec., raccolto dal Rev. Mons. Fabio Incarnato Napolitano ec., tradotto di latino in volgare da Mess. Gratiano Gratiani Granariense. In Venezia appresso Domenico Nicolini* 1588, in 8.

GRAZIANI (Niccolò) da Macerata, o piuttosto, (come vuole monsig. Compagnoni nella sua *Bibl. Pic. ms.*) da Civitanova, stampò tre *Ragionamenti Accademici recitati per la prima volta in Firenze, e dal medesimo dedicati alle Dame d'Italia. Lucca nella Stamperia di Jacopo Giusti* 1766, in 8. E' un libercolo sparso di massime troppo libere in materia di conversare: onde fu giustamente proibito dalla sagra Congregazione, e posto nell'indice l'anno 1767.

GRAZIOSI (Adriano) di Montalboddo, attese alla medicina, e n'ebbe il pratico esercizio nella città di Terni entro il secolo XVII. Egli fu l'autore del libro, che serbasi fra' codici della biblioteca Farsetti, come al suo catalogo a car. 91, ed eccone il titolo: *Adriani Gratiosi de Montebodio de Rebus Meteorologicis Tractatus laconice, ad invictissimum Principem Cosmum Medicem almæ Reip. Florentinæ Ducem II.* Il codice è membranaceo in 8 dello stesso secolo. Il ch. sig. ab. Morelli (che ha fatto dare alle stampe l'indice di quella biblioteca, adornandolo di belle ed utili annotazioni) così ne aggiugne sotto il num.

LIX. „ Questo è lo stesso codice, che dall'autore fu re-
„ cato in dono al gran duca Cosimo II., cui è dedicato,
„ come ce lo mostrano le arme di casa Medici, al prin-
„ cipio di esso con pulitezza dipinte. L'autore, che fu
„ da M. Alboddo, terra posta 20 miglia lungi da Anco-
„ na nella diocesi di Sinigaglia, nel libro III. cap. 21
„ si dice figliuolo di Polidoro Graziosi, che visse nella
„ città di Terni pel corso di venti anni, esercitando la
„ medicina. Tal'opera non fu mai data a stampa: nè me-
„ no l'autore è noto per altro libro che facesse. L'in-
„ tralascia pure Agostino Rossi nelle sue notizie intorno
„ a M. Alboddo stampate ec., nel qual libro altri lette-
„ rati della famiglia *Graziosi* si veggono accennati. Al
„ principio del codice v'è una lettera latina d'un Pascuc-
„ ci da M. Alboddo all'autore, colla quale lo esorta a
„ fare l'edizione dell'opera, che loda con sei versi lati-
„ ni. Questo *Pascucci* è forse quell'*Orazio* di tal cogno-
„ me, che nel Tempio del card. Cinthio Aldobrandini
„ (pag. 164) ha un'elegia „ (*)

(*) Questi dev'esser piuttosto *Gio. Pietro*, (e non *Orazio*) *Pascucci* di Montalboddo, che fioriva circa il medesimo tempo, e fu un bravo rettorico, di cui fa menzione il Simlero nell'epitome Gesneriana alla pag. 484, e se ne riferiranno da me le opere a suo luogo.

GREGORJ (P. Gian Giuseppe) di Santelpidio, fu dell'ordine eremitano di S. Agotsino, e fiorì nel principio di questo secolo, essendo nato circa il 1674. Dopo i corsi teologici fatti nella religione, fu dal P. Belelli generale dell'ordine incaricato della proccura nella celebre causa della identità del corpo di S. Agostino. Nel libro intitolato: *Collectio Actorum, atque Allegatorum, quibus ossa sacra Ticini in Confessione S. Petri in Cælo aureo, anno 1695 reperta, esse sacras S. Augustini Hipponen. Episcopi, & Ecclesiæ Doctoris exuvias, probatum est, & novissime judicatum. Ad SS. P. Benedictum XIII. Venetiis apud Sebastianum Coleti*; in questo libro (dissi) v'ha tra
le

le altre la scrittura, e l'appendice ad essa del sud. P. Gregorj col titolo: *In Causa identitatis Corporis S. Augustini Scriptura facti & Juris P. Magistri Fr. Joannis Josephi de Gregoriis Elpidiensis Heremitani Ordinis, & dictæ causæ Procuratoris, ad Illustriss. & Reverendiss. D. D. Franciscum Pertusati Episcopum Ticinensem.*

Della controversia insorta sull'identità delle reliquie di S. Agostino son da vedersi i PP. Bollandisti al Tomo VI. di Agosto alla pag. 374, e seg. Ivi si riporta la giuridica sentenza di monsig. Pertusati vescovo di Pavia, e la Bolla confermatoria di Benedetto XIII. data *X. Kal. Octobris* 1728. In tal bolla vien nominato il nostro P. Gregorj, e la scrittura da lui fatta per vindicare l'autenticità di detto sacro corpo.

Si vuole inoltre, che desse alla luce più scritture apologetiche in diverse materie, come pure che avesse buon gusto in poesia, e nell'arte oratoria; ma non sono note tali sue stampe.

GRIFONI (Francesco) sacerdote di Matelica, merita di esser quì ricordato per il zelo avuto di pubblicare un'utilissimo trattato, che ha per titolo: *Raby Samuelis, errorem indicans Judæorum circa observantiam legis Mosaicæ, & venturum Messiam. Opus aureum omnibus Christifidelibus, & Sacrosanctæ Scripturæ professoribus apprime necessarium, ab Adm. R. P. Magistro Alphonso Bonomine Hispano Ord. Prædicator. circa ann. 1339 ex Arabico in latinum translatum tempore Benedicti XII, Venetiis postea impressum. Demum licet ab Hebreis ne typis mandetur undique celatum, modo adinventum, impressum, ac ex consanguinitatis amore ab adm. R. D. Francisco Grifono Sacerdote Matelicensi dicatum Illmo D. Baroni Francisco Grifono Equiti amplissimo &c. Maceratæ Typis Michaelis Arcangeli Silvestri 1693*, in 12. Contiene XXVII. capitoli, ne' quali l'autore Rab. Samuele propone i suoi dubbj circa la venuta del Messia, e col testimonio delle

sagre

sagre scritture dimostra, che questi fin da mille anni fosse già venuto. Il nostro Grifoni nel ristamparlo vi premise una sua prefazione. Era stato già questo libro impresso in Messina *apud. Jo. Franciscum Biancum* 1624 in 8. Scrisse inoltre il Grifoni un *Compendio*, *o Ristretto di Storia della nobilissima Terra di Matelica*. *Foligno* 1695 *per Antonio Mariotti*.

GRIFONI (Federigo) da Pesaro, al riferire del sig. marchese Maffei nelle sue *Osservazioni Letterarie* (1), pubblicò un libro col titolo: *L'ordine di cavalcare ec. In Pesaro* 1556, e poscia *in Venezia* 1584. Il Doni (2) nella sua *Libreria* lo denomina con errore Federigo *Grisone*.

(1) Tom. II. pag. 155. (2) Pag. 49.

GRIFONI (Gio. Andrea) parimente da Pesaro, è stato professor di eloquenza in Ferrara sulla metà del XVI. secolo, e godè la stima di molti dotti del suo tempo. E' da ricordare fra gli altri Ottavio Abbiosi da Ravenna, che gli scrisse quel rispettoso sonetto, che incomincia

Se a voi, Grifon, che riverente onoro:

cui rispose il Grifoni con altro simile, che possono leggersi unitamente nella raccolta dell' Atanagj alla parte II. pag. 235. Ecco il frontispizio di un libro, che diede alle stampe. *Specchio della lingua latina di Gio. Andrea Grifoni da Pesaro professore delle lettere umane in Ferrara*. *Vinegia presso il Giolito* 1550 in 8, e quindi nel 1551, 1554, e 1559. Fu dedicato al sig. Gio. Giacomo Leonardo conte di Montelabate, ed oratore per il duca di Urbino alla repubblica di Venezia. Con qualche variazione nel titolo fu il libro ristampato in *Venetia per Francesco Lorenzini* da Torino nel 1563, ed ivi *per Gio. Bariletto* 1567, ivi presso Domenico Farri 1560, e per Giovanni Alberti 1588, sempre in 8. Finalmente s' impresse di nuovo col titolo: *Specchio della lingua ec. utile e necessario a ciascuno, che desidera con ogni prestezza esser vero*

ro Latino, e non Barbaro, di nuovo ristampato, e con somma diligenza ricorretto. In Venetia presso il Spineda 1612 in 8. La moltiplicità dell' edizioni rende certezza dell' applauso universale, con cui fu ricevuta quell' opera.

GRILLOTTI (Matteo) di Urbino, diede alle stampe nel passato secolo il libro ascetico che siegue: *Modo facile per esercitare un' anima divota sì religiosa, che secolare a ringratiare Dio, & a gioire nelle tribolazioni composto & ordinato da Matteo Grillotti d'Urbino Dottore di Legge a requisitione di persone divote. In Urbino appresso Alessandro Corvini* 1621 in 8.

GRIMALDI (Angelo) patrizio di Recanati, e di Treja, sacerdote vivente, ha stampato le *Memorie Ecclesiastiche appartenenti alla vita, miracoli, e culto del B. Pietro da Treja dell' ordine de' Minori di S. Francesco. Roma per Luigi Perego Salvioni* 1794 in 4. Si è dedicata questa stampa dal Publico di Treja al sommo Pontefice, dopo esserne l' anno precedente emanato il decreto per l' approvazione del culto *ab immemorabili* di detto Beato. Ne ha parlato con lode il *Giornale Ecclesiastico di Roma* nello scaduto anno 1795 al num. XV.

GRISEI (Luigi) originario della terra di Morrovalle, sebben' aggregato alla nobiltà di Camerino, egli è un pio Ecclesiastico, canonico della Basilica di Loreto, ed ha quì pubblicata la seguente stampa: *Dell' arte di ben morire libri due dati in luce nell' idioma latino dal V. Servo di Dio Roberto Bellarmino Cardinale di S. Chiesa, traduzione dal latino a profitto spirituale di ogni classe di persone, di Luigi Grisei ec. Osimo presso Domenico Antonio Quercetti* 1793 in 12. Nella prefazione promette di tradurre altre opere spirituali di quel dottissimo cardinale, e si sente aver già compita quella *de gemitu columbæ &c.* E' desiderabile, ch' egli conduca a perfezione il suo disegno, essendo cosa utilissima, che opere sì buone vadano per le mani di tutti.

GRIZJ (Pietro.) Questa nobile famiglia, che in più rami fiorisce tuttora nella città di Jesi, è stata ferace in diversi tempi di molti uomini dotti, alcuni de' quali, per non aver prodotto alle stampe alcuna opera, quì si tralasciano, com'è Fulgenzo (1) e Massinissa (2). Altri poi meritano l'elogio particolare, com'è stato *Crescenzio* da Jesi, di cui fu parlato nel tomo III., e com'è il sud. Pietro, ed altri, de' quali quì appresso. Pietro adunque figliuolo di Girolamo Grizj, e di Sofonisba Orsini, nacque il dì primo di luglio 1555, e benchè nel battesimo fosse nominato Romolo, fu poi chiamato col detto nome di Pietro. Attese agli studj legali, al dir del Baldassini, senza però lasciar le buone lettere. Morì nel 1612, come si rileva da un ms. esistente presso il sig. Antonio Grizj, saggio ed erudito cavaliere vivente di quella città (3). Sono di lui alle stampe:

1. *Ristretto dell'Istoria di Jesi scritto per Pietro Grizio suo Cittadino. In Macerata appresso Sebastiano Martellini* 1578 in 4. Di quest'opera fece ricerca Aldo Manuzio giuniore, come apparisce dalla 98 lettera fralle volgari, scritta a Gio. Battista Bungi.

2. *Il Castiglione, ovvero dell'Armi di Nobiltà dialogo di Piero Grizio da Jesi. In Mantova per Francesco Osanna* 1586 in 4. Il Fontanini nella sua Biblioteca tom. II. p. 376 ricorda l'edizione del 1587, la quale si ha nella Barberina. Fu posta in luce quest'opera da Antonio Beffa Negrini, e da lui dedicata ai conti Girolamo, e Paolo Canossi, con lettera in data di Mantova li 3 di marzo 1586. Il sig. Torquato Tasso encomiolla con un sonetto, ed a lui si uniro-

(1) Fu buon teologo morale fra' min. osserv., come riferisce il P. Gasparini nella sua storia ms. T. I. p. 118.

(2) Era questi fratello di Pietro, e di Annibale, e decorato della croce di Malta. Si vuole, che scrivesse (oltre ad una tragedia sulla passione del Signore) anche un' erudita dissertazione alla Regina Catterina d' Inghilterra sugli errori allora correnti in quel regno. Si veda il Baldass. *Stor. di Jesi* pag. 184.

(3) Del sig. Antonio si ha alle stampe una *Dissertazione sulla fondazione di Jesi*, pubblicata dal sig. Colucci nel T. XIII. *Ant. Pic.* p. 200.

unirono Aldo Manuzio, monsig. Lelio Gavardo Ascolano, e massimamente Lodovico dell'Espine nelle *Regole del Blasone, o l'arte vera dell'arme ec. impressa in Milano nelle stampe dell'Agnelli* 1680 in 12.

GRIZJ (Annibale) fratello di detto Pietro, nacque nella città medesima sulla metà del secolo XVI, e sono con somma lode ricordate le poche sue poesie da molti scrittori di vaglia: *Cultissimo Poeta volgare* vien' appellato dal sig. Apostolo Zeno, il quale aggiunge, *che delle sue rime qualche bel saggio è alla luce, ma il meglio, e il più stassi inedito. Di alquante di esse mi fece già tempo grazioso dono il fu Card. Piermaria Petrucci, insieme con alcune memorie di quel Prelato, di cui vi si pone la nascita ai* 24 *di Ottobre nel* 1550, *e la morte ai* 25 *di Aprile nel* 1612, *rincresciuta grandemente al Pontefice Paolo V, dal quale dopo varj governi, ed impieghi da lui sostenuti, era stato dichiarato Governadore di Terni*. Fin quì il Zeno (1). Alcune sue stanze in lode di Jesi rimangono impresse colla storia di questa città pubblicata da Pietro Grizj suo fratello. *In Macerata appresso Sebastiano Martellini* 1578 in 4. Alcuni altri componimenti sono inseriti nella *Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria contesta di madrigali di diversi Autori, raccolti e dichiarati dal Sig. Stefano Guazzo Gentiluomo di Casale da Monferrato. In Genova per gli eredi di Girolamo Bartoli* 1595. *Ha rime anche nel Tempio all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Cintio Aldobrandini Cardinale S. Giorgio, Nipote del Sommo Pontefice Clemente VIII. Bologna presso gli Eredi di Giovanni Rossi* 1600 in 4. Di lui pure abbiamo un' *Istorica Descrittione dell' honore, col quale l' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Camillo Borghese Vesc. di Jesi fu ricevuto nella sua prima entrata a quella Chiesa il dì* 19 *di Luglio* 1598, *con la narrazione opportuna di alcune altre cose dilettevoli e curiose a sapere,* com-

(1) Tom. II. delle note al Fontanini pag. 376.

composta ec., *impressa d' ordine dell' Illustriss. Consiglio e Magistrato in Jesi per Pietro Farri* 1599 in 4. V' è pure una *Canzone del Sig. Annibale Gritio in lode e soggetto del Sig. Horatio Fusco.... di N. S. In Roma nella Stamperia di Vincenzo Accolti* 1589 in 4. Di questo esimio poeta ragionano con lode il Baldassini (2) il Quadrio (3), ed altri, come può vedersi nell' articolo, che di questo scrittore produsse il sig. Colucci (4) tratto dal Boccolini.

(2) *Stor. di Jesi* pag. 169.

(3) Vol. II. pag. 517, e Vol. III. pag. 318, ove il dice per errore di stampa nobile di *Giose* invece di *Jesi*.

(4) Tom. VI. *Antic. Pic.* p. LV.

GRIZJ (Consalvo) dell' ordine de' Predicatori, e della stessa città, fece gli studj delle scienze in Bologna sotto il magistero del P. Tommaso Turco, e quindi montò le migliori cattedre de' conventi di Lombardia. Esercitò pure con sommo decoro il geloso uffizio d' Inquisitore in Piacenza, in Cremona, ed in Milano, donde chiamato a Roma dal sommo pontefice Alessandro VII., fu creato commissario generale della sacra inquisizione, ed ivi si morì nell' anno 1666. Oltre alle buone lettere, che coltivò sempre con genio, si applicò seriamente alle materie del S. O., sopra le quali lasciò, come afferma il Fontana (1),

Libellus nonnullorum notabilium pro Causis S. Officii cognoscendis &c. Ne parla con lode anche il Rovetta nella *Bibliotheca Prov. Lombardiæ* pag. 184.

(1) *Vinc. Maria Fontana in Theatr. Sac. Domin. P. 3. C. 2. de Inquisitoribus in Urbe &c.*

GUALTERUCCI (Carlo) di nobile famiglia della città di Fano è stato un soggetto di grandi cognizioni, e di singolare letteratura. Godette l' amicizia de' primi uomini del secolo XVI, quali furono *Jacopo*, *e Paolo Sadoleto*, *Reginaldo Polo*, *Marcantonio Flaminio*, *Paolo Manuzio*, *Girolamo Fracastoro*, e sopra tutti il *Cardinal Bembo*,

bo, e *Monsignor Gio. Matteo Giberti* vescovo illustre di Verona, che riputavano moltissimo il purgato di lui giudizio. Amendue questi dottissimi personaggi vollero in lui riporre la lor fiducia per l'esecuzione del loro testamento, come si ha dalla dedicatoria, che quegli fece al cardinale Sforza delle lettere del Bembo (1), e da una lettera di Francesco Torre al medesimo Gualterucci indirizzata. Nel 1539 mandollo il Papa a Gubbio per recare il cappello cardinalizio a monsig. Federigo Fregoso, e conseguì poscia la carica di scrittore della penitenzieria (2), impiego a quella stagione riputatissimo, come quello, che davasi solo ad uomini di gran sapere. Servì nell'onorato uffizio di segretario il cardinale Alessandro Farnese, e fu conclavista del cardinal de' medici allor quando fu creato Giulio II. (3). Col credito, ch'egli godeva nella corte di Roma, riuscì di molto giovamento anche alla patria nell' averle ottenuto da Paolo III. il rilascio della somma rispettabile di quattromila scudi, di cui andava debitrice per lo riparto del sussidio triennale (4). Era finalmente in tale riputazione presso i letterati del suo tempo, che lo stesso monsignor Giovanni della Casa spedivagli i proprj componimenti, perchè vi facesse le sue correzioni, come risulta dalla di lui lettera 47, e ne diede certa contezza Gio. Battista Casotti nella sua pistola 2. scritta a Giuseppe Bondelmonte, riferita fralle opere del Casa (5). Chi amasse di sapere, fin dove si stendesse il commercio letterario, ch'egli avea anche con le persone più qualificate, ricorra alle *Lettere Volgari di diversi* (6), alla *Nuova Scelta di lettere di diversi* (7), alle *Lettere di 13. uomini*

(1) Vol. I. della stampa di Roma 1548 in 4. Si veda ciò, che scrisse su' tali lettere Monsig. Fontanini, ed il Zeno tomo I. pp. 135. e 171 della *Bibliot. ec.*

(2) *Bembo Lett.* Vol. III.

(3) *Civalli Vis. Trien. ms.*

(4) *Amiani Stor. di Fano* Par. II. pag. 155.

(5) Tom. V. pag. 27.

(6) *Venez.* 1554. lib. I. p. 103.

(7) *Venez.* 1582 lib. I. pp. 133. e 344.

mini illustri (8), e all' *Idea del Segretario* del Zucchi (9). Non si finirebbe poi così presto, se recar si volessero le testimonianze degli scrittori, che fecero giustizia al di lui merito, e valerà per tutte quella del ch. mes. Benedetto Varchi, che nel suo *Ercolano* non dubitò di chiamarlo *uomo delle cose toscane intendentissimo* (10). In Roma finalmente chiuse i suoi giorni quest' illustre letterato dopo il 1577, con aver lasciato un figliuolo per nome Orazio (11), che fin da fanciullo sommamente fu commendato per la sua indole poetica da M. Antonio Flaminio con due belli epigrammi, come può vedersi nel lib. I. *Carminum* n. 39, e 40 dell' edizion di Padova 1727. Sono di lui alla stampa:

1. *Dell' Istoria Viniziana di Pietro Bembo Card. volgarmente scritta e pubblicata da Carlo Gualterucci Esecutore testamentario del Bembo, Libri XII.* (*dal* 1487 *al* 1513.) *In Vinegia per Gualtiero Scotto* 1552, in 4. Scrisse il Bembo quest' opera in lingua latina, e molti hanno stimato, ch' egli stesso la volgarizzasse, onde il Gualterucci non abbia avuta altra parte in detta stampa, che la pubblicazione, come può vedersi nel Fontanini, nelle note del Ruscelli al canto XV. dell' Ariosto, nella Orazione dello Speroni in morte del Bembo, nelle Frasi toscane del Montemerlo, ed in altri. Ma è da osservare, che il Bembo incominciò sicuramente questa traduzione, ed a ciò s' indusse per le istanze d' Isabetta Gonzaga: non potè

(8) *Venez. per Francesco Lorenzini* lib. V. pp. 156 157 165 168. segg. e 175.

(9) Par. I. pag. 92.

(10) Pag. 212.

(11) Oltre a questo, si veggono nominati altri due figliuoli del Gualterucci, Lelio cioè, ed Ugolino, amendue seguaci dell' esempio paterno nel buon gusto delle lettere. Del primo ritrovasi una pistola al sig. Girolamo Quirino, ed è nel Tom. III. delle lettere di Principi stampate in Venezia per Francesco Ziletti 1581 a pag. 170, e del secondo si ha una lunga risposta sulla musica, e suoi disordini, fatta al vescovo Cirillo Franco nel 1549. Si veda la raccolta di lettere attribuita al Pino nel lib. IV. p. 199, e nel libro III. delle lettere stampate in *Venetia per Aldo Manuzio* 1567 pag. 216.

potè però continuare il lavoro, com'egli dice in una lettera, che scrisse a Girolamo Quirino (esistente nel tomo III. delle sue opere alla pag. 274). Ecco le stesse di lui parole: *Io non potrò aver tempo di attendere a ciò, ho deliberato di sostituire altri in mio luogo, e questi sarà Mes. Carlo nostro, che per sollevarmi da questa fatica, come fa tutto dì di molte altre, ha tolta l'impresa volentieri, e la potrà, e la saprà fare*. Francesco Sansovino nel lib. XXX. dell'*Istor. Venet.* l'attribuì pure al nostro Fanese, e Gualtero Scotto nella dedicatoria premessa alla suddetta opera, ci assicura, che il Bembo, dopo averla scritta in latino, *proccurò, che convertita fosse in lingua toscana da persona così intelligente, e diligente, che la traduzione sicuramente contender può con gli originali, e malagevol cosa sarebbe a chi nol sapesse, il discernere in quale delle due lingue ella primieramente stata composta fosse, ed in quale tradotta*. Sembra dunque molto probabile, essersi ingannati i sopraddetti scrittori, che con attribuire al Bembo l'accennata versione, ne tolsero il merito al nostro Fanese. Ne parla il sig. Apostolo Zeno (12), dicendo però solamente, che il *Bembo pose mano al volgarizzamento della sua Istoria*.

2. Scrisse la *Vita di Pietro Bembo*, ed è quella, che va unita alle opere di questo illustre Cardinale nella celebre edizione di *Venezia presso Hertzhauser* 1729, in fogl.

3. *Libro di novelle, o di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento novelle, altra volta mandate fuora da Carlo Gualteruzzi, ricorrette, con aggiunta di quattro altre nel fine, & con una dichiarazione d'alcuna delle voci più antiche. In Fiorenza per i Giunti* 1572, in 4, ed ivi nel 1724 con figure. Il Bembo fu quegli, che ne persuase al Gualterucci la pubblicazione, e moltissime sono le giunte, ed annotazioni, di cui egli arricchì quest'opera, la quale sebben d'incerto autore, pur fa testo in materia di

(12) Tomo II. pag. 219.

di lingua, ed è comunemente citata col titolo di *Novelliere antico*. Dal titolo, che si è quì posto tal quale accennasi dal Fontanini, si conosce, che la stampa proccurata dal nostro Fanese, fu anteriore a quella del 1572. Altra se ne produce dal Zeno (13) col titolo: *Le ciento novelle antike:* così nel frontispizio di fuori, ma dentro s' intitola come siegue: *Fiori di parlare, di belle cortesie ec. In Bologna nelle Case di Girolamo Benedetti* 1525 *del mese di Agosto*, in 4.

4. *Lettere*. Non v' ha di queste alcuna collezione stampata. Oltre a quelle molte, ch' egli scrisse a nome de' suoi padroni, molte se ne leggono quà e là sparsamente, ed il detto Zeno afferma, che quelle indirizzate a monsig. Beccatelli, serbavansi in un codice nella libreria del senatore Jacopo Soranzo a Venezia. Nello scorrere il nobilissimo indice della Casanatense, ho veduta citarsene una, inviata a Donato Rullo, colla data di Roma 1554, che si legge fralle *Lettere Volgari di diversi nobilissimi uomini* pubblicate dai Manuzj nel 1554 (14), e nella stampa del 1564 alla pag. 119.

(13) Tom. II. pag. 181. Di questa si fa pur menzione nella Bibliot. Regia di Parigi Tom. II. pag. 43.

(14) Lib. II. pag. 117.

GUALTERUCCI (Tommaso) da S. Angelo in Vado, fiorì nel pontificato di Sisto V., come abbiamo dall' Orlandi, il quale ci dà anche la notizia, ch' ei vestì l' abito de' min. conventuali, e che fu tanto caro al detto sommo pontefice, che lo innalzò al grado di suo prelato domestico (1), e lo dichiarò ancora suo segretario de' Brevi. In tale impiego poco felicemente riuscito, alla fine terminò i suoi giorni miseramente, come si legge in un codice della Casanatense (2). Pubblicò colle stampe: *Privilegia Collegii Secretariorum Apostolicorum cum serie Secretariorum. Romæ Typis H. Antonii Bladii* 1587. Fu ignoto questo scrittore al Franchini. GUAL-

(1) *Cesare Orlandi delle città d' Italia Tom. II. In Perugia* 1772 a car. 137.

(2) *Miscel.* in fogl. mss. al num. 57.

GUALTIERI (Flavio) da Tolentino, dotto teologo, che vivea sul principio del secolo XVII., e fu discepolo del celebre Panciroli, lasciò alle stampe la

Raccolta d' alcune cose più segnalate ch' ebbero gli antichi, e d' alcune altre trovate da' moderni, opera di Guido Panciroli, con le considerazioni curiose & utili di Flavio Gualtieri. In Venezia per Bernardo Giunti 1612, in 4.

Per dare un cenno dell' occasione, che il Gualtieri ebbe di por mano in detta opera del suo maestro, è da notarsi con il sig. Apostolo Zeno (1), che il Panciroli essendo in Torino professor di gius civile, stese in due libri questa raccolta in lingua volgare, per renderla di più facile intelligenza a *D. Carlo Emmanuele di Savoja*, per di cui ordine l'aveva intrapresa. Se ne sparsero *a penna* diverse copie, ed una ne giunse nelle mani di Arrigo Salmut, sindico di Amberga, che qualche anno prima era stato uditore in Padova del Panciroli. Egli si diede a traslatarla, e in detta città di Amberga ne pubblicò il primo libro nel 1599, ed essendo egli Luterano di setta, la empì di prolissi commentarj, che da ogni parte spiravano l' eresia, come pur fece del secondo libro nel 1602. Questi due tomi in 8 giunti nelle mani del Maestro del sagro palazzo, furon giudicati sì pieni di veleno ereticale nella sola parte, che riguarda le giunte del *Salmut*, che vennero proibiti totalmente con decreto del 1603, e con altro del 1605. Siccome una tal proibizione cadeva anche sul testo sanissimo del Panciroli, i di lui nipoti, e lo stesso *D. Carlo Emmanuele* ottennero dalla sagra Congregazione dell' Indice, che il testo volgare del primo autore si desse fuori con nuovi commentarj illustrato: ma perchè da principio nulla sapevasi dell' originale, il nostro *Gualtieri* si prese l' assunto di farne un' altro volgarizzamento, adornandolo di copiose considerazioni, diverse affatto dalle *note* dell' eretico di Amberga.

(1) Tom. II. pag. 250.

Terminato il lavoro, e disposta ogni cosa per la stampa; sortì al Gualtieri di avere da *Alessandro Maggi* filosofo Bolognese una copia del primo testo, della quale si servì in alcune parti per la sua traduzione. Laonde il volgare stampato, come dice lo Zeno, non è interamente nè del *Panciroli*, nè del *Gualtieri*, ma dell'uno, e dell'altro insieme.

GUALTIERI (Guido) figlio di Francesco Gualtieri (1), e d'Ippolita Petrelli, amendue famiglie primarie della nobil terra di Sanginesio, è stato un'ottimo professore di belle lettere nel secolo XVI, e Paolo Manuzio ne parla con molta stima in più luoghi delle sue lettere (2). Per qualche anno si trattenne in Roma, attendendo anche alle materie forensi, e godendo la grazia di molti signori, che ben conoscevano qual fosse il di lui profondo sapere. Di là chiamato da' cittadini di Narni, accettò quella pubblica scuola di rettorica, donde poi dovette cedere alle fervorose istanze de' suoi Genesini, che lo vollero a maestro nella patria; e non ostante che pel matrimonio contratto con Cintia Mattei sua concittadina fosse circondato da molti figliuoli (3), vi attese con applauso uni-

(1) Questi era un'uomo assai colto non solo nella latina, ma anche nella greca lingua, e con lode impiegandosi nel pubblico magistero di eloquenza in Jesi, in Macerata, e nella patria, seppe ben trasfondere il buon gusto anche ne' proprj figli.

(2) *Epistolar. Lib. VII. ep. XX.* ed altrove.

(3) Fra questi, due son degni di singolar memoria, l'uno chiamato *Melchiade*, e *Severino* l'altro. Il primo attese alle leggi, e fu un'avvocato in Roma di altissimo credito, come si rileva dalla dedica, che a lui fece Bernardino Baldoni del suo *Segretario stampato in Venezia 1628 presso i Guerigli*. Severino poi riuscì un bravo professor di medicina, ed ebbe anche buon gusto nelle lettere. E' noto il di lui *discorso, o risposta alle opposizioni fatte a quel sonetto del Coppetta: LOCAR SOPRA GLI ABISSI I FONDAMENTI, letto nell' Accademia de' Costanti sotto il principato di Monsig. Illustriss. Fabrizio Landriani Governatore di Camerino. Ivi presso Francesco Giojosi* 1614. Ne parla il Crescimbeni al tom. II. p. 404, ed il Vincioli ne' suoi *Poeti Perugini* tom. I. p. 78. Si leggono sue rime anche nel *Venantio Martire Camerte. Poema Sacro & heroico ec. del sig. Angelo Benigni da Camerino. Ivi pel Giojosi* 1615.

universale, e ritenne l'impiego dal 1569 fino al 1579. Terso e pulito era il suo scrivere, come quello ch'era stato tolto dalle maniere del Manuzio, ed egli stesso lo avverte nella prefazione all'orazione recitata in Macerata (4). *Illa usus sum*, egli dice, *ratione scribendi, qua Paulus Manutius, vir optime de literis meritus, usus est: idque feci, non ut hoc amicitiæ darem (quæ maxima mihi cum illo fuit) sed iisdem rationibus, quibus ille persuasus.* Fu pubblico professore di eloquenza anche nell'università di Macerata, ma per soli due anni, cioè nel 1583, e 1584, poichè assunto al pontificato Sisto V., cui notissima era la letteratura del Gualtieri, fu dal papa chiamato in Roma a cuoprire l'onorevole uffizio di segretario delle lettere latine. Dopo la morte di quel Pontefice, di nuovo fu invitato alla scuola di Narni, e quindi alle altre di Sanginesio, di Ancona, e finalmente nel 1596 a quella del nostro seminario di Osimo, offertagli dal sig. cardinal Gallo, che in quel tempo con somma lode governava questa Chiesa. Ma si crede, ch'egli non volesse partir da Roma, dove godeva l'amicizia di molti dotti uomini, che tanto lo amavano, fra' quali merita ricordanza il ch. Aldo Manuzio, il quale scrivendo a Scipione Gentili, così di lui favella: *Et sane est hoc Patriæ tuæ proprium: quæ in Piceno satis celebris Sanctum Genesium præstantes viros tulit, in quibus est amicissimus meus Guidus Gualterius bonarum literarum laude insignis.* Chi desidera maggiori notizie su questo degno soggetto, può ricorrere alle memorie, che di lui eruditissimamente scrisse il non mai abbastanza lodato sig. Telesforo Benigni: mentre io passerò a dar conto de' parti del suo ingegno (5), che sono:

1. *Canzone di Mes. Guido Gualtieri per la felicissima Vittoria de l'armata Cristiana contro la Turchesca.* *In*

(4) Si veda quì appresso al n. 2.

(5) Vengono enunciate in una dissertazione epistolare stampata in *Roma pel Casaletti* 1772, la quale meritamente fu citata dal ch. signor ab. Tiraboschi nel tom. X. della *Stor. della Letterat. Ital.* pag. 223.

In Ancona per Astolfo de Grandi 1571 in 4.

2. *Guidi Gualterii Genesini Oratio in die Natali Jesu Christi Servatoris ad Maceratenses. Maceratæ apud Sebastianum Martellinum sacrorum Præsulum permissu, Senatusque Maceratensis jussu ac liberalitate* 1575 *idibus Quinctilis*, in 4.

3. *Oratio, carmina, & inscriptiones quædam in Alexandri Sfortiæ Principis, Cardinalis, & Legati Illustr. atque Ampliss. ad Camerinum adventu. Camerini ex officina Hieronymi Stringari, & h. h. Antonii Giojosi* 1580 in 4.

4. *Guidi Gualterii Genesini Orationes duæ, altera in funere Alphonsi Binarini Camertum Episcopi, altera in Hieronymi Bonii eorumdem Camertum Episcopi ad suam Ecclesiam adventu, in Divæ Mariæ Æde Camerini habita. Camerini ex officina Hieronymi Stringari Veronensis, & h. h. Antonii Giojosi* 1580, in 4. Di questa seconda orazione così parla Giulio Giacobonio nell'appendice al libro *de prisca Cæsiorum gente &c.* (6). *Guidus Gualterius Genesinus, & moribus præditus, & bonis artibus perpolitus, eleganti atque omnibus partibus absoluta oratione complexus est, quam in ipsius Hieronymi ad Ecclesiam suam adventu in Deiparæ Æde Camerini habuit, typisque excusam ad me Bononiam misit.*

5. *Ad Illm̃. admodum Comitem, ac Reverendiss. Præsulem Georgium Manzolum Bononiensem, Camertum Præsidem, & Adversanæ Ecclesiæ Episcopum Guidi Gualterii Panegyricus. Camerini ex officina h. h. Antonii Giojosi* 1582, in 4.

6. *Relatione della venuta degli Ambasciatori Giapponesi a Roma ec. dopo la partita di Lisbona con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Cristiani per dove sono passati, raccolte da Guido Gualtieri. In Roma per Francesco Zannetti* 1586, in 8. Il sig. Benigni accenna l'edizione del 1585, ma è stato errore di stampa.

OPE-

(6) *Bononiæ apud Joannem Rossium* 1582 in fogl. pag. 177.

OPERE INEDITE.

7. *Guidi Gualterii Genesini Sixti V. Pontificis Maximi ad Centumcellas iter VI. Kal. Junii*. Trovasi fra' codici Urbinati Vaticani al num. 813 pag. 481. e segg.

8. *Ephemerides Xisti V. a Guido Gualterio Sanctogenesino collectæ*. Si citano dal Tempesti nella vita di questo illustre pontefice (7), ed il Lancellotti le ha vedute originali nella Vallicella.

9. *Epistola ad ampliss. & Illustrem Præsulem Franciscum Sangiorgio, in qua Patriæ suæ originem, privilegia, & res gestas describit sub anno* 1592. L'autografo serbavasi dal chiariss. sig. ab. Luigi Riccomanni, e viene con tutta ragione citata dal sig. Paolo Riccomanni nella sua storia di S. Ginesio.

10. *Epistolæ*. Molte in lingua latina se ne posseggono dal sig. Benigni, ed alcune ne avea il sig. ab. Lancellotti, che afferma essere originali (8). Quanta gloria si accrescerebbe alla nostra provincia, se il sig. Benigni suddetto soddisfacesse all'espettazione, in cui egli medesimo l'ha posta, di vederle alla luce, unitamente colle altre produzioni inedite de' suoi valorosi Genesini!

11. *Il terzo libro dell'Eneide di Virgilio in volgar lingua tradotto da Mes. Guido Gualtieri*. Incomincia:

Poichè le forze d'Asia, e l'innocente.
Sangue di Priamo al Cielo estinguer piacque ec.

(7) Pag. XXIX. della stampa di Roma 1754.

(8) Erano queste indirizzate a Paolo Manuzio, e si leggono ne' codici della Vaticana sotto il num. 3433. alla pag. 17, e 3435. pagg. 28, e 30.

GUALTIERI (Niccola) di Tolentino, e benefiziato in Roma della Basilica de' Santi Lorenzo, e Damaso, stampò, per attestazione del Bonfini, la *Descrizione del Bagno di Rofanello nel territorio della Città di Tolentino, e delle virtù dell'acqua per la cura di diversi mali. In Velletri per Aristotile* 1709. Di quest'acqua, oltre ad averne trat-

trattato il Bacci (1), così cantò il nostro Francesco Panfilo (2):

Non procul hinc oritur potu satis utilis unda,
A Ropbanello Balnea nomen habent.
Quæ fuerat sterilis potando proficit undam:
Injice Clisterem, mox erit illa parens.
Proderit hujus aquæ variis languoribus usus ec.

(1) *De thermis* lib. V. pag. 304. (2) *De laudib. Piceni* lib. II. p. 72.

GUALTIERO DI ASCOLI. Si ha la notizia di questo scrittore da' codici della Vaticana, in cui si trovano alcune sue opere, una cioè al num. 1500 pag. 27 col seguente titolo: *Gualterii Esculani Speculum Artis grammaticæ juxta ordinem alphabeti*. Questo è membranaceo in 4 di pag. 75, e vi si contiene una grammatica con regole per far versi latini: in principio leggesi *GUALTER. EXSCUL.* intrecciato in giro tondo quasi in cifra. Al codice 2737 vi ha del medesimo *Vocabolarium*, il quale deve esser lo stesso, che quello noverato fra' codici mss. della libreria Nanniana di Venezia (1), col titolo *Gualterii Esculani Dedignomium linguæ latinæ*. Questo codice si reputa del secolo XIII. Nella prefazione poi l'autore dà qualche cenno sul tempo e luogo, in cui quest' opera fu da lui compilata, dicendo: *Hoc opus Bononiæ est inceptum eo, quo papalis tempore exercitus introivit Terram laboris, Rege Federico Romanorum Imperatore Regente, ac in Syria commorante, & Neapoli completum*. Da una tal circostanza rilevasi, che l'opera s' incominciò nel 1229, se star si dee a ciò che narrasi nella cronaca di Riccardo da S. Germano, inserita dal Muratori (2) *inter Rerum Italicarum Scriptores*. Congetturasi dall' abate Lancellotti, che il nostro Ascolano sia quel Gualtiero ricordato da *Pietro de Vineis* nella sua Epistola *ad Gymnasii Neapolitani Magistros* (3), ove dicesi *Grammaticorum eximius consocius noster, & Confrater*

(1) Num. CXXVII. in 4. (2) T. VII. p. 1007. (3) Lib. IV. cap. VIII.

frater Magister Gualterus ab oculis nostris pertransiit velut umbra, immo evanuit. Ad cujus transitum studii Parthenopensis obscuratus est Sol, & Luna versa est in Eclipsim. Detta opera si crede, che non sia stata mai impressa, e si rammemora dal celebre Montfaucon nella *Bibliotheca Bibliothecarum* ms. pag. 160. Resta poi totalmente nascosto di qual famiglia fosse Gualtiero, nè alcun motto si è trovato di lui nell' Andreantonelli, ove parla degli altri scrittori Ascolani.

GUARINI (Bruto) da Fano, fiorì nel secolo XVI in Roma, godendovi il comun grido di buon letterato, di ottimo poeta, di profondo leggista, e di gentile e morigerato cortigiano. Si acconciò presso il cardinale Antonio Caraffa nell' onorato impiego di segretario, e quindi ebbe la stessa carica nella congregazione del Concilio. A riflesso del suo sapere, e dell' esemplare condotta, fu oltremodo accetto a' cardinali Sirleto, Paleotti, Valerj, e Federigo Borromeo; ma nel più verde dell' età sua, cioè di soli anni 38, fu rapito dalla morte, che lo tolse alle lettere, e alla Chiesa. Essendo stato buon discepolo di San Filippo Neri, volle aver sepoltura nella chiesa della Vallicella, ove gli fu posta la seguente memoria.

D. O. M.
BRUTO GUARINO PATRITIO FANENSIS J. U. D.
SACRÆ CONGREGATIONIS CONCILII SECRETARIO
VIRO PIETATE ET DOCTRINA INSIGNI
OBIIT IV. IDUS MAJI MDXCII.
ÆTATIS SUÆ ANNORUM XXXVIII. MENS. IV. DIER. VI.

Fassi di lui onorevole menzione nelle *Lettere di Muzio Manfredi* (1) nell' *Istor. e Rag. d' ogni Poes.* del Quadrio (2), dal Garuffi (3), da Flaminio Pinelli (4), e da più altri. E' autore delle

1. *Rime* aggiunte a quelle di Cesare Caporali, impresse

(1) Let. LXIV. pag. 52.
(2) Vol. II. Par. II. pag. 264.
(3) *Ital. Accad.* Tom. I. pag. 64.
(4) *Meditaz.* 179.

presse in *Venezia appresso Marcantonio Bonibelli* 1595, in 12 (5). Alcuni di lui Sonetti dati in luce per ordine di monsig. Napolione Comitoli vescovo di Perugia, vengono indicati nell' Istoria ms. di Fano presso monsig. Bertozzi. Più altre poesie del Guarino si hanno nella *Raccolta di Rime*, fatta già da *Carlo Giuseppe Vecchj*, *Dottor fisico*, che per attestato del Quadrio (6) esisteva in un ms. in 4 presso il sig. march. D. Carlo Trivulzi Milanese.

2. *Ottave in lode del SS. Sagramento, che vanno unite a quelle in onore della Beatiss. Vergine del Sig. Niccola Tucci Lucchese. In Siena presso Luca Bonetti* 1592, in 8, *e in Padova per Pietro Paolo Tozzi* 1612, in 16. Ne ha parlato il Crescimbeni laddove attribuisce a Bruto le *Rime sopra l' altissimo Mistero del Sagramento dell' Eucaristia, impresse in Perugia dopo la morte dell' autore l' anno* 1593 *presso Jacopo Petrucci*.

3. Finalmente nella biblioteca Vallicellana tra' codici mss. F. 42 si trovano: *Bruti Guarini Carmina Spiritualia*, oltre a varie *Lettere latine, e volgari*: e nel Breviario Romano si ha un piccolissimo saggio del suo buon gusto nella lingua latina sulle lezioni proprie di S. Gennaro, e Compagni Mm. nel dì 19 Settembre.

(5) Pag. 266. (6) Tom. VII. pag. 102.

GUARNIERI (Giuseppe) di nobil famiglia di Santelpidio, essendo un pio e dotto parroco di Roma nella chiesa de' Ss. Quirico, e Giulitta, compose un volume in 8 sopra la Grazia, che ha il seguente titolo: *Stimolo per eccitare nel Cristiano la stima della divina Grazia, e l' abborrimento al peccato. Dialogo di Giuseppe Guarnieri da S. Elpidio a Mare, Vicario perpetuo, e Parroco de' Ss. Quirico, e Giulitta in Roma. Dedicato alla Santità di N. Signore Papa Clemente XI. In Roma nella stamperia di Antonio de' Rossi alla piazza di Ceri* 1715 (1).

Diede

(1) Ne fa menzione il Bonfini ne' suoi mss.

Diede ancora in luce la *Storia della vita, e miracoli della B. Salomea Regina di Alicia Religiosa dell' Ordine di S. Chiara. In Roma nella stamperia di Paolo Moneta 1689*, in 8, ed ivi di nuovo *per Francesco Moneta 1715*.

Di questo degno sacerdote parla Giovanni Marangoni nel suo libro intitolato: *Thesaurus Parochorum* (2), il quale, oltre alle predette due opere, ne aggiugne, che *in promptu habebat pro prælo duos cursus quadragesimales, aliaque Opuscula pia, sed ex accidenti anno 1716 concepto igne, una cum tota domo parochiali omnia perierunt*. Ivi pure si accenna dal detto Marangoni la morte del Guarnieri seguita li 11 novembre del 1724 in età di anni 84.

(2) Tom. II. lib. III. cap. IX.

GUARNIERI (Francesco) di nobilissima famiglia Osimana, negli ultimi anni estinta. Il di lui genitore, nomato Giacomo, gli diè un' ingenua educazione, e dopo i primi rudimenti fattigli avere nella patria, l' anno 1461 mandollo in Perugia, dove occupò uno de' luoghi a' cittadini Osimani spettanti nel collegio di S. Gregorio (1). Ivi attese probabilmente allo studio delle leggi, senza però trascurar quello delle lettere amene, per cui ebbe in quel secolo un giusto concetto di uomo assai dotto. Laonde nel 1466 caduto in acconcio al cardinal Marco Barbo, vescovo di Vicenza (2), e nipote di Paolo II., d' aversi a provvedere di un segretario (impiego a que' tempi assai rispettabile, ed esercitato sovente da persone nobilissime, egualmente che dotte, come ben sanno gli eruditi) rivolse egli lo sguardo su del Guarnieri, come quegli, che ottimamente potea satisfare il di lui genio, ed espettazione. Si sa, che quel porporato fornito era di dottrina, ed oltre al saper conoscere gli uomini di merito, sapea lo-

(1) *Ex reform. Auxim.* 8. *Januar.* 1461. pagg. 23. 24. e 29.

(2) E' da correggersi quì il nostro istorico Luigi Martorelli, che alla pag. 447 nominollo Cardinal' *Agrigentino*, o d' *Agrigento*, in luogo di *Vicentino*.

ro ben corrispondere, e perciò dee esser sempre una lode pel Guarnieri, che fosse da lui in alta riputazione tenuto, onde que' che grazie dal cardinale ricercassero, a lui ne facesser sempre ricorso. Molte sono le lettere del Filelfo, che mentre ciò ne dimostrano, fanno anche vedere (3) la corrispondenza, che coll'abate Guarnieri avevano i letterati di quell'età. Nè era solo il Filelfo, che stima grandissima ne facesse, e singolare affezione gli portasse. Assai più di lui segnalovvisi il celebre arcivescovo Niccolò Perotti da Sassoferrato, notissimo alla repubblica letteraria per le molte sue opere (4). Questi volle dedicargli il suo Commentario sulla prefazione della storia naturale di Cajo Plinio secondo (5), e nella lettera usa, tralle altre, siffatte espressioni: *Tu vero, mi Francisce, quem & ingenio excelsum, & natum, altumque in literis, & optimarum artium studiis flagrantem, omnes & norunt, & prædicant, talem te in hoc opere* (6) *præsta, ut intelligant universi, neque consilium, neque operam, neque fidem tuam in re tam necessaria defuisse*. Su di che giova osservare la fraude di Antonio Moretto (già scoperta, e pubblicata in più luoghi dal sig. Apostolo Zeno) (7) il quale nella ristampa di quell' opuscolo del Perotti, fatta in Venezia l'anno 1494, via ne tolse il nome del Guarnieri, ponendovi il proprio, con variar leggermente alcuni tratti della lettera dedicatoria. Anche Girolamo Bononio poeta di Trevigi ebbe commercio letterario col nostro Guarnieri, come si raccoglie da un di lui latino epigramma indiriz-

(3) Vedansi le lettere del Filelfo lib. XXVIII. p. 188. lib. XXX. p. 210. lib. XXXI. p. 215. lib. XXXII. p. 222.

(4) Saranno queste enunziate a suo luogo.

(5) Nel cod. Vatic. Urbin. sotto il num. 297. p. 49 se ne legge il titolo che siegue: *Adversus eos, qui temere corrigunt errores veterum librorum*, o sia: *In Caji Plinii Secundi Proemium Commentarius*.

(6) Volea, ch' egli col mezzo del suo Cardinal Padrone tenesse raccomandata al Papa la correzione delle opere di Plinio.

(7) *Dissertazioni Vossiane* Tom. I. pag. 248. della stampa di *Venezia per Gio. Battista Albrizzi* 1752. in 4.

indirizzato *ad Franciscum Auximanum D. Card. S. Marci Secretarium*, che si legge in un codice della biblioteca del Monastero di S. Michele di Murano, contrassegnato al di fuori n. 648. col titolo: *Collectio opusculorum*, e segnatamente nello *specimen carminum Hieronymi Bononii Doctoris, & Poetæ Tarvisini exscerpt. e duobus voluminibus ms. fol.*, *quæ in originariis chartis exscripta fuere a Rmo D. Victore Scoti, Plebano S. Andreæ Tarvisino, apud quem asservantur*. Per essere un tal componimento inedito, non sarà sgradevole, che quì da me si trascriva:

Nobile Picentis inter novus Auximon urbes,
Nuper ut accipio, scriba necesse petat:
Cumque locus Latio rarus sit amœnior orbe,
Lætior aut pinguis fertilitate loci,
Digna quidem sedes fessis ea visa camænis,
Quam cupiat vates quilibet esse sibi.
Hæc tibi pro patrio veluti suscepta decore
Cura laboranti quam potes affer opem.
Te duce par longis pelagi jactata procellis
Consideat tuto litore nostra ratis.
Delige Palladia Typhis velut alter in argo,
Quo pateant flanti tempora vela noto.
Expectat tanti monitus intenta patroni
Illa nec injussum provida carpit iter.
Ergo age solliciti tutatus jura clientis,
Ocia da musis protinus ista meis.
Commodus est patriæ tibi vir, Francisce, petendus,
Apta quies nobis; effice utrumque simul.

Ma, tornando al Guarnieri, è da notarsi infine, ch'egli ottenne in Roma l'impiego di scrittore apostolico, e quindi la pingue abbazia di S. Niccolò d'Osimo (8), che non

 era

(8) Da una tal circostanza il sig. Marcantonio Talleoni (patrizio Osimano, e colto poeta de' nostri giorni) tolse occasione d'inserire un pienissimo elogio dell'abate Guarnieri nelle sue *Notizie intorno al sangue miracoloso scaturito nel secolo XIV. da un Crocifisso di S. Niccolò d'Osimo*

era peranco unita alla nostra Mensa Vescovile, con più altri benefizj in M. Cassiano, terra, che allora spettava alla stessa diocesi Osimana. Dal Pontefice Sisto IV. (e non V., come scrisse il Calcagni) fu dichiarato chierico di camera, e fatto inoltre canonico di questa Cattedrale. Si vuol, che morisse l'anno 1478, con aver lasciate le seguenti poesie.

1. *Græcum Poema sine certo Auctore a Francisco Guarnerio Ausimensi translatum Perusiæ Alphonso Severo dicatum* (9). Eccone il principio: *Errantem Genitrix dum Cypria quærit amorem &c.* Tal greco componimento fu tradotto anche dal Poliziano (10), e lo intitolò: *Amor fugitivus e Græco Moschi*. Notissimo fu eziandio al sig. Torquato Tasso che ne prese l'idea per gli amori della sua *Aminta*.

2. Un poemetto col titolo: *Francisci Guarnerii Genethliacum in recens natum Joanni Mariæ Aureolo filium amico incomparabili*. Si posson leggere queste poesie, insieme con un' *Epigramma* latino, nel *Saggio di poesie* del Lazzarelli, e di altri scrittori piceni, stampato in Jesi dal nostro ab. Lancellotti (11), il quale aggiugne in fine (12), non doversi confondere il Guarnieri Osimano con altro Francesco Guarnieri *Artenense*, di cui parla il Sambuca nelle *Memorie Istorico-Critiche intorno all' antico stato de' Cenomani. Brescia* 1750 pag. 419.

GUAR-

mo ec. Di questa, e delle altre stimabilissime produzioni, che questo dotto cavaliere ha già pubblicate, e che sta eziandio attualmente formando, si darà conto nella presente *Biblioteca* là dove, secondo l'ordine alfabetico, sarò per rendergli, a Dio piacendo, quell' onore, che gli si dee.

(9) Se ne avea copia in un cod. cartac. in 4. presso il sig. Carlo de' Bianchi, ed in altro esistente presso i sigg. Stelluti di Roccacontrada.

(10) Si trova fralle sue opere della stampa di Parigi 1519 a car. 98. *Pace tamen Politiani* (dice il sig. Lancellotti nell' opera quì segnata alla nota, che siegue) *dictum velim, quod Guarnerius elegantius, & omni venere, omnibusque verbis Græci auctoris sensum expresserit*.

(11) *Ludovici Lazzarelli Septempedani &c. Bombyx. Accesserunt ipsius, aliorumque poetarum carmina cum commentariis de Vitis eorumdem &c. Æsii per Paulum Bonellum* 1765 pag. 106. e seg.

(12) Pag. 110.

GUARNIERI (Flaminio I.) nacque di Marcantonio, e di Cleofe Travaglini nel mese di maggio del 1541. Attese alle leggi in Perugia, e presa quindi la laurea in Macerata, sostenne varie incumbenze a nome della città nostra presso i sommi pontefici Pio IV, e S. Pio V. Fu pure impiegato in varj governi dello stato, e per lo spazio di dieci anni si trattenne nella legazione di Romagna col carattere di avvocato del Fisco, massimamente presso il nostro card. Gallo, come si ha dalla dedica, ch' egli fece a questo porporato dell' infrascritta opera legale. Stante la sua dottrina, concorse anch' egli alla compilazione dello statuto della sua patria, e quivi finalmente cessò di vivere nel 1615. Ebbe un nobil' estro per la poesia, come il fece conoscere con varie sue rime, parte stampate, e parte rimase mss. Eccone il catalogo.

1. *L' intrico Commedia. In Rimino per Gio. Simbeni* 1581 in 4. Ne fa menzione il Quadrio (1), e Leone Allacci nella drammaturgia con questo titolo: *L' intrico Commedia (in prosa, col prologo in versi sdruccioli) In Rimini per Gio. Simbeni* 1582 (2).

2. *Can-*

(1) Stor. e Rag. ec. T. V. p. 89.

(2) Per conoscere il merito di tal commedia, non sia sgradevole, che io quì vi arrechi un sonetto di *Tommaso Mancini* (colto ed elegante poeta Apirano), che insieme con moltissime di lui poesie si conserva in un ms. nella nostra libreria Cini, e che fu indirizzato al Guarnieri:

Se di lodi, d' honor, di gloria altero
Sen va colui, ch' in nulla tema involto
Trascorse il mondo: e la vittoria volto
Giovanetto il rendè sotto il suo impero:

Per haver già col ferro ardito, e fero,
E con la forza il fatal nodo sciolto
Del GORDIANO INTRICO, *ond' ebbe molto*
Pronto il Ciel dopo a l' alto suo pensiero.

Non sete voi di minor gloria degno,
GUARNIER, *che coll' ingegno eccelso, e raro*
Un non men bello INTRICO *a noi scioglìete.*

Ma che dico io? Non sol gli andate a paro,
Anzi tanto di lui più degno sete,
Quanto è più del poter nobil l' ingegno.

2. *Canzone di Mess. Flaminio Guarnieri da Osimo all' Ill. Sig. Clelia Cesarini de' Farnesi. In Ancona per Astolfo de' Grandi* 1576. in 4:

3. *Il Mago Egloga pastorale. Osimo per Astolfo de Grandi* 1569 in 8. La ricorda l' Allacci alla col. 497. Due suoi sonetti vanno impressi nel libro di *Orazio Augenio da M. Santo del modo di preservarsi dalla peste*, stampato a Fermo nel 1577. Altro se ne legge (che non credo sia stato mai stampato) nell' accennato ms. della libreria Cini, fatto dal Guarnieri in lode del cel. *Antonsimone Notturno*, ed è del tenore, che siegue.

Notturno mio, che con sonori, e soli
Accenti fai il tuo nome ir' alle stelle,
E risonando in queste parti e in quelle,
Al tempo avaro il tuo gran nome involi:
Poscia ch' alto poggiando, al segno voli,
U' mai scrittor non giunse, le sorelle
Cui del Sol care furo, hora a te ancelle;
Deh! imparami la via come sorvoli.
Che se farai, non d' Icaro aver spero
Periglioso sentier, anzi te industre
Dedalo mio terrò fidata duce.
E con l' ombra notturna un lume altero
A la mia notte accenderà, ch' illustre
Mi potrà far', onde abbia eterna luce.

Gli rispose il Mancini a nome del Notturno con altro sonetto *per le rime*, ch' io quì riporto, per esser' inedito, e perchè torna a lode non picciola del nostro Osimano scrittore.

Pe' miei notturni horrori alpestri, e soli,
Che chiari non fer mai luna nè stelle,
Me ne vo errando, sinchè non giunga a quelle
Hore, ch' al pianto mio morte m' involi.
Nè più col canto ho da sperar, ch' io voli
Al Ciel, nè che le nove alme sorelle,

Tra

Tra le care di Dio devote ancelle
Faccin per nova strada ch'io sorvoli.
Però, Guarnieri, tacciomi, nè spero
Poter esser a voi, dotto ed industre,
Dedal, come chiedete, scorta e duce.
Ma voi, ch' al par del Sol, di lume altero
Ven gite, e fate 'l mondo ogn' hor più illustre,
Siate a l'atra mia Notte Aurora, e luce.

4. Presso il nob. sig. conte Vincenzo Gallo (3) si conserva un' opera ms., che porta il titolo: *Flaminii Guarnerii de Auximo Dialectica Criminalia, ejusdemque nonnulla in materia nominati, & præsentati banniti, Opus utile Criminalitatem profitentibus*. E' un ms. di carte 251, ed è formato coll' ordine alfabetico. In principio si vede notato l' anno 1599, e vi si premette una breve lettera latina, con cui s' indirizza l' opera al suddetto cardinale: donde si rileva, che l'autore era in determinazione di publicarla. V' ha pure un distico anagrammatico in lode dell' opera, e dell' autore, che stimo bene di quì riferire:

Perill. ac excell. D. D. Flaminii Guarnerii J. C. clarissimi Auximatis Anagramma.

FLAMINIUS GUARNERIUS.

FERS MAGNA LUMINA JURIS.

Perill. D. Clementis Politi Auximani

DISTICON.

Dum corde Astream, dum flammas nomine condis,
Fers Juris patrio lumina magna solo.

5. Altra opera di lui rimane col titolo: *Repertorium Criminale Flaminii Guarnerii M. Antonii filii*. E' un ms. in foglio di pag. 504 disposto per ordine alfabetico, e contiene un copiosissimo numero di aforismi criminali, da lui raccolti nel tempo de' suoi impieghi forensi.

Di altro *Flaminio Guarnieri* giuniore deesi far menzione,

(3) In tale patrizia famiglia entrò l' ultima donna di questo ramo Guarnieri, che chiamavasi Giulia, maritata al sig. Conte Alessandro Gallo seniore.

zione, come quello che viene spessissimo ricordato da tutti gli scrittori delle cose Osimane. Fu egli canonico della nostra Cattedrale, e quivi morì nel 1684, dopo aver lasciata una copiosa *miscellanea di notizie* spettanti alla storia della città nostra, che si hanno in più volumi mss. Va pure sotto il suo nome un libro ms., segnato al di fuori con la lettera K., ove si contiene *l'origine*, *e discendenza delle famiglie de' Consiglieri della città*, *con la qualità degli uomini illustri*, *che in esse sono stati*, *con l'origine di molti cognomi ec.* Si conservano tali mss. in casa de' nobili sigg. fratelli Acqua.

GUARNIERI (M. Antonio) figlio del preaccennato Flaminio, attese sulle orme paterne allo studio delle cose forensi, in quella parte però, che riguarda il gius civile, e ne rimangono due non ignobili monumenti fra i mss. di detta casa Gallo, cioè:

1. *Clausularum Tractatus Marci Antonii Guarnerii J. U. D. Flaminii J. C. filii Auximatis. A. D. MDCXIII.* Quest' opera, che tratta di materie civili, è divisa in due parti, va per alfabeto, ed in fine è ornata del suo indice a comodo de' leggitori. E' composta di carte scritte n. 339. in fogl.

2. *Repertorium variarum Resolutionum*, *perutile Juvenibus studiosis M. Antonii Guarnerii Auximatis J. U. D. Flaminii J. C. filii. Anno Domini* 1614. Questo libro è di carte 212, sebbene non sieno tutte scritte interamente: è disposto per ordine di alfabeto, e contiene molte notizie, utilissime alla gioventù studiosa di materie forensi.

GUARNIERI OTTONI (Aurelio.) Di tal famiglia con ragione stimata una delle più nobili, ed illustri della città di Osimo, il signor conte Aurelio è stato l' ultimo rampollo, che pochi anni addietro fu da morte immatura tolto alla patria, alla provincia, alle lettere. Nacque egli il dì 25 di aprile del 1737 dal conte Guarniero Guarnieri, e da Catterina Compagnoni, degna sorella

rella del ch. Vescovo Monsig. Pompeo. Dotato il giovane di acutissimo ingegno, fece con sommo profitto gli studj di eloquenza sotto i sigg. abb. Pellegrino, e Giovanni Roni, con aver' apparato eziandio la lingua greca dal P. Maestro Alessandro Maria Bandiera, prfessori tutti e tre celebratissimi del nostro seminario, e collegio Campana. Da tutte le sue composizioni (1) più volte udite nelle Osimane accademie, sempre nobile comparve il suo spirito sì in verso, che in prosa: su di che non lieve giovamento ritrasse dal commercio scambievole, ch' egli ebbe in ogni tempo co' suoi dotti cugini (2), con gli zii (3), e con altre persone di buon gusto in materie di lettere. Ma il principale scopo, ch' egli si prefisse fin dagli anni più verdi, fu quello delle patrie antichità, verso di cui si accrebbe il suo impegno per aver frequentata la notissima

(1) Invece di recarne alcun saggio, come assai facilmente sarebbesi potuto fare, basti vedere il giudizio, che formonne il ch. sig. *Giuseppantonio Compagnoni*, di lui cugino, che nel 1756 così ad Aurelio rispose, allorchè ricevette alcune sue composizioni:

Tun' ergo hendecasyllabos venustos
Misisti, & lepidos, & elegantes,
Aureli, mihi tamdiu appetenti
Tuas cernere lucubrationes?
(Vestris ex quo etenim profectus oris,
Et vos, & simul Auximon reliqui,
Ne unum versiculum quidem legendi
Tuum copia mi deinde facta est.)
O faustos igitur meos ocellos,
Queis tandem licuit videre quod tam
Optarant avidi usque & usque & usque?
Quare ago tibi gratias, eoque
Majores, mage quo fuere nobis
Dulces literulæ tuæ, atque gratæ.
Quod si mox fuerint frequentiores,
Nil mi dulcius esse possit unquam,
Nil amabilius, suaviusque.

(2) Oltre al predetto sig. *Giuseppantonio*, son degni di singolare ricordanza i di lui fratelli sig. cav. *Pierpaolo*, profondo filosofo, e già principe dell'accademia de' *Catenati*, il sig. co. *Mario* già più volte in quest' opera da noi commendato, (e specialmente al Tom. III. pag. 285), ed il sig. ab. *Giuliano*, giovanetto allora di candidi costumi, ed ornato di finissimo discernimento, e buon gusto in ogni genere di letteratura, e che ora è canonico di S. Gio. in Laterano.

(3) Insieme col sud. Prelato, di cui si conservano più lettere latine, e versi per corrispondenza inviati ad Aurelio, si dee nominar con onore il sig. ab. *Antonio Guarnieri*, che fornito era di sapido e penetrante ingegno, com' è noto a tutti i dotti Osimani, e come si raccoglie da moltissimi *epigrammi*, *e scherzi poetici*, che rimangono mss. nell' archivio di sua casa.

tissima *Accademia Ecclesiastica*, ove se trattavansi materie di sacra erudizione, si richiamavano sovente a critico esame ancor quelle, che spettano alla storia Osimana. Inviato da' genitori in Roma per avere i principj di giurisprudenza, mentr' egli ai paterni comandi ubbidiva, andò sempre coltivando il suo diletto studio di antichità, e trovandosi in una città così ferace di nobilissimi monumenti, potè abbondantemente satisfare la sua lodevole inclinazione. Quindi è, che, oltre all' usar frequentemente colle persone più erudite di Roma, si fece a trascrivere di suo pugno tutte quante le iscrizioni ivi sparse, che in qualche modo spettar potessero alla nostra provincia: e con lo studio de' più celebri collettori si andò formando un buon capitale di erudizione, per discernere il vero dal falso in siffatte materie lapidarie. Tornato alla patria, e resasi nota la di lui non ordinaria cognizione, tirò a se lo sguardo degli eruditi suoi concittadini, che unitamente col zio prelato non lasciarono d' incessantemente stimolarlo ad intraprendere l' illustrazione de' nostri marmi Osimani. Sul qual proposito non sia grave a' leggitori, che io quì arrechi un bel Sonetto inedito del nostro chiarissimo sig. Marcantonio Talleoni, il quale così parla al sig. conte.

Se al vivo lume di Pompeo l' ingegno
Drizzasti, Aurelio, onde già sei sull' erto
Di quell' arduo sentier, ch' egli ti ha aperto,
Seguir devi di lui l' esempio degno.

Ei pensò di ritrar dal cupo indegno
Obblio gli Eroi di questa sede (4), *e certo*

Di

(4) Parla il poeta de' Ss. Vescovi di Osimo *Leopardo*, *Vitaliano*, e *Benvenuto*, le cui *Memorie Istoriche*, sebben pubblicate dal sig. ab. Domenico Pannelli (*In Pesaro in casa Gavelli* 1755. 4, ed in *Osimo pel Quercetti* 1763 4), riconoscono il lor principio dal soprallodato *Mons. Pompeo Compagnoni*, che somministrò all' autore i maggiori lumi, e notizie a tal' uopo necessarie, com' egli stesso non dubitò di confessare ingenuamente in più luoghi delle medesime.

Di suo poter tra via non giacque incerto,
Ma all' impresa diè man senza ritegno.
Nacque a te pure in cor con pellegrino
Saper far noti i nomi, e i fasti appieno
Di quei, ch' ebbe quì Duci il suol Latino.
Or perchè stringi al gran pensiero il freno?
Odi, come con ETRIO *di* SENTINO (5)
Si lagna CAPITON, OPPIO, *e* SALENO (6).

Con tali eccitamenti uniti al suo nobile trasporto, e colla scelta de' migliori libri, di cui arricchì la sua domestica biblioteca, ognun può comprendere quali e quanti fossero i progressi, ch' egli andò facendo in tale scienza. Più volte ne diè saggio colla recita di dotte e belle Dissertazioni or sull' una, or sull' altra delle antichissime nostre lapidi, con aver eziandio tolto ad illustrare parecchie iscrizioni, che altronde venivano a lui inviate. Anche la storia della patria ebbe luogo fra le di lui applicazioni, per cui andò rovistando le antiche carte, e pergamene del pubblico, insiem con quelle, che in gran numero si conservano presso le nostre patrizie famiglie, che si recarono a gloria di farne a lui parte, come quegli, che ottimo conoscitore divenuto era in ogni maniera di profana erudizione. Quindi è, che numerosi sono i mss. da lui lasciati sulla origine e discendenza di dette nobili famiglie, e su qualche parte della storia Osimana, come anche pregievoli sono gli estratti moltissimi, ch' egli fece da' protocolli, e dalle pubbliche riformanze, che servir possono di grande ajuto a chi prendesse a supplire la storia profana della città. Morto intanto il suo genitore, e pochi anni appresso anche il zio prelato, vedendo di non poter contentare in Osimo il suo genio, si pose in viaggio per

Z 2 varie

(5) Si allude ad una *Lapida Sentinate*, di cui cadrà l'occasione di parlare in appresso.

(6) Questi sono alcuni degl' illustri soggetti, cui si veggono dall' antichità innalzate in Osimo più statue, come si legge ne' respettivi marmi, riferiti dal *Martorelli* nella *Stor. di Osimo* pp. 44. 46. 48. e 54.

varie città della Lombardia, ove andò raccogliendo tutti i più preziosi monumenti di vetuste iscrizioni, conferendo dappertutto colle persone più dotte, che ivi trovavansi. Fintantochè, scelta nell'anno 1776 per sua stabile dimora la città di Venezia, niun può ridire qual fosse il pascolo, ch' egli ritrovò in quella illustre metropoli, e per la conoscenza, che acquistò di tutte le persone scienziate, ch' ivi erano (oltre alle corrispondenze letterarie da lui prese in Bologna, in Milano, in Padova, in Brescia, in Verona, in Treviso, e anche nella Germania), e per la copia delle scelltissime biblioteche, ove dolcemente passava le intere giornate, collo studio massimamente de' codici, di cui a dovizia rimangono quelle fornite. Fede ne fanno i copiosi estratti, ch' egli di suo carattere andò facendo dalla biblioteca di S. Marco, di S. Michele in Murano, e de' PP. Domenicani, detti delle *Zattere*, ch' ereditarono i libri, ed i codici del ch. sig. Apostolo Zeno. Non è però da maravigliare, se i letterati, che colà capitavano, cercassero di conoscere il conte Guarnieri, e che altri ancora a lui offerissero, come a dottissimo mecenate, i parti del loro ingegno, quali furono il sig. Annibale Olivieri (7), il sig. ab. Gio. Battista Vicini (8), il sig. Lodovico Antonio Loschi (9), il sig. ab. Pietro Quatrini, maestro

(7) *Orazioni in morte di alcuni signori di Pesaro della casa Malatesta. In Pesaro* 1784. 4. Al sig. co. Aurelio sono indirizzate le annotazioni appostevi, per aver egli di sua mano trascritte le dd. *Orazioni* in Venezia dal cod. LXXXVII della biblioteca del sig. cav. Nani.

(8) *Rime Pastorali. Venezia per Francesco Pitteri* 1780.

(9) Questo è il titolo dell' opera: *Elogj del sig. di Voltaire, e Giudizio imparziale intorno lo stesso autore. Volgarizzamenti Italiani di Lodovico Antonio Loschi. In Venez. per Gaspare Storti* 1779 in 12. Tostochè fu sparsa in Italia questa traduzione, eccitò del rumore contra il nostro sig. conte Guarnieri per averne ricevuta la dedica: ed al solo udirsi, che in quell' opera si contenevano le lodi di uno scrittore così dannoso alla nostra santa Religione, neppur noi potemmo non concepirne una forte maraviglia. Deesi però riflettere, che malamente sofferto avea egli stesso, che comparisse al pubblico col suo nome. Lagnatosene dunque coll' autore, n'ebbe per bigliettto la seguente risposta, che quì si stima

maestro di eloquenza nel nostro Seminario e Collegio Campana (10), il sig. abate Giuseppe Luigi Traversari (11), ed altri (12). A ragione pertanto si vide il suo nome in molte

stima bene di produrre, affin di togliere qualunque macchia ne fosse a lui derivata:

„ In mezzo alle sì graziose espressioni dell' umaniss. viglietto dell' „ ornatissimo, e nobilissimo sig. con„ te parmi riconoscere due capi di „ gentile riprensione, il secondo men' „ oscuro, ed assai più grave del primo.

„ Dell' uno, il quale è della sor„ presa fattale colla mia qualunque „ dedicazione, non penserò neppure „ a giustificarmi, bastandomi per „ ogni scusa la nota sua modestia. „ Nel costante proposito, e nel biso„ gno dell' animo mio di esprimere „ la interna contentezza pel recente „ acquisto della sua padronanza, di „ cui voleva io con un qualche mo„ numento segnare ai posteri anco„ ra l'epoca per me felicissima, non „ poteva io assolutamente prevenir„ la del mio pensiero, ben certo, „ ch' ella non mi avrebbe permesso „ una sì innocente soddisfazione.

„ Dell' altro poi, il quale è della „ scelta del libro dedicato, non co„ sì posso esimermi da una positiva „ discolpa. Dirò adunque, che non „ solo io sono stato buona pezza sol„ lecito in grazia del mecenate, esi„ tando, se io dovessi intitolargli, „ o no gli elogj di Voltaire, ma per „ me stesso, e per lo stampatore fui „ lungamente dubbioso, se dovessi „ tradurli, e divulgarli. Troppo im„ portante è per ognun che ci viva „ l'affare della nostra Religione: E „ come, io diceva, ci farem noi ban„ ditori delle lodi di un'uomo, che „ fece ad essa le maggiori offese? „ Tuttavolta, avendo con attento oc„ chio esaminati questi panegirici „ (se un solo se n'eccettui, che si „ è ai luoghi opportuni gastigato) „ non encomiano essi il loro eroe „ in quella parte, che è assolutamen„ te da biasimare, ed anzi rendendo „ giustizia a' suoi rari talenti, de„ plorano al tempo stesso l' enorme „ abuso da lui fattone. Senza che, „ se ancora qualche stilla di veleno „ fosse sparsa negli *Elogj*, verrebbe „ il medesimo abbastanza corretto „ dall' antidoto, che si porge nel „ *Giudizio imparziale*, da cui si chiu„ de il volumetto. Queste ragioni, „ io credo, avranno pur mosso i „ dotti, e pii revisori ad accordar„ ne la necessaria licenza ec..... „ Desidero, che queste considerazio„ ni le sembrino concludenti, ed ab„ biano forza di sgombrarle di men„ te qualunque apprensione, poichè „ non potrebbe nulla accadermi di „ più molesto, che di rendermi equi„ voca la bontà, di cui ha ella tol„ to ad onorarmi, con quello stes„ so mezzo, con che mi sono lu„ singato di confermarla, ed accre„ scerla ec.

Di casa 22. Luglio 1779.

(10) *Epistole eroiche ec. Osimo pel Quercetti* 1777. in 4.

(11) *Dissertazione su i Simulacri primieri delle divinità Pagane ec.*

(12) Da una lettera del ch. sig. Manni in data di *Firenze* 28 *Febr.* 1775. si rileva, che questi era in determinazione di dedicare al sig. conte il tomo 24 della sua *Opera de' Sigilli:* ma ritardando il nostro P. Butteri (allora Filippino in Firenze) di procacciargli le notizie necessarie alla de-

molte Accademie d'Italia, qual fu primieramente quella de' *Catenati*, de' *Socj Umbri*, de' *Risorgenti* in Osimo, oltre a quella eruditissima del sig. cavalier *Francesco Donado* in Venezia.

Sensibile, ch'egli era a qualunque cosa recar potesse splendore alla patria, nel viaggio, che fece a Milano, visitò la notissima base di marmo, da Osimo recatavi nel secolo decimoquinto dal famoso capitan Gio. Giacomo Trivulzio (13), e non potendo eseguire il suo pensiero di ricuperarla, ne fece delineare in rame il disegno (14), che in casa Guarnieri tuttora si conserva. Come pure nel prato della Valle in Padova erigger fece una statua ad *Andrea di Andrea da Recanati*, per render pubblica, e perpetua la memoria del benefizio recato alla nostra città da quel celebre professor di medicina. Non potè peraltro condurre a fine un tal monumento, che fu pienamente compito da' suoi eredi, per le premure usatene da sua eccell. il signor cavaliere Ascanio Molin, inquisitore di stato in Venezia, ed uno degli amici più affettuosi del conte (15). Non è poi credibile, quanto vasto fosse il suo lette-

la dedicatoria, e dovendo pubblicarsi il predetto volume, non potè l' autore eseguire il suo disegno. Così egli stesso ne fa motto al Guarnieri in detta lettera.

(13) Si veda il Martorelli alla p. 387 e segg.

(14) Il sig. Annibale Olivieri in una pistola a lui indirizzata l'anno 1786 così gli scrive su di essa „ Mi „ è piaciuta la vostra applicazione „ sopra la lapida da Osimo portata „ a Milano. Jeri sera ebbi quì una „ disputa ec. „ Fra i di lui mss. non si è veduta alcuna dissertazione o abbozzo su questo marmo, come pareva, che dovesse pur'esservi: ma forse si sarà smarrita fra le altre di lui cose, che non si trovano.

(15) Ecco l'iscrizione fattavi dal detto sig. cav. Molin:

MAGISTRO . ANDREÆ . ANDREÆ . FIL.
RECINETENSI
QUOD . AUXIMATUM . OPE . A . PRIMA . ÆTATE
MEDICA . ARTE . EDOCTUS
HANC . DEINDE . IN . PATAVINO . LYCÆO
PUBLICE . PROFESSUS
UT . ALIQUOT . AUXIMATES . EPHÆBI
EODEM . IN . LYCÆO . ERUDIENDI . QUOTANNIS . ALERENTUR
MORIENS

letterario carteggio, per cui sovente mancavagli il tempo di poter' a tutti corrispondere, come rilevasi da moltissime lettere e del sig. Annibale Olivieri, e del sig. ab. Lancellotti, e del nostro sig. canonico Fanciulli, i quali si lagnano del lungo silenzio, che seco loro egli teneva. Molti pur furono i suoi dotti amici in Venezia, fra' quali non son da tralasciare i sudd. sigg. cav. Ascanio Molin, cav. Jacopo Nani, il cav Francesco Donado, il sig. canonico Rambaldo degli Azoni Avogaro, il sig. ab. Jacopo Morelli bibliotecario di S. Marco, il sig. abate Gio. Battista Schioppalalba, il pad. ab. d. Fortunato Mandelli, il sig. Domenico Coletti, ed altri non pochi, che si facevano gloria di seco lui avere una geniale corrispondenza. Con tali mezzi potè egli sempre più accrescere le sue letterarie cognizioni, e coll' ajuto ancora di una numerosa scelta di libri rari, e pregevoli in ogni maniera di sacra, e profana erudizione, oltre a' varj ancora di lingue straniere. (16) Dall' elenco, che or' ora darò delle sue opere, si potrà

MORIENS . LEGAVERIT
MONUMENTUM
COMES . AURELIUS . GUARNERIUS . OTHONUS . AUXIMAS
DE . SUO . CŒPIT
HÆREDES . ABSOLVERE

(16) Se molti fra questi ve n'erano, che sono stati di oltraggio alla Religione, non vi mancava però un gran numero di dotti Apologisti, che han fatto argine alla turba de' miscredenti. Si è creduto di dar questo cenno per alcune inezie sparse su tal gelosa materia da alcuni, che non sanno, esser cosa conveniente ad un vero cattolico letterato l'aver colle debite permissioni anche tai libri. Queste poi furono da lui amplamente ottenute, come io stesso ocularmente ne ho veduto i rescritti originali tra gli stessi libri. Del resto, potrei anche recare più lettere del sig. Conte, donde apertamente si conosce il di lui carattere attaccatissimo alla nostra SS. Religione. Basti però solo il riferire, che giuntogli a notizia l' empio libricciattolo intitolato: *Le bon-sens, ou Idées naturelles opposées aux Idées sur naturelles ec. A Londres MDCCLXXIV*, non lasciò di detestarlo, ed efficacissima premura dimostrò al suddetto sig. canonico Fanciulli, che imprendesse con valore a confutarlo, com' egli stesso ne rende sicura testimonianza. Chiunque intanto si è fatto a dar' un' occhiata alla sua libreria (dopo essere stata in Osimo trasportata di Venezia,) ha dovuto confessare, che trovavasi in essa una colle-

trà di leggieri inferire qual fosse l' ubertoso frutto, che egli avrebbe col tempo ricolto dalle sue indefesse applicazioni. Ma un' uomo così degno di vivere, sorpreso da violenta malattia, dovette in Venezia soccombere il dì 31 di maggio del 1788, compianto non solo da tutti i suoi dotti amici, ma molto più dalla sua ottima genitrice, e sorelle, e da tutta la città di Osimo, che in lui perdette un gran letterato, e un' ottimo cristiano cavaliere. Riposa il suo corpo nella chiesa de' PP. Conventuali di Rio Marin, ove gli furono con solenne pompa celebrati gli ultimi pietosi uffizj a premura del Senatore Molin, il quale volle di più eternare in marmo la di lui memoria colla seguente epigrafe.

D. O. M.
AURELIO . GUARNERIO . OTHONIO
COMITI . PATR. AUXIMATI . GENTIS . SUÆ . ULTIMO
ANIMI . PROBITATE . MORUM . SUAVITATE
INGENII . ERUDITIONE . PRÆCIPUE . LAPIDARIA
CLARISSIMO
QUI . PATRIIS . AC . DOMESTICIS . CURIS . ALIENUS
JAMDIU . VENETIIS . HONESTO . IN . OTIO . DEGENS
ANNOS . NATUS . LII.
EXTREMUM . DIEM . IMMATURE . OBIIT
PRID. KAL. JUN. AN. ÆR. VULG. MDCCLXXXIIX.
MONUMENTUM
A . CATHARINA . MATRE . ET . SPERANDIA . SORORE
FILIO . ET . FRATRI . EXOPTATUM
HIERONYMUS . ASCANIUS . MOLINUS . PATR. VENET.
AMICUS . AMICO . PONENDUM
CURAVIT.

Ope-

collezione abbondantissima di opere molto belle, e pregiate: ed è stato certamente un gran danno per la città nostra, che un sì dotto, ed assennato cavaliere non abbia avuto tempo di disporre delle cose sue, sapendosi ch' egli avea buonissime intenzioni a vantaggio della sua patria. Su di che mi sia lecito di quì recare uno squarcio di lettera, ch' egli scrisse di Venezia al nostro sig. ab. Lancellotti, nell' invitarlo colà per

OPERE.

1. *Dissertazione epistolare sopra un' antica Ara marmorea, esistente nel Veneto Museo Nani. In Venezia nella Stamperia di Giuseppe Rosa* 1785. in 4. di pagg. LVII. Notissimo è nella repubblica letteraria il museo d'antichità del N. H. sig. cav. Jacopo Nani, per le molte dissertazioni in varj tempi stampate su i pregevoli monumenti, che lo adornano (17). Ora il nostro conte Aurelio, entrato in amicizia col predetto Signore, e gustandone dolcissimo il frutto per la simiglianza del genio, e degli studj, prese ad illustrare due iscrizioni consolari in pietra del di lui museo: e su di una si aggira la stampa accennata, che da lui fu offerta allo stesso sig. cavaliere. Ne produce sul principio il disegno in rame, giusta la grandezza del marmo originale, in un colle parole, che la compongono, cioè:

per ridurre a perfezione le sue opere. *Per voi*, gli dice, *vi sarebbe la tentazione di comprar libri, come avviene continuamente a me, che omai ne ho comprati tanti, che mi cacciano di casa. Ma su di ciò vi faccio un' esibizione: voi troverete libri a comprare, e specialmente libri, che riguardano il nostro Piceno. Io vi darò facoltà di comprarli a mio conto, cioè io vi comprerò tutti que' libri Piceni, che v' incontrerete a vedere, e de' quali avete bisogno: ve ne servirete, e la proprietà poi resterà a me, e alla mia Biblioteca, che alla fin del conto regalerò forse alla mia patria.*

(17) Varj sono stati i letterati, che v' hanno impiegata la loro erudizione. Il cel. P. Paciaudi stampò due volumi col titolo: *Monumenta Peloponesia. Romæ* 1761 in 4; il nostro sig. Gio. Battista Passeri vi diè alla luce in quattro volumi le sue *osservazioni sopra l' avorio fossile, e sopra alcuni monumenti greci, e latini. In Venezia presso Guglielmo Zerletti* 1759 al 1760. in 4; il sig. Gio. Francesco Zannetti spiegò *due antichissime greche iscrizioni indirizzate a S. Ec. il sig. Jacopo Nani*. Venez. 1755; Gio. B. Albrizzi nel 1761 pubblicò in 4 le sue *osservazioni sopra un' antico basso-rilievo votivo del Museo Nani, ed una breve sposizione di un' antico marmo figurato del Museo Nani in Venezia ec. indirizzata agli onorati coltivatori delle buone antichità*, il Corsini ne spiegò *due antichissime iscrizioni greche indirizzate al Rmo P. Vezzosi. Roma* 1756; e nel 1773. finalmente si vide uscire al pubblico *de vetustissima inscriptione in insula Melo reperta, & Venetias in Museum patriciæ Gentis Naniæ translata, epistola cl. viri Thomæ Perellii in Pisana Academia Astronomiæ pub. Profess. ad Sebastianum Donatum in eodem Athenæo honor. Mor. Can. pub. profess.*, in 4.

M. CARMEIUS
MAXIMUS B. F.
COS. LECI ADI
P. F. . . . .
. . . . . VSLM
DN. . . . . . AUG.
ET TITIANO
COS.

L'altra iscrizione, che il Guarnieri promette (pag. 4. not. III.) d' illustrare è la seguente:

NYMPHIS . AUG . SACRUM
C. RÆCIUS LEO AQUAM QUAM NU
LUS . ANTIQUORUM . IN . CIVITATE
FUISSE . MEMINERIT . INVEN
TAM . IMPENDIO . EX . VOL
. . . . RAECI RUFI C. V. PATRON
. . . . DICAVIT .
. . . . T. POMPEJANO . II. COS. VI. IDUS
NOV.

Finora però non è riuscito di veder nulla su questa fra' suoi mss., purchè non ne fosse rimasta alcuna cosa in Venezia.

2. *Dissertazione del Conte Aurelio Guarnieri Ottoni Patrizio Osimano intorno al corso dell' antica Via Claudia dalla Città di Altino sino al fiume Danubio, pubblicata dopo la morte dell' autore. Bassano 1789 a spese Remondini di Venezia*, in 4. di pagg. 105. Vi si premette l'epigrafe della colonna Feltrina incisa in rame, il cui sasso si possiede da' sigg. conti Tauro nobili di Feltre, che il collocarono nella loro villa delle *Centenere*, e tale iscrizione si rese nota al pubblico dalle *Novelle Letterarie di Firenze* adì 3 novembre 1786. n. 44. p. 693., e dal *Giornale Veneziano del Sig. Formaleoni* al n. XXV. del mese di dicembre dello stesso anno. Il dotto Commentario, che vi

vi ha fatto il nostro Guarnieri, sebben da lui dedicato a sua ecc. il n. u. sig. *Francesco Donado*, storiografo della ser. repubblica di Venezia, è debitore della sua pubblicazione al più volte commendato sig. *Girolamo Ascanio Molin*, che un breve proemio vi aggiunse, indirizzandolo *ai Coltivatori dell' antica erudizione*.

3. *Lettera del Conte Aurelio Guarnieri a Monsig. Compagnoni suo zio in data de'* 15 *Giugno* 1761 *intorno ad una Lapide ritrovata presso Roccacontrada, in cui si parla di Nocera Camelaria*. Dal sig. Colucci (18) fu pubblicata siffatta lettera insiem con altre due (una cioè del sig. abate Gio. Francesco Lancellotti, e l' altra dello stesso prelato), nelle quali trattasi della legittimità di questa lapida, che è del seguente tenore:

IIII. NON. IUN. IUSTUS
VI. IDUS IUL. QUINTASUS
PRI. NON. IUN. NICE
PRI. IDUS IUL. MARCIANE
KAL. IUL. NICE
VIII. IDUS IUL. MARCIANE
III. IDUS AUG. FELICITAS

Opere inedite.

4. *Consolati, Tribunizie Podestà, ed Appellazioni Imperatorie di Augusto, di Tiberio ec., fino ad Alessandro Severo*. Tutta l' opera comprende IX. volumi, nel V. de' quali si è casualmente veduta abbozzata l' idea della medesima. Ecco in qual maniera egli si esprime alla pag. 1. „ Il Panvinio, il Goltzio, il Mezzabarba, l' Eckel fece„ ro questi confronti di Consolati, di Tribunizie Pode„ stà, e di Appellazioni Imperatorie. Noi però l' esami„ ne-

(18) Si riporta nel Tom. XI, p. 128 delle sue *Antichità Picene*. Il medesimo Antiquario fece un bell' elogio al nostro sig. conte, pubblicato in Fermo da' torchj di Pallade 1790 in foglio, ed offerto al nostro sig. arcidiacono Bellini.

„ neremo, e correggeremo tutti. Noi daremo questi con-
„ fronti in tante tavole, affinchè possano vedersi ad un
„ colpo d' occhio. Porremo ad esame tutte le Iscrizioni
„ Imperatorie anche recentemente scoperte, ed aggiunge-
„ remo tutte le medaglie de' recenti collettori. Colle no-
„ stre tavole alla mano si potrà discoprir subito qualun-
„ que iscrizione, e medaglia falsa, e spezialmente le Li-
„ goriane.... Fisseremo adunque i veri principj delle Tri-
„ bunizie Podestà, e delle Appellazioni Imperatorie, inda-
„ garemo, ed illustreremo le vere cause di tali Appella-
„ zioni, ed i nostri calcoli si appoggeranno a fondamen-
„ ti sodi, ed a monumenti irrefragabili ec. " Dal fin quì detto a sufficienza comprendesi lo scopo, che il nostro antiquario si prefisse; ma come poi l' abbia egli eseguito, non può rendersi noto se non dalla lettura del ms. Solo le persone versate in simiglianti materie comprendono l' arduità di tale impresa, e quanto intralciato sia il laberinto cronologico: pure il medesimo con quella minuta diligenza, che formava il proprio di lui carattere, ha raccolti tutti i materiali per un sì vasto lavoro. Oltre i celebri Fasti Capitolini, e quanto di più esatto su di essi hanno raccolto i migliori ingegni, si trovano nel detto ms. uniti tutti i passi degli scrittori della Storia Augusta, che hanno relazione ai tre argomenti sovraccennati. Vi si confrontano le differenti edizioni, e le lezioni varianti, e colla più giusta critica se ne spiegano, e se ne conciliano le vere, od apparenti contraddizioni. Il maggior lume però si ritrae dalle lapidi, e dalle medaglie, ond' è, che tutta l' opera è piena di epigrafi dell' uno, e dell' altro genere; e siccome anche ne' collettori di queste s' incontrano sovente delle diversità, soprattutto nelle note numeriche indicanti le varie epoche, non può quindi abbastanza esprimersi l' industria del nostro autore nell' investigare la verità, e quando egli è giunto a formare una delle sue tavole, la cosa non ammette più contro-

versia, per quanto i monumenti finora usciti alla luce hanno potuto giovare all' intendimento. Di queste tavole più d' una se ne trova già ordinata nel corpo dell' opera, ed un saggio se ne ha nella sopraccennata *Dissertazione intorno alla Via Claudia*.

5. IL LIGORIO, o sia *le Imposture Epigrammatiche di Pirro Ligorio discoperte* (19). E' un ms. in foglio cartaceo di pagg. 376, scritto in minutissimo carattere dallo stesso autore. Sebben l' opera non sia ridotta al suo compimento, ve n' è però tutto il materiale necessario, insiem colle traccie per ben condurla. Era suo intendimento di premetter la vita del Ligorio, con un catalogo delle di lui opere stampate, e mss., corredando il tutto di opportune note, ed illustrazioni. Volea quindi formare una specie di *Prolegomeni*, ove riferire in succinto per ordine cronologico tutte le testimonianze degli uomini illustri, che hanno abbondevolmente commendata la diligenza, e fatica di Pirro nel raccogliere tante antiche memorie, che diedero materia per XXX. volumi. Quindi volea far succedere tutti gli scrittori, che a poco a poco lo hanno conosciuto per impostore, quali sono lo Spanemio, il Fabretti, il card. Noris, il Mazzocchi, il Martorelli di Napoli, il Maffei, l' Olivieri, ed altri; coll' elenco successivo di tutti que' grandi uomini, che caddero in errore col prestargli fede. Nel corpo dell' opera si rileva, aver egli ridotto a determinate classi tutte le imposture di Ligorio, distinguendole col nome di *centoni*, di *arti* ed *astuzie*, di *frasi ec.*, e facendo per via di canoni certi e sicuri

(19) Nell' erudito carteggio del sig. conte Guarnieri si è trovata una pistola del sig. Annibale Olivieri, indirizzata al sig. co. Codronchi (internunzio allora della S. Sede presso la corte di Torino, ed ora arcivescovo di Ravenna) ove gli raccomanda di prestarsi al desiderio del detto Guarnieri, che cercava di vedere gli *originali delle opere di Ligorio*, conservati nella libreria di S. M. Sarda, affine di perfezionare quest' opera. Ma per alcune circostanze interpostesi, non gli riuscì di fare un tal viaggio sino a Torino, com' era rimasto di concerto col più volte commendato sig. cav. Ascanio Molin.

sicuri vedere ordinatamente le imposture di questo scrittore nell' inventar *famiglie*, *disegni*, *ornamenti*, *medaglie*, *iscrizioni greche*, *divinità ec.*; così pure notando i consolati falsi, le tribunizie potestà, e prefetture supposte: e ciò col non mai interrotto confronto delle opere classiche, che abbiamo su tal materia, correggendo anche, ove il bisogno ne richiedesse, i più celebri scrittori lapidarj, senza pur eccettuarne il Maffei, il Muratori, e singolarmente il Gudio, non mai finora da altri cribrato. Anche quì immensa è stata la fatica del nostro sig. Guarnieri, ed avrebbe con questa, e coll' altra preaccennata opera lasciato un monumento di gloria per se, e per la patria, se, riducendola al suo compimento, l' avesse data alle stampe.

6. *Prefetti del Pretorio d' Oriente*. Dal veder notato sul dorso di tale ms. *Tom.* 2., sono entrato nel troppo naturale sospetto, che il N. A. avesse già formato altro volume, concernente i prefetti del pretorio di Roma. Comunque ciò sia, quì pure, come negli altri scritti, è da ammirare la scrupolosa diligenza del Guarnieri nell' allestire i materiali per un lavoro di tanto pregio, e di quell' uso, che i dotti comprendono. Riferita dapprima sull' autorità degli scrittori contemporanei la nuova forma di governo introdotta, e stabilita dal gran Costantino, si vale ingegnosamente de' lumi, che su tale materia sparsero uomini celebratissimi, cioè il Panciroli, il Bulengero, il Panvinio, il Guthero, il Muratori, ed altri. Incominciata quindi la serie de' prefetti del Pretorio di Oriente da Massimo, che l' anno 315 vi fu promosso dallo stesso Imperator Costantino, la conduce sino a Giovanni, che occupò sì luminosa carica l' anno 535 sotto l' imperator Giustiniano. Con indefessa pazienza spogliò il sig. conte i codici *Teodosiano*, e *Giustinianeo*, raccogliendo esattamente tutte le direzioni delle leggi ai prefetti del pretorio d' Oriente, e quanto di più squisito seppero osservarvi nelle dotte loro annotazioni il Gottofredo, ed altri insi-

insigni commentatori. Non isfuggirono la di lui diligenza le Novelle anecdote di Teodosio giuniore, pubblicate dal ch. sig. Amaduzzi, inserendole negli opportuni luoghi, e profittando delle felici scoperte di questo letterato. Dall' esatta cronologia di tali prefetti, egli prendeva motivo d' illustrarne le gesta: onde ognun vede il vantaggio, che recato avrebbe quest' opera non solo alla storia civile, quanto ancora all' ecclesiastica per l' eccedente influsso della potestà imperiale di que' tempi in materie di religione.

7. *Dissertazione sopra l' Iscrizione di Cajo Etrio, scoperta nelle vicinanze di Sassoferrato, ov' era l' antico Sentino*. Ecco l' iscrizione, che per esser forse inedita, non sarà sgradevole ai leggitori il quì riportarla:

C. ÆTRIO . C. F. LEM
NASONI
EQUO . PUBLICO
IN QUINQUE . DECURIS
PRÆF. COH. I. GERMANO
TRIB. MIL. LEG. I. ITALICÆ
TESTAMENTO . PONI . IUSSIT
IDEMQUE . MUNICIPIB
SENTINATIB . IN EPULUM
QUOD . XVII. K. GERMANICAS
DARETUR
IIS CCXX. LEGAVIT

Mentre il conte Guarnieri l' anno *1762* trattenevasi in Roma, gli fu mandata questa iscrizione dal suddetto monsig. Compagnoni, come ho rilevato da una lettera originale, che quegli ne ricevette in data de' 14 giugno, ove così gli dice: „ Voglio finalmente farvi un regalo „ di una superba Iscrizione venutami da Sassoferrato, do„ ve sono le reliquie dell' antico Sentino. Il nome di Ger„ manico ivi dato al mese di settembre, non solo ci „ met-

„ mette in chiaro il tempo dell' iscrizione, che fu quel
„ di Domiziano; ma ci assicura eziandio, che con egua-
„ le adulazione furono eseguiti dalle provincie i decreti
„ del Senato. Non vorrei però, che ne deste fuori copia,
„ mentre penso di farla inserire nella prefazione del mio
„ Ciriaco Anconitano ". Questo peraltro non fu da lui eseguito, non vedendosi tale iscrizione riportata in alcun luogo dell' opera, che qui si accenna, pubblicata dal sig. Annibale Olivieri col titolo: *Commentariorum Cyriaci Anconitani nova fragmenta &c. Pisauri* 1763 in fogl.

8. *Osservazioni Critiche sopra un marmo di Pozzuolo*, *che ha la seguente epigrafe:*

T. CATINIO. T. FILIO
TITIO. SEVERO.
PRÆFECTO FABRUM &c.

Questa iscrizione si riporta dopo il Doni, dal Reinesio (20), dal Fabretti (21), e da moltissimi altri collettori di lapidi. Si esamina dal nostro A. l' autenticità della medesima, e si cerca eziandio, se possa quella avere alcuna relazione con un frammento di lapida, trovato in Osimo dallo Smezio, come riferisce il Grutero alla pag. 491 num. 4. In tal ms. si vede un carteggio assai erudito fra il sig. conte, ed il ch. sig. abate Gaetano Marini, da lui consultato su tal materia.

9. *Dissertazione epistolare sulla iscrizione di Sesto Vario Marcello*. Fu questa ritrovata circa il 1764 in Velletri, e siccome credesi forse inedita, la riporterem quì interamente.

SEX.

(20) Clas. VI. num. 22.

(21) *Inscript. Antiq. Explicatio*, alla pag. 264 num. 95, ove dicesi, esser tolta *e Schedis Barberinis*. Egli è questo un codice, che porta il titolo di *Spicilegium II. Inscription. Antiquarum*, e fin dalla prima pagina vi sono segnate le seguenti parole: *Ex XXXIV lib. Antiquitatum Pirrhi Ligorii*, ed apparteneva al celebre *Luca Olstenio*, come si raccoglie dalla pag. 83, ove si ha una piccola annotazione, sotto la quale leggesi *L. Hols.*

SEX. VARIO MARCELLO
PROC. AQUAR. C. PROC. PROV. BRT. CC. PROC. RATIONIS
PRIVAT. CCC. VICE PRÆF. PR. ET URBI. FUNCTO
C. V. PRÆF. ÆRARII MILITARIS. LEG. LEG. III. AUG.
PRÆSIDI. PROVINC. NUMIDIÆ
YULIA. SOEMIAS. BASSIANA. C. F. CUM. FILIIS
MARITO. ET. PATRI. AMANTISSIMO

Il ch. monsig. Compagnoni (22), cui fu inviata dalla detta città, diede ad Aurelio l' incumbenza d' illustrarla, come ho ritratto da una sua lettera data in Cingoli a dì 4 agosto 1764, ove così gli dice: „ Giacchè nell' ultimo „ nostro carteggio non vedo confermarsi la speranza da „ voi data costì di farci una visita.... non lascio almeno „ no di provocarvi a qualche cosa di vostro genio, e ca- „ pace di esercitarvi con diletto e profitto. Tale mi sem- „ bra essere l' annessa iscrizione di personaggio assai co- „ gnito (perchè padre del famoso Elagabalo), del quale „ ora impariamo il prenome, tutte le dignità, e la figliuo- „ lanza ec. L' unico nodo, che merita maggiore studio, „ consiste in quella triplice nota, cioè del C. CC. CCC. „ Spiegatemi voi queste sigle, *& eris mihi magnus Apol-* „ *lo*.... Cresce la difficoltà, perchè dall' altra parte del „ marmo v' è la stessa iscrizione in greco, ma non c' è „ vestigio di queste note “. Da altra lettera posteriore del prelato allo stesso suo nipote si raccoglie la lode, ch' egli diede a questa di lui erudita produzione.

10. *Illustrazione d' una antica Lapida del palazzo Oddi presso a Monselice, la quale incomincia nel modo, che segue:*

(22) Comunicata da lui tal' iscrizione, con qualche lume per la di lei intelligenza, al cel. sig. Annibale Olivieri, così questi rispose- gli: *L iscrizione, che mi avete mandata, è molto bella; ma vi vogliono molto buoni denti (e molto migliori de' miei) per ruminarla. Io non ardisco dirvi nulla, e forse dopo molto studio non saprei dirvi di più. Vi dirò però, che il vostro pensiero è molto ingegnoso, e chi sa, che non sia il più giusto, che possa formarsi.*

E. COELIUS. L. F.
LEG. XI. ACTIACUS

Fu indirizzata al sig. ab. Domenico Coletti in Venezia.

11. *Dissertazione epistolare* sopra un' antico sigillo rappresentante una statuetta, che dagli omeri in su ha figura donnesca, con un serpente, che colla testa in alto arriva all' omero sinistro della medesima, e colla coda ne cinge la parte anteriore, ed ha la seguente epigrafe:

DEO INVITO MITHIR SECUNDINUS DAT.

Fu dal sig. conte indirizzata al nobil uomo sig. Antonio Acqua possessore del sigillo, che lo avea richiesto del suo parere su tal' antico monumento. Amendue i preaccennati opuscoli son brevi, ma corrispondono pienamente a tutte le altre produzioni del nostro autore.

12. *Dissertazione epistolare sopra il significato del motto: STETIT ELPIS IN URNA, che leggesi in una superior fascia dell' arme gentilizia Guarnieri*. Consiste quest' arme in uno scudo ovale e partito. Il destro lato è fasciato d' argento, e di rosso di sei pezze, ed il sinistro ha in campo di azzurro un monte di tre spaccature di verde, in cui siede un lionpardo. Si alza finalmente al di sopra un' elmo di acciajo chiuso, di profilo, ornato di volanti lambrequini, e cimato dallo stesso animale, che abbranca una fascia, ove si vede scritto il motto predetto. E' indirizzato l' opuscolo all' ab. Antonio Guarnieri suo zio, e dev' esser fatto circa il 1760, come si rileva da alcune osservazioni appostevi.

Voleva il sig. conte (come già si disse) illustrar pienamente tutti i *marmi Osimani*, a simiglianza forse di quanto fece il ch. sig. marchese Maffei, e l' immortale sig. Annibale Olivieri colla sua opera, che intitolò: *Marmora Pisaurensia*. Da una risposta, ch' egli fece al sig. abate Raffaelle Vernazza in Roma (dopo avergli chieste notizie da estrarsi sugli stessi marmi dalla Vaticana) si raccoglie,

coglie, che dovea esser l' opera preceduta da una *Preliminare Dissertazione*. „ Ho gradito (così egli scrive in da-
„ ta de' 6 aprile 1775) di sentire, che nell' inventario
„ de' codici Ottoboniani esistenti in cotesta biblioteca Va-
„ ticana, abbia ella ritrovato il volume delle antiche iscri-
„ zioni Osimane.... Io vado in cerca di sapere a chi ap-
„ partenesse il codice, ed in che tempo fosse scritto. Ho
„ bisogno di tali notizie per citarlo esattamente, e farne
„ uso in una mia *Dissertazione preliminare ai Marmi Osi-*
„ *mani*, su di cui da gran tempo travaglio ". Non si è questa finora trovata fra i di lui mss. A maggiore schiarimento però dell' opera, che avea in animo di formare, si avverta, che nella città nostra si conservano, come tutti sanno, un buon numero di antiche iscrizioni, molte delle quali hanno incontrata la sorte comune ad altre moltissime, cioè di essere trascritte da mano inesperta, e comunicate poi a' letterati così infedelmente, si trovano inserite nelle grandi collezioni con manifesti errori. Quindi il nostro sig. conte, dopo di averle egli stesso trascritte colla maggior' esattezza, avea risoluto di darle al pubblico tutte in corpo, corredate di emende, ed annotazioni, che avrebber giovato maravigliosamente a schiarir non pochi punti della Storia Osimana. Si era preso il faticoso pensiero di riscontrare, e trascrivere dalle opere del Grutero, del Muratori, dello Smezio, del Fabretti, del Boldetti, e di altri tutte le lapidi Osimane, e perfino eragli riuscito di pescarne alcune fralle schede di qualche nostro cittadino. E' incredibile la quantità de' materiali da lui preparati per siffatta illustrazione, soprattutto nell' accozzar' esempj di simili espressioni lapidarie, onde non azzardare senza fondamento il suo giudizio. Quello, che meditava a decoro della patria, l' avrebbe del pari eseguito a pro di tutta questa provincia, come ne fan vedere le moltissime iscrizioni, ch' egli avea radunate dalle città e luoghi , che le posseggono, e da tutti gli scrittori sum-

 men-

mentovati: ma di tutta quest' opera non vi è che il semplice abbozzo fra' suoi mss. fatti ritornar di Venezia, seppur questi son tutti, com' è fortemente da dubitare, essendosi vedute mancanti molte altre cose, com' è per cagion d' esempio il suo nobile museo di medaglie, che nel tempo di sua malattia, o dopo la sua morte, gli fu sicuramente cambiato. Ci contenteremo adunque su tal materia di notare due Dissertazioni sopra gli anzidetti marmi, le quali sono ridotte alla piena perfezione.

13. *Dissertazione sulla base di Cajo Oppio Sabino, che si conserva sotto il Palazzo Priorale d' Osimo, la cui epigrafe così incomincia*:

C. OPPIO. C. FIL. VEL.
SABINO. JULIO. NEPOTI
M. VIBIO ec.

Fu letta in una delle accademie solite tenersi nel palazzo vescovile: e sono in esse egregiamente difese *le tre vie Trajane* nel marmo indicate, contro il parere di monsig. de Vita, autore delle *Antiquitates Beneventanæ*, il quale alla Dissertazione *6.* p. *176* pose in dubbio la sincerità di questa lapida.

14. *Dissertazione della Lapida di Pompeo Magno, che incomincia*: GNEO POMPEO GNEI FIL. Con molto piacere fu udita in una delle adunanze predette, ed essendo una bella e dotta Dissertazione, ebbe l' onore di essere applaudita con varie poesie de' sigg. accademici. Fra queste non sia sgradevole, che io quì riporti un nobile sonetto dello stesso sig. Marcantonio Talleoni (23), che così parla al sig. conte.

Questa più ch' altra egregia opra d' inchiostro,
Che il prisco marmo di POMPEO *rischiara,*
Segna, Aurelio, qual sia l' ingegno vostro,
Ricco di merce preziosa, e rara. Ma

(23) Fu stampato a pag. 48 nel *Saggio di poesia Lirica del medesimo signor Talleoni. Osimo pel Quercetti 1779.*

Ma di tanto tesor chi mai v' ha mostro
Le vie nascose dall' etade avara?
Chi destò per onor del terren nostro
In voi desio di fama illustre, e chiara?
Dir v' odo: altro POMPEO (*), *in cui s' annida*
Per alte imprese alto valor, di luce
Ei mi aperse il sentiero, ei mi fu guida.
Or s' ei, vostra mercè, gloria ne adduce,
S' erga dunque altro marmo, ove s' incida:
Al secondo POMPEO *maestro, e duce.*

(*) Monsig. *Pompeo Compagnoni* già vescovo d' Osimo, letterato chiarissimo del nostro secolo, e zio materno del sig. conte.

15. *Memorie Istoriche della Vita di Boccolino Gozzone: Coll' appendice dei documenti ec.* Notissima è a' tempi d' Innocenzo VIII. la ribellione di Boccolino dalla Sede Apostolica, ed il trattato da lui (insiem con altri ribelli delle città vicine) intrapreso con Bajazette sultano de' Turchi, di dare in di lui potere Osimo, e tutta insieme la provincia della Marca. Oltre ai nostri domestici scrittori, ne parlano il Rainaldi ne' suoi annali all' anno 1487 (24), Gio. Boccaccio nell' opera intitolata: *I casi degli Huomini Illustri tradotti &c. con nuova giunta del Serdonati* (25), Gio. Pietro de' Crescenzi Romano nel suo *Anfiteatro Romano* (26), gli storici Milanesi, ed infiniti altri. Esattissima è l' opera intrapresa dal sig. Conte, massimamente intorno alla nobile famiglia del Gozzone: ma è rimasta imperfetta, sebbene assai pregiabile sia da riputare per la sceltezza, ed abbondanza de' documenti, che l' accompagnano.

16. *Dissertazione Epistolare sopra un' antica moneta ritrovata nelle vicinanze di Appignano, terra della Diocesi di*

(24) Tom. XI. pag. 141 dell' ediz. di Lucca 1754.
(25) *Fiorenza* 1588 pag. 562.
(26) *Milano nella Regia Ducal Corte per Gio. Battista, & Giulio Cesare fratelli Malatesta stampatori Cam.* in fogl. senza nota di anno, Par. I. p. 301.

di Osimo, indirizzata nel 1764. al Sig. Canonico Domenico Angelelli, Penitenziere di questa Cattedrale, che avea richiesto il Sig. Conte Aurelio del suo parere sulla medesima.

17. *Itinerario Lapidario*. Egli è questo un fascio di scritti ben grande, capace di formare molti tomi di stampa, ove si contengono le iscrizioni di *Bologna*, di *Brescia*, (27) di *Mantova*, di *Verona*, di *Trento*, di *Vicenza*, di *Venezia*, d'*Imola* (28), di *Rimino* (29), del *Palazzo Ducale di Modena*, di *Fano*, di *Sinigaglia*: come pure le altre di varj musei di case particolari, qual'è quello del detto sig. cav. Nani, e del sig. Francesco Grimani in Venezia, del sig. marchese Tommaso Obizi, del sig. Giovanni Marsilj professore di bottanica in Padova, del sig. Annibale Olivieri, e moltissime altre da diversi luoghi ritratte. La maggior parte poi delle medesime sono state trascritte di suo pugno dai rispettivi originali in occasione de' molti viaggi, che il sig. Conte è andato facendo dopo la sua assenza dalla patria. Quello finalmente, che for-

(27) Vi si legge un fedelissimo estratto del libro, che ha per titolo: *Monumenta antiqua Urbis, & agri Brixiani a me Sebastiano Arragonesi pictore Brixiano summa cura, & diligentia collecta MDLXIIII.* Questo libro è in foglio, e tutto impresso a tavolette di legno, e l' impressione fa, che il fondo sia tutto negro, e le lettere compariscan bianche. Sembra, che quest' autore abbia copiate le iscrizioni da' marmi originali, mentre si osservano tutti i disegni degli stessi marmi, cioè delle basi, are, cippi, e frammenti: ed il nostro sig. conte tien per fermo, che un tal libro debba esser la pietra del paragone per le imposture del Ligorio, del Rossi, e di chiunque altro ha fiorito dopo il medesimo Sebastiano Arragonese, cioè dopo il 1564. Vi sono unite le iscrizioni di Maderno, di Desenzano, di Asolo ne' Cenomani, e vi si contien pure un' erudito carteggio fatto nel 1783 con il sig. co. *Luigi Arici*, dotto antiquario di Brescia.

(28) Il sig. Ajutante Maggiore Gjulio Papotti nel 1783 gli mandò un' estratto di tali iscrizioni fatto dalla raccolta ms. del sig. *ab. Ferri Imolese*, unitamente alla di lui interpretazione, e su questo si leggono varie postille del nostro sig. conte.

(29) Vi è annessa una copia del ms. intitolato: *Selecta Ariminensium Monumentorum Veter. & recentior. Descripsit, obtulitque nobiliss. atque eruditiss. Angliæ Equiti D. Henrico Mylord Cobelevanno Andreas Battaglinus Ariminen. &c an. 1729. 3 Idus Majas*.

forma il maggior pregio di tali mss., si è, che quasi in ognuna delle tante iscrizioni si notano i collettori, che le hanno pubblicate, le variazioni con cui sono state impresse, gli errori su quelle occorsi nelle opere de' più celebri antiquarj, rimarcandosi ancora quelle, che fossero false, o dubbiose, o peranco inedite. Tutte insomma le minutissime osservazioni, che Aurelio vi appose, un prezioso tesoro ne porgono agli eruditi amatori della scienza lapidaria.

Per compimento di quest' elogio altro non resta, se non dire alcuna cosa sulle produzioni del nostro autore, che sonosi smarrite. Oltre a quanto si è andato divisando più sopra, noterò primieramente, che in una lettera da lui scritta al sig. Manni, gli promette un' *esame sopra alcuni sigilli antichi*, *parte Osimani*, *e parte di altri luoghi*: il che s' egli facesse, per verità non costa in verun modo, e niun vestigio si è finora rinvenuto fralle di lui carte su tal materia. Si è pure rilevato, che il sig. Conte impiegò la sua penna *sulle iscrizioni*, *e codicetto della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano*, prima che ne uscisse l' esame critico *de' sigg. abb. Calisto*, *e Gaetano Marini*. Similmente in occasione di ergere la menzionata statua ad *Andrea di Recanati*, andava il sig. conte ricercando notizie per pubblicarne un convenevole elogio, e ne ha avuto carteggio anche col nostro sig. canonico Fanciulli. Da una lettera finalmente del sig. Annibale Olivieri in data de' 17. gennajo 1785, si ha notizia di altra *Dissertazione su di una Lapida Pesarese* formata dallo stesso sig. Conte. *Non posso* (così quegli scrive al medesimo) *abbastanza ringraziarvi per la bella illustrazione, che avete fatta della nostra greca iscrizione. Questa era stata trovata in Pesaro nella chiesa di S. Decenzio, ed è tradizione, che in detta Chiesa vi fossero molti corpi Santi. Con tal prevenzione io aveva creduto, che quell'* OYPANIS *fosse titolo di Cœlestis, o Beata, e non nome proprio.*

prio; ma sarà stato errore. Più bassa del secolo VI. non crederei, che fosse l' iscrizione. Io non l' ho veduta: ma il Canonico Lazzarini, che andò a vederla, mi assicura, che è fedelmente copiata ec. Nel dispiacere intanto, che si pruova per siffatti smarrimenti, non si lascia di esprimere il timore, che rimangano cibo delle tignuole, e forse ancor vadansi a perdere le tante opere pregiatissime, che il sig. conte ha lasciate, e sarebbe assai desiderabile, che qualche dotta penna venisse impiegata a limarle, ed a compierle, per quindi presentarle al pubblico colla stampa, affinchè utilità ne ricevesser le lettere, e gloria ne ridondasse alla città nostra, ed ai nobili congiunti di sì valente Antiquario.

GUCCI (Antonio) di Cagli, è stato un soggetto molto stimabile, per essersi nel passato secolo onoratamente impiegato non solo nell' uffizio di segretario della sua patria, ma per aver raccolto, ed insieme unito tutto ciò, che dagli archivj, e dalle pubbliche riformanze potè avere, spettante alla Storia di Cagli, formandone una specie di *Annali*. Il sig. Colucci (1) l' intitola: *Memorie della Città di Cagli, e de' Principi suoi dominanti, raccolte e descritte da Antonio Gucci suo cittadino*. Sono questi mss. divisi in sei parti, ed in cinque volumi, e si tengono in quella Comunità con gelosa custodia. Chi amasse di compilare la storia di questa città, troverebbe un' ottimo materiale già pronto, tanto più che si sa aver quegli adunati anche i documenti necessarj a tal' uopo. Lasciò pure un' elogio in nostra lingua a lode di Antonio Francesco Berardi, che va unito alla *Oratio in funere D. Antonii de Berardis Calliensis &c. Padova per Giulio Crivellari 1648*, in 4. Si crede, che le suddette *Memorie* siano diverse dalle *Selve Istoriche*, le quali vuolsi, che siano contraddistinte ne' volumi (in fogl.) al di fuori colle lettere A. B. C. ec. sino alla lettera L., e parmi, che alcuna volta siano state

(1) *Antich. Pic.* Tom. VII. pag. LXXXIII.

state citate anche nella presente *Biblioteca*. Rimane incerto, se il Lancellotti abbia dato nel segno, allorchè scrisse nelle sue schede, che ne' suddetti *Annali*, o *Memorie* sia stata, sebben con poca lode, posta mano da altro più recente antiquario. Cessò di vivere il Gucci nel 1678 in età di 82 anni, e ne fa ricordo il sig. preposto Reposati nel tomo III. par. II. della *Zecca di Gubbio*, ed altrove, accennando, che tali memorie si posseggono da' sigg. conti Gherardi. Si vedano le *Notizie di Battista di Montefeltro*, stampate dal sig. Annibale Olivieri, alla pag. VI.

GUELFUCCI (Guelfuccio) da S. Angelo in Vado lodasi dall' Ughelli, che così scrisse nell' *Ital. Sacr.* to. II. col. 900: *Ghuelfuccius de Ghuelfuccis insignis mathematicus, Archimedis imitator egregius, lucernæ inventor, quam Regi Hispaniarum dono dedit in regio Musæo repositam: hic erudito calamo de duobus Tiphernis opusculum scripsit*. Il titolo di questo libro si è: *Devastatio, & Readificatio Thiphernorum*. In trattando de' due Tiferni, ha data la storia de' vescovi sì di *Tiferno Tiberino*, che di *Tiferno Metaurense*, come ne fa pur fede Galeotto Marzi di Narni nel suo libro: *De varia doctrina* al cap. LXIV., e Cesare Orlandi: *Delle Città d' Italia* al tomo II. pag. 137.

GUERRIERI (Silvestro) di Fabriano, fiorì circa il 1689, ed unitamente col canonico Costanzo Gili si diede allo studio delle patrie antichità, le quali insieme adunate formarono un buon volume, che ha il seguente titolo: *Memorie Storiche di Fabriano raccolte dal Canonico Costanzo Gili, e Capitano Silvestro Guerrieri, divise in sei libri, con il catalogo distinto di tutte le materie contenute nell' opera, e diviso in capitoli per ciaschedun libro, dedicato al Cardinal Vallemani ec.* Quest' opera è rimasta inedita, ed è in foglio cartaceo di pagg. 510, che il sig. abate Lancellotti ha co' proprj occhj veduta in Fabriano presso il sig. Silvestro Guerrieri, erede dell' autore. Ha pure il medesimo un sonetto a car. 74 delle *Me-*

morie del card. Passionei, donde si trae, aver quegli raccolte alcune antiche *Iscrizioni* di *Attiggio*, e di *Albacina*.

Di altro Gio. Francesco Guerrieri del castello di Massa di Fermo si fa onorata ricordanza tra gli accademici *Incogniti* di Venezia; e Gio. Francesco Loredano, oltre ad averci avuto commercio di lettere (1), diede luogo ad alcuni di lui componimenti nell' opera intitolata: *Le cento Novelle Amorose degl' Incogniti di Venezia* ivi stampate per li Guerrigli nel 1651, in 4 (2). Ebbe egli del genio anche per la poesia, e ve n' ha un bel testimonio dello stesso Loredano, che in una lettera (3) così gli dice: *La sua bellissima Canzone è stata quì accompagnata da tutti gli encomj, ed uscirà in breve alle stampe. Son sicuro, che farà arrossire gl' inchiostri di quell' altre, che saranno seco unite in un volume.* Tre di lui sonetti furono stampati nel libro di *varj sentimenti divoti cavati da' scritti, e detti del Ven. Servo di Dio P. Antonio Grassi ec. Macerata* 1674, in 8.

(1) Lett. del Loredano Par. I. p. 213. (2) Par. III. p. 162. (3) Pag. 305.

GUIDALOTTI (Livio) di nobile famiglia Urbinate (1), della quale scrisse abbondevolmente il ch. P. Piergirolamo Vernaccia de' PP. delle Scuolepie, e letterato molto erudito. Fiorì Livio a tempo di Leone X., e di lui trovasi una bella traduzione in latino de' Dialoghi di Luciano greco scrittore, che in codice ms. in pergamena esistevano presso il sig. Uberto Benvoglienti, dottissimo cavaliere di Siena, come attesta il nostro Boccolini, che da lui ne ricevette le notizie. Ecco il titolo dell' opera predetta: *Luciani Deorum Dialoghi X. interprete Livio Guidalotto*

(1) E' stata una delle primarie e più cospicue famiglie di tale città, ed ha prodotti varj soggetti di gran merito. Fra questi son da noverarsi *Giulio* professore di medicina nel 1470, *Gio. Battista*, ch' era uomo legale, e che fu presidente del registro nel 1483, *Pierantonio*, che nel 1516 insieme con altri signori fu mandato ambasciatore a Leone X., e finalmente *Gabriello*, che unitamente al cav. Girolamo Staccoli sostenne una simile ambasceria della città allo stesso pontefice.

lotto Urbinate, Cubiculario Apostolico ad SS. Leonem X. Pontificem Maximum. Sunt autem infrascripti 1. Inter Favonium & Austrum. 2. Inter Venerem & Cupidinem. 3. Inter Mercurium & Panem. 4. Inter Mercurium & Majam. 5. Inter Jovem & Cupidinem. 6. Inter Junonem & Latonam. 7. Inter Junonem, & Jovem. 8. Inter Martem & Mercurium. 9. Inter Apollinem & Vulcanum. 10. Inter Jovem & Mercurium. Di questi Dialoghi si fece pur traduzione da Jacopo Micillo, e fu stampata in Basilea in 4 tomi di 8, colle annotazioni di Gilberto Cognato, e di Giovanni Sambuco, ed è affatto diversa da quella del Guidalotti. Si avverta intanto, che il nostro Urbinate è quasi ignoto, e la di lui versione dev' esser' inedita, tanto più che nella detta stampa delle opere di Luciano, seguita in Olanda l' anno 1687, non se ne fece menzione, e lo stesso Gio. Alberto Fabricio ignorolla.

GUIDONE DA URBINO, dell' ordine de' PP. di San Domenico, ebbe per suol natio la città di Gubbio, e si pretende, che appartenga alla nobile famiglia *Cenodori* o *Contodori*, come accennasi dal P. Rovetta (1), il quale di più scrive, che Guidone *extitit vir in omni fere disciplinarum atque literarum genere valde versatus, signanter vero in Jure Canonico, sive Pontificio summopere peritus. Quinimmo iste doctor suo tempore tam eximiæ doctrinæ, nec non meritorum tali, ac tanta copia dotatus extitit, ut nemini ejus seculi potuerit esse secundus. Tanta erat virtus, atque fama publica per omnium ora tam eximii scriptoris &c.* Ecco il catalogo delle sue opere, cha restano mss.

1. *Grande volumen super totum Jus Canonicum, cui titulus: Quæstionarium n abile super quinque libros Decretalium.*

2. *Volumen super Jus Pontificium, cui titulus: Clavis unica pro intelligentia Pontificii Juris ad omnes facilis.*

3. *Librum Sermonum de tempore.*

(1) *Biblioth. Prov. Lombard.* pag. 30.

4. *Volumen Sermonum Quadragesimalium.*

5. *Sermones de Sanctis per totum annum.*

6. *Tractatus de laudibus Virginis Deiparæ valde eruditus, sententiis ex Sacra Scriptura, Sanctorumque Patrum authoritatibus depromptis refertus.*

7. *Summa de Casibus conscientiæ pro Confessariis.* Così ne assicura il detto istoriografo Domenicano, ponendo il di lui fiorire all'anno 1299.

GUIDONI (Desiderio) profondo giureconsulto Ascolano, che fiorì dopo la metà del secolo XVII. Per più anni sostenne la carica di governadore di Roma, ed Alessandro Ambrosini (altro legale della città di Fossombrone) si faceva gloria non solo di averlo conosciuto, ma molto più di essere stato suo ajutante di studio. Al dire dell' Andreantonelli, scrisse le seguenti opere.

1. *Duellones improbationes adversus Hieronymum Mutium Justinopolitanum pro Brandimarte Parisiano patricio Asculano, Triremique Ecclesiasticæ Præfecto sub Sixto V. Pont. Max.* E' compresa l'opera in due tomi, l'uno de' quali fu impresso a dì 28 ottobre 1567, e l'altro a dì 11 giugno 1569 in Venezia. *Opus equidem aureum*, dice il lodato storico, tanto più che avea per contradditore il detto Muzj, che chiamato era *omnium, qui de arte duellica scripserunt, princeps.*

2. *Responsa in Causa Contarena legittimitatis Venetiarum, una cum approbationibus Clariss. Jurisconsultor. Tiberii Deciani, & Jacobi Menochii. Venetiis apud Georgium Angelerium* 1584, in fogl.

3. *Desiderii Guidonis Asculani Consilia. Venetiis* 1587. Se ne fa menzione dal Fontana nella sua *Biblioteca Legale* (1). Fra questi *Consigli* due se ne distinguono dall' Andreantonelli colle seguenti parole: *Longum scripsit Consilium pro Juntis, & aliud satis prolixum in augumento ultimi voluminis apudZiletum*, aggiungendo, che *plures Decisiones inter Tarvisinas leguntur.* Nella

(1) Tom. I. pag. 461.

Nella Biblioteca ms. del Baly Farsetti al cod. CXXXVII. num. IV. si riporta una lettera del cap. Antonio Migliani di Ascoli de' 10 ottobre 1570, ed al num. V. altra se ne ha di Girolamo Maggio de' 18 di detto mese ed anno, ambedue indirizzate allo stesso Guidoni; ma non si accenna di quali materie in esse si parli. Un ritratto al vivo di questo scrittore vedesi in Ascoli a piè di un quadro del famoso Tiziano nella chiesa di que' PP. Conventuali in una cappella da lui eretta in onore del patriarca S. Francesco.

I.

JACCHETTI, o GIACCHETTI (Giovanni). Non si ha di questo scrittore altra notizia, se non quella, che ne ha lasciata il celebre Leone Allacci nella sua opera *De Apibus Urbanis* pag. 160, ove così scrisse: *Joannes Jacchettus Serranus confessor Monialium S. Silvestri de Capite, edidit italice.*

1. *Historia della Ven. Chiesa e Monisterio di S. Silvestro de Capite di Roma. Ivi apud Mascardum* 1625, in 4; latine vero

2. *Iconologiam Salvatoris, & babilogiam Præcursoris &c. Ibid. apud eumdem* 1628, in 8.

3. *Apuliæ terræmotus an.* 1627 *deploratio. Ibid. apud eumdem* 1631, in 4. *De eo locutus est in Additamentis ad Ciaconium Viatorellus.*

JACOPINI (Leonardo) da Cagli. Nel codice 819 della Vaticana (1) si hanno di lui mss. gli opuscoli che sieguono.

1. *Osservationi sopra l' historia di S. Gerontio Avvocato di Cagli;* e si leggono alla pag. 323.

2. *De*

(1) *Inter Codd. Ducis Urbinat.*

2. *De Gallica*, & *Gallium*, & *Ostiensi Provinciis*, & *Callium*, & *Calium Urbibus*, & *Calle vico* (sic), alla p. 420. Il codice è papiraceo in fogl. di carte scritte 496, come ha lasciato notato il nostro sig. Lancellotti ne' suoi zibaldoni.

IGNAZIO DI APIRO Cappuccino, del quale favellano il Boverio, il Wadingo, il P. Bernardo da Bologna, e molti altri, fu buon predicatore, e intendentissimo delle lingue orientali, e segnatamente della siriaca, caldaica, ed ebraica. Visse con fama di santità, e morì nell' isola di Canea l'anno 1569. L'autor della *Bibliotheca Capuccinorum*, cioè il P. Dionisio da Genova, così di lui lasciò scritto: *Ignatius ab Apiro, natione Italus, Picenæ Provinciæ Alumnus, vir ingenio admirabilis, omnium ingenuarum artium, præsertim græcæ, & hebraicæ linguæ peritiam assecutus, non solum multos Græcorum & Hebræorum interpretatus est libros, verum etiam in illis linguis verbum Dei disseminavit. Scripsit quædam Hebraici, & Græci Sermonis opera: mortale corpus deposuit in Insula Caneæ anno datæ salutis* 1569, *multisque, ac maximis miraculis post mortem coruscavit. Videatur Boverius Tom. I. Annalium Capuccinorum ad annum prænotatum.*

ILARJ (Venanzo) da Camerino stampò il seguente libro: *Cl. V. Dionysii Andreæ Sancassani Mugati, Philosophi, & Medici Vita, a Venantio Ilario Camerte ejus alumno conscripta. Spoleti typis Josephi Parenti* 1728, in 8.

ILARJ (Girolamo) d'Ascoli. Altra notizia non abbiamo di questo scrittore, se non quella, che ci somministra l'Andreantonelli nella sua *Storia Ascolana* (*), dicendo: *Hieronymus Hilarius J. C. avunculus meus, labore supra fidem ac diligentia mille Juris certamina duobus tomis complexus est; quod opus nec dum fortasse anno exacto prodituros est in lucem.* Rimane totalmente ignoto, se i due volumi accennati vedessero la luce.

ILLI-

(*) Lib. IV. pag. 159.

ILLIRICO (Tommaso) V. ELISJ (Tommaso).

ILLUMINATI (Floriano) da Montenovo, è stato nello scorso secolo un bravo grammatico, ed insieme professore assai stimato in medicina. Diede alle stampe:

1. *Troja Floriani Illuminati doctoris Philosophiæ &c. Æsii apud Gregorium Arnazzinum* 1621, in 4. Ebbe per quest' opera a piatire con certo Giulio Cesare Donnini suo concittadino, il quale contro gli pubblicò senza nota di anno, nè di stampa, un libro col titolo *EQUUS PALLADIUS*: ma restò egregiamente confutato dall' Illuminati con altra opera, che ha il frontispizio che siegue:

2. *Tormenta litteraria, quibus Florianus Illuminatus Montenovensis, Philosophiæ ac Medicinæ Doctor EQUUM PALLADIUM Julii Cæsaris Donnini Grammatici comminuit, ac Troja litteraria sospite pœnitus dissipat. Æsii apud Gregorium Arnazzinum* 1623, in 4. Questa stampa, che fu dedicata in Jesi al nob. sig. Gentiluccio Rocchi, meritò gli elogj del celebre M. Antonio Bonciario, come si rileva da una di lui lettera posta in principio della medesima. Si ha pure:

3. *In Illmi ac Rmi Præsulis Urbinatumque ditionis Pro Legati Gasparis Matthei in Oppidum Tumbam adventum Floriani Illuminati Philosophiæ, ac Medicinæ Consulti Oratio ab Antonio Maria filiolo habita. Æsii apud Gregorium Arnazinum* 1635, in 4.

INGEGNERI (Antonio) di Fossombrone. Dal sig. ab. Santini (1) vien questi riputato autore del *Volgarizzamento de' XV. libri degli Elementi di Euclide con gli Scolj antichi tradotti prima in lingua latina da Mes. Federigo Commandino, ed ora d' ordine del medesimo trasportati nella nostra volgare, e da lui riveduti. Urbino presso Domenico Frisolino* 1575, in fogl. Di quest' opera fu da noi già dato conto nel tomo III. alla p. 273. Il P. Giacomo Maria Paitoni (2) riportato nel tomo 33. della prima

(1) *Mathem. Pic.* p. 101. (2) *Bibliot. degli autori greci e latini volgariz.*

ma Raccolta Calogerana alla p. 480, afferma, che l'editore Valerio Spaccioli nella dedica a Francesco Maria II. Feltrio duca d'Urbino attribuisce la detta traduzione ad alcuni scolari del Commandino, e nella ristampa fattane in *Pesaro per Flaminio Concordia nel 1619* si nota, che i predetti *Elementi con gli Scolj antichi volgarizzati già d'ordine del famosissimo matematico Federigo Commandino, e con commentarj illustrati*, allora furono *con diligenza revisti, e ristampati ad istanza d'Antonio Ingegneri di Fossombrone*. Fra gli scolari del Commandino non si mette in dubbio, che avesse luogo l'*Ingegneri:* ma siccome nella dedicatoria (esistente dopo i Prolegomeni), che questi fece della stampa di Pesaro a Federigo Feltrio della Rovere principe d'Urbino, e figlio del sopraddetto duca Francesco Maria II, si dice, che il traduttore italiano fu l'istesso Commandino, sembra non doversi stimarne propriamente autore l'Ingegneri. Comunque sia, il titolo stesso dell'opera dimostra chiaramente, che il Commandino traslatò di greco in latino quest'opera di Euclide, e che in volgare fu posta per di lui ordine; ond'è probabilissimo, che tal briga si assumesse da' suoi scolari piuttosto, che da lui, ch'era occupato in altre opere di maggior rilevanza. E siccome il tutto si sarà fatto con la sua direzione, convien dire, che l'Ingegneri in detta seconda edizione ne desse perciò a lui tutta la gloria, lasciandosi solamente il merito delle correzioni, e della ristampa.

JUBARI (Emiliano) di Ascoli, professò l'ordine de' Carmelitani scalzi, ed è commendata in lui dall'Andreantonelli una somma probità, e dottrina. Accenna questo istorico, essere stato quegli autore di un'opera teologica, senza spiegarci qual ne fosse l'intendimento: *A nonnullis*, egli dice, *audio*, *qui Æmiliano usi sunt familiariter*, *digestum ab eodem ingens in Theologia Volumen:* come pure di aver fatta una nobile orazione a lode di S. Teresa da lui recitata in Roma nel tempio di S. Maria della

della scala il dì festivo della Santa (1). Non è noto però, se tali cose fossero mai stampate.

(1) *Histor. Ascul. Lib. IV.* p. 159.

L.

LANCELLOTTI (Gio. Francesco) di Staffolo. Già nella nostra prefazione (1) si accennarono in parte i meriti insigni di quest' uomo eruditissimo, cui tanto deve la storia letteraria Picena. E' mio debito nonpertanto di rendergli ancor quì giustizia, singolarmente rilevando alcune circostanze, che interessano le sue gesta, per dar quindi il catalogo delle pregevoli sue opere. Nacque egli in detta terra il dì 20 di gennajo 1721, e suoi genitori furono Pierangelo Lancellotti, ed Elisabetta Belarducci di Castelbellino. Alle scuole de' Gesuiti fece gli studj di umane lettere in Macerata nel collegio Cassini, con avervi appresa anche la greca lingua, e dopo le scienze filosofiche ricevette lezione di gius civile dal sig. Francescantonio Palmucci della città medesima, e quindi dal sig. Tellarini di Massa Lombarda, lettori primarj di quella celebre università. Fervido era oltremodo il suo ingegno, e capace di molte e laboriose intraprese, ma era accompagnato da uno spirito assai poco sofferente di limare con isquisitezza le cose sue, come sanno tutti coloro, che han lette le sue opere. Quello però, in cui si è reso certamente singolare, e dove con una attività istancabile impiegò tutto il tempo di sua vita, è stato lo studio delle materie antiquarie, sulle quali molti furono gli oggetti, cui pensò di estendere le sue erudite ricerche. Imperciocchè

(1) Si veda il I. tomo alla pag. XVIII. e seg.

chè, oltre alla *Biblioteca Picena*, egli fece una raccolta abbondantissima di memorie degli uomini, che per qualunque titolo fossero illustri nella provincia, i quali volle che agli scrittori fosser congiunti. Suo scopo era similmente di formare la genealogia di varie rispettabili famiglie della nostra provincia, come già pubblicolla di alcune con la stampa nell'opera, che sarà quì appresso notata sotto il num. 5. (2). Non minore fu il genio da lui dimostrato alle storie municipali, per la cui illustrazione non cessò di rivolgere i polverosi archivj di moltissimi luoghi con sommo suo dispendio, e fatica. Per lo stesso fine si diede allo studio della scienza numismatica, e lapidaria, facendo anche raccolta di tutte le iscrizioni, che si andavano discoprendo per le nostre campagne, ed ancor delle altre, che in queste parti venivano altronde inviate. Su di che molto in acconcio sarà il quì recare altra lettera, ch'egli ricevette dal medesimo prelato, in data de' 16 marzo 1767, per la quale veniamo in cognizione eziandio di qualche aneddoto in materia di lapidi. Ivi dunque così gli scrive monsignore ,, Mentre io mi trattene-
,, va jeri al fuoco dopo il desinare col degno P. Zaccaria
,, (3), mi fu consegnato l'involtino di V. S. ,, il quale
,, sciolto ci presentò le 115 iscrizioni da lei copiate in
,, Sinigaglia, e gentilmente communicateci. Dalla quali-
,, tà del dono, e dal genio uniforme de' leggitori può
,, ella

(2) Su tal proposito sia lecito quì riportare uno squarcio di onorevolissima lettera, che il ch. monsig. Compagnoni a lui scrisse nel dí 1 gennajo 1764, nella quale così gli parla: ,, Io potrei dire con verità, ,, non aver ricevuta mai alcuna delle ,, sue lettere, che non fosse molto ,, erudita, anzi di erudizione sì scelta, che contengono quasi un cumolo di nuove scoperte, o d'importanti notizie. Tale senza dubbio è ancora quest'ultima, contenente la bella genealogia della ,, casa Ghisilieri di Jesi, onde confermasi ciò ch'io soglio dire, non ,, esser così rare ancor nelle nostre ,, parti, come si crede, tali famiglie, che abbiano i loro alberi ,, ben provati per un mezzo migliajo d'anni.

(3) In detto anno trovavasi in Osimo questo ch. letterato a predicare la quaresima nella nostra cattedrale.

„ ella molto ben raccogliere, qual giocondo trattenimen-
„ to fosse quello per noi, e quanto più gradito un tale
„ pospasto sopra qualunque lauto banchetto, che non sa-
„ rebbe stato mai maggiore di 115 piatti, nè tampoco
„ le vivande di un simil sapore. Lasciando le metafore,
„ ci piacque tutto al maggior segno, e ne rendiamo a lei
„ mille grazie, tanto più che non vi mancano alcune
„ iscrizioni più interessanti, ed il detto Padre gradì spe-
„ zialmente le due Cristiane. Diceva egli potersi fare con
„ questa sola raccolta un buon libro, col titolo di *Mar-*
„ *mora Senogalliensia*: ma io a ciò mi opposi, e gli dissi,
„ ch' eran tutti Romani, narrandogli la storia (non
„ so, se a V. S. pure ignota), cioè, che un prelato di
„ casa Baviera, trovandosi a Roma ozioso...., altro non
„ faceva, che raccogliere tali anticaglie, che poste nella
„ sua carrozza, se le recava poi a casa, d'onde non du-
„ bito, esser passate ad adornare il lor palazzo di Sini-
„ gaglia ec. “ Attesa però la unione di tante vedute,
grande è stata la di lui premura nel ricercare antichi mss.,
e pergamene ancor nelle case particolari, e molto più nell'
aver fatti estratti copiosissimi non tanto dalle opere più
rare degli scrittori, quanto ancora da' codici quasi infi-
niti, che si conservano nelle maggiori, e più rinomate
biblioteche di Roma. Ricca però è stata oltremodo la su-
pellettile di notizie da lui inserite ne' suoi zibaldoni, per
cui era con ragione da ogni parte consultato, qualora si
bramassero schiarimenti sulla storia letteraria, e provin-
ciale. Vasto quindi è stato sempre il di lui carteggio,
ed ha avuta una scambievole comunicazione con moltissi-
mi letterati, i quali, come vedremo, grandissimo ajuto
gli hanno somministrato nella compilazione delle varie
sue opere. Fra questi son degni di speciale ricordanza i
chiarissimi sigg. co. Gio. Maria Mazzuchelli, Apostolo
Zeno, Gio. Cristofano Amaduzzi, ab. Jacopo Morelli bi-
liotecajo di S. Marco in Venezia, Gaetano Maria Ma-
rini,

rini (4), Pierantonio Serassi, oltre agli eruditissimi sigg. Antonio Lazzarini, e Giulio Conventati di Macerata, Annibale Olivieri, conte Aurelio Guarnieri, Luigi Riccomanni, Telesforo Benigni, ed altri moltissimi, che lungo sarebbe il voler quì tutti nominare. Danno grave purtroppo è stato, che un' uomo adorno di tanta letteratura, sorpreso essendo da replicate paralisi, fosse impedito di condurre a fine la maggior parte delle sue produzioni, rimaste perciò imperfette, ed anche nella quasi totale oblivione, a riserva degli scritti sopra i *Letterati Piceni*, de' quali si va nella presente opera moltissimo profittando. Venne egli a morire nella sua patria il dì 22 di agosto 1788, e lasciò le seguenti opere:

1. *Dissertazione Epistolare in comprova delle antichità di Cupra Montana scoperte nella nobilissima terra del Massaccio. Al Sig. Ab. Stefano Borgia di Velletri Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino, li 29 Genn.* 1753. *In Monaco per Jean Deubley, & Francois Baillet*, in 8. Notissima è una tal disputa letteraria, sulla quale molti furono gli opuscoli usciti alle stampe. La scoperta dell' antica Cupra Montana presso al Massaccio di Jesi fu fatta dal celebre p. ab. Sarti (5); ma le di lui ottime conghietture poste essendo in qualche dubbiezza dal detto sig. ab. Stefano Borgia (ora degnissimo cardinale di S. Chiesa) nella sua Storia di Tadino (6), vennero dal p. ab. vindicate con una lettera indirizzata al dotto ed erudito suo contraddittore (7). Senza bisogno di parlare di tutti gli altri, che suc-

(4) Più volte parla egli con onore del nostro Lancellotti nella sua eruditissima opera *degli Archiatri Pontificj*, e segnatamente al tom. I. p. 205, ove il chiama *vero armadio di Storia letteraria, e di erudizione*.

(5) Si veda la Dissertazione così intitolata: *De antiqua Picentum civitate Cupra Montana Mauri Sartii Monachi Camaldulensis Epistola ad V. C. Jo. Felicem Garatonum. Pisauri* 1748. Gavelli.

(6) *Breve Istoria dell' antica città di Tadino nell' Umbria, ed esatta relazione delle ricerche fatte sulle sue ruine, di Stefano Borgia. In Roma nella stamperia di Pallade* 1751.

(7) *Lettera del P. D. Mauro Sarti Monaco ec. al Sig. Ab. Stefano Borgia in difesa della Dissertazione De antiqua Picentum civitate Cupra Montana. In Pesaro* 1752. Gavelli.

successivamente scrissero in tal materia, basti avvertire, che alla difesa del padre Sarti uscito in campo il nostro Lancellotti colla lettera preaccennata, sebben'egli cercasse di sostenere a tutta lena il suo assunto circa l'antico sito di Cupra Montana, dovette nondimeno incontrare non poca taccia dall'autore delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria* (8), come può vedersi al tom. VI. Par. IV. pag. 5, e seg.

2. *Ludovici Lazzarelli Septempedani Poetæ Laureati Bombyx. Accesserunt ipsius, aliorumque Carmina cum Commentariis de vitis eorumdem, Joanne Francisco Lancillotio a Staphilo auctore ad clariss. virum Pompejum Compagnonium Maceratensem &c. Æsii 1765 apud Petrum Paullum Bonelli*, in 8. Parla con lode di questa stampa il sig. ab. Tiraboschi nella sua *Storia della Letter. Ital.* al tom. VI. Par. II. pag. 250, così esprimendosi: „ Il ch. sig. abate „ Gio. Francesco Lancellotti ne ha pubblicato (cioè di „ Lodovico Lazzarelli) nel 1765 colle stampe di Jesi un „ poema latino sul baco da seta, il quale benchè sia di „ molto inferiore a quello, che sull'argomento medesi- „ mo scrisse poi il Vida, non è nondimeno senza qual- „ che eleganza. L'erudito editore vi ha premessa la vi- „ ta del Lazzarelli, in cui con molta diligenza ha rac- „ colte le più importanti notizie intorno ad esso, e alle „ opere da lui composte “. Fralle carte del nostro autore abbiamo una bella e lunga lettera del mecenate di quest' opera, ove si fanno le opportune correzioni a varie cose meritevoli di censura, delle quali egli si servì ottimamente prima di consegnare il ms. allo stampatore.

3. *Corona, o sia catena di Sonetti in lode del R. P. Camillo Canina di Casale dell'Ordine de' Predic. oratore allo Staffolo la quaresima del 1751. Jesi pel Caprari*, in 4.

4. *Rime in lode del nobile Sig. March. Angelo Pianetti Conte ec. composte in occasione ch'egli veste l'abito di*

(8) *In Venezia appresso Pietro Valvasense* 1755 in 8.

di Cavalier Milite per giustizia nell' inclito Ordine di S. Stefano. Osimo pel Quercetti 1771, in 4.

5. *Poesie Italiane e Latine di Monsig. Angelo Colocci, con più notizie intorno alla persona di lui, e sua famiglia, raccolte dall' abate Gio. Francesco Lancellotti, e dal medesimo dedicate all' Eminentiss. Sig. Card. Mario Compagnoni Marefoschi. Jesi presso il Bonelli* 1772, in 4. Si premette la vita di monsig. Colocci, dandosi conto eziandio delle molte sue opere. Sieguono poi le testimonianze onorevoli di diversi illustri scrittori, che hanno di lui parlato, e vi resta unita una copiosa appendice di documenti, cosicchè rimane occupata per siffatte cose una gran parte del volume, prima di giugnere alle *poesie* di quell' illustre prelato.

6. *Orfeo vendicato, Serenata per applaudire all' Emo e Rmo Sig. Guido Calcagnini Vescovo d' Osimo ec. nel trasferirsi in Staffolo a celebrare la prima sacra Visita ec. Jesi pel Bonelli* 1778. Tal poesia porta in fronte il nome di *Mess. Ellebico Accad. Regio in Roveredo*, sotto cui si asconde il nostro sig. abate Lancellotti (9).

7. *Confutamento di quanto alcuni anonimi Camerinesi, il Sig. abate Francescantonio Zaccaria, il Novellista di Firenze, e l' autore delle Memorie Enciclopediche, che si stampano in Bologna, al num. 24 nel mese di Luglio 1781 contro di Macerata hanno calunniosamente scritto. Cosmopoli l' anno* 1782, in 4 di pagg. 260. E' più che nota la letteraria controversia insorta in questi ultimi tempi fra le due città di Camerino e Macerata, di cui forma una parte la spiegazione di un passo di Tito Livio (10), in cui si parla de' *Camerti Umbri*: e molti sono stati gli opu-

(9) Oltre a queste poesie stampate, fra' suoi mss. si leggono varj drammi, ed altre rime per diversi soggetti, ed occasioni, molti de' quali sono imperfetti.

(10) *Histor. Lib. IX.* Qual fosse poi l' occasione, per cui si accese questa calorosa disputa fra le due anzidette città, si narra minutamente dal ch. sig. ab. Troili nel proemio alla sua eruditissima *Dissertazione dell' antica città di Recina*, stampata in Macerata dal Cortesi, e Capitani l' anno 1790 in 4.

opuscoli (troppo per verità incivili e pungenti), che da ambedue le parti vi si pubblicarono. Comecchè l'accennato *Confutamento* sia anonimo, egli è certo però, che uscì dall'erudita, ed altrettanto calda penna del nostro sig. Lancellotti, avendone io fralle sue carte ritrovato il ms. autografo. Ne parla anche il sig. Colucci nel tomo XII. alla pag. 31.

Opere manoscritte.

8. *Parere dell' Ab. Gio. Francesco Lancellotti intorno alla patria, e famiglia del B. Ugo degli Atti da Sassoferrato, con molte memorie istoriche della famiglia Attia, estratte da' pubblici documenti di varj archivj*. E' indirizzato al sig. cav. Tommaso Palazzi con lettera del mese di agosto 1764. Vi si dimostra, che il *B. Ugo* sia figlio di *Attone de' Conti degli Atti di Sassoferrato*, e non già di *Attone della Serra Sanquirico*, contro di quello, che hanno asserito i due reverendissimi PP. abb. D. Amadeo Grassi (11), e D. Carlo Franceschini. Restavi unita una copiosa appendice di documenti, che porta il titolo di *Notizie spettanti a' sigg. degli Atti di Sassoferrato, con le notizie de' Chiavelli Signori di Fabriano, estratte da' pubblici documenti dell' Archivio di Roccacontrada ec.*

9. *Biblioteca Picena*. Non v'ha d'uopo su questa far'altre parole, dopo il già detto non solo nella nostra *Prefazione* al primo tomo, ma in ogni luogo, dove è caduto in acconcio di nominare l'istancabile suo raccoglitore.

10. *Catalogo dei Lettori dell' Università di Macerata, cronologicamente disposto dall' anno* 1540 *sino al* 1774. Vi si uniscono gli elogj di circa ottanta de' medesimi, ove in brevi parole si dà conto de' loro studj, e delle opere

(11) Ecco il titolo dell'opuscolo, che questi pubblicò su tal' erudita quistione: *Dissertazione istoricocritica sopra la vera patria de' Beati Giuseppe, ed Ugo discepoli del patriarca S. Silvestro Abate ec. composta dal Rmo P. D. Amadeo Grassi Abate Generale di detta congregazione a richiesta dell' Illma comunità di Serrasanquirico l' anno 1761. In Osimo nella nuova stamperia di D. A. Quercetti*, in 4.

opere ancora, che molti di essi hanno date alla stampa. Avea pure il N. A. intrapreso il catalogo di quelli, che nella stessa università si addottorarono: ma è rimaso totalmente mutilo ed interrotto. Da tali abozzi, e da qualche lettera veduta fralle sue carte, si viene in chiaro, ch'avea egli in animo di scrivere la storia dell'università di Macerata.

11. *Memorie della vità, e delle opere di Messer Francesco Filelfo da Tolentino.*

12. *Memorie concernenti la vita e le opere sì stampate, che inedite di Aldo Seniore, e giuniore, di Antonio e Paolo Manuzj, stampatori, e letterati celebri del secolo XV, e XVI. raccolte dall' Ab. Gio. Francesco Lancellotti.* Premesse alcune generali notizie sulla origine di tal nobile famiglia, e sull'affinità, che questa contrasse con la casa *Onorj di Staffolo* (12), discende il N. A. a formare gli elogj a ciascuno de' predetti letterati, con dare un saggio delle loro rispettive gesta, ed un'esattissimo catalogo delle loro opere. Passa quindi a discorrere di tutto ciò, che serve a rimarcare il sommo pregio, in cui sempre furono questi uomini insigni, e divide la materia ne' seguenti capi: 1. *Notizie dei Letterati, ch'erano ascritti all'Accademia di Aldo, comunemente detta ALDINA.* (13) 2. *Ca-*

(12) E' incontrastabile, che una figlia di Paolo Manuzio, per nome Maria, fu congiunta in matrimonio col sig. Alessandro Onorj di detta terra, evidenti essendo le pruove, che se ne arrecano dal nostro ab. Lancellotti. Questa circostanza meravigliosamente ha servito, perch' egli con più calore s'impegnasse alla compilazione di queste *Memorie Manuziane.*

(13) Il sig. Amaduzzi così esprimesi su ciò in una lettera indirizzata al nostro autore. *Veggo la bella serie di notizie tipografiche, che voi avete circa l'altrui usurpazione dell'Ancora Aldina; cosicchè il voler dare a voi simili notizie non possa essere, che il portar nottole in Atene, vasi a Samo, legna a Vallombrosa.* In altra lettera delli 18 Giu. 1777 così gli dice sulla stess' opera de' Manuzj: *Il vostro piano è bello, e vasto: esso diletterà ed istruirà moltissimo: Andando alla Minerva, e alla Traspontina, ove riposano le ceneri, de' Manuzj, farò loro un complimento non dissimile da quello, che Alessandro Magno fece alla tomba d'Achille. Essi vi dovranno non meno, che Achille dovette già ad Omero ec.*

2. *Catalogus librorum, qui ex Aldina Typographia prodierunt ab anno 1484 ad an. 1515. Accedunt libri ab Aldo sine die, & Consule editi.* 3. *Nota di quegli stampatori, che impressero libri coll' Ancora Aldina.* 4. *Acta clarissimorum Virorum, qui ad Manutios vel carmina, vel epistolas miserunt.* 5. *Selecta illustrium Poetarum, & clarissimorum Virorum de Manutiis testimonia, ut plurimum ex mss. Codicibus deprompta.* 6. *Lettere parte stampate, ed in gran parte inedite, di uomini illustri, e letterati, scritte in diversi tempi ai Manuzj.* Non può esprimersi la copia insieme, e la sceltezza di erudizione sparsa in tutta l' opera. Oltremodo pregiate sono le notizie intorno agli *Accademici Aldini*, fra' quali ebbero luogo molti, ed assai rispettabili letterati di quel tempo, anche d'oltremonti. Più assai da stimarsi sono le moltissime lettere ai Manuzj indirizzate, massimamente le inedite: su di che rimase il N. A. molto ben favorito dalli sopraddetti sigg. Amaduzzi, Morelli, e Guarnieri, che con somma premura estrassero da' codici delle rispettive biblioteche di Roma, di Venezia, e di Firenze gli aneddoti i più reconditi, ed interessanti. Perchè intanto si rilevi in qualche modo l' importanza di quest' opera, non sia grave il nominare alcuni di quegli uomini grandi e dottissimi, di cui si riportano distesamente le lettere, e sono *Torquato Tasso*, *Pietro Summontio*, *Carlo Sigonio*, *Erasmo*, *Cuspiniano*, *Pietro Crinito*, *Candido Romano*, *Paolo Crellio*, *Marsilio Ficino*, *Scipione Carteromaco*, detto il Fortiguerra, *Francesco Zava*, *Filippo Beoraldo* il giovane, il card. *Ranuccio Farnese*, *Lorenzo Campeggi*, ed altri moltissimi, che per brevità tralascio. L' opera può dirsi quasi compiuta, anche rispetto all' estensione, vedendovisi per fino una bella ed onorifica lettera latina, con cui si offre e si consagra al merito ben distinto del più volte commendato sig. *Amaduzzi*. Voglia il Cielo, che si ecciti un giorno lo spirito di patriottismo in qualche brava penna, che

non lasci perire siffatte collezioni, le quali sarebbero sì vantaggiose per la storia letteraria, e di tanto lustro a chi ne fu l'indefesso compilatore.

LANCELLOTTI (Vittorio) da Camerino diede alla luce in lingua nostra materna: *Lo Scalco prattico. Roma l'anno 1627 presso il Corbelletti*, in 4. Di lui parlano Leone Allacci nell'opera *De vir. Illustr.* del suo tempo, ed il Chartar. in *Syllab.* fol. 136. presso il Giacobilli nella sua *Bibl. Umbr.* pag. 287.

LANCI (Cornelio) di nobile famiglia Urbinate, della quale il ch. P. Piergirolamo Vernaccia formò un'esatta genealogia, come affermasi dal Crescimbeni (1), e che si vuole esser la stessa, che quella fiorita in Roma dal 1400 al 1600. Nacque Cornelio di Baldassarre (che si novera fra i bravi matematici, ed architetti della città di Urbino) e fu cavaliere dell'ordine di S. Stefano. Egli è scrittore di commedie, e va tra i buoni poeti volgari, che fiorirono circa il 1580. Il celebre Bernardino Baldi, suo concittadino, lasciò fra le sue rime (2) due pregevoli componimenti a di lui commendazione, in uno de' quali così gli parla:

Con l'aurea cetra già mover poteo,
Et in virtù de' ben contesti carmi,
Il famoso Anfion gli alpestri marmi ec.
Cornelio, e tu che fai? verghi le carte
Novello Plauto, e tal poter v'infondi,
Ch'a la via di virtù gli animi inciti.
Gode alzata da te la tua bell'arte
Dal terreno al divino: il Ciel secondi
Tuoi pensier dunque, e sol te 'l mondo imiti.

Ne parlano il Quadrio (3) l'Allacci (4) il Fontanini (5), ed altri. Ecco le produzioni da lui date alle stampe.

1. *Gli*

(1) Tom. V. pag. 122.
(2) Pag. 349.
(3) *Stor. e Rag. ec.* T. IV. p. 111.
(4) *Drammaturg.*
(5) *Bibliot. ec.* Tom. II. p. 342.

1. *Gli esempj delle virtù delle donne. Firenze* 1790. *per Francesco Tosi*, in 12. Il sig. Apostolo Zeno nelle note al Fontanini ci fa sapere, che fu dall' autore dedicata questa raccolta di esempj a Maddalena Salvetti Acciajoli, dama Fiorentina, e celebre rimatrice, alla quale l'anno appresso indirizzò la seguente commedia, cioè

2. *La Niccolosa. Commedia del Cavalier Cornelio Lanci. In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1591. in 12.

3. *La mestola. Commedia ec.* (in prosa) *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1583 in 8. L'Allacci dice, che fu in 12.

4. *La Rucbetta. Commedia ec. In Firenze pel Sermartelli* 1584 in 12.

5. *La Scrocca. Commedia* (in prosa) *del Sig. Cav. Cornelio Lanci Accademico Fiorentino. Ivi per lo stesso* 1785 in 8. Fu offerta a Mad. Aurelia Genghi negli Alberti sua parente. L'Allacci vuole, che fosse in 12, ed appella l'autore col cognome *de Lanzi*, dicendolo pur'accademico Fiorentino.

6. *S. Bastiano. Rappresentazione tratta dalla sua vita di Cornelio Lanci. Firenze* 1585 in 8.

7. *La Rappresentazione di Gesù Cristo nostro Signore. In Urbino* 1588. in 8.

8. *S. Basilio Magno. Rappresentazione del medesimo stampata lo stesso anno in Urbino* in 8. Afferma il Quadrio, che tuttetre le accennate rappresentazioni fossero scritte in prosa (*6*).

9. *Il Vespa. Commedia ec. In Firenze pel Sermartelli* 1586 *a istanza di Mattia Galassi* in 12.

10. *L'Olivetta. Commedia* (in prosa). Firenze pel medesimo 1587 in 12. Queste due ultime con la *Niccolosa*, *la Rucbetta*, ed il *Vespa* si leggono nel catalogo dello Smith a car. CCLVIII.

11. *La Pimpinella. Commedia del Sig. Cav. Cornelio Lan-*

(*6*) Loc. cit.

Lanci. *In Urbino per Bartolommeo Ragusii* 1588 in 8. E' dedicata a Mad. Lavinia Amatori degli Aniballi, e dalla lettera si conosce, ch' egli in quell' anno trattenevasi nella sua patria.

LANCI (Gio. Maria) da Fano, professando l'Ordine de' canonici regolari di S. Salvatore, ne sostenne la carica di Abate, e quindi all'altra più onorevole fu promosso in Roma di procurator generale. Morì l'anno 1671 allorquando stava sotto i torchj una sua opera, che di poi fu pubblicata dal fratello Niccolò, e presentata al ch. sig. card Bona, di cui mentr' era in vita l'autore, goduto avea singolarmente la grazia. Eccone il titolo:

L' Ardimento Cristiano supplichevole, o sieno discorsi Eclesiastici sopra l' Orazione Domenicale dell' Abate Don Giovanni Maria Lanci da Fano, Canonico Regolare di S. Agostino nella congregazione Renana di S. Salvatore. In Fano 1672 per Teodoro Paizza, e Gio. Battista Amadori in fogl.

Varie sue lettere si pubblicarono fra quelle del detto sig. cardinale (1), ed il ch. P. ab. Trombelli nelle sue *Memorie Istoriche di S. Maria del Reno e S. Salvatore* (2) dopo averlo chiamato dottissimo uomo, e molto benemerito della sua congregazione, così parla delle di lui produzioni: *molte opere esso scrisse, alcune delle quali furono pubblicate, come l'Ardimento Cristiano ec.: ed una lezione accademica in lode di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Ma la maggior parte sono rimase fra noi mss. Alcune ne conservo io, e meritavano di essere pubblicate, specialmente le filosofiche*. Se ne fa un distinto elenco dal Magalotti nella *Lettera IV. scientifica*, benchè sia scorso errore nel nome, che si dice *Don Antonio*, quando è certo, che fu *D. Gio. Maria*. L'Amiani nella *Storia di Fano* (3) accenna una di lui divota ed erudita orazione, recitata in detta

(1) *Luca* 1759. *ex Typogr. Jacobi Justi*. in 4.

(2) Pag. 310. not. (6).

(3) Par. II. pag. 292.

detta città nella chiesa di S. Paterniano per la occasione del flagello della peste, che nel 1656 andava desolando l'Italia.

LANCI (Girolamo) da Fano (nipote del prelodato Gio. Maria) visse circa la metà del passato secolo, e diede in luce un libro col titolo: *Dell'origine dell'anime, o sia la Psiche del sig. Girolamo di Gio. Lanci, cioè dell' origine dell'anime Lezioni Apologetiche, dette nell' Accademia de' Sigg. Scomposti di Fano, e consecrate all' Emo e Rmo Sig. il Sig. Card. Panfilj. In Bologna per Carlo Zenaro*, in 4. Sebbene non vi sia l'anno nel frontispizio, pur si comprende, che fu il 1651, in cui è data la lettera dedicatoria. Meritò il libro gli elogj di varj scrittori, e sono il conte *Giulio di Montevecchio*, *Vincenzo Nolfi*, *Camillo Boccaccio*, *e Luigi Ficeni*.

LANCI (Pier Francesco) della stessa città, fu poeta volgare e latino, e nell'una e nell'altra lingua compose con eleganza, come ne abbiamo un saggio fra codd. Vatic. Urbinati al num. 1514. Visse oltre il 1587, nel qual'anno diede alle stampe varie *Poesie in musica*, ed anche una raccolta d' *Accademie Musicali*, restando però incerto l'anno, ed il luogo dell'impressione della medesima.

LANCI (Francesco) della stessa città, nell'anonima storia Fanese (1) vien qualificato per insigne giureconsulto, che per più anni prestò i suoi servigj al Duca d'Urbino Francesco Maria II. Dilettossi pure di poesia, e di lettere, ed ebbe luogo in Bologna tra gli accademici *Confusi*, ove recitò alcune dotte lezioni, che restarono inedite. Egli ha de' versi nella raccolta di Muzio Manfredi intitolata: *Per Donne Romane Rime ec.* (2), ed è sovente nominato da Giovanni Andrea Palazzi ne' suoi *Discorsi sopra l' Imprese*, da Pierpaolo e Giulio Cesare Teofilo, e da altri scrittori suoi concittadini. Quello però, per cui

(1) Pag. 49.
(2) *Bologna per Alessandro Be-nacci* 1575. in 8.

cui si rese assai stimabile, fu il libro, che siegue.

1. *L' Aminta di Francesco Lanci da Fano. In Bologna per il Rossi* 1573 in 12. *E' un opera*, dice il Quadrio (3), *questo Aminta formata sull'idea degli Asolani del Bembo*.

2. Ne' codici Urbinati-Vaticani al num. 1114 si ha un *Trattato de' Voti de' Regolari di Francesco Lanci da Fano, dedicato al Sereniss. Francesco Maria Feltrio della Rovere Duca di Urbino*, con lettera del dì 31 di agosto 1613. Il codice è cartaceo di carte scritte 364 in foglio.

3. Si vuole pure, ch' egli facesse altri due trattati, l'uno *de æstimationibus, & æstimatoribus*, e l'altro *sulle Monete*, de' quali però non si ha più distinta contezza.

Girolamo Moricucci, Sforza d'Oddi, e Muzio Manfredi fanno onorevole menzione di questo scrittore, cui trovasi pure indirizzata una pistola del detto Manfredi in data de' 5. marzo 1591, e si ha a car. 51 della raccolta delle di lui opere. Diverso da questo è un'altro Francesco Lanci della città medesima, vissuto circa un secolo prima, e bravo professor di medicina, come riferisce il celebre Ottavio Cleofilo (4), sebben nulla desse alle stampe.

(3) Tom. II. pag. 261. *alibi cit.*
(4) *In Orat. ad Senat. Fanens.*

LANTE (Federigo) figliuolo di Giovanni, appartiene alla città di Urbino. *Fioriva* (sono parole del Crescimbeni (1)) *del* 1530, *e del* 1567 *fu Gonfaloniere della sua patria. L'Albero di questa illustre famiglia dal* 1400 *al* 1619 *si trova giustificato appo noi, per opera dell'eruditissimo P. Piergirolamo Vernaccia, dal quale apparisce, che Federigo fece testamento l'anno* 1572. Egli fu uno de' buoni poeti di quell'aureo secolo, ed i suoi versi meritarono di essere uniti con quelli di *Mess. Benedetto Varchi*, come ne assicura il Quadrio (2) alla *Parte II. della stam-* pa

(1) *Stor. della Volg. Poes.* Tom. V. pag. 112.
(2) Vol. II. della *Stor. ec* pag. 248.

pa di Fiorenza presso Mes. Lorenzo Torrentino 1555 in 8. Nelle rime della famosa Laura Battiferri, impresse a Firenze 1560, v' è di Federigo un sonetto, con la risposta di M. Laura. Restano pur le di lui poesie nella più volte citata raccolta *Per Donne Romane*, e nell' altra dell' Atanagi alla par. II. pag. 232. Il nostro sig. abate Lancellotti altre inedite ne conservava, trascritte da alcuni quaderni di Pierpaolo Flori (3), esistenti nella libreria del sig. conte Matarozzi, e non sappiamo in mano di chi siano questi, ed altri pregevoli mss. dopo la di lui morte pervenuti.

(3) Di esso fu da noi parlato nel Tom. IV. pag. 184.

LANZI (Ab. Luigi) nacque in Montecchio (1) a dì 13 di giugno del 1732. I suoi genitori furono Gaetano Lanzi e Bartolommea Firmani, famiglie del Consiglio di Monte dell' Olmo, ch' è una delle Terre della provincia. Egli è stato anche ascritto fra' patrizj di Gubbio. Studiò nell' università di Fermo, ed entrato nella compagnia di Gesù nel novembre del 1749, continuò in Roma i suoi studj, e fu poi impiegato a insegnar rettorica in diverse città, e per un biennio a Siena. Di là tornato in Roma a studiar teologia, e difesone pubblicamente ogni trattato nella disputa, che dicesi l' *Atto grande*, fu indi a non molto surrogato al *Cunich*, già suo maestro in rettorica, per insegnar la facoltà istessa in S. Andrea di Roma, ove si erudivano i soli giovani della compagnia; il quale uffizio tenne fino alla soppressione, come costa dal catalogo della provincia Romana del 1773. Nel tempo della sua vita religiosa pubblicò qualche opuscolo, e prima i cinque sonetti con lunghe note intitolati: *Le lodi della teologia estratte dalla Comedia di Dante*; ove sotto il nome di *Beatrice* lodò questa scienza per quelle prerogative, che il divino poeta avea distinte in lei, e cantate in diversi luoghi

(1) Oggi *Treja*.

ghi della sua opera. I sonetti furono impressi nel 1761 con quelli degli accademici Umbri, e con le leggi di quell' accademia fondata nello stesso anno. Pubblicò anche il *Trasporto dell' Arca in Sion* (Cantata che servì alla festa dell' Assunta, celebrata in Roma dalla Congregazione de' nobili nel 1763) sotto il nome di *Argilio Cererio P. A.* Dopo queste piccole produzioni si applicò in opere di assai maggior conto, e che andarono sempre più stabilendo la sua letteraria riputazione. Tradusse in rima le *poesie scelte di Catullo*, *le Opere e le Giornate di Esiodo*, *e gl' Idilj pastorali di Teocrito;* delle quali traduzioni (fatte eziandio col riscontro di molti codici) occupato poi in altri studj, non ha divulgato se non qualche saggio. Fra le poesie degli *Accademici Occulti* edite in Roma per le nozze di S. E. il sig. Duca di Ceri nel 1777 si legge la *traduzione dell' Ode epitalamica di Catullo*, *scritta per le nozze di Manlio*. In un foglio periodico di Firenze del 1774 è riferito uno squarcio del volgarizzamento di Esiodo; e pochi versi della traduzione di *Teocrito* furono dall' autore inseriti nel suo *Saggio di lingua etrusca*, nel cui tomo II. a pag. 211 accenna questi suoi preziosi lavori. Ne scrive anche il sig. conte Zamagna nella lettera prefissa alla sua traduzione latina dello *Scudo d' Ercole*, che stampò in Siena. Molti grandi uomini hanno travagliato sopra *Esiodo*, ma la pubblicazione del lavoro del nostro autore servirebbe a farlo per la prima volta veramente gustare nella nostra lingua, ed a renderlo ancora più chiaro, e più profittevole.

Nel 1775 fu l' abate Lanzi impiegato da S. A. R. Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana in qualità di ajuto nella *Galleria di Firenze*, dal quale fu poi dichiarato suo regio antiquario; ed ha ritenuto lo stesso impiego nel principato di Ferdinando III. felicemente regnante. E' parte di quest' uffizio l' ordinare e illustrare le cose antiche del Principe, e ciò ha egli fatto fin dal tempo, che la real Gal-

Galleria fu dal Gran Duca Leopoldo restaurata, e quasi cangiata in altra. Venne allora incaricato di una gran parte di quest' opera, siccome scrivono i *Giornalisti di Pisa* nel tomo 47 alla pag. 1, il ch. sig. abate Lanzi medesimo informò il pubblico di questa grandiosa impresa del Principe in una descrizione, che forma una parte del tomo predetto del Giornale Pisano, e che fu impressa anche separatamente con questo titolo: *La R. Galleria di Firenze accresciuta, e riordinata per comando di S. A. R. Pietro Leopoldo &c.* 1782. Paragonando questo volume col *Ragguaglio della Galleria Medicea* del Bianchi, si veggono i moltissimi miglioramenti di quel Museo, e la nuova dottissima nomenclatura data dal nostro autore a più statue, ed anticaglie del luogo, i nuovi gabinetti, ch' egli assortì, il metodo che tenne in disporre le iscrizioni, i vasi, i bronzi antichi, il gabinetto Etrusco, la serie de' busti imperiali, e degli uomini illustri. Egli rende ragione di ciò che afferma, inserendo a tratto a tratto brevi, ed erudite osservazioni antiquarie, e brevi e nuove Dissertazioni su varj pezzi più ragguardevoli da verun' altro illustrati. Da questo libro monsig. de la Lande estrasse la descrizione della Galleria di Firenze, che pubblicò fra i suoi *Viaggi in Italia*, e da esso pure si son compilate altre descrizioni in francese, ed in italiano, stampate di poi, ed ove nelle antichità si tien' ordine e nomenclatura molto consimile; vi sono però notabili accrescimenti fatti da abilissime penne, specialmente in genere di pittura, in cui il primo autore era stato assai compendioso. In questa descrizione a pag. 169 in proposito di una *Dissertazione sopra di un' Ara Greca*, che recitò nell' accademia della Crusca, promette di pubblicare altre cose per illustrar quel museo. Una grand' urna co' varj fatti di un' illustre personaggio, si trova da lui spiegata nel *Giornale delle Antichità*, che si pubblicò per alcuni anni in Roma, nell'anno 1784. *Una bellissima Dissertazione su la scultura antica*,

 ove

ove si considerano varie statue e bassi rilievi del Museo di Firenze, fu annessa al suo *Saggio di lingua Etrusca*; e in quell' opera, che poco appresso considereremo, si dà l' interpretazione di tutte le antichità toschane del Museo.

Oltre la illustrazione delle antichità, è parte dell' impiego del nostro autore il tessere iscrizioni per le opere pubbliche del Principe; siccome ha fatte in non poche a Firenze, e per lo Stato, molte delle quali si leggono in varj libri. Quelle che ha poste sotto i busti de' principi, che contribuirono ad ornare la Galleria di Firenze a Pietro Leopoldo inclusivamente, sono inserite nella *Description de la Galerie Royale de Florence*. *Arezzo* 1790, dalla p. 44. alla p. 49, quantunque senza nome di autore. Quelle de' regj funerali di S. M. Maria Teresa Imperatrice, degl' Imperatori Giuseppe e Leopoldo secondi, di Maria Luisa Imperatrice furono edite o in libri a parte nella descrizione dell' esequie, o in fogli periodici di Firenze, di Roma, di Pisa; ove ne son riferite anche altre per signori privati, da poter comporne (quando tutte fossero insieme raccolte, aggiungendovene molte inedite, fatte ad istanza degli amici suoi) un ben giusto volume, e tanto gradevole al pubblico quanto quelli de' Morcelli, e de' Ferrari suoi socj ed amici.

Nell' anno 1790 pubblicò in Roma il *Saggio di Lingua Etrusca, e di altre antiche d' Italia* in tre volumi in 8vo., opera di cui il ch. sig. ab. Visconti nell' approvazione scrive, che dee far' epoca in questo genere di ſtudj, e come veramente classica l' han qualificata varj Giornali di quell' anno, e del seguente, non solo in Italia, ma anche fuori di essa, segnatamente in quel di Gottinga, che ne dà lungo ed assai onorevole eſtratto. Il libro contiene 16 rami di caratteri, e di figure, onde conoscere non meno lo scritto, che il disegno degli Etruſchi, e degli altri antichi Italiani, e di ogni monumento scritto ſi dà interpretazione fondata sulle regole generali, che l' autore

tore ha fissate nel primo tomo. Siccome elle son generali, e applicate a tante Iscrizioni, senza mai variar principj, nè dare interpetrazione, così rendono il suo sistema vero e plausibile, e da preferirsi a quanti se n'eran prodotti. Non è però finito di scoprir tutto l'arcano delle antiche lingue; poichè l'autore conoscendo, che la interpretazione loro si fa, e si dimostra colla comparazione de' testi, ove la stessa voce ritiene sempre il medesimo significato, ha ommessi que' testi, ne' quali si trovan voci singolari, e non ripetute alttove; e quindi dalle Tavole Eugubine ha lasciati indietro non pochi pezzi.

Nel 1792 stampò in Firenze la *Dissertazione del sito, e della condizione di Pausula antica Città del Piceno*, in 8vo. (2). Esamina la opinione del Lilj, che nella Storia di Camerino la credè situata ov'è ora la terra di Monte dell'Olmo, e le altre che l'han collocata in diverso luogo. Mostra, che fu Colonia Militare, che fu sede vescovile, e che non era nel preciso luogo, ov'è la sua patria, ma nel distretto. Questa dissertazione, che fece all' autor suo grandissimo onore, si è riprodotta dal sig. ab. Colucci nel tomo XV. delle *Antichità Picene*, aggiuntevi alcune note (3).

Nell'anno medesimo pubblicò in Firenze la *Storia Pittorica della Italia inferiore compendiata e ridotta a metodo*, in 8. Comprende questo libro un compendio di tutte le vicende accadute nella scuola Fiorentina, nella Sanese, nella Romana, nella Napoletana, e vi si descrive lo stile, ed alcune più segnalate opere de' migliori maestri delle prefate scuole. Quest' aureo libro fu avidamente accolto dal pubblico, ed applaudito dai conoscitori. L'autore intraprese ne' seguenti anni un viaggio anche per la Lombardia, pel Genovesato, e per altri luoghi, ed ha ampliata

(2) E' indirizzata al nob. uomo sig. ab. Sebastiano Ranghiaschi, patrizio di Gubbio.

(3) Pag. 115, e segg. Vi si premette una lettera all'erudito sig. ab. Pietropaolo Torelli, da cui fu al sig. Colucci spedita la medesima Dissertazione.

pliata la ſtessa storia, accrescendo di molte notizie il tomo già edito, ed aggiungendovene un'altro diviso in due volumi, ove scrive della *Italia Superiore*. Riuscirà queſta nuova opera certamente unica nel suo genere, e ſtabilirà al ch. ab. Lanzi quella fama nella Storia della Pittura Italiana, che fu consecrata al celebre Tiraboschi nella Storia dell' Italiana Letteratura. Dee uscire in luce con queſto titolo *La Storia Pittorica della Italia*. Si ſtampa già il terzo tomo, impressi, ma non pubblicati gli altri due nella tipografia Remondini di Bassano, ove l' autore ſi trattiene per assiſtere alla ſtampa, ajutato da' revisori della prefata tipografia, giacchè egli assai offeso fin da un'anno da mal d'occhj, non può molto agire per se medeſimo. Noi abbiam durato fatica a formar queſto articolo di un nome sì caro a' suoi cittadini, alle lettere, ed alle belle arti; nè vi volea meno di quella bontà ed intrinſichezza, di cui ci onora, per indurlo a somministrarci alcune notizie, che non si potea d'altronde, che dalla sua voce ritrarre (4).

(4) Tutt' intero quest' articolo si è ricevuto da Firenze col mezzo del nostro nob. e dotto sig. ab. Vincenzo Sinibaldi, che essendone da me pregato, gentilmente mi favorì, colà indirizzandosi per aver le opportune notizie dell' eruditissimo sig. ab. Lanzi; e siccome è stato scritto dal sig. *Bartolommeo Gamba* (bibliotecario del sig. conte Remondini, ed autore di più opere bibliografiche) così ho creduto ben fatto di stamparlo tal quale.

LATINI (Francesco) fu un professore di umane lettere, fiorito nello stato di Urbino entro il secolo XVI, e lasciò il seguente libro, avuto sottocchio dal nostro sig. Lancellotti: *Janua Gramaticæ Joannis Francisci Latini de Monte Boaginæ Feretranæ diœcesis Status Urbini*, *adiectis declinationibus nominum*, *& conjugationibus verborum pro lingua græca addiscenda. Romæ MDLXXXVI apud Joannem Baptistam Bussottum*.

LATINI (Antonio) del castello di Colle Amato nel contado di Fabriano, dopo essersi per lunghissimo tempo impie-

impiegato nel servizio di varj principi, e signori, diede alle stampe un buon volume, col titolo: *Lo Scalco alla moderna, o vero l'arte di ben disporre i conviti, con le regole più scelte di schalcheggìa, insegnate e poste in prattica dal Cav. Antonio Latini di Colle Amato ec. Parte I. In Napoli 1694*, in 4, senza nome dello stampatore. La seconda parte fu impressa parimente in Napoli lo stess' anno *nella nuova Stamperia delli Socj Domenicantonio Parrino, e Michele Luigi Muzj*, in 4.

LATTANZJ (Gio. Battista) di nobile famiglia Fossombronate, attese agli studj in Perugia, e quindi nel Collegio Piceno di Roma, ove tutto si diede alle scienze sacre, con apprender anco la lingua greca, ed ebraica. Fatto Proposto nella cattedrale di sua patria, si esercitò nel predicare, e per la sua dottrina e morigeratezza fu sempre il modello di quel Clero; onde il Vescovo, che allora era monsignor Palma, si giovò moltissimo di lui nel suo pastorale governo. Accaduta poi la vacanza della chiesa di Città di Castello, ne fu egli provveduto da Benedetto XIV di gloriosa memoria nel mese di dicembre 1749, e dopo averla retta con molto applauso per lo spazio di 33 anni, già grave di età ne fece rinunzia, alla quiete domestica ritirandosi in Fossombrone, ove finì di vivere il dì 5 settembre 1783 E' stato ascritto in più accademie, ed ha goduta l'amicizia di varj letterati, come risulta dal carteggio, che se ne conserva presso i sigg. conti Domenico, e Lattanzio Lattanzj, nipoti ed eredi del prelato. Lasciò questi alle stampe:

1. *Trattato sopra i Seminarj, e Collegj. Città di Castello per il Bersiani 1770.*

2. Oltre al suo Sinodo, diede alla luce un *Saggio dell'esposizione, e traduzione de' Salmi di Davidde, offerto all'Illmo e Rmo Monsig. Incontri Arcivescovo di Firenze. Città di Castello per il Bersiani 1770.*

Presso i medesimi eredi mi vien supposto conservarsi una

una *Storia di Fossombrone*, unitamente a varj Panegirici, ed Omelie, con alcune miscellanee in materie scritturali, come anche non poche poesie di vario metro. Di queste notizie si dee saper grado al sig. abate Alessandro Guidi, degno e valoroso maestro di umanità nel seminario di Fossombrone, che sovente si è prestato a favorirci nelle cose, che riguardano la nostra *Biblioteca*.

LAVINJ (Giuseppe) nacque in Filottrano ai 21 di aprile del 1721 dal conte Francesco Lavinj, la cui famiglia trovasi già aggregata alla nobiltà di Roma, e di Sanseverino. Dotato dalla natura di elevato talento, fece in Osimo nel collegio Campana gli studj di eloquenza, e passato quindi in Perugia, attese in quella università con sommo impegno e profitto alle scienze di filosofia, e teologia. Di là recatosi a Bologna, fece in quel collegio Montalto il solito corso di giurisprudenza, con esservi quindi in ambe le leggi laureato. In appresso fu a ragion di merito creato canonico teologo della nostra cattedrale di Osimo, e quindi dell' altra di Fano, d' onde fatto passaggio a Roma, ivi fu impiegato nell' onorevole uffizio di rettore del collegio Ungarico. Bramoso finalmente di godere la quiete domestica, in età più che settuagenaria ritirossi in Sanseverino, dove morì nel giorno 4 di novembre del 1793. Non fa d' uopo di molte parole a far conoscere l' ingegno di questo scrittore, abbastanza rilevandosi dalle varie sue produzioni in prosa, e in verso siccome sacre, così profane, la maggior parte delle quali furono con onore annunziate da' fogli letterarj, ch' escono dalle maggiori città d' Italia. Cel dimostrano quelle per un soggetto, che all' amenità delle muse ha saputo accoppiare la serietà delle quistioni filosofiche, ed oltre ad essere stato udito con plauso da varj pergami d' Italia (1), si è fatto conoscere molto versato nelle divine

Scrit-

(1) Fra le città, dove il sig. canonico Lavinj ha predicato, son degne di menzione Ferrara, Pavia, e Torino, oltre a varj luoghi della

nostra

Scritture . Ecco il catalogo delle predette sue opere.

1. *Discorsi Sagri dell' Ab. Giuseppe Lavinj , patrizio Romano , e della Città di Sanseverino . Par. I. In Roma 1750 per Gio. Zempel* , in 8. Questi sono sei Panegirici in onore di varj Santi , e si crede , che l'autore ne abbia stampata la sola prima parte.

2. *Lezioni Sagre e morali sull' Epistola I. di S. Paolo ai Corintj . In Ancona per Pietropaolo Ferri 1769*. Tom. I. in 4. Si contengono in questo primo tomo i primi quattro capi di detta pistola I. a' Corintj. Il secondo volume uscì l'anno stesso in Roma dalla stamperia Ermateniana , e vi si spiegano i cap. 5. 6. 7. ed 8. Amendue i predetti volumi furono dall' autore offerti e dedicati all' Emo sig. card. de Solis. Nel 1777 fu stampato il terzo dal medesimo Ferri , e si aggira sul cap. 9 , e 10 , e parte dell' 11 colla dedica al sig. card. Gio. Battista Rezzonico. Furon quindi per gli stessi torchj pubblicati il quarto , e quinto volume nel 1778 pure in 4 , nel primo de' quali , che porta in fronte il nome del sig. card. de Simone , si hanno i capp. 11 , 12 , e 13 , e nel secondo , che fu dedicato a monsig. Gio. Battista Stella , si ha la spiegazione del cap. 14 , 15 , ed ultimo di detta lettera I. a que' di Corinto. Di quest' opera si diede un' ottimo giudizio dall' Efemeridi Letterarie di Roma ne' to. VII. ed VIII.

3. *Lezioni Sagre e morali sul santo libro degli Atti Apostolici*. Tomi 4. Il primo fu stampato in Camerino, e gli altri tre in Roma , in 4.

4. *Il Paradiso riacquistato del Conte Giuseppe Lavinj Patrizio Romano , e della Città di Sanseverino Poema* (in versi sciolti , e con erudite annotazioni) *Tom. I. In Roma presso Gio. Zempel* 1750 , in 4. Ivi fu impresso nuovamente, ma senza note , e non sappiamo in qual'anno; ed altra stampa se ne fece con qualche variazione in Vercelli.

nostra provincia . Notissima è la incisione in rame fattagli in Ferrara per tale occasione, con un Distico latino per lui molto onorevole.

celli. Parlò di quest' opera con somma lode il *Giornale de' Letterati* dell' anno 1755 dalla pag. 353 alla pag. 372, il *Giornale Fiorentino*, ed altri. Il Quadrio al detto tomo VII pag. 296 così ne scrisse: *Questo Poeta, che ora è Canonico Teologo della Cattedrale di Osimo, non ci ha dati per ora, che i primi quattro libri dei dodici, che dovrà contener tal poema.*

5. *Vita di Suor Eleonora Giubilei Terziaria Francescana. Macerata per Luigi Chiappini, e Antonio Cortesi.*

6. *All' Altezza Reale di Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, Gran Duca di Toscana ec. Canti XVIII. del Conte Giuseppe Lavinj Patrizio Romano e Settempedano. Dalla Stamperia Amatina di Pesaro 1766*, in 4. gr. Sono formati questi Canti assai nobilmente sul gusto Dantesco, e vi si contengono i fasti della Sereniss. Casa d' Austria.

7. *Orazione Panegirica detta in Osimo nel terzo giorno del triduo solenne per la Beatificazione del B. Giuseppe da Copertino. Roma 1755 per gli H. H. del Barbiellini*, in 4 gr.

8. *Orazione funebre in lode di Monsig. Giacomo Beni Vescovo di Fano detta in quella Cattedrale nelle solenni esequie, presente il di lui cadavere. Fano.*

9. *Rime del Conte Giuseppe Lavinj Patrizio Romano, e Settempedano, detto fra gli Arcadi Eromede Somiziano. In Roma presso Giovanni Zempel* 1750, in 8. Sono da leggersi gli elogj, che quivi si premettono, già fatti a quest' opera, del sig. marchese Gio. Francesco Fognano, del sig. Gio Battista Bertucci, della sig. dottoressa Laura M. Catterina Verati, del sig. Muratori, del P. Boscovich, e di altri letterati. E' divisa in due parti, e contengonsi nella prima le *rime filosofiche*, e nella seconda le *rime varie*. Furono poscia ristampate con un copiosissimo numero di note, e con varie Dissertazioni, che illustrano le opinioni filosofiche dell' autore. Il cavalier' Adami Fiorentino ne parlò con molta lode nelle sue opere, oltre ad averne fatto in commendazione un nobile sonetto.

netto. Ne fa motto anche il Quadrio al tomo VII pag. 97, aggiugnendo poi alla pag. 288, che *un' anonimo (non saprei dire chi sia) si è presa la briga di ristampare queste rime senza le dotte annotazioni del suo autore: ma bene con altrettanti Sonetti di risposta allato, siccome dal frontispizio si può vedere, che è tale: Rime filosofiche del Conte Giuseppe Lavini, Patrizio Romano, in questa seconda edizione accresciute, colle risposte familiari, e giocose d' altro autore. In Urbino (cioè in Roma)* 1750, in 8. *Anzi quest' anonimo nella coda dell' ultimo Sonetto minaccia al Lavini di volere ad ogni sua cosa rispondere*. E' degna però di esser letta una bella pistola, che il sig. Francesco Maria Raffaelli, letterato ch. della città di Cingoli, scrisse (2) al celebre sig. dottor Lami in difesa di tali rime.

10. *Prediche colla protezione, e dottrina del S. Apostolo delle genti, dette nel regio pulpito di Torino nella Quaresima dell' anno* 1787 stampate in Vercelli. Un buon' elogio se ne vide nell' *Efemeridi letterarie di Roma* dell' anno 1789.

11. *In occasione della solenne Consagrazione, ed apertura della nuova e magnifica Metropolitana di Fermo fatta da Monsig. Arcivescovo Minucci il dì 27 Settembre del 1789. Discorso in essa recitato nella seguente mattina inter Missarum solemnia &c. Fermo 1789 per Giuseppe Alessandro Paccasassi*, in 4.

(2) Eccone il titolo: *Lettera dell' eruditissimo, e nobile Signore Francesco Maria Raffaelli Patrizio Romano, Gubbino, e Cingolano all' eruditissimo sig. Dottore Gio. Lami pubblico professore dell' Università Fiorentina. Macerata H. H. Pannelli* 1751, in 8. di pagg. 15.

LAURENTI (Rodomonte) di Ripatransone attese al pratico esercizio della medica professione in varj luoghi della provincia, e nel tempo di sua dimora in Pesaro vi tolse moglie, e diede alle stampe la seguente opera, che vien' anche riportata dal Vanderlinden *de scriptis Medicis* alla pag. 560: *De vitae humanae catastrophe ex*

pestilentia, sive de pestis, pestiferæq. febris essentia, præcautione, & curatione. Tractatus in tres libros distributus. Auctore Rodomonte Laurentio Philosopho & Medico Ripano. Pisauri typis Joannis Pauli de Gottis 1649 in 4. Fu questo ignorato dal Panelli.

LAURENTI (Gio. Francesco) fu un degno figliuolo di Rodomonte, e recò di grande onore alla sua patria non tanto coll' essere stato vescovo di Venosa, quanto ancora per gli studj da lui fatti nelle matematiche, come lo dimostrano le due opere, che sieguono:

1. *Saturni, & Martis observationes Pisaurenses, per otium habitæ, & ad Astronomos amicos directæ. Pisauri ex Typographia Gotti* 1672, in fogl. Nel Giornale de' letterati stampato in Roma per Nicolangelo Tinassi 1673 a carte 89 abbiamo, che Gio. Francesco fece tali osservazioni in compagnia del sig. Raffaelle Fabretti col canocchiale del nostro famoso Eustachio Divini. Il Beughem nella *Bibliografia matematica* ne riferisce il titolo a p. 83.

2. *De vera motus Cœlestis irregularitate, deque ejus naturali causa astronomico-physica Dissertatio &c. auctore Joan. Francisco de Laurentiis. Pisauri typis de Gottis* 1675, in 12. Nel tomo IV. del Giornale di Niccolò Tinassi si dà conto di questo libro. Il Beughem ne parla nel luogo citato, e dice essere il sesto del libro in 4., e non in 12. Il detto monsig. Fabretti nel suo libro *Domesticarum Inscription.* così scrisse del nostro Laurenti: *Placuisse has meas cogitationes Illmo Dno de Laurentiis Episcopo Venusino, non absq. jactantia assero, quum eruditissimi Viri testimonium firmæ probationis locum habere debeat &c.*

LAZZARELLI (Gio. Francesco) Gentiluomo di Gubbio sostenne varie cariche di governo nello Stato Pontificio, e quindi passato nel 1661 ad essere uditore del principe Allessandro Pico duca della Mirandola, fu nominato nel 1682 proposto di quella chiesa, dove finì di vivere l' anno 1694. Egli fu uno de' pochi poeti, come dice

ce il Tiraboschi (1), *che non seguirono il reo gusto del secolo, ma presero a batter la via segnata già da più eleganti scrittori; e sarebbe stato a bramare, ch' egli avesse esercitato il suo stile in migliore argomento, e non avesse preso a mordere e dileggiare D. Ciccio, cioè Buonaventura Arrighini già suo Collega nella Ruota di Macerata.* Egli dunque fu autore del poema eroicomico intitolato LA CICCEIDE, della quale parla il Crescimbeni al tomo primo pag. 74 della *Volg. Poes.* Il Bayle (2) dice, esser qualche cosa di singolare. *Questa è una raccolta* (così egli soggiugne) *di Sonetti, e d' altre composizioni poetiche, colle quali straziò crudelmente sotto il nome di D. Ciccio un certo Arrighini natio di Lucca..... Il suo verseggiare è il più facile, il più naturale, che si possa sentire. Vi si trova una fecondità sorprendente d' immagini, e di pensieri ingegnosi, e vivi ec.* Fu stampato il poema furtivamente, e senza saputa dell' autore, come se ne lagna egli stesso in più lettere a' suoi amici. Di lui sono alle stampe più rime serie, alcune delle quali si leggono negli *Assaggi poetici* delle muse Picene al lib. III. cent. IV. p. 183. Compose ancora un' *Oratorio sacro sopra il S. Sepolcro di Gesù Cristo*, indirizzato alla imperadrice Eleonora d' Austria, dalla quale ebbe una lettera di ringraziamento assai cortese e benigna, in data delli 18 luglio 1677. Si vuole finalmente, che abbia formati più volumi di lettere scritte in nome proprio, e di altri. Parlano di questo soggetto anche l' Armanni, ed il Tondi nella Storia di Gubbio, ed un pieno elogio se ne ha nel tomo III degli Arcadi morti (3), oltre alla vita, che con molta esattezza ne ha scritta il sig. ab. Sebastiano Rangiaschi, come abbiamo dal sullodato sig. Tiraboschi (4).

(1) *Stor. della Letter. Ital.* Tom. VIII. pag. 303.
(2) *Dictionaire.* (3) Pag. 17. (4) L. cit.

LAZZARELLI (Ludovico). Di questo esimio poeta del secolo XV scrisse già la vita Filippo Lazzarelli fratel

suo, che possedevasi ms. dal nobil uomo sig. co. Pomponio Lavinj di Sanseverino in un codice cartaceo in 4. (1), e quindi, sebben' assai rozzamente, lo stesso pur fecesi dal di lui nipote Fabrizio, il di cui ms. era presso l' erudito P. Gentili, come si ha dal Boccolini (2), e dal P. Ruele (3). Nell' elogio, che si è fatto più sopra al nostro benemerito Lancellotti, si vide già, aver' egli pubblicato il *Bombyx*, ch' era una delle opere del nostro Lazzarelli, cui premise un saggio delle di lui gesta, tratto dalle vite preaccennate. A quello dunque riportandomi, dirò brevemente, aver *Ludovico* sortito i suoi natali nella città di Sanseverino, com' egli stesso ci fa sapere ne' titoli delle sue opere, e se altri il chiamaron di Gubbio (4), ciò accadde per l' origine, che di là traeva questa nobilissima famiglia, come da lui risappiamo nella sua opera *de Fastis &c.* Mortogli nel tempo di sua puerizia il padre (che Alessandro chiamavasi, ed era medico rinomatissimo) la sua genitrice Lorenza Tosti nobile di Campli (5) nell' Abruzzo, seco là il condusse, ed ebbe ivi a maestri nelle buone lettere, e nella poesia i dotti uomini Cristoforo da Montone, ed Eligio Callenzio. Moltissimo essendo stato il profitto da lui fattone, acquistò riputazione in quelle parti, per cui dal chiarissimo monsignor Giovanni Antonio Campani vescovo di Teramo fu scelto a precettore del proprio fratello: e siccome il Prelato dottissimo era, potè da lui molto apprendere Ludovico e nell' ebraica, e nella greca lingua, oltre alle gravi materie di filo-

(1) La famiglia Lazzarelli era delle più nobili e ricche della città di Sanseverino, ed a quella apartenne la figlia Anna, moglie già del nominato sig. conte Pomponio.

(2) *Dichiarazione di alcune voci del Quadriregio* pp. 273, 288, e 349.

(3) Scanz. XXII. pag. 125.

(4) Tondi *Esemp. della Gloria* p. 148. Giacobilli *Bibl. Umbr.* p. 184. Vincenzo Armanni *Lettere* Tom. I. pag. 721, ed altri.

(5) Alla medesima si allude da Ludovico con quel distico, che leggesi ne' Fasti:

Me dulcis, fateor, genuit Septempeda tellus,
Ardua sed Campli lac mihi terra dedit.

losofia, e teologia. Su di queste egli diede un bel saggio in una pubblica disputa con un' Ebreo assai dotto e profondo per nome Vitale, che fu da lui costretto (per via d'argomenti tratti solo dalle dottrine e principj Talmudistici) a confessare l'adorabile mistero della S̃ma Trinità (6). Di Teramo passato a Venezia, ivi seguitò con impegno lo studio della lingua greca al magistero di Giorgio Merula, ed in quella nobilissima capitale acquistò la grazia di molti letterati. In occasione poi, che l'imperatore Federigo III nel suo viaggio a Roma fermossi a Porto Naone, vi si recò il Lazzarelli, e trovandosi presso quel Monarca i Veneti ambasciatori Francesco Giustiniani, e Pietro Molin, che ben conoscevano il di lui distintissimo merito, fu da loro presentato a quel Sovrano, cui egli recitò un carme eroico, che incomincia:

Expectata dies nobis nunc ecce refulsit &c.

Fu accolto con tale gradimento ed applauso il nostro poeta, che l' Imperatore volle con solenne pompa fregiarne il merito colla laurea, ed in tal funzione venne estemporaneamente recitata una eloquente orazione *de laudibus Poesis, & de dignitate poetica*, la quale sebben dal P. Ruele voglia credersi parto del Lazzarelli (7), afferma Lancellotti esser di Giovanni Roth, già scolare di Lorenzo Valla, ed allora segretario imperiale. Accadde una tal decorazione il dì 30 novembre del 1469, e Ludovico stesso (oltre a più altri) così ne parla ne' suoi *Fasti* al lib. XII.

Hæc lux ante alias luces mihi clarior anni
Nulla potest unquam gratior esse dies &c.
Hac luce intextam lauri de fronde coronam
Imposuit capiti Cæsaris alma manus.
Et dixit: passim tua concine carmina fidens,
Te Vatem appellent secla futura sacrum.

Di-

(6) *Argumenta in medium a Lazzarellio proposita, habebis in vita, quam de Ludovico Philippus ejus germanus frater exaravit*. Così Lancellotti.

(7) Scanz. XXIII. pag. 125.

Dimorò per qualche altro tempo in Venezia, donde chiamato a Camerino dal duca Ridolfo Varani (8), dovette in quella corte insegnare al di lui nipote Fabrizio, che divenuto vescovo della stessa città, fece poscia grandissimo onore al maestro colle molte opere date alla luce, come vedremo a suo luogo. Vuole il P. Giovanni degli Agostini (9), che il Lazzarelli, presa strettissima amicizia e familiarità con Lorenzo Zane nobile veneto, e Patriarca di Antiochia, e di più uomo assai dotto ed erudito, in sua compagnia se ne andasse a Roma per trattenersi presso di lui: ma non è noto il tempo, nè le le circostanze di simile avvenimento. Certo è ch'egli fatto ritorno alla patria per assistere negli ultimi pietosi uffizj al moribondo suo fratello, il seguì poco appresso colla sua morte accaduta nel mese di luglio del 1500, nell'età essendo di 49 anni. Moltissime sono le testimonianze degli autori di que' tempi, che rendono illustre il nome di questo scrittore, le quali essendo state distesamente riportate dal Lancellotti (10) si lasceranno quì sotto silenzio, passando intanto a dare il catalogo delle sue pregiatissime

OPERE.

1. *Ludovici Lazzarelli Septempedani Bombyx ad Angelum Colotium honestæ indolis puerum*. Ne fu fatta una edizione in 4. senza nota di anno, nè di luogo, nè di stampatore; ma è certo, ch'egli lo compose, e lo fece stampare nel 1478, come ho veduto assicurarsi in una postilla di carattere del sempre chiaro sig. Giuseppantonio Compagnoni di Macerata, fra quelle, ch'andava facendo in materie filologiche ne' suoi zibaldoni. Fu riprodotto *Basileæ apud Joannem Frobenium* 1518, in 4. *inter sacra & satyrica Epigrammata Ludovici Bigi Pictorii cum nonnullis Michaelis Verini, B. Dardani, Benedicti Jovii, Lauren-*

(8) Lancellotti dice, che fosse *Giulio Cesare*: ma il canonico Turchi da lui stesso citato nella nota (*d*) a piè della p. 16 accenna, che fu il duca *Ridolfo*.

(9) *Istoria de' Scrittori Veneziani* Tom. I. pag. 188.

(10) Ivi dalla p. 20. alla p. 46.

rentii Lippi, *& P. Fausti Andrellini*. Recentemente fu di nuovo stampato dal nostro sig. ab. Lancellotti (come già di sopra accennossi) insiem con varie poesie del medesimo, e di altri scrittori Marchiani, *Æsii apud Petrum Paullum Bonelli* 1765, in 8., della qual'edizione si fa motto dal sig. ab. Tiraboschi nel tomo VII della *Storia della Letter. Ital.* pag. 250 dell'edizione di Napoli. Di tal poemetto fa pur menzione il Gesnero nella sua *Biblioth. Univers.*, il P. Ruele alla scanz. XXII p. 125, ed altri.

2. *Ludovici Lazzarelli Poetæ Christiani ad Ferdinandum Regem Dialogus*, *cui titulus Chrater Hermetis excusus Parisiis ab Henrico Stephano* 1505, *in* 4, *& Parisiis in Officina Simonis Colinei* 1522, *in* 4. Si ha questo libro nella Barberina (11), e vien ricordato dal fratello Filippo Lazzarelli (12) con questo titolo: *Dialogum quemdam de summa hominis felicitate horatione soluta*, *quod calix Christi*, *& Crater Hermetis nuncupatur*. Nella Vallicella se ne vede una stampa con questo frontispizio. *Ludovici &c. Crater Hermetis adjectis Pimandro*, *& Asclepio Mercurii Trismegisti*. *Parisiis in Officina Simonis Colinei e Regione Scolarum Decretorum habitantis*, *anno D. omnium servatoris secundo & vicesimo supra sesquimillesimum* (sic) *quinto die mense Maji*, in 4. Vien pur mentovato dal Simlero (13), e nel catalogo della Bodlejana (14) si riporta con questo titolo: *Dialogus dictus Chrater Hermetis*. *Parisiis* 1522, in 4.

3. *Diffinitiones Asclepii Hermetis Trismegisti discipuli ad Amnonem Regem per Ludovicum Lazzarellium ad Patrem suum Joannes Ay ad latina e græco traductas consecravit eruditissimo*, *atque in omni disciplinarum cognitione consumatissimo*, *totius item Galliæ Philosophorum Principi Jacobo Fabri Stapulensi &c.* Trovasi questa traduzione dal greco nel libro, che ha per titolo: *Omnia Symphoriani* Cam-

(11) LI. B. 36.

(12) Nella *Vita* sopraccenata.

(13) *Epit. Bibl. Getsner* p. 556.

(14) *Oxonii e Theatro Scheldon.* 1674. pag. 390.

Camperii Opera, seu liber de quadruplici vita. Theologia Asclepii Hermetis Trismegisti discipuli, cum Commentariis &c. Lugduni expensis honestiss. Bibliopol. Stephani Gueyardi, & Jacobi Huguetani, arte vero & industria Jannot de Campis anno D. 1507 *finitum prid. Kal. Aug.* in 4. (15) Si riferisce tutto questo titolo nell' Apparato Letterario del Freytag (16), ove così notasi: *Joanni Alberto Fabricio Biblioth. Græc. &c. hæc Ludovici Lazzarelli versio latina minus nota fuisse videtur.*

4. *De Imaginibus Gentilium Deorum.* Ne parla il detto P. Ruele in questi termini: *Portossi il Lazzarelli nuovamente in Venezia, e avendo trovato in una bottega di librajo una raccolta di bellissime figure di Deità de' Gentili, gli servì per comporre un libro de imaginibus Deorum Gentilium, il quale, tornato in patria, inviò a Federico duca d' Urbino, da cui ricevette in dono cinquanta ducati d' oro, ed un mantello.* Trovansi infatti nella biblioteca Vaticana fra' codd. Urbinatensi al num. 716 e 717 due mss. (17), il primo de' quali porta il titolo: *Ad Illustriss. Dom. Fridericum Feretrensem Urbini Ducem &c., Ludovici Lazzarelli Severinatis Poetæ Laureati de Gentilium Deorum Imaginibus liber primus feliciter incipit.*

Cui dedit æternum bello victoria nomen,
Et mores Divi Cæsaris unus habet &c.

5. *Ludovici Lazzarelli Septempedani Poetæ Christiani ad Christianissimum Gallorum Regem de Fastis Christianæ Religionis.* L' autografo si conserva nella Vaticana al num. 2853. Altro esemplare ne possedeva in Milano la biblioteca de' Gesuiti, come attesta Zaccaria (18), ed altro se ne ha in Brera, al dir del P. degli Agostini (19), ve-

(15) Quì è corso errore nella stampa di Lancellotti, avendo confusa la traduzione del Lazzarelli colle altre opere greche ivi notate dal Freytag.

(16) *Lypsiæ ex Offic. Weidmanniana* 1752. Tom. I. pag. 755.

(17) Codd. membranac. in 4. di pp. 56. con varie dipinture degli Dei.

(18) *Lettera sopra alcuni ms.* V. il tomo XXXXIV p. 483 degli *Opusc. Scientif. Caloger.*

(19) L. cit. Tom. I. pag. 188.

vedute ancora dal sullodato Tiraboschi. Il sig. abate Lancellotti, che ne trasse copia da altro esemplare comunicatogli dal sig. canonico Matteucci di Fermo, osserva, che laddove nel codice di Milano si vede apposta la dedica a Ferdinando d' Aragona re di Napoli, in altri poi si legge il nome di Carlo VIII. re di Francia, e va sospettando, che dopo la morte del primo (seguita nel fiore di sua gioventù, per cui non potè essere in tempo di offerirgliela) egli la presentasse poi al secondo monarca. Ma è da preferire il sentimento del nostro ch. monsig. Compagnoni, il quale nella lettera già sopra citata (20) si fece ad avvertire, che lo stesso poeta Lazzarelli dice, che quantunque *si fosse portato in Ispagna per presentar quest' opera, niun premio da quel Principe ottenne, laddove dal Re Carlo conseguiti avea de' doni e in Italia, e in Francia*. Dalla moltiplicità delle copie è nato qualche equivoco sul numero dei libri, che la compongono, dicendosi da alcuni esser l' opera divisa in XII. libri, da altri in XIV, e da altri in XVIII. Ma è certo, che i libri sono XVI solamente, e nell' ultimo egli accenna di averla incominciata in Pioraco, e ridotta a compimento in Roma.

Clausit Roma meos, orditur Ploraca Fastos.

Ella è in verso elegiaco latino, ed in fronte d'ogni libro v' ha l' argomento del medesimo, ristretto sempre in quattro distici molto belli ed eleganti. Peccato, che il degno abate Lancellotti dovesse contentarsi del solo desiderio di render pubblica quest' opera, ch' è veramente insigne come quella, che ha meritato gli encomj di moltissimi scrittori del suo tempo! Possono questi vedersi distesamente riportati dal prelodato Lancellotti, ed io mi farò lecito di quì recarne un solo, vale a dir quello del Platina, la di cui penna è ben noto non essere stata molto facile a profonder lodi in altrui adulazione. Egli dunque così ne scrive:

(20) Vedi a carte 213.

Nunc liquido apparet sententia prisca Platonis,
Alternas rerum jam remeare vices.
Nunc mihi credibile est, quod mentem Vatis Homeri
Ennius induerit, qui fuit ore potens.
Quod de se affirmat Sancius non ecce refello,
Pantoides fuerit, denique Pithagoras.
Quis neget Ovidium campis rediisse beatis,
Si Lazzarelli carmina blanda legat?
Inter se occurrunt æquo luctamine Fasti,
Ni canat iste Deum, ni canat ille Deos.
Nunc mage commendat sed Christi verior ætas,
Et scriptum veræ relligionis opus.

6. *Ludovici Lazzarelli Poetæ Laureati Carmen de apparatu Patavini Hastiludii*. Trovavasi fra' codici mss. della biblioteca regia di Parigi al num. 8372 (21). Lo ricorda il Tomassini (22), dicendo di aver veduto *apud Laurentium Pignoriam Ludovici Lazzarelli de apparatu Hastiludii Patavini fragmentum*, ed ivi alla pag. 124 dice, ritrovarsi *penes Joannem Baptistam Fichettum Ludovici Lazzarelli Liber de apparatu Patavini Hastiludii chart.* 25. Il suddetto P. Agostini (23) dà il titolo, ed il principio di questo poema ne' termini seguenti: *La poetica descrizione del Lazzarelli, che si conservava a penna in un codice miscellaneo presso l' amico nostro Gio. Francesco Burchelati dottore delle leggi, e cittadino Trivigiano, tiene col titolo questo principio: Ludovici Lazzarelli liber de Apparatu Patavini Hastiludii ad D. Joannem Chetuort de Brittannia Archidiaconum Liconiensem, & Patavinæ Juristarum Academiæ Rectorem. Incipit:*

Qui regis Astreæ divini Juris alumnos.

7. *Ecloga*. Nella suddetta vita scritta da Filippo di lui fratello così leggesi: *Eclogas decem composuit, quæ quidem mystice, & allegorice præcipua Salvatoris mysteria con-*

(21) Si veda il di lei catalogo al tomo IV. Par. III.

(22) *Bibliot. Patav. ms.* pag. 86.

(23) L. cit. tomo I. pag. 94.

continent. Adventum scilicet a Prophetis prædictum. Virginis Nuntiationem, & Verbi Humanitatem. Christi Natale, & ipsius passionem, & mortem, descensumque ad Inferna. Resurrectionem. Ascensum ad Astra. Sancti Spiritus missionem. Mariæ Virginis denique Assumptionem; quibus proposuit aliam Ecglogam per intervallum temporis ab eo compositam, cujus titulus est Laurea, ubi describit cum ab Imperatore fuit Laurea coronatus. Di tali componimenti fa pur motto il P. Ruele alla scanzia 22 p. 125, dicendo, che l' autore, allorchè *ritornò in Lamagna l' Imperadore, andò alla terra di Perdeno, e presentò a Giovanni Roth segretario la sua Bucolica con aggiuntavi un' Elegia.* Sospetta Lancellotti, che il Sanazzaro possa essersi molto profittato di tali poesie nel suo poema *de Partu Virginis*, e dice, che non ne mancano assai probabili congetture. Perchè avessero queste il lor valore, sarebbe necessario un' assai minuto confronto dell' uno coll' altro poeta, ed il pubblico resterebbe poi col pieno diritto di farne la decisione.

8. *De morte Catharinæ Ducissæ Adriæ ad Philippum fratrem, Patavii Juri Civili studentem Epistola, & prosa & carmine hexametro scripta*. Ella è piena di detti sentenziosi, come attesta il medesimo Filippo Lazzarelli, che la ricevette.

9. *De Spera*. Anche di quest' opera fa egli menzione, ed accenna, ch' era composta in verso latino.

10. *Orationes*. Non si sa precisamente il numero, e l' argomento di tutte. Lancellotti ha recato in mezzo solamente quella recitata in lode di *Matteo Grassi*, dopo averla veduta nel P. Ruele alla p. 130 della scanzia XXII. Il predetto mons. Compagnoni nell' accennata lettera rende notizia di un' altra fatta in un capitolo de' PP. Agostiniani, celebrato in Sanseverino, di un' altra nelle nozze di Emilia Varani de' sigg. di Camerino con Ranuccio Ottoni de' sigg. di Matelica, ed aggiugne esservene ancor delle teologiche, filosofiche ec.

11. *De Mathesi, & Astrologia libri*. Li accenna il cav. Cancellotti nella sua Storia di Sanseverino ms., supponendo, che a suo tempo si conservassero presso gli eredi dell' autore. Ma ricercati essendo in vano dal Lancellotti, convien dire, che abbiano forse incontrata la sorte delle spazzature.

12. E' da notarsi pure un componimento poetico fatto in morte del Platina, che il suddetto signor Giuseppantonio Compagnoni lasciò scritto aver' egli veduto in fine di un' opera dello stesso Platina, che si conservava presso i PP. Barnabiti di Macerata. Ancor questo dev' esser perito, non essendosi potuto rinvenire, per quante diligenze siansi praticate nella libreria de' medesimi Padri.

13. *Elegiæ, & Epigrammata*. Il sig. abate Lancellotti asserisce, averne il Lazzarelli composte moltissime, ciò ritraendo dalla vita sopraccennata, ove Filippo di lui fratello aggiunge, che Lodovico *cuncta in libellum redegit manu propria exaratum: & cum per id tempus Ferdinandus Rex Parthenopeus, Alphonsi senioris genitus a Pio II. P. M. esset coronatus, & contra eum bellum committeretur per Joannem ducem Renati regis filium...., Ludovicus tunc satis teneræ ætatis composuit magno cum decore, & ornatu prælium inter ipsos commissum apud S. Fabianum oppidum nunc dirutum in planitie Turdini fluminis heroico carmine*. Così leggesi a p. 18 della detta opera intitolata: *Lodovici Lazzarelli &c. Bombyx &c. Æsii* 1765, in 8 gr.

LAZZARELLI (Giulio) canonico della chiesa cattedrale di Gubbio, si annovera dal Giacobilli fra gli scrittori dell' Umbria, attribuendoglisi le seguenti due opere.

1. *Poema versu Rhythmico de laudibus S. Ubaldi Episcopi Eugubini*.

2. *Catalogus Episcoporum Civitatis Eugubii. Perusiæ 1651 presso Sebastiano Zacchini*, in 4. Resta unito al Sinodo di mons. Alessandro Sperelli vescovo della stessa città.

LAZZARI (Tullio) di Ascoli. Dal Cinelli (*) gli si

(*) *Bibl. Vol.* T. III. p. 172.

si dà il merito di avere scritti gli opuscoli, che sieguono, cioè

1. *Descrizione della pompa festiva fatta nell' aprirsi dalla V. Compagnia di S. Maria delle Grazie dell' Illma Città di Ascoli la sua nuova Chiesa. In Macerata per Girolamo Sassi 1696*, in 4. Il dottor Sancassani ci assicura non solo dell' eleganza di quest' operetta, ma di più, che ne fosse Tullio l' autore, sebbene vi manchi il di lui nome.

2. *Le pompe festive celebrate alli 2. di Luglio 1698 dalla* (detta) *Venerabil Compagnia descritte dal Sig. Tullio Lazzari Accademico Innestato. In Macerata per Michelangelo Silvestri 1698*, in 4. Vi sono uniti molti componimenti poetici dello stesso, e di altri nobili ingegni, con anagrammi numerici secondo il gusto di quel tempo, con un discorso in fine recitato dal P. Anselmo di S. Emidio Agostiniano scalzo in mezzo all' accennata funzione.

3. *Ascoli supplicante a' piedi di S. Emidio per la liberazione da' terremoti dell' anno* 1703, *ovvero Relazione distinta delle divozioni fatte in quella Città a tale effetto, e delle grazie ottenute per mezzo del di lei santo Protettore, descritta e dedicata dal Dottor Tullio Lazzari all' Illmo e Rmo Monsig. Giacomo Bonaventura Vesc. e Principe della d. Città. In Macerata per Gio. Battista Sassi* 1703, in 4.

LAZZARI (Andrea) vivente, nacque il dì 16 di agosto 1754 da Antonio Lazzari cittadino d' Urbino, e da Angela Mattei figlia di Flavia Speranza nobile di Fossombrone. Compiuti metodicamente gli studj nella sua patria, dopo aver sostenuto due pubbliche conclusioni di teologia nel collegio de' PP. delle scuole pie sotto la direzione del P. Camillo Simi, ebbe le istituzioni di gius civile, e canonico dal sig. preposto Venturucci, nelle quali fu poscia laureato. Fornito di buon genio per le amene lettere, fu chiamato ad occupare la cattedra di eloquenza nel seminario di Jesi, e dopo tre anni passò all' altra del

del seminario di Pesaro, con esserne anche rettore. Morto mons. Barsanti, da cui veniva benignamente riguardato, fece ritorno in patria, e fu provveduto nel 1785 dell' arcipretura della Pieve di S. Marino, villa contigua ad Urbino, dopo la quale nel 1794 ottenne la chiesa parrocchiale di S. Spirito nella stessa città. Ascritto in varie accademie d'Italia, e segnatamente nella ducale di Firenze, dal dotto suo Arcivesc. mons. Berioli fu ammesso nella Ecclesiastica, istituita nel 1790 sotto gli auspicj del regnante sommo Pontefice Pio VI., con esser'ancora onorato dell' incumbenza di esaminator sinodale. Egli è anche dottore di collegio nell' Università della sua patria, e protonotajo apostolico. Qual sia il di lui merito letterario, e dottrina, bastantemente si rileva dalle molte, ed erudite sue produzioni, di cui ecco il catalogo, che dallo stesso autore è stato fatto stampare in Urbino, e da lui quì trasmesso.

1. *Pianto della B. Vergine Maria parafrasato dall' ab. Andrea Lazzari Accad. Nascente ec. In Urbino nella Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sagramento* 1776. in 12.

2. *Lettera al Bidello dell' Accademia degli Ardenti, comprovante l' utilità delle Accademie, contro l' opinione di Morone da Belvedere* 1781. Ne furono stampate sole 20 copie di 34 pagg. in 8.

3. *Institutiones morales, quas D. Andreas Lazzari Urbinatensis ex Antoyne, Cuniliati, Habert, Concina, Ferraris, Tournely, Reinffenstuel &c. accurate depromsit. Lucæ per Franciscum Bonsignori* 1783. Tom. III. in 4. (1).

4. *Precetti della Rettorica, coi quali si assegna alli Giovani studiosi una facile ed utile maniera d' imparare l' arte Oratoria, data in luce dall' ab. D. Andrea Lazzari Urbinate Acc. Nasc., Mist. Assord. Fra Placidi il moderato. Innest. Errant. già Raffrontato. Fra gli Arcadi della Colon. Missena Mirtillo Tirreno. Socio Letterario dell' Acc.*

(1) La prima edizione di quest' opera fu fatta in Jesi dal Bonelli nel 1781.

Acc. Georgica de' Sollevati ec. Cesena 1782 per Gregorio Biasini all' insegna di Pallade, in 8.

5. *In morte dell' Eminentiss. Sig. Card. Marcolini versi sciolti*. Se ne dà un saggio nel Giornale Enciclopedico di Bologna al num. XV. del Maggio 1786 pag. 120.

6. *Lettere inedite, ed elogj del Sig. Dott. Lod. Antonio Muratori Proposto della Pomposa ec. il tutto raccolto dall' Ab. Andrea Lazzari di Urbino ec.* Tomi II. in 8. *Venezia 1783 per Leonardo e Giammaria Bassaglia*. Furono fatte ristampare dal Zatta nell' anno 1789 parimente in due tomi. Vi sono unite alcune poesie del Muratori, e nel frontispizio per errore di stampa manca il nome del dotto nostro editore.

7. *Dell' Epigrafia, o sia dell' arte di comporre le Iscrizioni, lettera ec. Fuligno 1784 per Giovanni Tomassini*, 8.

8. *Del modo di distinguere le false Iscrizioni dalle vere, e delle Sigle principali, che s' incontrano nelle lapidi, lettera ec. Fuligno 1784 pel Tomassini*, in 8.

9. *Giustificazione del titolo di Ducato, o Legazione d' Urbino. Ivi per Giuseppe Maria Derisoni* 1785, in 4.

10. *Dell' Origine della Città d' Urbino Dissertazione Epistolare ec.* Fu inserita nel tomo XLI della nuova Raccolta del P. Mandelli, poi nel tomo III *Antic. Picene* del sig. abate Colucci.

11. *Dell' origine della Religione Cristiana in Urbino Dissertazione ec.* inserita nel tomo XLII della detta Raccolta Mandelliana, poi nel tomo III *Antic. Picene* (2).

12. *Su di varie Memorie Istoriche, e Antichità, e sulla decadenza d' Urbino, Discorso ec.*

13. *Risposta dell' Arciprete D. Andrea Lazzari ad una lettera scrittagli dal sig. abate Colucci*. Si leggono i detti due opuscoli nel tomo IV *Antichità Picene*.

7. *Del totale cambiamento, che dal potere di Belisario*,

(2) D' amendue le predette dissertazioni si dà conto nelle *Novelle Letterarie* di Firenze n. 11 sotto li 17 marzo 1786 a pagg. 162, e 163.

sario, dal furore de' Guelfi, e Ghibellini risentì la Città di Urbino Discorso ec. Si ha nel tomo V. della stess' opera.

15. *Dei due Urbini, Metaurense', e Ortense Dissertazione ec.* E' inserita nel tomo IX *Antic. Picene* p. 160.

16. *Disamina della patria di Bramante. Fermo* 1791 *dai torchj di Pallade*: ristampata nel tomo XII delle suddette *Antichità Picene*.

17. *Di S. Crescentino Martire, Protettore della Città d'Urbino, Ricerche dell' Abate D. Andrea Lazzari Socio della Reale Accademia di Firenze. Venezia per Simone Occhi* 1790, in 8.

18. *Dissertazione concernente l' antichità di Sinigaglia* letta in un' assemblea d' eruditi nell' ottobre del 1780.

19. *Dissertazione sopra varj punti critici attinenti all' antica Storia di Sinigaglia*. Fu letta il giorno de' 27 settembre 1781 nella terra di Morro. Amendue le predette Dissertazioni si riportano nel tomo XIII *Ant. Pic.*

20. *Progetti letterarj del Sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori proposti ed approvati in varie lettere, pubblicate con Annotazioni dall' Arciprete D Andrea Lazzari. Faenza per Gioseff' Antonio Archi*, in 8.

21. *Principj pratici dell' arte Oratoria sacra, e profana. Trattato diviso in XII Lezioni presso il Remondini in Venezia*. Operetta enunciata nelle *Novelle Letterarie* di Firenze al num. 11 dei 17 marzo 1786 pag. 163.

22. *Serie de' Vescovi, ed Arcivescovi di Urbino, distesa, ampliata, e corretta*. Si ha nel tom. 22 *Ant. Pic.*

23. *Dei pubblici vantaggi recati alla Città d'Urbino da' varj suoi Legati, o Presidenti, lettera ec.* Si legge nello stesso luogo.

24. *Vite de' Conti, e Duchi di Urbino scritte in compendio ec.* Si hanno ne' tomi XXI, e XXII della stessa opera.

25. *Delle ragioni, che costituiscono Urbino nel Piceno, Dissertazione.*

26. *Dell'*

26. *Dell' antica Accademia degli Assorditi di Urbino, Discorso.*

27. *Memorie del Conte Federigo Veterani, del Conte Francesco Paciotti, di Federigo Commandino, di Monsig. Raffaele Fabretti, e di altri uomini illustri di Urbino.* Leggonsi tutti questi opuscoli nel to. XXVI. delle stesse *Antichità Picene.*

LAZZARINI (Piergentile) di Montemilone dee quì noverarsi per aver lasciato un *libro di memorie de' suoi tempi*, che rimase ms. Si cita quest' opera dal P. Orazio Civalli nella sua *Visita Triennale*, laddove parla delle cose spettanti a Montemilone. Non si ha presentemente notizia, se sia o no smarrita.

LAZZARINI (Giuseppe) di Ascoli è autore di un poema intitolato: *L' Ignoranza gloriosa*, ch' è formato in ottava rima, e contiene 142 stanze. Non sappiamo quando si stampasse la prima volta, essendo nota solamente la seconda edizione fatta in *Ascoli per Angelantonio Valenti* 1760, la quale fu corredata di varie giunte, ed ammende dallo ſtesso autore.

LAZZARINI (Agostino) di Ancona è ſtato celebre nel secolo passato per la eleganza de' caratteri, come può vedersi nella libreria Altieri in Roma. Il Cartari nella sua prefazione alla *Pallade Bambina*, così ne scrive: *Neque ad hujusce operis complementum elegantiores characteres defecere: illos etenim Augustinus Lazzarinus Anconitanus (gravioribus etiam, & amœnioribus studiis addictus) calamo elegantissime efformavit, varii generis ornamentis opportune dispositis, axiomatibusque superadditis.* Gli accennati assiomi, dal Lazzarini scelti, ed in vaghe cartelle con buona corrispondenza in principio di ciascuna lettera dell' alfabeto distribuiti, si riportano dallo stesso Cartari. Il Cinelli fa menzione dell' opera che siegue: *Le Gioje di Gesù Cristo Signor nostro raccolte in Dialoghi da Agostino Lazzarini di Ancona. In Milano per Federigo Agnelli* 1679, in 12.

LAZZARINI (Niccolò) di Macerata. Molti sono stati i soggetti illustri, che in varj tempi sortirono da questa nobile famiglia di Macerata (1), della quale forma l'ornamento ne' tempi nostri il colto ed erudito sig. Antonio segretario degnissimo dell'accademia de' *Catenati* (2). Fra questi debbo io dar luogo nella presente opera al sopraddetto Niccolò, per essere stato un letterato chiarissimo del secolo XV. „ Egli (mi si permetta di usare l'espressioni medesime, che adoperò l'autore della vita dell' ab. Domenico Lazzarini (3), della quale si parlerà in appresso) „ può esser meritamente annoverato fra' primi ri- „ storatori delle buone lettere, e come assai perito nella „ greca lingua, fu amicissimo del celebre card. Bessario- „ ne,

(1) Si veda la lettera premessa all' opera di Domenico Maria Giusti, che ha per titolo: *Novo Erar. grammaticale &c.* (già sopra mentovata a car. 124) Offerendosi quest' opera a Masseo Lazzarini, si dà cenno de' dotti uomini di questa casa.

(2) Per non offendere la notissima di lui modestia, lascerò di rimarcare l' ottimo gusto, ch'egli ha sempre dimostrato in materia di erudizione e di filologia, come ben sanno tutti i dotti della sua patria. Accennerò solamente, aver' egli con una bella orazione celebrata la memoria dell' incomparabile cavaliere sig. Ignazio Compagnoni già principe dell' Accademia de' *Catenati*, allorchè questi si ragunarono a piagnerne la perdita. Fu l' orazione, con i poetici componimenti, stampata in *Osimo pel Quercetti l' anno* 1770. Egli è pur l' autore della *risposta di un Cavalier Maceratese ad un suo amico di Camerino, con varie osservazioni intorno ad alcune notizie, che fin da gran tempo van pubblicando i sigg. Camerinesi della città di Macerata. Ivi* 1777 *presso il Capitani*, in 4. e *presso il Chiappini, e Cortesi* 1780, in 8., nello stess' anno ristampata a Spoleto, e quindi in Teramo pel Consorti e Felici, in 8. Benchè l' opuscolo fosse anonimo, non è da dubitare, che sia parto dello stesso sig. Lazzarini, come ci fa sapere il ch. sig. ab. Troili nel proemio alla sua *Dissertazione dell' antica città di Recina* (pag. X.) impressa in Macerata nel 1790. Del merito di questo eruditissimo cavaliere, oltre a quanto ne dice in più luoghi delle sue note (n. 1 e 36) alla *orazione in lode del fu Cardinal Mario Marefoschi* il ch. sig. Pirro Aurispa (*Osimo pel Quercetti* 1772 in 4.), si parla anche dal sig. ab. Tondini nelle *Memorie della vita di Giammatteo Durastante* (*Sinigaglia* 1790 in 4.) alla pag. 99. not. (14), e sarebbe stato desiderabile, che si rendessero note al pubblico quelle opere inedite del sig. Antonio, che ivi senz' alcuna individuazione si accennano.

(3) Pag. 54 (10).

„ ne, e di Gio. Pietro Visconti, illustre letterato Milane-
„ se. Se di lui non comparisce al pubblico alcun' opera,
„ sappiamo d'altronde, serbarsene due tuttavia; l'una da
„ lui al primo indirizzata, per testimonianza d'Aumfre-
„ do Hodio Inglese nel lib. *de' Græcis illustrib. Linguæ*
„ *Græcæ*, *Literarumque humanior. Instauratorib. Londini*
„ *MDCCXLII.*, il quale nella vita del Bessarione dice
„ alla p. 177: *Introductorium quoque in Calendarium* (scri-
„ psit) *Lazzarinus*, *quod Opusculum servatur in ipsius*
„ (Bessarionis) *Biblioth. Veneta*. L'altra, ch'è un' eru-
„ dito commercio di lettere avuto col Visconti dal Laz-
„ zarini, mostra ad evidenza, quanto valesse questi nell'
„ arte del dire, poichè venne richiesto da esso Visconti
„ di certe sue esercitazioni, *ut aureum ejus stilum accipe-*
„ *ret*. Queste lettere esistono nella libreria della Metro-
„ politana di Milano in cod. ms. in fogl. segnato ✠ n.
„ 88, per quanto afferma l'Argelati nella *Biblior. Scri-*
„ *ptor. Mediolan.* Tom. I. Par. II. col. I. p. 343, e Tom.
„ II. par. I. col. I. p. 1631. *Mediolani* 1745 *in ædibus*
„ *Palatinis*. Fiorì nella corte degli Estensi, ricetto in
„ quel secolo d'uomini dottissimi, qual'istitutore di que'
„ principi; e perciò Francesco Panfilo nel libro *de laudib.*
„ *Piceni*..... così di lui cantò:

„ *Hac Nicolaus adit te jam Ferraria sede*,
„ *Et Ducis ingenuos edocet iste satos*.

„ Il Durastante nell' indice, e commento al Panfilo lo chia-
„ ma *celeberrimum*, *&* *olim Ferrariæ Ducis præceptorem*.
„ Egli è ancora commendato, e riconosciuto come tale
„ da un' antico rimatore, il quale se non fa grande au-
„ torità in poesia, accresce tuttavia peso ne' fatti stori-
„ ci del suo tempo all'altre testimonianze. Cassio da Nar-
„ ni nel romanzo intitolato *la morte del Danese* al can-
„ to IV. lib. II. Stanz. 137 così fece menzione di Nic-
„ colò Lazzarini:

„ Era vicino al Molzi un precettore,

„ Che Ancona, e Morro ha già fatto immortale.
„ Sì amiche costui ebbe le nove suore,
„ Che non so chi sia quel che gli sia uguale.
„ Egli di casa Estense il scelto fiore
„ Amante casto fu: e per segnale
„ Nel fronte aveva un lucido adamante,
„ Decente pregio a sì fervente amante.

LAZZARINI (Domenico) della stessa nobilissima famiglia, i suoi natali sortì in Morrovalle nel dì 20 di agosto del 1668 in occasione, che i suoi genitori colà godendo le lor sostanze vi dimoravano per diporto. Non fa d' uopo impiegar lungo discorso per rimarcar le sue gesta, dopo esserne stata più volte scritta e pubblicata la vita. Notissima è quella uscita l'anno 1785 in 4. (senza nome dell' autore) in Macerata da' torchi del Cortesi e Capitani, nella quale a maraviglia risplendono e l'esattezza, e la critica, ed una copia tale di documenti per vindicare da ogni calunnia quest' illustre letterato, che non resta a desiderarsi alcuna cosa, che possa interessare la di lui gloria. V' impiegò quindi la sua eruditissima penna il celebre monsig. Fabroni nel tomo XIV. delle sue vite (1). A queste dunque rimetterò i leggitori, che ne amassero un pieno e compiuto ragguaglio, contentandomi solo di quì recare il sugoso estratto, che se ne produce nel Giornale de' letterati di Pisa al Tomo LXXIV. (2). „ Succede, così scrivono que' dotti Giornalisti, *a questa vita* (a quella cioè di *Paganin Gaudenzio*) quella di un' „ altro professor Padovano, gran poeta, eccellente oratore, e che aveva la lingua, e il petto pieno di precetti per guidare se, e gli altri al buono, e al bello nelle „ let-

(1) *Vitæ Italorum doctrina excellentium, qui sæculis XVII. & XVIII. floruerunt. Vol. XIV. Auctore Angelo Fabronio Academiæ Pisanæ Curatore. Pisis* 1789, in 8. Si è stimato bene di far uso di tal Giornale, perchè le lodi quì date al nostro Maceratese, venendo da penna straniera, non saranno riputate in alcun modo sospette.

(2) *Pisa* 1789 pag. 135, e seg.

„ lettere umane. Questi è l'ab. Domenico Lazzarini Mace-
„ ratese nato di nobile famiglia...., che dovè la sua fa-
„ ma non solo al suo gran sapere, ma anche all'ingiu-
„ stizia de' suoi nemici, che in vita, e dopo morte lo
„ lacerarono con ogni sorta d'ingiurie. Le ragioni, e le
„ prove di questa persecuzione le trova il N. A. nel na-
„ turale un po fervido del suo eroe, nella pericolosa im-
„ presa da lui assunta di richiamare i giovani studiosi dal-
„ le vie non buone, nell'amor proprio, e nell'interesse
„ di que' maestri, che non soffrivano, che fosse fatta pa-
„ lese la loro mediocrità, o rimproverata la loro barba-
„ rie, in un certo spirito di corpo, che aveva la sua po-
„ litica, e i suoi seguaci; finalmente nel piccolo numero
„ degli uomini dotati di quel sentimento esquisito, che
„ si chiama buon gusto. Fatto il Lazzarini dalla natura
„ pel buono, e pel vero, lo conobbe senz'altra guida,
„ se non che quella del proprio talento, e proccurò d'
„ ispirarlo agli altri in un tempo, in cui quel che si scri-
„ veva e in prosa e in versi, era lontanissimo dalla na-
„ tura. Se non seppe contenere la sua vivacità nella di-
„ sputa, dee ciò attribuirsi alla franchezza del suo carat-
„ tere, al suo concepir pronto, alla severità del suo giu-
„ dizio, che lo faceva esser poco contento delle cose sue,
„ non che delle altrui. Fatto in principio maestro di giu-
„ risprudenza nell'università della sua patria, esercitò que-
„ sta scienza Uditor di Rota in Perugia; ma il suo tra-
„ sporto era per le lettere umane, e il primo saggio,
„ che dette al pubblico della sua eleganza nello scriver
„ latino, lo dette nella difesa di monsig. Fontanini con-
„ tra il Gesuita P. Germon, che aveva tentato di distrug-
„ gere l'autorità degli antichi diplomi. Fece conoscere
„ in questa, e in alcune traduzioni, quanto gli fossero fa-
„ migliari ancor le lettere greche, e avea provato in più
„ occasioni, che sarebbe stato eccellente nella poesia ita-
„ liana. Tante testimonianze gli aprirono l'ingresso nell'

„ Uni-

„ Università di Padova, ove nell'anno 1710 fu fatto pro-
„ fessor di lettere greche e latine. Se in questo impiego
„ fece moltissimo per l'utilità de' suoi scolari, non fe-
„ ce però tutto quel che poteva per la sua gloria. Una
„ o due orazioni, ch'egli volentieri avrebbe tenute na-
„ scose; pochi sonetti, e alcune canzoni in lode del Pe-
„ trarca, che sole credeva degne di se, e di quel divino
„ Lirico (3), per cui sentivasi un vero trasporto; una
„ tragedia intitolata *Ulisse il giovane*, piena di bellezze
„ greche, ma ch'ei non volle stampare perchè non mai
„ s'indusse a darle l'ultima mano: e alcuni altri pochi
„ scritti sulla *Merope* del Maffei, sulla version poetica di
„ Lucrezio fatta dal Marchetti, sulla controversia se Bre-
„ scia potea da Catullo dirsi madre di Verona, e sopra
„ altre questioni letterarie, che non permise mai che ve-
„ dessero la luce del giorno, sono le sole opere che ab-
„ biamo di lui, pubblicate dopo la sua morte. Quella, di
„ cui faceva gran conto, ma che gli fu involata, era un
„ compito trattato sulla poetica, e che sicuro delle sue
„ forze soleva dire, che sarebbe stata il trionfo de' suoi
„ nemici. L'avea composta in quell'età, in cui il fuo-
„ co della gioventù non era peranche spento, e in cui
„ la forza della maturità, i vantaggi della riflessione, e
„ le ricchezze della esperienza avevano presa tutta la lo-
„ ro estensione. La stessa sorte ebbero i suoi dialoghi la-
„ tini sulla corrotta eloquenza, e una prova del loro me-
„ rito è l'arte, che impiegarono gl'invidiosi perchè non
„ esistessero. L'istoria delle arti vili dell'invidia vicina
„ a quella delle opere del genio, eccita una sorta di sde-
„ gno, che fa sentire la sua voce anche ai secoli più lon-
„ tani. E infatti come può uno consolarsi delle perdite
„ di sì fatti scritti? Essi sarebbero tanto più utili, per-
„ chè non può negarsi, che in prosa e in verso siasi per-
„ duto

(3) Certamente, che il Petrarca non fu mai da alcuno meglio lodato, che dal Lazzarini, e specialmente in quel sonetto, che comincia:
Se da te apprese, Amore, e non d'altronde ec.

„ duto molto di quella purità, che distinse i nostri mag-
„ giori. Prevedeva questo male il Lazzarini, e per que-
„ sto e coll' esempio, e co' suoi precetti proccurava di
„ mantener vivo lo studio degli antichi esemplari greci
„ e latini, come il solo capace di conservare presso di
„ noi il buon gusto..... Quest' uomo, a cui deve tan-
„ to l' Italia, e la bella letteratura, finì di vivere nell'
„ anno 1734. ec. (4) „ Fu la sua morte compianta generalmente dagli uomini dotti non solo di Padova, ma eziandio delle città convicine, e la celebratissima accademia de' *Ricovrati* ne diede la più nobile dimostrazione, avendogli fatte nel pross. settembre celebrare sollenni esequie, nelle quali dal sig. Giuseppe Salio fu recitata una bella orazion funebre (5) accompagnata da moltissimi componimenti di que' sigg. Accademici, stampati dopo le poesie del medesimo Lazzarini nella edizione, che di esse si fece nel 1736. Su di che son da vedersi gli Atti di quell' accademia, di cui se ne riferisce l' articolo in detta vita impressa in Macerata (6). Ivi pure si arreca l' iscrizione posta in quella occasione sulla soglia della chiesa, che è del seguente tenore.

DOMINICO LAZZARINO DE MURRO PATRICIO
MACERATENSI
GRÆCARUM LATINARUMQUE LITERARUM VINDICI
ACERRIMO
ET IN GYMNASIO PATAVINO EARUMDEM PROFESSORI
EXIMIO
QUI CUM DE TOTA STUDIORUM RATIONE RECTE
SENTIRET

QUOD

(4) Fu errore del sig. Facciolati nell' assegnare l' anno 1736 alla morte del sig. Lazzarini, quando è certissimo, che seguì nel 1734 il dì 12 Luglio, essendo egli in età di 66 anni.

(5) Questa fu impressa separatamente in Bologna nel 1735.

(6) Della medesima s' intende parlare ogni volta, che verrà in questo articolo citata la *Vita*, non potendo far uso dell' opera del Fabroni, che quì non abbiamo intera.

QUOD ANIMO SENSIT LINGUA PROMPTUM HABUIT
AC JUVENTUTEM SIBI COMMISSAM
SINE FUCO ET FALLACIIS
CONTEMPTA IMPERITORUM FABULA
PLURES ANNOS E LOCO SUPERIORI DOCERE AUSUS EST
ORATORIÆ PORRO POETICÆQUE FACULTATIS GLORIA
CUM PAUCIS CONFERENDUS
PARUM SIBI SEMPER TRIBUIT ANTIQUIS OMNIA
PIO VERACI CONSTANTI
QUEM DOCTI PROBARUNT SEMIDOCTI TIMUERUNT
ACADEMICI PATAVINI
NON SINE DESIDERIO ET LACRYMIS
BENEMERENTI FUNUS INSTAURANT
OBIIT IV. IDUS QUINCTILES ANNO V. P. MDCCXXXIV.

Or si venga al catalogo delle sue

OPERE

1. *I Dialoghi della corrotta eloquenza.* Nell' anno 1707 ne aveva egli formati sino al numero di quattro, ed il sig. card. Quirini ne rende sicura testimonianza in una lettera, che gli scrisse il dì 8. marzo del detto anno, ove così gli dice: „ lodo, che abbiate all' ordine i „ quattro dialoghi sopra l'argomento già comunicatomi, „ e certamente riusciranno strepitosi sì per la materia, co- „ me per la forma, che riceveranno dalla sodezza del vo- „ stro giudizio, acume, sali, e finalmente dal vostro ter- „ sissimo stile. Fate, di grazia, ch'io sia uno de' vostri „ amici più privilegiati per riceverne uno de' primi esem- „ plari. L'elezione di farli stampare in Venezia è otti- „ ma ec.“ Qual fosse l'idea di quest' opera, bastantemente si esprime dall'autore della sopraddetta vita colle parole, che sieguono (7) „ Avevasi (così egli) ne' Dialoghi „ con mirabile giudizio, e connessione un'accuratissima „ storia del risorgimento, progresso, perfezione, e discadimento seguito negli ultimi anni in Italia delle buone

(7) Pag. 20.

„ ne lettere, ed insieme delle cagioni di così fatte vi-
„ cende, facendosi distintamente vedere, come venisse in-
„ sensibilmente ad inondare, dopo la somma coltura del
„ XVI secolo, la barbarie estrema del susseguente. Mo-
„ stravansi le sconvenevolezze, che imbrattavano tanto
„ nello stile, che ne' pensamenti, i libri tenuti allora in
„ sì gran conto. Davansi inoltre per iscrivere con ele-
„ ganza le regole della giusta proporzione, sia nell' in-
„ ventare, sia nell' imitare. Trattavasi in fine copiosa-
„ mente delle differenti maniere di comporre, e facevasi
„ degli antichi autori a' moderni una molto dotta com-
„ parazione; cose tutte ripiene della più scelta erudizio-
„ ne, profittevole oltremodo agli studiosi ec. " Un' opera
di tanto pregio fu villanamente all' autore medesimo invo-
lata, e perchè non dovess' egli riceverne onore, si è fatta
da' suoi malevoli perire, come si narra in detta vita (8).

2. *La Poetica*. Ancor questa ebbe la disgrazia di per-
dersi nella stessa occasione, che gli furon via tolti i *Dia-
loghi della corrotta eloquenza*. Per non privare gli scola-
ri, ed i suoi dotti amici, che mostravano rincrescimen-
to di tal perdita, si pose a formarla di nuovo, sebben
per la malattia, che il tolse di vita, non potesse sten-
derne che pochi fogli. Da questi nondimeno lo scrittor
della detta vita (9) ritrasse l' idea di tutta l' opera, che
vien delineata nel modo che siegue „ In essa (egli dice)
„ l' autore racchiuse tutto quello, che da un' assidua let-
„ tura, e profonda investigazione di quanto ci rimane
„ scritto da più dotti greci e latini, egli raccolto avea
„ di più eccellente; trattando in essa con mirabil' ordine,
„ e chiarezza della origine di quest' arte, che deduceva
„ dalla natura, prima maestra degli uomini, li quali die-
„ dero all' arte stessa, secondo i tanti e diversi affetti o
„ passioni, che ne' loro canti imitar vollero, molte e
„ diverse forme. Quindi vedevansi derivare le varie spe-

(8) Pag. 41, e seg. (9) Pag. 43.

„ cie di poesia, delle quali copiosamente, e partitamen-
„ te ragionava. Spiegava appresso su questi naturali prin-
„ cipj li precetti di Aristotele, che mostrava essere già
„ stati perfettamente osservati da Omero....., della cui
„ Iliade, ed Odissea faceva una minuta e dotta analisi,
„ e ricercando que' due poemi in ciascheduna parte, ve-
„ niva a risultarne la loro intera connessione.... Resti-
„ tuivansi ancora alla vera lezione moltissimi luoghi del
„ filosofo, o guasti a noi pervenuti, o dagl' interpetri
„ non giustamente spiegati. Ragionavasi ampiamente della
„ invenzione, degli episodj, della locuzione, della me-
„ lodia, del canto, del ballo, e d'altri vaghi argomen-
„ ti alla poesia appartenenti. Si disaminavano poi, in-
„ cominciando da' greci, i più illustri poeti secondo che
„ parlavasi delle varie maniere di poetare; indi si discen-
„ deva a' latini, e dopo questi a' nostri italiani ec. "
Aveva il Lazzarini fatto pensiero di dedicarla al Veneto Senato; certissimo indizio, ch'egli (insaziabile peraltro, e rigido censore delle cose sue) se ne compiacesse, e facessene gran conto.

3. Trasportò dal greco il *libro di Aristotele sopra il Mondo*. Ne parla egli stesso in una lettera, che scrisse sulla fine di ottobre del 1707, la quale trovasi nella Raccolta del Benaglio a carte 189. Ivi così dice: *Legi sub hos dies librum Aristotelis* περὶ κόσμου. *Nihil eo libro eloquentius. Rapiebar amœnitate illius aurei fluminis.... Ego vero eumdem librum italice reddidi, non plane ut ederem, non enim adeo sum levis, sed ut meis quibusdam civibus, amicisque aliquo modo ostenderem, quam non sit adeo rusticus Aristoteles, qualem hi nosrri philosophastri faciunt. Legendum illum tamen ad meos Gravinam, & Cariophilum mittam, lumina illa italicæ eruditionis, quos &c.*

4. Altra versione pur fece di un pezzo del greco filosofo *Sallustio*, *e di Licofrone*, la quale fu inserita dal sig. dott. Girolamo Baruffaldi nelle *Osservazioni Critiche* in

in difesa del sig. marchese Orsi (10). Questa traduzione, al dire del Baruffaldi, fu fatta per essere contrapposta ad altre simili, ma assai difettose. Se ne fa motto in una lettera del sig. Lazzarini in data de' 6 ottobre 1709 (11), ove così egli dice, parlando de' Bolognesi „ Questi Sigg. „ mi comandarono giorni sono, che io li servissi d'una „ traduzione di alcune particelle di Sallustio filosofo gre- „ co, ed io gli ubbidii scrivendola, come ancora di un' „ altra di Licofrone con alcune osservazioni. Ora i di- „ fensori del sig. Orsi la fanno stampare per confutare i „ di lui emoli, con farvi delle loro riflessioni sopra ec.

5. *Dominici Lazzarini de Murro Oratio prima pro optimis studiis habita in gymnasio Patavino nonis Maji 1711. Venetiis apud Jo. Manfrè*, in 4. La ricorda il Cinelli nella *Bibl. Volante* (12). Il Facciolati scrisse, esser questa *gravem & elegantem*, sebben poi rilevasse come un difetto dell'autore, che per mancanza di memoria gli convenisse leggerla. Sembra peraltro una leggerezza il sol'accennare tal sorta di eccezioni, le quali punto non iscemerebbero, sebben fosser vere, il merito di un letterato così illustre. Fu da lui recitata questa nobile orazione nel suo primo ingresso alla lettura di Padova, ed è da vedersi l'elogio fattone dal ch. Salvini nell'Apologia della lingua greca alla lez. 48. Furtivamente da' suoi emoli se ne fece stampare una confutazione col titolo: *Castigatio prima Orationis primæ pro opt. studiis, germanaque eloquentia editæ a Dominico Lazzarino de Murro. Authore Antonio Palatio Leonino Carpensi. Bassani* 1711. Ella è un'ammasso di calunnie, di sofismi, e di contumelie, per cui a ragione stimò l'autore di ascondere il proprio nome. Nelle *No-*

(10) Pag. 183 della stampa di *Venezia* 1710 *per l' Ertz*, in 8.

(11) *Vita sud.* pag. 83.

(12) Tom. III pag. 173. Questa orazione fu poi seguita da altra simile nel 1712, ed amendue insieme unite si hanno nella Raccolta del Benaglio del 1743. Così leggesi nella *Bibl. Smithiana* alla p. CCLXII, ove si fa motto anche delle altre opere del sig. Lazzarini.

velle Letterarie Fiorentine del 1745 pag. 411 se ne crede autore l'Aghilera, e si pretende, che il sig. Lazzarini non ne avesse neppur contezza (13).

6. *Orazione detta a nome della Città di Padova in lode dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Alvise Mocenigo III. Capitano nella partenza del suo glorioso Reggimento, e che fu poi Doge di Venezia, composta dal Sig. abate Domenico Lazzarini. In Venezia* 1732 *per Domenico Occhj all' Unione*, in 4.

7. *Dominici Lazzarini Oratio in funere Fortunati Mauroceni Episcopi Brixiensis. Venetiis apud Angelum Pasinellum* 1728, in 4. Il Cinelli, che la riporta, dice che n' era stata fatta precedentemente altra stampa in Ferrara. Fu pure impressa dal Benaglio nel 1743 unitamente ad altre opere del Lazzarini.

8. *La Sanese, Commedia di Domenico Lazzarini da Morro Maceratese, dianzi professor di lettere greche e latine nell' Università di Padova. All' Illmo Sig. Antonio Andrea Davanzati gentiluomo Fiorentino. In Venezia al segno della Salamandra*, in 8 grande di pagg. 70, senza la dedicatoria ed il prologo, ch' è in versi: e poi di nuovo nel 1743, in 12, come si ha nel Quadrio al to. V. della *Stor. e Rag. ec.* p. 108. Più volte era stata prima impressa nella stessa città, ma piena di errori, e contro la volontà dell' autore. Ciò non ostante, un' ottimo giudizio se ne dà nelle *Novelle della Repubblica Letteraria* per l' anno 1734 pag. 337.

9. *Il Tobia. Rappresentazione sacra.* Fu in brevissimo tempo composta dal sig. Lazzarini unicamente per servire i PP. dell' Oratorio, nè fu mai ridotta a perfezione. Con tutto ciò le si diede luogo fralle poesie stampate nel 1736, senza neppure avvisarne il lettore. Si veda la nota (55) a carte 92 di detta *Vita*.

10. *Poesie del Sig. abate Domenico Lazzarini Macerate-*

(13) *Vita sud.* pag. 87.

ratese professore di lettere greche e latine nell' Università di Padova. In Venezia appresso Giangabriello Hertz, e Pietro Bassaglia 1736, in 8. Perchè possa formarsi una giusta idea di ciò che si contiene in questa stampa, reputo ben fatto di quì recar primamente l' analisi, che ne diedero gli autori delle *Novelle della Repubblica Letteraria* del 1736 (14) „ Queste poesie (così eglino) lungamente aspettate, vedono finalmente la pubblica luce „ sotto la protezione di S. E. il sig. *Pietro Grimani* ca- „ valiere, e procuratore, al quale dagli stampatori si ve- „ dono dedicate. Compariscono in primo luogo (*da car.* „ 3. *a* 70) sotto il nome di *Rime* molti sonetti, ed al- „ quante ode, o vogliam dire canzoni di vario argomen- „ to, degno lavoro dell' autor suo. A queste succede (*da* „ *car.* 83. *a* 184) la tragedia, che intitolò: *Ulisse il gio-* „ *vane*, indirizzò a S. E. il sig. *Girolamo Ascanio Giusti-* „ *niani*, diede alle stampe nell' anno 1719, e fu ricevuta „ con quell' applauso, che è noto. Dalle *car.* 187 alle 210 „ il libro è occupato da una sacra Rappresentazione in- „ titolata *Tobia*, nel qual genere di poesia ha il nostro „ autore anche voluto distinguersi. Questi componimen- „ ti sono seguiti (*da c.* 212 a 343) dalla *Elettra di Sofocle* „ volgarizzata, come si conveniva ad un professore di let- „ tere greche, con il testo greco all' intorno, non per- „ chè questa versione sia l' unica, o la prima, essendosi „ veduta già quella di *Erasmo da Valvasone* sino dall' anno „ 1588, ma per accrescere di tale ornamento il volume, „ e perchè si possa fare più agevolmente l' incontro della „ fedeltà della traduzione. Noi non sapremmo dire, se „ per distruggere le obbiezioni de' critici, o per mag- „ giormente illustrare la sua fatica, abbia forse il sig. „ *Lazzarini* aggiunte alcune brevi *annotazioni* sopra al- „ cuni luoghi della sua traduzione, o per qual fine la „ lasciasse in certo modo imperfetta: possiamo solamen- „ te asserire, ch' essendosi ritrovato mancarle due cori,

(14) Pag. 97.

„ que-

„ questi sono stati composti dal *Sig. Dottor Biagio Schia-*
„ *vo*, li quali acciocchè si conosca, che non sono cosa
„ del Lazzarini, si sono impressi in carattere diverso da
„ quello di essa versione. Finalmente con intenzione di
„ farci godere un'intiera edizione di tutti li componi-
„ menti poetici del *Lazzarini*, si leggono (*da c.* 351 *a*
„ 373) altri parecchi sonetti, ed un saggio d'alcuni versi
„ latini, e di pochissimi greci. Quindi per onorare la
„ memoria dell'uomo illustre, si scorgon varj sonetti,
„ ed altre poesie uscite dalla vena feconda del mentova-
„ to sig. dottor *Schiavo*, le quali fanno autentica fede e
„ dell'affetto reciproco, e della uniformità de'genj, che
„ passava tra l'uno, e l'altro de' due scrittori. Non fu
„ però egli solo, che piagnesse la perdita del Lazzarini,
„ poichè la lunga serie (*da car.* 411 *a* 485) delle poesie
„ raccoltesi per impinguare il volume, abbastanza dimo-
„ strano, se furono universali le lagrime versate dai let-
„ terati di Venezia, di Padova, e di altre città, sicco-
„ me dall'indice de' nomi si può raccogliere. “ Non o-
stante il giudizio così preciso, dato da que' Veneti lette-
rati sopra una tale stampa, egli è purtroppo da confes-
sare, che moltissimi furono gli abbagli presi da chi adu-
nò insieme le poesie del nostro Lazzarini. Poichè, oltre
ad esservi impresse varie composizioni assai triviali (co-
me quelle che in parte eran fatte da'suoi scolari, ed al-
tre tirate giù in somma fretta per servire agli amici in
occasion di feste, dottorati ec.), vi sono unite molte co-
se, che sicuramente non sono dell'autore, e di più in
cento luoghi la stampa discorda da' migliori esemplari mss.
come ben si dimostra dall'autore di detta *Vita* (15). Una
scelta assai diligente di dette poesie si fece l'anno appresso
in Bologna col titolo di *Rime del Sig. Domenico Lazza-
rini di Morro patrizio Maceratese, già pubblico professore
di lettere greche ec. scelte ora con ogni diligenza, e da'
più sicuri mss. alla vera lezion ridotte colla giunta di al-*

(15) Ivi p. 122 (64). *cuni*

cuni versi latini del medesimo autore. In Bologna per Lelio della Volpe 1737, in 8. In tale stampa (favoritami gentilmente dal nostro ch. sig. Marcantonio Talleoni) oltre ad un compendio della vita dell'autore, si legge una brieve, ma ben sugosa prefazione, ove confermasi ciò che poc'anzi si è detto sull'erronea mescolanza già fatta di componimenti non suoi, e si rende sicurezza, che tutte le poesie inseritevi appartengono allo stesso autore, e sono a foggia di picciolo, ma elegante canzoniere ordinatamente disposte. Quivi (16) pur si contiene l'Inno, o vogliam dir Poemetto, incominciato allorquando si agitò la causa sull'identità del corpo di S. Agostino ritrovato in Pavia l'anno 1695, ma rimase imperfetto, come accadde di moltissime altre di lui composizioni. Eccone il titolo:

11. *Hymnus in divum Aurelium Augustinum. Fragmentum*. Questo è composto di 188 versi, per cui differisce dall'altro, che per mezzo del P. Tommaso Filippini Agostiniano fu stampato dal Ferri in Macerata nel 1742, ed anche da quello, che si legge nella stampa del Benaglio (che sarà notata nel seg. num.) Si vegga la nota (87) di detta vita (17) del Lazzarini, al di cui autore sembra che fosse ignota l'accennata impression di Bologna.

12. *Osservazioni sopra la Merope del Signor Marchese Scipione Maffei, ed altre varie operette parte finora quà e là disperse, parte non più pubblicate dal Sig abate Domenico Lazzarini di Morro patrizio Maceratese, già pubblico professore di lettere greche e latine nell'Università di Padova, dedicate all'Emo e Rmo Principe D. Prospero Colonna di Sciarra Cardinale di S. R. C. da Francesco Benaglio Trivigiano. In Roma* 1743 *nella stamperia di Niccolò, e Marco Pagliarini*, in 4 gr. di pag. 203, oltre le pag. XLII della dedica, prefazione, ed altre cose premesse. Se ne dà giudizio nelle suddette *Novelle della Repubblica Letteraria* del 1744 pag. 83. Per ciò che spetta alla critica sulla

(16) Pag. 73, e seg. (17) Pag. 148.

sulla Merope, è da leggersi quanto ne ha scritto in più luoghi l'autor della detta vita del Lazzarini (18), senza bisogno di quì riferirlo, tralasciando ancora di quì recare il vario giudizio di tali osservazioni, formato dagli scrittori, i quali hanno opinato secondo l'impegno, in cui si ritrovavano o di deprimere, o di difendere il nostro bravissimo professore. Egli intanto è certissimo, che quell' opera non è compita, nè si fece da lui con alcun' intendimento di pubblicarla: nulla però vi si trova, che pienamente non si conformi all' onestà, ed alla doverosa estimazione, che l'autore professò mai sempre verso il sig. march Maffei, il quale all' incontro si vuole, che abbia trasceso in qualche modo i confini della civile moderazione, allorchè uscì fuori a confutarle. Si hanno pure in detta stampa del 1743 le

13. *Osservazioni sopra il Lucrezio di Alessandro Marchetti professore di Matematica nell' Università di Pisa stampato in Londra l' anno* 1717. Se ne dà conto nelle *Novelle della Repubblica Letteraria* del 1744 a pag. 85. Al Lazzarini si oppose fieramente il sig. avvocato Francesco Marchetti, figliuolo del traduttore, con un discorso apologetico stampato in Lucca nel 1760. Con qual' esito poi ciò si facesse, ben si dimostra dall' autore della stessa *Vita* nella nota (62) a car. 117. In detta stampa del Benaglio si contiene similmente

14. *Il volgarizzamento dell' Elettra di Sofocle*. Vien questa con molta lode mentovata dal sig. Apostolo Zeno (19) laddove egli parla delle molte versioni fatte di tal greca tragedia, supplendo in ciò alla mancanza del Fontanini, che non ne fece menzione. Non avendosi quì alle mani questa stampa del Benaglio, non sappiamo se alcun altra delle produzioni, che quì da me si riferiscono, siavi compresa: laonde si seguirà a notare le altre, di cui si è in qualunque modo avuta notizia.

15. *Do-*

(18) Pagg. 32, 35, e 127. (19) *Biblioteca ec.* Tom. I. pag. 492. (1)

15. *Dominici Lazzarini ex nobilibus de Murro*, *Epistola ad Amicum Parisiensem pro vindiciis antiquorum Diplomatum Justi Fontanini Forojuliensis*. *Romæ per Franciscum Gonzagam* 1706, in 8. Non in Roma, come porta questo frontispizio, ma in Parigi dal Dezallier fu fatta stampare per opera dell' abate (poi illustre cardinale) Passionei, che colà si tratteneva. Questi è l' amico, cui era tal lettera indirizzata, come notò in un suo esemplare il sig. Lazzarini con queste parole: *is est Abbas Dominicus Passionei*, *qui Parisiis degebat*. Se ne fa menzione nella *Historia Belli diplomatici*. *Mediolani ex ædibus Societatis Palatinæ* 1729 (20). Non si dubita poi, che la prefazione appostavi sia del celebre P. Montfaucon, rendendosi ciò manifesto da altra postilla dello stesso Lazzarini nella parola *Præfatio*. Perchè intanto sia noto lo scopo di questa, e di altre posteriori operette, si osservi, che il ch. Padre Mabillon fin dal 1681 dato avea alla luce un' opera su gli antichi diplomi, ricevuta con applauso di tutti gli uomini dotti per la vastissima erudizione, che in ogni sua parte vi si trova. Contro di lui si mosse a scrivere il gesuita P. Bartolommeo Germon (capo de' Giornalisti di Trevoux) pubblicando una *Discettazione* colle stampe di Parigi 1703, cui rispose il celebre monsig. Fontanini colle *Vindicie degli antichi diplomi*, impresse in Roma l' anno 1705. Non si ristettero que' Giornalisti dall' opporvi delle critiche osservazioni: ma giunte appena queste in Roma, e lette nella eruditissima conversazione del cardinal Imperiali, ove fra molti letterati esser soleva anche il nostro Lazzarini, prese questi l' assunto di difendere il Fontanini: e su tale difesa si aggira la lettera suddetta *ad Amicum Parisiensem*. Ecco ciò che dice su questa, e sulle altre posteriori lo stesso monsig. Fontanini in una lettera al ch. sig. Antonio Magliabecchi ,, Circa ,, la franchezza del sig. abate Garofalo, sappia, che que-

(20) Pag. 126.

„ sta mia conversazione, che si chiama *il Tamburo*, fu
„ istituita in casa dell' abate Passionei apposta per lodare
„ e difendere l' amico fino alla morte. Il sig. Lazzarini
„ quando fu quà, ne rimase stordito, e per questo fece
„ la famosa lettera *ad Amicum Parisiensem* in mia dife-
„ sa contra li *Zoili Trevolziani*, ed ora ha fatta una di-
„ fesa inarrivabile, e da uguagliarsi alle *Filippiche*, e alle
„ *Verrine*, come vedrà in breve ec. (21) " Chi amasse una piena e distinta contezza di questa disputa letteraria, può far capo al to. III. del Giornale de' letterati d' Italia dell' anno 1710.

16. *Dominici Lazzarini &c. Defensio in P. Bartholomeum Germonium edita studio Cajetani Lombardi philosophi & medici Neapolitani. Venetiis* 1708. In tale apologia si confutò dal sig. Lazzarini con una dotta eloquenza tutto ciò, ch' eragli stato scritto in contrario dal P. Germon insieme co' suoi compagni nell' opera intitolata: *De veteribus Regum Francorum Diplomatibus, & arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis, disceptationes &c. Parisiis* 1707, ed i suoi avversarj ne rimasero totalmente conquisi. Un ristretto di tale orazione, detta *Germoniana*, fu dato con molta eleganza nel suddetto tomo III del Giornale de' letterati ec. (22), ed il Magliabecchi la chiama *insigne, ed elegantissima* (23). Ne parlano anche il Fabricio (24), gli Atti degli Eruditi di Lipsia (25), dicendo esser l' orazione *politissimo dicendi genere conscriptam*, e finalmente (sebbene con molta prevenzione in favore de' suoi Trevolziani) anche il sig. ab. Zaccaria l' accenna nel suo *Saggio Critico della corrente letteratura straniera* (26). Sullo stesso soggetto scrisse tre altre lettere, alcune delle quali fu-

(21) Si ha nel I. tomo col titolo: *Clarorum Venetor. ad Anton. Magliabechium Epistolæ &c. Florentiæ* 1745 in ottavo.

(22) *Venez.* 1710 p. 307, e seg.

(23) Così in una sua lettera delli 10 di aprile 1709. Si veda la detta *Vita* del Lazzarini pag. 72 not. 24, e pag. 70 not. 36.

(24) *Bibl. lat.* Lib. IV. p. 752.

(25) T. IV. Sect. VIII. p. 355.

(26) Tom. II. pag. 638. *Modena* 1757.

furono inserite nel Giornale d'Amburgo (27), ed alcune restarono in altre mani, finchè l'abate Francesco Benaglio da Trivigi fece imprimer tutt' insieme gli opuscoli a tal materia spettanti col seguente titolo:

17. *Dominici Lazzarini de Murro Latinæ aliquot epistolæ, neque omnes antehac in lucem editæ, quæ ad vetusta tuenda diplomata, virorumque clarissimorum fidem atque doctrinam a quorumdam accusationibas vindicandam pertinent. Ejusdem defensio contra Germonium. Addita est clarissimi Mabillonii ad Lazzarinum epistola. In Roma presso i Pagliarini* 1743, in 4. Questa serie di lettere viene a formare come una seconda parte del volume più sopra riferito col titolo di *Osservazioni sopra la Merope ec.*, e lo stesso sig. Benaglio n'è stato il diligentissimo editore. Oltre alle pistole del Lazzarini, già stampate altra volta, se ne contengon quì due: l'una dal medesimo scritta al P. di Vetrì, autore primario del giudizio allora dato del Giornale di Trevoux; l'altra del ch. P. Gio. Mabillon allo stesso Lazzarini, apponendovi per ultimo *Præfatio, quæ Lazzariniana Epistolæ ad amicum Parisiensem præposita fuit, cum primum epistola illa in lucem prodiit*; e di più *Cl. Viri Cajetani Lombardi philosophi, & medici Neapolitani Præfatio ad Lectorem, cum primum suo studio Dominici Lazzarini de Murro defensio in Germonium edita fuit*. Si veda il giudizio datone nelle Novelle della Repubblica Letteraria del 1744 a car. 122 e seg., e le testimonianze di varj scrittori recate dall'autore della *Vita* suddetta a car. 78 e segg.

18. *Ulisse il giovane, Tragedia del Sig. abate Domenico Lazzarini del Moro* (così per errore leggesi nel Cinelli, che la riporta) *Macerarese, professore ec. In Bologna per Costantino Pisari* 1725, in 12. Aggiugne ivi il dor-

(27) Il Cinelli fa motto di una, che il sig. Lazzarini scrisse contra il sig. Raguet amanuense del Giornale di Parigi, e contra il sig. Giacomo Bernard Giornalista Olandese, la quale è stampata in detto Giornale di Amburgo del 1707.

dottor Sancassani, che la prima edizione di questa Tragedia si fece in *Padova da Giambattista Consatti* 1720, in 8. Ve n'è una fatta lo stess'anno in *Ferrara presso Bernardino Pomatelli*, in 8, ma questa è disposta in cinque atti, e il coro de' soldati, e di guardie fu mutato in *Severo* personaggio di corte: il che si sarà fatto per renderla atta a recitarsi in teatro. Ve n' ha pur' una di *Venezia pel Bassaglia* 1736, in 8, e *pel Bettinelli* 1743, in 12, ove dicesi, esser questa la settima edizione. Il Quadrio, che accenna varie di tali stampe (28), parla di essa Tragedia con assai poca stima: nè perciò è da maravigliare, sapendosi ch' egli entra nel numero degli avversarj del Lazzarini. Non sono mancati però sommi uomini, che ne hanno fatta la debita commendazione, com' è il Volpi nell' elegia VII delle sue poesie latine (29), il Salio nell' *Esame Critico* (30), il Papadopoli nell' *Histor. Gymnas. Patav.*, (31), il Zeno, il conte Algarotti, ed altri, le cui testimonianze si riportano nella *Vita* suddetta del Lazzarini. Ivi, come anche nel Quadrio alla detta pag. 99, si rammenta un vile e ridicolo Dramma, con cui si pretese di far beffa alla detta Tragedia, ed è intitolato: *Rutzvanscad il giovine arcisopratragicbissima Tragedia ec. di Catuffio Panchianio Bubulco Arcade. In Venezia appresso Marino Rossetti* 1724, in 8, *in Milano nelle stampe di Francesco Agnelli* 1737, in 8, ed altrove. Sotto il finto nome di Catuffio Panchianio si vuole, che restasse ascoso Zaccaria Valaresso, o il conte Fansogna; ma non si lasciò con istile corrispondente di rendergli la pariglia.

19. *Tre lettere, nelle quali si prova, che Verona appartenne a' Cenomani, colle Annotazioni del Sig. Giulio Baitelli. Brescia per il Rizzardi* 1746 in 4. Furono ristampate nelle *Memorie istorico-critiche intorno allo stato antico de' Cenomani, ed a' loro confini, raccolte e pubblicate*

(28) Tomo III. pagg. 99, 164, 272, 289, e 314.

(29) *Padova* 1725 pag. 51.

(30) *Padova* 1738. pag. 193.

(31) Tom. I. lib. II. c. 56 n. IV.

te dall' abate Antonio Sambuca. In Brescia 1750 *per Gio: Maria Rizzardi*, in fogl. La prima stampa, che se ne fece dal sig. Baitelli con molte sue eruditissime annotazioni, fu offerta al sempre grande cardinal Querini vescovo di Brescia, ed il nostro sig. Antonio nipote dell' autore ne comunicò all' editore l' originale ms. Egli è intanto a sapere, che circa l' antico stato de' Cenomani fu già pubblicato un' opuscolo dal sig. canonico Gagliardi, che eccitò l' altrui penna, ed attenzione per rischiarare vie più un punto storico - geografico, dietro specialmente agl' ingegnosi pensieri del sig. march. Maffei autore della *Verona illustrata*. Il sig. abate Lazzarini, dopo aver modestamente espresso il suo diverso sentimento al predetto sig. Maffei, ne fu da lui in detta opera posto in derisione, e di quì nacque la ragione di formare le accennate tre lettere, delle quali ecco i punti primarj, dove ciascuna si aggira, come abbiamo dalle *Novelle della Repubblica Letteraria* del 1746 alla p. 67, le quali ne porgono l' estratto che siegue „ Nella prima fassi l' esame alli due versi „ Catulliani, da' quali sembra dedursi la principale riflessione, o pruova circa l' antico stato di Verona appartenente a' Cenomani: versi, che tuttavia diedero un bel tornio al Saggio della Bresciana Letteratura prodotto dal „ detto sig. cardinal Querini, e sono i seguenti:

Flavus quam molli percurrit flumine Mela,
Brixia Veronæ mater amata meæ.

„ Si risponde all' obbiezione di chi fondando la sua opinione su' certi mss., in cui mancano detti versi, vorrebbono derogar' e alla bellezza del senso, e all' autorità del poeta. La II. lettera è più aspersa di aggradevoli erudizioni, poichè richiamandosi in essa ad esame „ la storia di *Polibio* per ciò che scrisse intorno all *intimo seno del mare Adriatico*, non tanto s' illustra l' antico „ stato de' Veneti, Insubri, e Cenomani, quanto si danno parecchie osservazioni geografico-critiche circa il sito

„ to del Po, Mincio, Chiese, ed altri fiumi notabili nel
„ loro corso in Italia. Ma siccome i Cenomani, secondo
„ che dice Polibio, abitavano vicino al fiume Po, e con-
„ finavano co' piani appartenenti all' Adriatico mare, così
„ il sig. Lazzarini sostiene, che Verona di già piantata
„ sull' *Adige*, fosse considerata da Polibio come città vici-
„ na al Po, mentre infatti non si estendeva, come l' In-
„ subria, o distretto di Milano, oltre l' accennato fiume.
„ Se poi lunghesso il Po tra l' Insubria e l' antica Vene-
„ zia ci fossero i Cenomani alla sponda sinistra, come
„ vuole l' abate Lazzarini, e che Verona per conseguen-
„ za ci fosse compresa: questa è un' induzione, che pres-
„ so taluni sarà ammessa di buon grado, qualora coll' au-
„ tore dovessimo credere, che l' antica Cenomania si es-
„ tendesse dalla città di Brescia sino a Vicenza. Il pun-
„ to più curioso in tale ricerca geografica consiste in ve-
„ dersi esclusi i Mantovani dal circolo della Cenomania,
„ come se il fiume *Chiese* fosse quello che porgesse gli
„ ultimi confini a' Cenomani.... Esaminandosi a pag.
„ 21 un passo assai notabile di Tito Livio, che è l' achil-
„ le di tutta la questione, viensi a muover nova dispu-
„ ta sopra l' antica condizione della città di Cremona, e
„ se fosse questa compresa tra gl' Insubri, o tra i Ceno-
„ mani. Oltracchè, si difende il testo Liviano come leg-
„ gesi comunemente, ove si narra, che i Cenomani sot-
„ to la condotta di Elitovio occuparono quel paese, *ubi*
„ *nunc* (scrivea egli rispetto a' tempi suoi) *Brixia ac*
„ *Verona Urbes sunt;* si risponde per le rime a coloro,
„ che vorrebbon mostrare errato il testo, e in vece di
„ *Verona*, legger *Cremona*. Finalmente passa l' autore nel-
„ la III. lettera a ricercar l' origine degli Eneti, e della
„ decima Regione dell' Italia, cioè *Venetia Mari apposi-*
„ *ta* secondo ciò che ne scrisse Plinio; il quale tuttavia
„ parlando della città di Verona, come per capitale e Me-
„ tropoli de' Cenomani egli stabilì Brescia, così dai Reti,
e da-

„ e dagli Euganei si fa che sia stata fabbricata Verona,
„ purchè non rincresca attribuire la primitiva origine del
„ popolo Veneto a Peleo, ed Antenore. „ Di tali lettere, sebben dal sig. Lazzarini non condotte a perfezione, assai onorevolmente parlarono l'ab. Gio. Lami (32) Apostolo Zeno (33) il Muratori (34) gli Atti degli eruditi di Lipsia (35) ed altri, checchè ne dica il sig. ab. Zaccaria nel Tomo VI. L. I. C. IX. della sua Storia letteraria, ed altrove.

20. *Conversazione d' Arquà*. Egli è un dialogo ms., che rimane imperfetto presso il soprallodato sig. Antonio di lui nipote, indirizzato al sig. *Dottor Biagio Schiavo*, ove e si difende il nostro Annibal Caro dalle accuse dategli nella *Vita* del Castelvetro premessa alla ristampa delle di lui opere, e si dà la norma di difendere il Petrarca dalle censure fattegli dal Muratori, e dagli altri critici, che nel *Petrarca* da lui pubblicato si scorgono. N' ebbe il sig. Lazzarini occasione dall' aver' avuto sottocchio la lunga ed irrisoria prefazione, che il detto Schiavo fatta avea alla *Rettorica di Aristotele volgarizzata dal Caro*, insieme con alcune pungenti e giocose lettere, che si finsero scritte dal Petrarca all' autore di detta prefazione. Si vegga su tal materia tutto quello, che con sommo impegno ed accuratezza si è scritto dall' autor della *Vita* del Lazzarini a car. 128, e segg., e a car. 146 e segg., dove oltre al darsi la giusta idea del sopraddetto *Dialogo*, si toglie incontrastabilmente al sig. abate la macchia, appostagli dal proposto Soli nella vita del Muratori, di uomo satirico, e mordace, e si pruova a tutta evidenza, non esser' egli l' autore degli accennati opuscoli dello Schiavo, come vuole il sig. Soli.

Oltre alle opere finora accennate, sono degni di ricordan-

(32) Tom. VII delle *Nov. Letter.* di Firenze del 1746 pag. 110.

(33) *Letter.* del 1745 de' 15 settembre al sig. Baitelli.

(34) V. le *Mem.* cit. de' Cenom. nella prefazione pag. x.

(35) *Nova Acta Erud. Lips. mensis Jun.* 1748. Par. II. pag. 371.

danza i comenti in gran numero, parte scritti in fogli, e parte notati nel margine de' libri in Platone, Aristotele, Euripide, Luciano, Plauto, Orazio, ed altri autori greci e latini, con molte varianti lezioni restituite particolarmente a Tito Livio, che dalle accuse del Salmasio, e dalle notabili alterazioni degli Espositori prese a vendicare, solendo spesso dire (quant' all' estrema licenza di alcuni) aver' essi sparso piuttosto, che tolto negli scrittori quella oscurità, che per l' addietro non avevano. Ridusse ancora in compendio, a comodo de' suoi nipoti, le Istituzioni grammaticali tratte dal Sanzio, Scioppio, Valla, Scaligero, Vossio, e da' più acuti investigatori del metodo filosofico: e queste ridotte in forma di piacevole dialogo, ristrinse, ed agevolò per modo, che con allettamento de' giovanetti potessero e di leggieri apprendersi, ed a memoria ritenersi. Il simile fece di quelle appartenenti alla grammatica greca; come che dettate l' une, e l' altre per domeſtico eſercizio, e ſupplite colla viva voce, non aveſſero neppur eſſe quel compimento, ed ordine, che averebbe lor dato, ſe ſuo diſegno ſtato foſſe (come alcuni malamente han creduto) di formar nuova gramatica.

Fralle opere smarrite, oltre a quanto più sopra si espresse al n. 1 e 2, noteremo coll' autore della di lui vita, (36) aver quegli composte alcune *Orazioni latine di vario tema*, *le Osservazioni sopra Demetrio Falereo*, *il Volgarizzamento del primo libro dell' Iliade di Omero*, *una Storia delle cose avvenute a' tempi suoi*, *alquanti Capitoli in terza rima*, *e fra essi uno bellissimo*, *fatto mentr' era in Arquà sul sepolcro del Petrarca ad imitazione de' Sermoni di Orazio*, *la Commedia intitolata* SOFISTICA, *ed altre assai*, *delle quali non rimane quasi tra le sue carte alcun vestigio*.

Non è da tralasciarsi in fine l' avvertimento, che all' abate Lazzarini falsamente si attribuì dal Cinelli (corretto poi dal Sancassiani) l' opera, che ha per frontispizio: *Va-*

(36) Pag. 18.

Vagliatura tra Bajone e Ciancione sopra le considerazioni sulla maniera di ben pensare. Lucca per il Frediani 1710, in 8. Ma questa è comunemente riputata del sig. Giuseppe Alaleona, come si disse nel tomo I. di questa *Biblioteca*. Con eguale falsità, ma con malignità maggiore, credute furono dello stesso Lazzarini le *Animadversiones & Notæ in Emmanuelis Alvari grammaticas institutiones. Authore Francisco Bagnario Vistulo &c. Cæsenæ* 1704. Benchè in vero egli dissentisse dall' Alvaro, non è però che fosse autore di quell' opera, come pruovasi in detta *Vita* alla nota (25), contra il sentimento del sig. Facciolati, e del sig. abate Zaccaria. Chiunque però ne fu l' autore, venne malmenato con aspri e villani modi in un libello, che uscì lo stess' anno col titolo: *Bagnarius Pædagogus ad scholam revocatus, & in ea egregie elisus, & castigatus a Fabio, & pueris infimæ classis, ob ineptissimas animadversiones, & notas in Emmanuelis Alvari grammaticas Institutiones. Vindice Cornelio Ferrandino &c. Taurini* 1704, con una raccolta in fine di satirici epigrammi (37): le quali cose parto si reputan del summentovato gesuita Aghilera. Non ostanti però le gravi letterarie contese, che il sig. Lazzarini si fece ad incontrare con molti grandi uomini (come sono il *Facciolati*, il *Maffei*, il *Quadrio*, ed altri non pochi, sempre insieme collegati) non può tuttavia negarsi da chi ha fior di senno, che occupi egli un luogo assai rispettabile nella storia letteraria: e se ha avuto degli avversarj da combattere, non sono a lui mancati in gran numero gli amici per dottrina, ed erudizione celebratissimi, quali furono e Gravina, e Salvini, e Magliabecchi, e Garofalo, e Fontanini, insieme col marchese Orsi, Zeno, Gagliardi, Muratori, ed altri, che o coetanei, o posteriormente vissuti (38) nelle loro ope-

(37) Eccone il titolo: *Epigrammata selecta ad Lazzarum. Augustæ Vindelicor.* 1705.

(38) Fra questi non si può non mentovare il ch. sig. Giovanni Lami, che appieno conoscendo l' indole

re han lasciate le più sicure testimonianze del raro valore di questo illustre letterato. Sempre chiara sarà la di lui memoria per essere stato il primo, e solo a scuotere il giogo della barbarie, in cui eran le lettere ridotte, e per aver' in Italia ritornato il buon gusto nello scrivere sì in verso, che in prosa. Su di che non deesi attendere ciò che scrisse il sig. abate Zaccaria (39), laddove tesse l'elogio al sig. Giuseppe Alaleona, dicendo, che dal medesimo sig. *Alaleona fu indotto l'abate Lazzarini ad abbandonare il gusto corrotto del secolo passato, e a sentirla seco lui ne' migliori studj ec.* Imperciocchè, senza detrar punto al merito dell'altro Maceratese scrittore, l'assertiva di tutt'i più vecchj Maceratesi, e l'essere il sig. Lazzarini anteriore al medesimo negli anni, nello stampare, e negl'impieghi letterarj, convincono di errore il predetto Istorico letterario. Ma quando ciò non bastasse, ne abbiamo una pruova evidente in ciò, che asserisce il signor Giuseppe Salio nella sopraddetta orazion funerale fatta in morte del Lazzarini, e recitata alla presenza del signor Alaleona, che attualmente era principe di quell' accademia. Prendendo adunque il Salio a lodare l'animosa ingenuità del defunto nel riprovare prima d'ogni altro i corrotti studj, sostenuti e difesi dalla cieca moltitudine, si espresse ne' seguenti termini „ Io di più ammiro, che „ poscia in Macerata con animo libero e schietto il Laz„ zarini a molti amici quel suo error confessasse, e tra „ questi ad uno, il quale, perciocchè quì presente mi „ ascolta, e non meno il pubblico studio adorna, che la „ nostra accademia, in cui degnamente ora primo siede, „ non mi lascia mentire, queste parole dicesse: *Vi dò avvi-*

dole del Lazzarini, si fece a scrivere nel Tom. XX. Col. 411 delle sopraddet. *Nov. Letter.* di Firenze, che in lui *spiccava non solo la molta letteratura, e l'ottimo gusto nelle scienze, ma vi era ancora una soda pietà, e una pura religione, unita a un'amore incredibile della verità.*

(39) *Stor. Letter. d' Ital.* Par. I. Lib. III. Cap. V. al vol. IV. stampato in Venezia 1753.

avviso, che noi siamo affatto ignoranti, e quanto abbiamo apparato, e quanto scritto sin' ora, non è che male ec. Le quali cose dette alla presenza dello stesso sig. Alaleona (che avrebbe potuto sul momento smentire la falsità, se non fossero state sussistenti) fanno chiaramente conoscere l'abbaglio del sig. Zaccaria, e sempre più ci rendono sicuri del merito insigne e preclaro del nostro Maceratese Scrittore.

LAZZARINI (Scipione) Anconitano, fiorì nel passato secolo, e fu dell'Ordine di sant' Agostino. Dilettandosi di musica, lasciò l'opera, che siegue:

Motetti a due e tre voci ec. di Fr. Scipione Lazzarini Anconitano, Maestro in Sacra Teologia, e dell'Ordine di S. Agostino ec. In Ancona presso Claudio Percimeneo, in quarto.

LAZZARINI (Gio. Andrea) canonico di Pesaro, nacque il dì 19 novembre 1710 di Carlo Lazzarini e Catterina Ricci di S. Leo. Attese nella patria agli studj delle umane lettere, e quindi alle scienze di filosofia, e teologia. Il genio però sopra ogni altra cosa trasportandolo alla pittura, comechè sacerdote, a questa si diede con tutto l'impegno, ed in Roma si pose sotto il celebre sig. Francesco *Mancini*, che allievo era del gran *Cignani*. Notissimo è il merito della sua scuola, che riesce ne' tempi nostri non poco accreditata, come ne fan fede moltissime opere da lui fatte, una parte delle quali vengono annunziate dal sig. ab. Santini (1). Fra queste merita, che io quì ricordi la bella e divota pittura dell' abside della Cattedrale di Osimo, in cui si rappresenta il martirio de' nostri Ss. *Fiorenzo*, *Sisinio*, e compagni Mm., ordinata da monsig. Compagnoni (2), di cui poscia il sig. Lazzarini

(1) *Mathem. Picen.* pag. 93.

(2) Al Prelato, e al dotto dipintore servì di molta onoranza l'essersi posta, son già tre anni, in rame quest' opera, il che fu eseguito in Roma a spese di varj divoti dall'incisore *Giacomo Perini*, sotto gli auspizj del pio, e nobil uomo signor Giacomo Fiorenzi Martorelli, nostro patrizio.

rini stampò una eruditissima relazione. Vive peranche questo degno ecclesiastico, ed oltre ai monumenti del suo sapere nella pratica di quest' arte liberale, varj ne lascia alle stampe sulle di lei teorie, come si vedrà dal catalogo, che siegue.

1. *Dissertazione sopra la prima parte della pittura, che è l' invenzione del sig. Abate Gio. Andrea Lazzarini. Venezia presso Simone Occhi* 1756. Fu letta nell' accademia Pesarese fin dal 1753. S' impresse di nuovo in Vicenza nella stamperia Turra l' anno 1782, e quindi in Pesaro in casa Gavelli nel 1783. Si legge pure nel Tom. II. della raccolta Calogeriana (3).

2. *Riflessioni sopra alcuni Quadri originali di Pesaro.* Si leggono queste unite ad un libro, che ha il titolo di *Catalogo delle pitture, che si conservano nelle Chiese di Pesaro.* Erano state da lui scritte per istruzione de' giovani, che indirizzava per la pittura, e si fecero stampare dal sig. Annibale Olivieri.

3. *Lettera indirizzata al sig. Annibale degli Abbati Olivieri, con la descrizione di varie antichità medii Ævi, di monumenti, e di antiche chiese di S. Leo.* E' inserita nel saggio di ragioni della città di S. Leo, detta già monte Feretro, pubblicato dal sig. arciprete Marini.

4. *Relazione della pittura fatta nell' abside della Cattedrale di Osimo dal ch. Sig. Ab. Gio. Andrea Lazzarini Pesarese colla giunta d' alcuni Componimenti Poetici recitati in lode dell' autore dopo l' Accademia d' Istoria Ecclesiastica la sera de' 27 Dicembre 1767. Osimo presso Domenicantonio Quercetti* 1768. in quarto.

5. *Novilara. Stanze del Sig. Ab. Giannandrea Lazzarini.* Sono 46 ottave unite alle *Memorie di Novilara Castello del Contado di Pesaro del Sig. Annibale Olivieri. Pesaro* 1777 *in casa Gavelli.*

6. *Risposta al Sig. Canon. Stramigioli sul Vescovado di*

(3) *Venezia per Simone Occhi ec.* alla pag. 97.

di S. Terenzio Martire protettore di Pesaro in difesa di quanto su ciò già scrisse il detto Sig. Annibale Olivieri. Rimane ms. presso l'autore.

7. *Sei Dissertazioni sopra le altre parti della pittura.* Furono recitate in diversi tempi nell'accademia Pesarese, e restano inedite, sebbene abbia egli avuto più volte stimolo di darle alla stampa.

LELJ (Antonio) da Fermo è stato un buon giureconsulto del passato secolo, ed ebbe la carica di uditore della Segnatura, e d'internunzio in Ispagna. Produsse alle stampe in occasione di certa controversia fra la corte di Spagna, e la R. Camera Apostolica (riguardante gli spogli di una chiesa del Chile) le seguenti

Observationes ad tractatum de Indiarum Jure Joannis de Solorzano Pereira. Romæ 1641 *typis R. C. A.* in 4.

LENTI (Giuseppe) Ascolano. Facendo dimora in Venezia, si rese molto accettevole al Doge Francesco Erizzo, che amaramente, come dice il Sancassani, ne pianse la morte ivi accaduta nel 1640. Si fa comunemente autore dell'opera, che siegue (*).

Præclara facinora clarorum Asculanorum a Josepho Lento Asculano exposita, & amplissimo Principi Alexandro Card. Peretto nuncupata. Romæ typis Jacobi Mascardi ann. 1622 in 8. Si contengono in questa dotta ed elegante operetta circa quindici elogj, o siano vite de' più illustri suoi concittadini. Vedasi il Cinelli nel Tom. III. della *Bibliot. Vol.* pag. 180.

(*) Della medesima si vuol che parlasse l'Andreantonelli laddove accennò una picciola istoria di un suo amico, la quale, sebbene stampata, rimaneva peranche inedita presso il di lei autore. Così nella sua storia Ascolana al Lib. IV. p. 159.

LENTI (Angelo Maria) della stessa città, ed abate della congregazione Olivetana, fu autore di un poema di tredici canti, da lui dedicato al card. Benedetto Panfilj, ed ha il titolo di *Teatro di peripezzie sulla vita e*

morte

morte di Maria Stuarda Regina di Scozia. Napoli per Carlo Portile 1686, in 6. Ne fanno menzione il Boccolini, ed il Cinelli. E' sua pure un'opera poetica, che ha nel frontispizio: *Affetti di compunzione in sagre poesie divise a canti, in ottava rima. Fermo per Andrea Monti* 1692.

LEONARDI (Gio. Jacopo) da Pesaro (erroneamente dal Gallucci (1) denominato *Gio. Giorgio*) era conte di Montelabate, e bene spesso con tal cognome feudale vien contraddistinto dagli scrittori. Si congiunse in matrimonio con Elisabetta figlia del ch. Valerio Superchio, da cui n'ebbe molti figliuoli. Gli storici del secolo XVI lo danno per uomo intendentissimo delle leggi, e dell'arte militare, per il qual pregio dovendo l'anno 1548 ristamparsi *Onosandro Platonico dell'ottimo Capitano Generale ec. tradotto di greco in lingua volgare da Mes. Fabio Cotta Romano* (2) non volle il Giolito ad altri farne l'offerta, in fuor del nostro Leonardi, com'ei si protesta nella lettera dedicatoria. Fu anche amatore de' piacevoli studj delle lettere, e Gio. Andrea Grifoni da Pesaro, grammatico di qualche nome, si fece un pregio di offerirgli il suo *Specchio della lingua latina*, tante volte poi ristampato. Il sig. Apostolo Zeno in una lettera indirizzata nel 1736 al sig. Annibale Olivieri così parla di questo scrittore: *Il nome del Conte Giovan Giacomo Leonardi è celebratissimo presso gli autori del suo tempo. La sua casa in Venezia, in tempo, che vi fu Ambasciatore del Duca Francesco Maria I., era frequentata dal fiore de' letterati di questa Città, e in particolare de' forestieri, che vi erano in gran numero*. Rimane ignoto il tempo, in cui morisse, sapendosi solo esser'autore delle cose, che sieguono.

1. *Consilia, sive Juris Responsa &c.* Vanno questi impressi con li Consegli di Alberto Bruno avvocato Fiscale del Sereniss. Duca di Savoja, i quali hanno il frontispi-

(1) *Panegirico di Pesaro ec. Ingolstadii Typ. Gregorii Hanlini* 1637 p. 12.

(2) *In Vinegia per lo Giolito* 1546. in 4.

tispizio: *Consiliorum Feudalium, auditis denuo aliis quorumdam aliorum Doctorum &c. Venetiis excudebant Jac. Ant. & Jul. Sommasch. Fratres* 1579. Sono rammentati questi Consigli dall'Ordelaffi giureconsulto Pesarese ne' suoi commenti *in L. fin. ff. de rei vindicatione*, colle seguenti onorifiche espressioni: *Eximii Scriptores Patriæ meæ fuerunt Jacobus Leonardus, Comes, itidem jurisconsultus insignis, cujus subtilissima Juris responsa inter Alberti Bruni emicant consilia*.

2. *Il Cavaliere del Sig. Gio. Giacomo Leonardi Conte di Montelabate, Instruzione in forma di Dialogo*. Serbasi in un codice papir. in fogl. di carte scritte 109, ed è in Roma fra' codd. Urbinati Vaticani al n. 1216. Non si sa, se questa sia quell'opera, di cui parla lo Zeno nelle sue note al Fontanini (3), laddove accennasi la sudd. stampa di *Onosandro*. Così egli vi si esprime „ Il Giulito dedica il libro a Gianjacopo Leonardi, Conte di „ Monte l'Abbate, e oratore del Duca d'Urbino in Ve„ nezia, cavaliere intendentissimo dell'arte militare, nella „ quale scrisse un'opera universalmente desiderata, e non „ so perchè non mai pubblicata ec.

3. *L'Ambasciatore de' Principi*. Esiste nella libreria Vaticana fra' codici Urbinati in un codice papiraceo segnato num. 865 alla pag. 626.

4. *Parere dell'Illustre Sig. Giovan Jacomo Leonardi Conte di Monte l'Abate*. Trovasi stampato a car. 81 de' *Manifesti e Cartelli passati fra gl'Illmi Sigg. il Sig. Bartolommeo delli Marchesi del Monte, ed il Sig. Conte Claudio Castiglione ec. Pesaro per Bartolommeo Cesano* 1556, in 4.

5. *Discorso di Gio. Giacomo ec. sopra che cosa sia più utile l'Historia, o la Poesia*. Trovasi fra' codici della libreria Barberini in Roma al num. 3062 pag. 385 e segg.

6. *Discorso contro il Turco col ruolo delle Milizie in fine*. Codice papiraceo in foglio di carte scritte 68, che esi-

(3) *Bibl. dell' Eloq. Ital.* Tom. II. pag. 405.

esiste al num. 945 de' suddetti codici Urbinati Vaticani.

7. *Vera Historia de' fatti di Francesco Maria Primo della Rovere contro le false & inique calunnie del Guicciardini*. Non è noto, dove sia presentemente quest' opera. Si trova bensì, che Baldangelo Abati in un libro sul medesimo argomento da lui scritto, avvertì nella lettera dedicatoria, che *l' incomparabil Conte Gianjacopo Leonardi, & il Sig. Fabio Albergati, nel cui petto risplende ogni virtù, avean già tolto sopra le loro spalle a scriverne la vera Historia, peso degno in vero di tanto valore*. Il libro di Baldangelo esiste fra' codici Urbinati, or Vaticani, al num. 906, ed è un codice cartaceo di pagg. 164 in foglio, scritto nel 1591.

8. Presso gli eredi del sig. conte Ottavio Mammiani serbasi un volume ms. in foglio di pagg. 143, che ha il seguente frontispizio:

Considerazione sopra l' inclita Città di Venezia, e come ella sia sicurissima da poter' essere offesa da forze estere, & per li buoni ordini, & bontà degli uomini, che nascono in quella. Sicura anche da tutti gli accidenti, che sono occorsi alle altre Repubbliche. Ecco il principio dell' opera: *Conciosiachè io Gio. Giacomo Leonardi, Conte ec. mi son trovato col Sig. Francesco Maria Duca d' Urbino a rivedér la laguna ec.* Alla pag. 3 del codice si ha la prima parte col titolo: *Considerazione come Venezia sia inespugnabile, e sicurissima*. A pag. 42 ter. si legge la *Considerazione sopra la difesa di Terraferma, e di Mare*. A pag. 80 viene la *Considerazione sopra l' ordinanza di questo Impero di Venezia*. Finalmente a carte 105 v.' ha *l' ordine di fare le battaglie da cammino, e d' alloggiamento*.

Altro *Gian Jacopo Leonardi*, che fiorì nel 1630, diede principio all' accademia Pesarese insieme con *Carlo Monaldi*, *Giampaolo Rastelli*, *Camillo Giordani*, ed altri nobili concittadini.

LEONARDI (Antenore) fu fratello dell' anzidetto Gian

Gianjacopo, e si congiunse in matrimonio con Barbara figlia di Valerio Superchio. Fra' codici Urbinati, or Vaticani, al num. 1023 pag. 85, e seg. si legge:

Antenoris Leonardi Pisaurensis Discorso sopra alcuni fatti di Francesco Maria I. Duca d'Urbino. V'ha la lettera dedicatoria in principio, e quindi segue la vita del suddetto Francesco Maria, che si rileva essere stata scritta l'anno 1581. Sulla fine (1) si legge così: *Io Ubaldino Ubaldini scrissi fedelmente le sopraddette cose, le quali mi dettò il Colonnello Antenore Leonardi mio Avo, le dò a V. A. Serenissima, supplicandola si degni d'accettarle, & d'avermi nel numero degli altri suoi umilissimi, e fedelissimi servitori, li 12 Marzo* 1583. Parlano con lode di lui il P. Agostino Gallucci nel *Panegirico di Pesaro* (2), e lo Scampoli nel *Discorso Apologetico in difesa della Milizia Ecclesiastica* (3).

(1) Pag. 130. (2) Pag. 12. (3) Lez. V. pag. 165.

LEONARDI (Camillo) da Pesaro, vien ricordato dal ch. Giorgio Baglivi (1) colle seguenti parole: *Doctissimus hic medicus Pisaurensis scripsit librum hunc de Gemmis anno* 1516, *& Venetiis edidit, dicavitque Cæsari Borgiæ gloriosissimo Duci Romandiolæ. Ludovicus Dolce hoc idem opus e latino in etruscum transtulit, & suppresso veri authoris nomine, suum apposuit, & sub proprio nomine, ac si ipse verus esset auctor, Venetiis edidit anno* 1565. Di tal furto si parla eziandio da Giacinto Gimma nella sua opera intitolata: *Idea della Storia d'Italia letterata* (2). Questa di lui opera vien ricordata dal Possevino nella sua *Bibliot. Selecta* (3) col seguente titolo: *Clarissimi artium, & medicinæ doctoris Camilli Leonardi Pisaurensis de Gemmis, sive speculum lapidum*: e trattasi in essa delle virtù delle pietre, e delle gemme, degli anelli, e loro simbo-

(1) *In ejus oper.* pag. 335. *edit. Venet.* 1717.
(2) Tom. II. pag. 597.
(3) Par. II. pag. 135.

li ec. Al dire del Vanderlinden (4) fu stampata in Pesaro l'anno 1502, in 4, in Augusta *apud Henricum Siliceum* l'anno 1533, in 4, ed in Parigi *apud Joh. Petitpas* 1610, in 8. Era stata anche impressa in Venezia nel 1502 per Gio. Battista Sessa, ed ivi nel 1515 per Melchiorre Sessa, e Pietro de Ravani, in 4, e quindi in Amburgh *apud Lildezeit* 1717, in 8, *cum D. Petri Arlensis de Serdalupes Symphathia &c.* Viene lodato il libro con un'epigramma da Valerio Superchio.

2. *Liber desideratus Canonum Æquatorii Motuum Celestium absque Calculo. Venetiis per Georgium de Arrivabenis* 1496, in 4. Fu quest'opera veduta in Roma dal sig. abate Lancellotti nella biblioteca della Sapienza. Il P. Claudio Milliet (5) ragiona di questo libro, ed aggiugne, che il medesimo serve *ut quis loca Planetarum sine ullo calculo per circulos & rotulas chartaceas invenire possit. Dividit hoc opus in tres partes, quarum prima seu quasi tabulas, & instrumenta circulis constantia ad locum planetarum inveniendum continent. Secunda pars introductoria erit, & quidquid de signis, gradibus, stellis fixis dici potest, compendio declaratur. Tertia pars de aspectibus, de diebus criticis. Omnia ex directorio. Opus hoc viam aperit ad similia instrumenta, quæ utilia sunt iis, qui omnimodam præcisionem desiderant. Pisauri* 1549, in 4. Parlano con molta stima di questo matematico anche il sig. abate Tiraboschi (6) accennando ambedue le opere indicate, il sig. Annibale Olivieri (7), il Weidler (8), ed altri.

(4) *De Script. Med.* pag. 105.

(5) Pag. 84. *Ejus operis de progressu matheseos, & illustribus Mathemat.*

(6) L. cit. pag. 307.

(7) Notizie di Tommaso Diplovataz. pag. XIII.

(8) *Histor. Astron.* pag. 327.

LEONARDI (Fr. Giuseppe) nativo della terra di Amandola, professò l'istituto de' Cappuccini, e diè alla luce:

Tavole Astronomiche, e Geometriche per delineare Orologj

logj Orizontali ec. In Fuligno per Antonio Mariotti 1690, 4.

LEONARDI (Gio. Francesco) originario di Pesarò, come afferma egli stesso, sebben nato in Napoli, fu uno de' più esperti avvocati della Vicaria, onde a beneficio di quella stampò il seguente libro.

Praxis Officialium Regiorum, & Baronalium Reg. Neapol. &c. Jo. Francisco de Leonardis Neapolitano, & originario de Pisauro J. U. P. Auctore. Neapoli ex officina Jo. Jacobi Carlini, & Antonii Pacis 1595, in 4.

LEONELLI (Malatesta) di Fossombrone, si novera fra i poeti del guasto secolo XVII, in cui pubblicò colla stampa le seguenti opere:

1. Un volume in 4 col titolo di *Rime diverse. Bologna per Giacomo Monti 1644.*

2. *Il comun Ritruovo, Riva d' Acheronte, che contiene varietà d' Epitaffj morali gravi e giocosi di Malatesta Leonelli Sorbolonghi all' Illustriss. & Ecc. Sig. D. Francesco Marino Caraccioli ec. In Roma per il Moneta 1653*, in 8. Ne fa menzione il Quadrio al tomo II. pag. *669*, ed il Crescimbeni al tomo I. pag. 256.

3. *Abbozzo delle glorie Barberine a felicità de' sudditi del sacro Monarca Urbano VIII. adombrato da Malatesta Leonelli nel disegno d' un' Arco Trionfale di Fossombrone nell' occasione della venuta dell' Emo Sig. Card. Antonio alla Legazione degli Stati d' Urbino devoluti alla S. Sede Apostolica dall' autore in breve Comento esplicato. In Bologna per Giacomo Monti 1644*, in 4. Fassi di quest' opera menzione dal Cinelli *Bibl. Vol.* tomo III. pag. 238.

4. *La Deianira di Malatesta Leonelli destinata a rappresentarsi in musica per la venuta del Cardinale Antonio Barberini Legato nella Città di Fossombrone. Urbino 1631*, in 4, ed in *Venezia per Angelo Salvadori 1735*, in 12. Si riporta nel catalogo della biblioteca Imperiali alla pag. 285, e nell' altro della biblioteca regia di Parigi al tomo I. pag. 439, oltre al farne ricordo l' Allacci nella sua *Drammaturgia*.

5. Il medesimo rammenta *Gli Amorosi avvenimenti di Venere con Adone*.

6. *Panegirico per gl' Illustriss., ed Eccellentiss. Sigg. D. Bartolommeo d' Aquino, e D. Barbara Stampa Principi di Caramanica. In Bologna per Giacomo Monti 1644*, in 4.

LEONI (Gio. Francesco) di Ancona, ebbe luogo fra i buoni letterati del suo secolo, e fiorì circa il 1540. Nella Raccolta di lettere, che dicesi fatta dal Pino (1), una ve n' ha di mons. Giovio, dalla quale si rileva, che il Leoni essendo segretario del card. Farnese, fu inviato a Venezia per acconciare alla servitù di quell' illustre signoria il conte Niccola Orsino pronipote del conte di Pitigliano, e fu ciò nel mese di giugno del 1541. Ebbe commercio letterario co' primi uomini di quel tempo, e fu soprattutto carissimo a mess. Claudio Tolomei, e al nostro Annibal Caro, come si può vedere e nelle lettere, e nelle opere di amendue questi letterati (2). Era l' anno 1543 al servigio del sig. Ranuccio Farnese prior di Venezia, per cui gli convenne alcun tempo soggiornare in Padova, donde il Tolomei prendea motivo di lagnarsi di non poterlo in Roma godere. „ Sapete bene, gli dicea, „ se io ho voglia di rivedervi. Che io? Tutta la Virtù „ vi ricorda, vi desidera, vi brama ardentemente: " ove col termine di *virtù* s' intende la celebre accademia detta della *Virtù*, fondata dal Tolomei in casa dell' arcivescovo Francesco Colonna circa il 1538, nella quale aveano luogo i più chiari ingegni d' Europa, com' erano l' *Agostini*, il *Longbena*, il *Flaminio*, il *Contile*, il *Cincio*, il *Molza*, il *Caro*, l' *Atanagi*, ed altri moltissimi. Di questa intende parlare Annibal Caro, allorchè scrivendo a messer Benedetto Varchi, gli dice „ questo carnevale vi „ si son fatte gran cose, perchè ogni settimana sedeva „ un Re, che all' ultimo aveva da fare una gran cena;

„ in

(1) Lib. II. pag. 42.

(2) Si vedano in particolare le lettere del Tolomei della stampa di Venezia presso Domenico, ed Aluisse Giglio 1566, in 8. al lib. II. p. 72, e al lib. III. pag. 96.

„ in fine della quale ognuno era comandato a presentarlo „ d'una stravaganza, e d'una composizione a proposito „ di essa (3)". Uno pertanto di questi re, che solevansi ogni settimana cangiare, si fu messer Gio. Francesco Leoni, ed avendo egli un naso sesquipedale, il Caro gli fe presente di un *guardanaso*, e la composizione che vi andò dappresso, fu la *Nasea* per tale occasione composta. A simile scopo intese Giulio Landi nel produrre la *Formaggiata di sere Stentato, al Sereniss. Re della virtude.* Varie sono le poesie sì toscane, che latine del nostro Anconitano, le quali meritano di esser quì ricordate. Non poche se ne hanno nella Raccolta del Manfredi *per donne Romane. In Parma presso Erasmo Viotti* 1602, in 8. Altre sono unite a quelle del Caro nel libro intitolato: *Rime di varj autori novamente raccolte, e date in luce in Orvieto per Baldo Salviani* 1586, in 4. Due sonetti si leggono nella Raccolta dell' Atanagi (4) al lib. II, ed un' epigramma latino si ha nelle *Adnotationes in cap. secundum lib. VI. Constitutionum Ægidianar.* di Virginio Boccacci da Cingoli (5). Oltre al Tolomei, ed Annibal Caro, parlan di Gio. Francesco il ch. sign. Antonfederigo Seghezzi, che nella *Vita* dello stesso Caro così esprimesi „ Giovan Francesco Leoni Anconitano, uomo di „ buone lettere, segretario del cardinal Farnese, e Re allora nell' Accademia della Virtù, il quale era fornito „ d'un segnalatissimo naso ec." Si vedano anche il Crescimbeni (6), ed il Quadrio al tomo I. della sua *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, il quale forse del nostro intese parlare, allorchè nominò fra gli accademici *Elevati* di Ferrara (con Bartolommeo Ricci) *Gioanfrancesco Leoni* (7). Si avverta però, non doversi confondere col nostro Anconi-

(3) *Caro Lett.* vol. I. pag. 17.

(4) *Delle Rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da Mes. Dionigi Atanagi. In Venezia appresso Lodovico Avanzo* 1565, in 8.

(5) *Roma* 1570, in 8. *presso l' Accolti.*

(6) *Stor. della Volg. Poes.* Tom. V. pag. 120.

(7) Pag. 69.

nitano un' altro *Gio. Francesco Leoni da Carpi*, autore di una Favola pastorale nominata *La Costanza* (8), e che fu ascritto nell' accademia degli *Apparenti* di detta sua patria, come accenna lo stesso Quadrio alla pag. 97. Terminerò quest' articolo con un' epigramma, che al nostro Gio. Francesco inviò il celebre Girolamo Catena, e che si ha fra le di lui poesie latine impresse in Pavia nel 1577 da Girolamo Bartoli, alla pag. 119, ove così gli scrive:

Dum frondent colles, flores novus exerit annus,
Lætaque dum blandis arva tument zephyris.
Vinea te oblectat summo, Leo, vertice Jani,
Et juvat Aureolam ter quater ire viam.
Qua veteres ignes dulci meditaris avena,
Præsentis laudas Phyllidis ora sono.
Sic non occiduæ sentis mala damna senectæ,
Sic renovas vitæ gaudia longa tuæ.
Heu! Ego sed duro pereo discrimine amoris,
Te Phyllis juvenem, me facit illa senem.

Altro epigramma del detto Catena al nostro Leoni si legge a car. 132, col titolo: *De Clœlia Mancina Piccolominea*, concludendo:

Fac, Leo, non alio caleat tibi pectus amore,
Solaque sit cordis Clœlia cura tui.

(8) *In Carpi per Girolamo Vaschieri* 1618, in 4.

LEVERUCCI (Pietro Maria) nato di civile famiglia nella nostra città di Osimo, si arrolò nell' Ordine de' PP. Predicatori, ed essendone maestro in sacra teologia in Macerata, diede alle stampe la seguente opera:

Gesta bellica Cæsarianos inter, & Turchas apud Albam Græcam anno 1717. Scripturis Sacris contexta, & in scholis universitatis Maceratæ recitata a P. F. Petro Maria Leverucci ab Auximo Ord. Præd. Sacr. Theol. Mag. & publ. Profess. ad Sereniss. Principem Eugenium de Sabaudia &c.

Ma-

Maceratæ ex typogr. H. H. Pannelli 1717, in 4. Fra' nostri mss. abbiam copia di lettera, che il ch. principe Eugenio gli scrisse in ringraziamento di quest' opera, ed è in data di Vienna il dì 15 febbrajo 1718.

LILJ (Camillo) di Camerino, è autore della *Storia di Camerino*, della quale così parlasi nel Catalogo della libreria Capponi „ La suddetta Istoria fu stampata in *Ma-*
„ *cerata da Agostino Grisei nel* 1652, e restò imperfetta
„ per l' andata dell' Autore in Francia per condurvi tre
„ donne nipoti del Cardinal Mazzarino, dal quale fatto
„ fare Storico del Re di Francia, vi morì nel 1660, on-
„ de l' opera restò imperfetta non solo in principio, ma
„ ancora nella Par. I. pag. 218., e 256, e nella Par. II. pag.
„ 134, oltre a' rami, che vi dovevano andare in più luo-
„ ghi ne' vuoti delle pagine stampate. Nel 1719 *in Roma*
„ *Gio. Antonio Antonucci da Camerino* fece a sue spese in-
„ cidere in rame il frontispizio di quest' Istoria, nel qua-
„ le si veggono i due fiumi Tevere, e Chienti col motto:
„ *æquo fœdere juncti*, e in mezzo *HISTORIA DI CA-*
„ *MERINO*. Siegue in un' altro foglio il ritratto dell'
„ autore, e dentro l' opra si veggono varie figure di san-
„ ti, di beati, e d' uomini illustri, di medaglie, e di
„ monete appartenenti a Camerino, le quali mancano in
„ questa nostra edizione „ cioè in quella, che fu impressa dal sopraddetto Grisei. Resta divisa in due parti; la prima contiene otto libri, e nove se ne hanno nella seconda, ed è in 4. Vanno inoltre sotto nome del Lilj l' *Esequie fatte dall' Almo Collegio di Montalto per la morte dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Montalto Protettore di esso, descritte per Camillo Lilj da Camerino, con l' oratione recitata, ed alcuni componimenti Poetici, Bologna per Teodoro Mascheroni* 1623 in 4. Ne fa motto il Quadrio al vol. II. pag. 680 della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*.

LIVEROTTI (Filippo) d' Ascoli, lasciò alle stampe

pe nello scorso secolo un libro col titolo: *Nascimento spirituale dell' Altissimo dall' anima per virtù divina fecondata, esposto nell' Avvento dal P. Fr. Filippo Liverotti di Ascoli de' Minori Oss. Riformati. In Padova 1656 per Paolo Frambotto*, in 4.

LIVJ (Federigo) della città di Urbino, è stato un' illustre colonnello, che molto si distinse in principio del passato secolo nelle guerre di Fiandra. Le di lui gesta si esprimono in una bella iscrizione sepolcrale, che il di lui concittadino, ed amicissimo Muzio Oddi gli fece incidere nel chiostro de' PP. Conventuali della sua patria, la quale termina col seguente distico:

Edidit Urbinas. Armavit Belga. Vocavit
Lucensis. Velox abstulit interitus.

Presso la nobil dama signora contessa Mammiani di Pesaro si conserva nel tomo XIV. de' codici il seguente ms.

Discorsi Militari del Cap. Federigo Livj d'Urbino primo Colonnello della Repubblica di Lucca ec. Per la quale opera meritamente fu posto dal sig. ab. Santini fra' Matematici Piceni pag. 85.

LODOVICO DA PESARO Minorita, stampò il seguente libro: *Compendio della vita, e stupendi miracoli del Beato Francesco Solano dell' ordine de' Minori composto dal P. Fr. Lodovico da Pesaro, dedicato all' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Gio. Angelo Altems Vice-Legato d' Urbino. In Fano nella Stamperia di Teodoro Paizza, & Hippolito Neri 1676* in 4.

LOMBARDINO DA RIPATRANSONE fu insigne grammatico, ed uno de' primi, che in Italia restituisse il buon gusto della lingua latina. Giovanni Garzoni di Bologna ci lasciò di lui memoria nel suo libro *de Rebus Ripanis* (1), affermando di aver' egli veduto il libro de' suoi precetti grammaticali: *Praeceptiones grammaticas in opus, quod volventi mihi volumina quaedam, ad manus meas venit, redegit. Id per Italiam vagatur, quod, qui legunt, Viri do-*

(1) Lib. III. c. 2.

Ari-

ctrinam non admirari non possunt. E gli rende poscia questa lode, che cioè *sua virtute effecit, ut qui incomposite barbareque loquebantur, latine loquerentur*. Avendo il Garzoni scritta la sua storia nel 1477, e parlando del Lombardino, come di uomo assai prima vissuto, si può congetturare, che questi fiorisse circa il secolo XIV.

LORI (Gio. Battista). Questa famiglia, che trae la sua origine di Fabriano, ha prodotti varj soggetti benemeriti della poesia volgare, e sebbene per la stampa non siano state pubblicate le loro rime, pur debbon' essi aver luogo fra gli scrittori, facendosi menzione delle medesime dal Crescimbeni, dal Quadrio, ed anche dal nostro Clemente Antonio Bonfini. Il primo dunque è *Gio. Battista*, il quale fece molto onore alla patria accademia de' *Disuniti* col suo stile piacevole, e giocoso, e morì nel 1686 di sopra a 50 anni (1). Dopo lui viene *Gio. Francesco*, celebre filosofo, e medico, di cui rimasero molti discorsi accademici, e un gran numero di rime, che si conservavano inedite a tempo del Crescimbeni (2). Morì egli l' anno 1708, e il di lui figliuolo *Giuseppe* anch' esso fu accademico *Disunito*, e insigne filosofo, medico, e astronomo. Compose questi un *Trattato della Poetica* in lingua latina, ed una commedia intitolata il *Celidauro*, oltre a varie poesie liriche, e drammatiche, che non furono mai stampate. Un codice di queste, per attestato dell' ab. Lancellotti, si aveva nella libreria Battistelli. Morì nel 1710, e l' accademia con molto dispiacere ne pianse la perdita (3).

(1) Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes.* vol. V. p. 277. Quadrio vol. II. pag. 562.

(2) Luogo citato.

(3) Crescimb. luog. cit.

LUCA DA OFFIDA dell' Ordine di S. Agostino, fiorì a' tempi di Martino V, che lo sollevò alla dignità episcopale nell' isola di Corsica. Al dire (1) degli scrittori

 di

(1) *Gandulph. Dissert. Histor. de* 200. *Script. August.*, ed altri.

di quell' Ordine , morì nel 1434 , e lasciò mss.

1. *Commentaria super quatuor libros Sententiarum.*

2. *Lectiones varias super Aristotilem.*

LUCATELLI (Flaminio) da Gugliano, diocesi d' Ancona, lasciò alle stampe un' operetta col titolo:

1. *Della preparazione Grammaticale ec. libri due, dove si tratta de' principj della grammatica colle annotazioni del medesimo ec.* Evvi dell' istesso nel fine un *Compendio della costruzione delle otto parti dell' orazione, all' illustriss. sig. Conte Guid' Ubaldo Bonarelli della Rovere nobiliss. Anconitano. Anconæ apud Petrum Salvionum 1606.*

2. Serve a lui di grande onore una lettera, che gli scrisse il celebre M. Antonio Bonciario, dove lo ringrazia della traduzione da lui fatta in lingua italiana del suo *Guarino*, soggiungendogli poi : *faxit interea Deus, ut qualem mihi honorem tuus calamus peperit, talem pariat apud victuros plausum tibi, & fructum tuis &c.* Questa lettera è la 119, e si legge nell' opera intitolata: *M. Antonii Bonciarii Perusini Idylia, & Selectarum Epistolarum centuria nova &c. Perusiæ apud Academicos Augustos 1607*, in 12. Non sappiamo poi, se quel volgarizzamento fosse mai stampato.

LUCHINI (Paolo I.) dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, fiorì sulla fine del secolo XVI, e pubblicò le seguenti due opere.

1. *Eptamerone, ovvero Eptalogj della nobiltà mondana. In Pesaro appresso Girolamo Concordia 1599*, in 4. Fu dedicata al card. Montelbere, e ne parla con lode il Garuffi nell' *Ital. Accademica.*

2. *Due brevi Ragionamenti, uno del modo del parlare senza errare, & l' altro di consigliarsi bene per non cadere in pericolo nelle cose importanti, e per non restare ingannato, composti ec. al Sereniss. Sig. Francesco Maria Duca VI. di Urbino. In Urbino appresso Bartolommeo Ragusii 1588*, in 4. Si ha pur di lui una lettera latina indi-

dirizzata al celebre Sebastiano Macci di Casteldurante, che va impressa nel *Soteridos, seu de Redemptionis humanæ mysterio libri XII. &c.*, ed è scritta *ex Heremo S. Nicolai juxta mœnia Pisaurensia*.

LUCHINI (Paolo II.) da Pesaro, al dire del P. Caraffa (*), *Procurator generalis Ordinis S. Augustini, Sacram Scripturam interpretabatur anno 1653, perque annos tres huic muneri incubuit. Præfuit universo Ordini &c.* Restano di lui alle stampe: *Methodus Capitulorum, ac submethodus Congregationum Ord. Eremitarum D. Augustini, sive Praxis universalis de gestis Capitularibus Augustinianis compendiose distributa &c. Per Reverendiss. P. Mag. Fr. Paulum Luchinum Pisaurens. Sanctæ Inquisitionis Romanæ qualificatorem, divinæ Scripturæ interpretem, & præfati Ordinis Priorem olim Generalem. Romæ ex typogr. Philippi Mariæ Mancini* 1664, in 4. Esiste quest'opera nella biblioteca Imperiali.

(*) *De Gymnas. Rom.* pag. 475.

LUCHINI (Domenico) della città medesima, era beneficiato di S. Gio. Laterano, e morì in Roma nel 1737. Diede in luce i *Trattenimenti Matematici, i quali comprendono copiose tavole orarie per gli Orologj a Sole orizontali, Verticali, Riflessi, e Portatili. Per tutte le altezze del Polo, e per tutte le sorti di ore, con una breve notizia pratica della Geometria, e Trigonometria sferica, e piana con diversi quesiti, e problemi astronomici, e del Calendario Ecclesiastico, i quali facilmente si sciolgono con le Tavole de Logaritmi di D. Domenico Luchini da Pesaro all' Emo, e Remo Principe Il Sig. Card. Antonio Banchieri. In Roma* 1730 *nella Stamparia del Zenobj*, in 4.

LUCI (Francesco) di Casteldurante, o sia d'Urbania, visse sotto il duca di Urbino Francesco Maria seniore, e lasciò le seguenti opere parte stampate, e parte in iscritto, cioè

1. *De optima Reipublicæ gubernatione libri duo. Item*

de amplissimis laudibus Venetæ Urbis, deque ejus disciplina, & recte gubernantium ratione liber unus, quæ omnia peracute elustrata in mediam nuper prodeunt lucem &c. In fine si legge: *Venetiis per Joannem Antonium & fratres de Sabio MDXXII. mense Junio*, in 8. Ne parla il Lipenio nella *Bibl. Legal.* pag. 464., e fu dedicata al doge Antonio Grimani.

2. *Marco Lucio Vitruvio Pollione a Cesare Augusto de Architectura, traducto de latino in vulgare.* Mancavi il frontispizio, ma si legge nella prefazione: *Francesco Lucio Durantino alli Lettori S. D.*, e dopo un copioso indice si aggiugne: *stampata in Venetia in le case de Joanne Antonio e Pietro de Sabio nell' anno del Signore* 1524. *del mese di Martio*. Questa edizione si ha nella pubblica libreria d'Urbania. Altra pur se ne fece nel 1535 per Niccolò Zoppino. Vuole peraltro il sig. Tiraboschi, sulle traccie del sig. Marc. Poleni (1), che questa traduzione sia quella stessa, che si era già fatta da Cesare Cesariano Milanese, volgarizzatore insieme e commentatore di Vitruvio, toltone solo qualche cambiamento di ortografia: per cui al nostro Durantino altro merito non resti, se non quello di editore ec. (2)

3. *Astuzie militari di Sesto Giulio Frontino huomo consolare. Di tutti li famosi & eccellenti Capitani Romani, Greci, Barbari ec. In Venetia per Gio. Antonio de Nicolini da Sabio ad istanza di Mes. Andrea Arrivabeni* 1536, in 8, ed ivi *per Alouise de Tortis* 1543. Siffatta versione fu dedicata al sopraddetto duca di Urbino, e se ne ha un'esemplare presso i sigg. Papi di Urbania. Altra stampa ne fece Comin da Trino nel 1541, ed altra se ne ha del 1643. Parla di quest'opera il P. Paitoni nella sua *Biblioteca degli Autori Greci, e Latini volgarizzati* alla pag. 500. Si veda pure il catalogo della *Bibliot. Capponi* pag. 178. num. 1929.

4. *De*

(1) *Exerc. Vitruv. p.* 34. (2) Tirab. *Stor. della Lett. Ital.* T. VII. P. I. p. 422.

4. *De componendis carminibus. Venetiis* 1523. in 4.

Il suddetto Sebastiano Macci Durantino attribuisce al nostro Luci altre opere, che sono in parte smarrite, cioè 1. *de arte metrica, seu de ratione conficiendorum versuum*, ch' è quella pocanzi notata; 2. *de rerum grammaticalium observatione*, ove si dà il metodo d'istruire i giovani in tutta grammatica; 3. *De immenso Urbis excidio, quod sub Clemente VII. Pontifice Max. contigit*; 4. *De necessaria Concilii Tridentini indictione*; 5. *Volumen Orationum*; fra le quali è degna di menzione quella, che recitò *in funere Francisci Mariæ I. Ducis Urbini*; 6 *Volumen variarum Dissertationum*. L'originale ms. del Macci conservavasi presso i sigg. Papi, e il Lancellotti, che l' ebbe sottocchio, ne fece copia, dalla quale si son tratte le acennate notizie di questo scrittor Durantino.

LUCIDI (Tibalduzio) d'una delle primarie famiglie di Staffolo, è stato un bravo segretario, che impiegò l' opera sua nel servigio del card. Fabricio Spada nel tempo, ch' era legato di Urbino, e quando poscia nel pontificato d' Innocenzo XII. fu segretario di stato, avendone però l' indirizzo da Gregorio suo zio, che in tale uffizio trovavasi presso quel Porporato. Oltre all' ornamento di un bel carattere, avea molta coltura nello scriver lettere, come asserisce Lancellotti, dopo averne osservati gli originali, che si conservano in più volumi nella casa Lucidi. Seguita la morte del card. Spada, passò in qualità di gentiluomo di camera presso l'altro card. Serafino Cenci, e lo servì fino alla morte. Dopo di che, amando di godere il silenzio della vita privata, continuò in Roma la sua dimora lontano dagli strepiti delle corti, ed ivi cessò di vivere in età di 85 anni nel 1752. Ecco il catalogo de' suoi mss.

1. *Lettere scritte per servigio dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Fabricio Spada, Prefetto della segnatura di Giustizia, Protettore de' Cantoni Cattolici dell' Elvezia ec.* Tomi 4., in 4.

2. *Ri*

2. *Ristretto di tutte l'eresie diviso in Tomi* 4. in 4. L'opera è scritta con una sufficiente critica, e non si lascia di correggervi sovente il Bernini, sebben fosse di lui amicissimo. Nell'ultimo tomo si legge: *A dì* 11 *Febbrajo* 1738. *terminai questo ristretto in età di* 70 *anni*.

3. *Miscellaneorum libri* 2. Sono due volumi in 4., che contengono le notizie di molte cose spettanti al suo tempo.

4. *Dell' arte delle lettere ec. Trattato*. Vol. I.

5. *Relazione di Alessandro Ilarione pittore Romano, con le notizie degli Arcivescovadi, e Vescovadi del mondo*.

6. *Avvertimenti circa l'ufficio del Caudatario*.

7. *Varie commedie, ed altri opuscoli*. Sono unite queste cose in tre tomi di quarto.

LUCIDI (Gio. Battista) della stessa famiglia, nacque in Macerata da Marino del q. Matteo Lucidi, ed attese non meno agli studj di belle lettere, che all'architettura militare, e su questa pubblicò il seguente libro:

Squadroni, ed osservazioni militari del Capit. Giambattista Lucidi nobile Maceratese, dedicate all' Eminenza Reverendiss. del sig. Principe Card. Montalto. In Macerata per Filippo Camacci 1646. in 4.

LUCIDO (Angelo) da Fermo, dell'ordine de' minori Conventuali, è stato un'egregio scotista del secolo XV., e si fece a correggere le opere del celebre *Antonio di Andrea* (*) come apparisce da' seguenti titoli.

1. *Altissimi doctoris Antonii Andreæ Seraphici Ord. Minor. Quæstiones subtilissimæ super XII. libros Metaphysicæ Aristotelis &c.* Nel fine del qual libro si legge: *Expliciunt quæstiones &c. accuratissime emendatæ per Magistrum Fratr. Angelum Lucidum Marchianum de Firmo ejusdem Ordinis, ex Marchiæ Provinciæ mandato & impensis H. H. nobilis Viri D. Octaviani Scoti Modoetiensis, & sociorum impressæ Venetiis per Georgium Arrivabenum An. D.* 1513 *die VII. Jul.* in fogl. 2. Di-

(*) Vedi l' *errata corrige*.

2. *Divinæ scientiæ clariss. Antonii Andreæ questiones novissime diligenti examine recognitæ, ac novis additionibus textuum, aliisque quampluribus postillis in margine decoratæ per Magist. Fr. Angelum Lucidum Marchianum. Addita tabula alphabetica quæ omnes principales quæstiones, & incidentes propositiones recto ordine monstrat &c.* Antonfrancesco Arrivabeni Veneziano si fa a lodare il nostro commentatore coll' epigramma che siegue:

Certa manent Firmo magnæ præconia laudis,
Nec minus ingenio, Lucide docte, tuo.
Qui prior Antoni cœlestia scripta polisti
Andreæ, quem mox Scotica turba colit.
Innumeræ quamquam paterent undique mendæ,
Nitida nunc fulgent candidiora die.
Tantum docta cohors debet tibi Lucide &c.

LUIGI DA URBANIA Min. Osservante Rif. scrisse un libricciuolo per istruzione de' Frati laici del suo istituto col titolo: *Il Religioso Laico de' Min. Osserv. Riformato istruito nella Regola de' Frati Minori, e nell' orazione mentale, Operetta divisa in due dialoghi ec. del P. F. Luigi da Urbania dell' istessa Provincia. In Napoli 1770*, 8.

LUNADEI (Gio. Battista) di Santagata Feltria, professore di medicina pratica in varj luoghi della nostra provincia, e quindi protomedico di Urbino, ha stampato:

1. *Lettera del Sig. Dottore Giambattista Lunadei Medico in Sant' Elpidio intorno ad una bambina nata con due teste*. Si ha nel tomo XXII. della prima Raccolta Calogerana alla pag. 85.

2. *Del modo d' innestare il vajolo. Urbino nella stamperia della V. Comp. del SS. Sagramento 1766*, in 4. Di questo scrittore si veda ciò che dice il Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia* al vol. IV. pag. 1143.

LUZJ (Giulio Cesare) di Cagli è stato un' insigne giureconsulto de' suoi tempi, e pubblicò colle stampe: *Tractatus diversorum de Spoliis Ecclesiasticis a D. Julio Cæ-*

sare

sare Lutio de Callio J. U. D. Selecti &c. Romæ typis Joannis Petri Bona 1650, in fogl. Se ne ha notizia nell' opera di Gio. Battista Cantalmaggi da Gubbio (uno de' varj scrittori, che si sono ommessi nella nostra Biblioteca) che ha il seguente frontispizio: *Selectanea rerum notabilium ad usum Decisionum Sacræ Rotæ Romanæ &c. studio Jo. Baptistæ Cantalmaggi Eugubini &c. Bracciani ex Typogr. Andreæ Phei* 1639, in fogl.

LUZJ (Orazio) pur di Cagli. L' Argelati, sebben mostrasse di non aver' alcuna cognizione di questa famiglia, pur non dubitò di noverare fra' suoi Milanesi questo nostro scrittore, prendendone motivo da alcune non ben' intese espressioni della pistola *ad lectorem* premessa da Orazio all' infrascritta opera sul Concilio Tridentino, le quali piuttosto che alla patria, debbono aver relazione alle cariche, che quegli sostenne in Milano. Ma è meglio di udire lo stesso collettor Milanese (1). *Nisi librum* (egli dice) *fortuito præ manibus habuissem, auctorem ipsius recensere nunquam mihi concessum foret: nulla memoria apud Mediolanenses de eo reperta. Tantum igitur ex titulo mox enunciando omnibus apparet, fuisse Horatium Lutium antiquissimæ Ecclesiæ Modoetiensis Archipresbyterum, nec non in pluribus locis, & signanter in Epistola ad lectorem, se Mediolanensem ostendit. De familia vero Lutia nuncupata documentum nullum vidi, nec ullus doctum me fecit, ubi aliquid de ea existat, ut meum institutum etiam hic prosequi potuissem. Liber certe dignus est, qui memoriæ posterorum tradatur, cum non sine labore compactus sit. Sic enim inscribitur: Sacrosancti Concili Tridentini Decreta &c.* Non ostante però, che ciò s' ignorasse dall' Argelati, ella è cosa certissima, che il nostro autore fu da Cagli, come si vedrà dal titolo intero apposto nelle varie edizioni dell' opera indicata. Anzi è indubitato, che egli ivi nacque nel 1541, e vi morì nel 1569 in età di soli 29 anni.

(1) *Biblioth. Scriptor. Mediolanens.* Tom. II. col. 818.

anni. Fece i suoi studj di legge in Padova, ed ebbe a maestro Marco Mantua Benavidio, come egli stesso afferma nel Consigl. 161 numm. 5, e 34 (2): *D. Marcus Mantua præceptor meus clarissimus*. Da Padova passò in Bologna, ove ricevette la laurea in giurisprudenza. Dopo aver' esercitata la Pretura in Santangeloinvado, ebbe la sorte di essere presso il grande arcivescovo S. Carlo Borromeo, da cui ricevette l'onore della prepositura di Vimercato, e dell'arcipretura di Monsa, come ne restano i documenti originali in Cagli, avuti sottocchio dall'abate Lancellotti. Comune fu la stima, che i dotti giuristi ebbero per questo scrittore, ed una sufficiente pruova se ne trae da quanto lasciò scritto il Ziletti allorquando a lui offerì il suo indice de' libri legali: *Quid hic*, egli dice nella dedicatoria, *necesse est tuas (ut vocas) citationes selectissimas ex utroque Testamento, & Juris Pontificii Constitutionibus, aliisque Conciliis, Ecclesiæ Romanæ auspiciis initas, ad SS. Concilium Tridentinum, claros ingenii tui testes laudare? Quid tua graviter scripta, & sapienter responsa partim ad causas criminales, partim ad civiles?* E poco dopo soggiunge: *Nullum hodie in Italia honoris gradum existere, qui non ista tua virtute sit inferior*. Ma egli è tempo di dar conto delle sue

OPERE.

1. *Canones, & Decreta Sacros. Concilii Tridentini sub Paulo III, Julio III, & Pio IV Pont. Max., cum citationibus ex utroque Testamento, & Juris Pontificii Constitutionibus, aliisque S. R. E. Conciliis ab Horatio Lutii Calliensi J. C., & Modoetiensi Archipresbytero collectis &c. Venetiis per Jordanum Zilettum* 1565, ed ivi per lo stesso nel 1573, e 1581. *Placentiæ apud Bazzacchium* 1586. *Duac.* 1618, in 8, *Venetiis per Juntas & Baba* 1646, *Lugdu-*

(2) Si ha nell'opera intitolata: *Consiliorum, seu Responsorum ad causas crimin. recens editor. Venet. apud Franciscum Zilettum* 1582, in fogl. Tom. I. pag. 198.

ni per Simonem Rigaud 1611, ed ivi *per Fratres Anissorios* 1676, in 8. *Antuerpiæ ex officina Plantiniana* 1615. *Venetiis typis Joannis Baptistæ Indrich* 1690. Il Fontana (3) accenna altra stampa fattane pur' in Venezia nel 1579. Dalla moltiplicità delle edizioni si conosce il merito di quest' opera, e l'applauso con cui fu ella ricevuta universalmente. Alla medesima si accinse il nostro Luzj per ordine pontificio, ed il P. Angelo Rocca (4) ce ne assicura dicendo: *Anno vero sequenti, quod erat* 1565, *e Mantua transmissæ sunt Venetias ad Jordanum Zilettum Annotationes marginales in Concilium, quas primum authoritate S. Sedis Apostolicæ annotaverat illustris vir Horatius Calliensis*. In Venezia ne fu fatta la prima stampa nel 1565, proccurata dal celebre Dionigio Atanagj Cagliese, dedicandola con lettera in data di Venezia li 11 febbrajo 1565 al card. Giovanni Moroni. Eccone le parole, dalle quali si viene in pienissima cognizione non solo dell'opera, ma molto più del merito non ordinario del di lei autore: *Audivi Horatium Lutium Civem meum Jurisconsultum præstantissimum, sacris literis, ceterisque optimarum artium disciplinis, studiisque elegantioribus perpolitum, citationes quasdam in idem Concilium ex utroque Testamento & Juris Pontificii Constitutionibus, atque aliis Conciliis, quæ ab Ecclesia Romana omnium Ecclesiarum matre, & magistra maxime probata sunt, collegisse, & in margine suo quidque loco apposuisse, quaque præditus est modestia, nullo prorsus interpretrationis genere usum esse, ac ne unum quidem verbum addidisse de suo. Has ego citationes arbitratus omnibus, qui Orthodoxæ Fidei, & sacrarum literarum studio tenentur, gratissimum fore si ederentur, petii ab eo per literas, ut earum mihi copiam faceret. Ille autem, etsi ad suum ipsius usum id laboris obierat, non ut emanaret in vul-*

(3) *Bibl. Legal.* P. I. pag. 593.

(4) *In sua Biblioth. ex præcipuis & gravioribus quidem theologis, quos scripturales vocant, edit. Viciequensis apud Jo. Bapt. Cappellum, & Josephum Cacchium* 1585, in 4.

vulgus, pro ea tamen benignitate, quam integritate vitæ, moribusque suavissimis conjunctam habet, proque ea, quæ inter nos arctissima intercedit necessitudo, non modo non denegavit, sed (quod plane liberalis hominis est) plus etiam quam petieram præstitit: misit enim citationes illas cum Indice ejusmodi, qui, si verba spectes, copiosissimus.

2. *Horatii Lutii Calliensis Tractatus de Privilegiis Scholarum, & studentium. Patavii* 1564, in 4, senza nome dello stampatore. Fu riprodotto in Colonia lo stess' anno, in 4, in Francfort nel 1624, e nel 1629, in 8, ed ivi l'anno 1674 *cum Caroli Gualdi Epistola de Juris voluminibus repurgandis*. Si ha la detta opera nella grande Collezione intitolata: *Tractatus universi Juris duce & auspice Gregorio XIII. &c.* al tomo XVIII. p. 67, e segg., e ne fa menzione il Lipenio (5), il Fontana (6), e quasi tutti i cataloghi delle biblioteche.

3. *Consilia*. Alcuni se ne hanno nella suddetta Raccolta del Ziletti al luogo citato pag. 589, ed anche al tomo II, come pure nell'altra opera intitolata: *Responsorum, quæ vulgo Consilia vocantur, ad causas ultimarum voluntatum &c. Venetiis apud Franciscum Zilettum* 1581 *Cons.* 178.

(5) *Venetiis* 1584, in foglio.
(6) *Bibl. Real. Jurid.* pagg. 424, e 483.

AC-

ACCADEMIE.

GEORGICI (Accademia de') in Montecchio, oggi Treja, è stata unita fin da pochi anni all'altra detta de' *Sollevati*, ed uno de' fondatori vien giustamente riputato il celebre monaco D. Giovanni Calisto Benigni, di cui fu tessuto il convenevole elogio nel tomo II. della presente opera. Scopo di tale eruditissima adunanza è stato il promuovere lo studio dell'agricoltura, dalla quale tanti vantaggi derivano alla civile società. Tutto ciò, che riguarda il principio, e lo stabilimento di quest'accademia, si narra nel *Giornale delle Arti, e del Commercio* stampato in Macerata l'anno 1780 al Tomo I. Par. II. p. 126. e segg. Si veda pure l'*Antologia* di Roma al num. XVI. del mese di ottobre 1782 pag. 31 e segg.

GERMOGLIANTI (Accademia de') fiorì nella terra del Massaccio, e fu ristorata nel 1650, in cui n'era principe il sig. ab. Francesco Benigni, priore già della Cattedrale di Jesi, che avea nome il *Fluttuante*. Alzò per impresa un *tronco di Olivo*, con molti germogli attorno che ripullulano, col motto: *ET FRUCTUM REFERT*. Benchè siffatta accademia fosse ignota al Quadrio, pur gli atti di essa si ebbero sottocchio dal nostro sig. ab. Lancellotti.

GIANIA, Colonia Arcadica, ha avuto il suo principio in Fabriano nel dì 6. agosto 1725, ed alzò per Insegna un *Serpente* rappresentante quello trafitto da Apollo dopo il diluvio. Così abbiamo dal Quadrio vol. I. p. 67. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, e dal Crescimbeni *Stor, della Volg. Poes.* Tom. VI. pag. 293.

GUIDATI (Accademia de'). Nella terra di Amandola fiorì un tempo tale accademia. Faceva questa per corpo

po

po d'impresa il *Mare con due Navi*, col motto: *Luce Duce*. Agli accademici *Guidati* lo sconosciuto accademico *Errante* dedicò il suo libro intitolato: *Inferno Amoroso*, stampato *in Macerata appresso Pietro Salvioni 1613*, in 12.

IMMATURI (Accademia degl') fiorisce al presente nella città di Pergola, e la di lei istituzione viene attribuita a *Girolamo Graziani*, come ne attesta il Giannini nella sua *Storia* di detta città alla pag. 102 §. 41, onde il suo nascimento dovett'essere col secolo XVIII.

IMPERFETTI (Accademia degl') fioriva in Macerata entro il passato secolo, come accenna il Quadrio alla p. 75, e l'impresa di essa in nobil tela dipinta si conserva in detta città presso i nob. sigg. Aurispa, come leggiamo nella *Orazion funerale* in lode del sig. card. Mario Marefoschi (1).

(*) *Osimo pel Quercetti* 1772. pag. 28.

INARIDITI (Accademia degl') fiorì nella terra del Massaccio, diocesi di Jesi, circa il *1672*, e le sue leggi serbansi in quella segretaria priorale, come afferma il sig. ab. Lancellotti ne' suoi Zibaldoni. Alzarono per impresa *una pianta* coll'emblemma: *CULTA VIRESCO*.

INCULTI (Accademia degl') fu fondata nella città di Cagli in casa di Antonfranceseo Berardi, che ne tenne il principato. Alzava per impresa un *lauro* col motto: *ARBOR VITTORIOSA, E TRIONFALE*. V'ebber luogo il dott. Enea Castellucci, Annibale Moresi, Antonio Gucci, Domenico e Francesco Bricchi, Francesco Timeroli, Bartolommeo Leonardi, ad altri, di alcuni de' quali è caduto in acconcio di dover parlare al suo proprio luogo. Di essa fa motto il Gucci nelle sue *Selve* al lib. I. pag. 35. Nella biblioteca di casa Berardi serbasi un volume in foglio, contenente gli atti della medesima, veduti già dal nostro sig. Lancellotti. A nome degli accademici *Inculti* furono celebrate le *Nenie* al suddetto principe

cipe

cipe di essa, stampate in *Padova per Giulio Crivellari* in 4, senza data di anno, che probabilmente si crede il 1648. Stampossi ancora da quest' accademia altro libro col titolo: *Adunanza solenne tenuta dagli Accademici INCULTI di Cagli nell' erigersi all' abate Pietro Marianelli, in Arcadia FAUSTILDO ALICARNASIO, l' Iscrizione dal Comune di detta Città decretatagli. In Fano 1763 dalle stampe di Giuseppe Leonardi*, in foglio.

INETTI (Accademia degl') fioriva in Macerata, come attesta il Quadrio al luogo citato pag. 75, che ne fissa l' epoca circa il 1650.

INFORMI (Accademia degl') fiorì in Civitanova, e ne hanno lasciata memoria Giovanni Ferri, e monsig. Centofiorini nelle *Notizie di Civitanova*, inserite nella *Collectanea Doctorum* del Barbosa al to. I. Tract. V. Dist. 80.

INNESTATI (Accademia degl') unitamente all' altra de' *Disuniti* fiorì in Ascoli circa la metà del passato secolo, come riferisce il Quadrio pag. 54.

ISAURICA Colonia d' Arcadi. Vi fu questa fondata a dì 26 febbrajo del 1704, ed alzava per insegna una *Rovere*. Così il Quadrio, ed il Crescimbeni.

FINE DEL TOMO QUINTO.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

Tardi più del dovere è comparso al pubblico questo Tomo. L'essersi spogliato di una tale impresa il mio eruditissimo Collega per le sue indisposizioni, n'è stato in parte cagione, ma più assai v'ha contribuito l'unione di molti lavori, che si sono affollati intorno al Quercetti in congiuntura del nuovo inaudito prodigio di apertura d'occhj, brillar delle pupille, e movimento di bocca seguito in un'antico Crocifisso della nostra Cattedrale. Ho creduto bene di dar questo cenno, perchè non temano i Signori Associati dell'interrompimento dell'Opera. Questa si va avvicinando al suo termine, ed io non lascio di cooperarvi col fare un grande scarto di scrittori di picciole cose, massime se questi sono ancor vivi. Debbo pur'avvertire, che in principio del volume si è fatta da me una tenuissima inversione d'ordine sull'alfabeto, coll'aver posto fuor di luogo l'articolo di monsig. Gallesini: il che peraltro a nulla pregiudica, e resta in tal modo supplita la notabile ommissione di un Letterato, che ci fa tanto onore. Finalmente si avverte, che delle opere inedite de' viventi da me non si è dato, e non si darà mai conto, se prima non mi vengano poste sottocchio, o siano state almeno vedute da persone maggiori d'ogni eccezione. Un tale contegno si è reso necessario, per non soggiacere ulteriormente a quelle gravi censure, che si sono incontrate ne' passati volumi.

ERRATA			CORRIGE.
Pag.	*lin.*		
4	13	*trangressus*	*transgressus*
7	33	*aliorum*	*aliarum*
9	26	*oodem*	*eodem*
62	10	rappresentara	rappresentata
65	3	nascimenio	nascimento
d.	10	*Vittori*	*Vettori*
67	6	per lodi	per le lodi
77	23	*matrimon.*	*matrimon. quemad. dos. pet.*
110	19	accenna	accennasi
130	16	che si spiegano	. Le sigle si spiegano
Ivi	18	le altre che sieguo- (no	le due parole, che sieguono
143	4	*Venetis*	*Venetiis*
152	26	Leonardo	Leonardi
203	34	*Librum*	*Liber*
216	23	Aldina (13)	Il proprio luogo di questa nota esser dee nella pagina seguente alla parola *Aldina* nella linea 4.
272	ult.	Sancassiani	Sancassani
283	4	Vicaria	Vicarìa
294		Antonio di Andrea (*)	Si deve aggiungere la nota, che segue. (*) Di questo famoso discepolo di Scoto, oltre agli Scrittori dell'Ordine, nè parla il Fabricio al Tomo I. della *Bibliotb. med. & inf. latin.* p. 121, cui per altro fu ignota la stampa, che quì si è accennata.

VIDIT

Pro Emo & Rmo Episcopo

Fr. Septimius Rotelli Ordinis Erem. S. Augustini.

Die 29 Martii 1796.

IMPRIMATUR.

Laurentius Canonicus Perucci Vicarius Generalis.

Die 31 Martii 1796.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maraffi Ord. Præd. Vic. S. Offic. Auximi.